

## ECONOMIA E POLITICA

AVVENIRE	20/02/2025	7	Spionaggi: Nordio difende la penitenziaria, Ma è caos = Paragon, caos di governo <i>Redazione</i>	5
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	2	AGGIORNATO - Assalto di Trump a Zelensky = Bazooka e bugie Lo show del tycoon che ribalta la realtà contro l'ex alleato <i>Matteo Persivale</i>	7
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	3	Coraggio e attesa Il presidente ucraino con le spalle al muro forzato a trattare <i>Lorenzo Cremonesi</i>	9
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	6	Sanzioni, cosa accadrà? = Effetto Donald, il rebus del ritiro delle sanzioni <i>Federico Fubini</i>	11
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	8	Meloni spiazzata dai toni degli Usa Sabato chiamata con Washington <i>Monica Guerzoni</i>	13
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	9	E Conte riscrive la storia di questi anni = Se il capo dei 5 Stelle fa a botte con la realtà <i>Francesco Verderami</i>	15
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	13	Così la politica internazionale rimescola le alleanze <i>Massimo Franco</i>	16
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	22	Giudici e politici litigano anche a Londra <i>Luigi Ippolito</i>	17
DOMANI	20/02/2025	8	Paragon, le ong spiate da oltre un anno = Paragon, le ong spiate da oltre un anno Nordio: «Noi estranci» <i>Stefano Vergine</i>	18
FATTO QUOTIDIANO	20/02/2025	6	Piazze pro Kiev: Schlein nei guai, lite Picierno-5S = Piazze, scenate e rubinetti I giallorosa si fanno male <i>Derrick De Kerckhove</i>	21
FOGLIO	20/02/2025	3	La crisi industriale che il governo non vede <i>Redazione</i>	23
FOGLIO	20/02/2025	4	Il caso unico al mondo di una destra anti trumpiana, anti putiniana, anti muskiana. Ragioni per studiare Merz in Germania e incrociare le dita = Sperare in Merz <i>Claudio Cerasa</i>	24
FOGLIO	20/02/2025	8	Il "bacio" di Schlein = Il "bacio" di Schlein <i>Carmelo Caruso</i>	26
FOGLIO	20/02/2025	9	Nel 2024 il deficit dell'Italia è migliore del previsto: 3,5 per cento = Premiata la prudenza di Giorgetti: deficit 2024 sotto le previsioni del governo <i>Luciano Capone</i>	28
GIORNALE	20/02/2025	5	Imbarazzo a Palazzo Chigi. Conte sposa la linea anti-Kiev e rompe col Pd = Torna «Giuseppi»: Conte contro Kiev <i>Redazione</i>	30
GIORNALE	20/02/2025	10	Mazzette in cambio di documenti = Mazzette in cambio di visti La Finanza scopercchia il racket denunciato da Fdi <i>Lodovica Bullian</i>	31
GIORNALE DI BRESCIA	20/02/2025	31	Cisl Commercio turismo e Servizi: Tempini al vertice della Fisascat <i>Flavio Archetti</i>	33
LIBERO	20/02/2025	5	La sinistra salta per aria sull'Ucraina <i>Pietro Senaldi</i>	35
MANIFESTO	20/02/2025	7	Paragon, Nordio scagiona il Dap = Caos Paragon, Nordio alla fine parla e scagiona il Dap <i>Mario Di Vito</i>	37
MESSAGGERO	20/02/2025	5	Il vecchio asse giallo-verde rivive su tre fronti: Putin, Trump e Mattarella <i>Mario Ajello</i>	39
MESSAGGERO	20/02/2025	5	Meloni in video al comizio di Donald E più fondi per le missioni all'estero = Meloni, call "a casa" Donald Più missioni internazionali <i>Francesco Bechis Ileana Sciarra</i>	41
MESSAGGERO VENETO	20/02/2025	8	La legge per la cultura Giuli: «Nuovo ossigeno» <i>Redazione</i>	43
MF	20/02/2025	4	Fate presto: Draghi chiede all'Europa uno sforzo come nell'eurocrisi <i>Marcello Clarich*</i>	44
MF	20/02/2025	17	AGGIORNATO - Se le proposte di draghi restano inascoltate l'europa rischia grosso <i>Angelo De Mattia</i>	45
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/02/2025	3	Squadristi social Quei filo-Putin contro la stampa = Squadristi social Quei filo-Putin contro la stampa <i>Raffaele Marmo</i>	46
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/02/2025	7	Conte-Salvini, asse pro Russia La pax trumpiana divide Pd e M5S = Dem contro Pentastellati Picierno (Pd): voi con i russi La replica: sei una fascista <i>Elena G Polidori</i>	47

# Rassegna Stampa

20-02-2025

REPUBBLICA	20/02/2025	6	Conte si schiera con la Casa Bianca: smascherata la propaganda bellicista = Conte elogia Donald "Dice la verità" La maggioranza apre all' export in Russia <i>Lorenzo De Cicco</i>	49
REPUBBLICA	20/02/2025	28	Il rilancio della Lega sulla rottamazione Via al disegno di legge <i>Redazione</i>	51
REPUBBLICA	20/02/2025	30	Lo diceva un vecchio libro <i>Michele Serra</i>	53
REPUBBLICA	20/02/2025	31	L' Italia divisa e spiazzata = L' Italia divisa e spiazzata <i>Stefano Folli</i>	54
REPUBBLICA	20/02/2025	31	La pastorale del corpo = La pastorale del corpo <i>Luigi Manconi</i>	56
RIFORMISTA	20/02/2025	7	Il partito trasversale di Draghi è la ricetta contro l' immobilismo = Il partito di Draghi è l' unica soluzione contro tutti i "no" che bloccano la ue <i>Sergio Talamo</i>	58
SOLE 24 ORE	20/02/2025	2	Crescita e inflazione, allarme europeo Oro Usa, partita aperta sulle riserve = Economia debole e inflazione, cresce l' allarme in Europa <i>Laura Serafini</i>	60
SOLE 24 ORE	20/02/2025	3	Da Prodi a Tremonti le proposte in Italia <i>Redazione</i>	62
SOLE 24 ORE	20/02/2025	10	Zelensky- Trump: la linea di Meloni alla prova dei fatti <i>Lina Palmerini</i>	63
SOLE 24 ORE	20/02/2025	14	Il capitalismo non si cura di chi è rimasto indietro <i>Giovanna De Minico</i>	64
SOLE 24 ORE	20/02/2025	29	Norme & Tributi - La rottamazione riapre anche per chi non ha pagato nessuna rata = Rottamazione, salvagente esteso a tutte le rate non pagate finora <i>Luigi Lovecchio</i>	66
STAMPA	20/02/2025	1	Buongiorno - Malgrado Schlein <i>Mattia Feltri</i>	68
STAMPA	20/02/2025	4	Così ora Meloni sceglie la platea di The Donald = Meloni - Trump linea diretta <i>Derrick De Kerckhove</i>	69
STAMPA	20/02/2025	4	Il Taccuino - La politica estera divide il centrodestra <i>Marcello Sorgi</i>	71
STAMPA	20/02/2025	5	Se per un italiano su due il tycoon è pericoloso = La metà degli Italiani boccia Donald Per sette giovani su dieci è un pericolo <i>Alessandra Ghisleri</i>	72
STAMPA	20/02/2025	11	Caso Caputi, la versione del procuratore Lo Voi: noi sempre corretti quanto fango mediatico = La versione di Lo Voi <i>Irene Famà</i>	74
STAMPA	20/02/2025	21	Perché vanno spezzate le catene di chi "disabilizza" con le parole = Basta achi "disabilizza" con le parole <i>Iacopo Melio</i>	76
STAMPA	20/02/2025	21	Ma la difesa del Colle valeva un atto ufficiale = Ma la difesa del colle valeva un atto ufficiale <i>Montesquieu</i>	77
TEMPO	20/02/2025	2	Vaffa... nzi no = Lo statuto non è mai stato modificato Ecco la trattativa segreta Conte-Grillo <i>Edoardo Sirignano</i>	78
TEMPO	20/02/2025	4	Intervista a Maurizio Gasparri - «Inquietante iscriversi allo sciopero La libertà di pensiero non si scheda» = «Inquietante iniziativa dell' Anm La libertà di pensiero non si scheda» <i>Giulia Sorrentino</i>	81
TEMPO	20/02/2025	4	Quei comizi dei giudici testimonial di Pd e Cgil E scoppia la bagarre = Quei comizi dei giudici testimonial di Pd e Cgil E scoppia la polemica <i>Rit.cav.</i>	83
TEMPO	20/02/2025	9	Ora c'è il rischio di un' alleanza a singhiozzo = Il pericolo dello spoil system in diplomazia <i>Augusto Minzolini</i>	85

## MERCATI

CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	24	Il parere degli azionisti pubblici Iren verso la conferma dei vertici <i>Redazione</i>	86
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	24	108 punti lo spread <i>Redazione</i>	87
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	24	Mediobanca, entrano Falck e Aspesi «L' offerta di Mps? Inadeguata» <i>Daniela Polizzi</i>	88
CORRIERE DELLA SERA	20/02/2025	27	Corrono StMicro e Leonardo In calo Recordati, Tim e Poste <i>Marco Sabella</i>	89

# Rassegna Stampa

20-02-2025

ITALIA OGGI	20/02/2025	21	<a href="#">Mediobanca, no del patto a offerta Mps</a> <i>Redazione</i>	90
ITALIA OGGI	20/02/2025	21	<a href="#">Le borse tirano il freno</a> <i>Massimo Galli</i>	91
ITALIA OGGI	20/02/2025	27	<a href="#">Recordati, Cve vende il 5 %</a> <i>Redazione</i>	92
ITALIA OGGI	20/02/2025	27	<a href="#">Enel, linea di credito da 12 mld</a> <i>Redazione</i>	93
MESSAGGERO	20/02/2025	16	<a href="#">Enel. linea di credito di sostenibilità da 12 miliardi</a> <i>Redazione</i>	94
MESSAGGERO	20/02/2025	16	<a href="#">Intesa Sp, la Bce dà l'ok alle fondazioni per la lista</a> <i>Rosario Dimito</i>	95
MF	20/02/2025	2	<a href="#">Generali lancia il club per gli azionisti di piccola taglia = Generali: parte il club per i soci che valgono il 25%</a> <i>Anna Messia</i>	96
MF	20/02/2025	4	<a href="#">Btp Più, raccolti altri 2,8 miliardi</a> <i>Redazione</i>	97
MF	20/02/2025	6	<a href="#">Gli Usa: dazi del 25 % sull'auto</a> <i>Marcello Bussi</i>	98
MF	20/02/2025	9	<a href="#">Fibercop, giallo sui conti = Giallo sul buco nei conti Fibercop</a> <i>Redazione</i>	99
MF	20/02/2025	9	<a href="#">Comtel corre al debutto: 7% per la società Ict</a> <i>Redazione</i>	100
MF	20/02/2025	11	<a href="#">Res, ricavi boom con vendita di olio di pirolisi a Shell</a> <i>Redazione</i>	101
MF	20/02/2025	13	<a href="#">Recordati cede il 6,7% in borsa dopo l'abb di Cvc</a> <i>Francesca Gerosa</i>	102
REPUBBLICA	20/02/2025	26	<a href="#">I mercati</a> <i>Redazione</i>	103
REPUBBLICA	20/02/2025	29	<a href="#">Wall Street zoppica Piazza Affari in calo Stm il miglior titolo</a> <i>Redazione</i>	104
SOLE 24 ORE	20/02/2025	24	<a href="#">Intesa Sanpaolo, ok Bce al patto tra Fondazioni</a> <i>R.fl.</i>	105
SOLE 24 ORE	20/02/2025	24	<a href="#">Patto Mediobanca: Ops Monte Paschi inadeguata = I soci del patto Mediobanca: «Offerta di Mps inadeguata»</a> <i>Mariglia Mangano</i>	106
SOLE 24 ORE	20/02/2025	24	<a href="#">Benetton, scelte su Generali «con una visione strategica»</a> <i>—mar Man</i>	108
SOLE 24 ORE	20/02/2025	28	<a href="#">Iren, dai soci la conferma di Dal Fabbro, Ferretti e Bufo</a> <i>Redazione</i>	109
SOLE 24 ORE	20/02/2025	28	<a href="#">Comtel acquista Novanext e raddoppia il fatturato Debutto in Borsa a 6,7%</a> <i>Andrea Biondi</i>	110
STAMPA	20/02/2025	18	<a href="#">"Offerta troppo bassa" Il patto Mediobanca si rafforza contro Mps</a> <i>Michele Chicco</i>	111
STAMPA	20/02/2025	19	<a href="#">Il punto della giornata economica</a> <i>Redazione</i>	113
VERITÀ	20/02/2025	21	<a href="#">Digitalizzazione, Comtel sharca: a Piazza Affari</a> <i>G Bal</i>	114

## AZIENDE

DAILYNET	20/02/2025	2	<a href="#">Il nuovo welfare aziendale, tra tempo e benessere: Growens lancia il programma REST</a> <i>Davide Sechi</i>	115
GIORNALE	20/02/2025	15	<a href="#">«In Italia miliardi di mascherine erano fuorilegge» Il governo Conte finisce nei guai</a> <i>Felice Manti</i>	117
MATTINO	20/02/2025	5	<a href="#">Tendenza ormai stabile: le imprese innovative guidano crescita e lavoro</a> <i>Nando Santonastaso</i>	119
MF	20/02/2025	7	<a href="#">I grandi soci blindano Stellantis</a> <i>Andrea Boeris</i>	121
MF	20/02/2025	13	<a href="#">Per affrontare i venti di crisi campari taglia i costi 2 500 lavoratori = Campari taglia i dipendenti</a> <i>Redazione</i>	122
REPUBBLICA	20/02/2025	26	<a href="#">La stretta sui prestiti risparmia le famiglie ma colpisce le imprese 22 miliardi in meno</a> <i>Andrea Greco</i>	123

# Rassegna Stampa

20-02-2025

SOLE 24 ORE	20/02/2025	8	Crediti alle Pmi, rallentano le garanzie dello Stato = Credito Pmi, garanzie a 30 miliardi (-13,8%) <i>Carmine Fotina</i>	124
SOLE 24 ORE	20/02/2025	27	Pmi, dalle tariffe extra di Trump impatto dell'1% sugli utili <i>Maximilian Cellino</i>	126
SOLE 24 ORE	20/02/2025	31	Norme & Tributi - Nuovo accordo con il Fisco: Google versa 326 milioni = Il rito milanese colpisce ancora Google: altro accordo fiscale da 326 milioni <i>Alessandro Galimberti</i>	127
SOLE 24 ORE	20/02/2025	33	Norme & Tributi - Bando Isi 2024, favorite le imprese più piccole e con rischi maggiori <i>Redazione</i>	129

## CYBERSECURITY PRIVACY

CITTADINO DI LODI	20/02/2025	38	Terzo attacco di fila da hacker filorussi <i>Redazione</i>	130
CORRIERE DEL VENETO VENEZIA E MESTRE	20/02/2025	9	Nuovo attacco hacker colpita anche la Replay = Attacco hacker alla Replay, paralizzata la logistica Rubati i dati di clienti e fornitori da tutto il mondo <i>AI A</i>	131
NUOVA SARDEGNA	20/02/2025	18	Firmato il protocollo d'intesa sulla cybersecurity <i>Redazione</i>	133
NUOVA SARDEGNA	20/02/2025	18	L'Atp nel mirino degli hacker Così li abbiamo respinti <i>Davide Pinna</i>	134
PROVINCIA DI LECCO	20/02/2025	23	Hacker filorussi attaccano la Fiocchi Oscurato il sito web = Hacker filorussi colpiscono la Fiocchi <i>Redazione</i>	136

## INNOVAZIONE

AVVENIRE	20/02/2025	13	L'industria meccanica in trasformazione tra innovazione e ascolto del territorio <i>Claudia La Via</i>	137
CONQUISTE DEL LAVORO	20/02/2025	7	Vola il mercato dei chip: più 18% nel 2024 Tira la volata IA per sviluppo Data Center <i>Redazione</i>	139
DAILY MEDIA	20/02/2025	19	Mercato Cookies Agency, Xstream e Startas lanciano il tool di GenAI iper-personalizzato REAIDY <i>Redazione</i>	140
GRAZIA	20/02/2025	40	Dove vai, intelligenza artificiale? <i>Alessia Ercolini</i>	141
ITALIA OGGI	20/02/2025	33	Tempi per le gare ridotti dell'80% con l'IA <i>Redazione</i>	142
MESSAGGERO	20/02/2025	40	Una svolta davvero epocale <i>Redazione</i>	143
QUOTIDIANO NAZIONALE	20/02/2025	17	Intervista - Il lavoro e l'intelligenza artificiale «I cambiamenti saranno profondi» <i>Simona Ballatore</i>	145
SOLE 24 ORE	20/02/2025	21	Le stime Quanto costerebbe un Cern dell'IA = Intelligenza artificiale, un centro modello Cern costerebbe 31,5 miliardi <i>Antonio Larizza</i>	147
SOLE 24 ORE FOCUS NORME E TRIBUTI	20/02/2025	9	Intelligenza artificiale Apprendistato e contratti flessibili possono difendere il lavoro <i>Francesco Rotondi</i>	149

## VIGILANZA PRIVATA E SICUREZZA

CORRIERE ADRIATICO ANCONA E PROVINCIA	20/02/2025	9	Pulsanti, walkie-talkie e sensori «Così ci difendiamo dai balordi» <i>Andrea Maccarone</i>	151
GAZZETTINO VENEZIA MESTRE	20/02/2025	34	Controlli a bordo, vigilante donna pestata sul bus Actv = Alta tensione sul bus gremio Picchiata una guardia giurata <i>Tomaso Borzomi</i>	152

**IL GOVERNO:  
C'È IL SEGRETO**

## Spionaggi: Nordio difende la penitenziaria, ma è caos

Spagnolo a pagina 7

# Paragon, caos di governo

*Nordio alla Camera "scagiona" la Polizia penitenziaria: non ha intercettato nessuno nel 2024  
Schlein non soddisfatta: «Cosa nasconde Meloni?». Mediterranea: Casarini spiato da un anno*

VINCENZO R. SPAGNOLO  
Roma

«Nessuna persona è mai stata intercettata da strutture finanziate dal ministero della Giustizia nel 2024. E nessuna mai intercettata dalla Polizia penitenziaria...». Alla Camera dei deputati, durante il *question time*, il Guardasigilli Carlo Nordio prova a tirare fuori il proprio dicastero dal vorticoso frullatore di sospetti, congetture e denunce che ormai aleggia attorno al cosiddetto caso Paragon. Senza mai nominare l'azienda israeliana produttrice del software-spia Graphite - che, come una sorta di carta carbone, riesce a copiare ogni singolo dato di un dispositivo e che potrebbe essere stato usato anche per "controllare" alcuni giornalisti e attivisti italiani -, il ministro cerca di mettere qualche punto fermo nell'attuale nebulosa di supposizioni e ricostruzioni. Le sue precisazioni, peraltro, incrinano parzialmente la cortina di silenzio adottata da Palazzo Chigi, che l'altro ieri aveva anticipato alla presidenza della Camera che il governo - in risposta a due interrogazioni di Iv e Pd - non avrebbe fornito ulteriori informazioni sulla vicenda, se non in sede di Copasir, perché ormai «classificate» (cioè coperte da segreto per questioni di intelligence). Un muro che ha inne-

scato le proteste delle opposizioni, che lamentano «un grave vulnus» alla democrazia.

### Schlein: «Cosa nasconde il governo Meloni?»

Così, Nordio decide di spazzare via almeno i dubbi sul suo ministero: «Nessun contratto è mai stato stipulato con società private dal Dap o dalle direzioni da cui dipendono il Gruppo operativo mobile e il Nucleo investigativo centrale», argomenta, ribadendo inoltre che «le intercettazioni si fanno solo su autorizzazione dell'autorità giudiziaria». Poi però è la segretaria del Pd Elly

Schlein a prendere la parola: «Sappiamo che giornalisti e attivisti italiani sono stati spiati con Graphite, utilizzato esclusivamente da organi dello Stato - incalza -. Chi li spiava e per quale motivo? Cosa nasconde il governo? Il Paese merita risposte e il luogo dove fornirle è il Parlamento». E il leader di Italia viva Matteo Renzi punta il dito sul sottosegretario con delega ai servizi Alfredo Mantovano: «Se nessun ministero ha acquistato il *trojan* israeliano, allora solo i servizi ce l'hanno».

### Il dossier di Mediterranea e la denuncia della Fnsi

Nelle stesse ore, la ong Mediterranea Saving Humans annuncia di aver commissionato un'analisi indipendente a un team di ricerca dell'Università di Toronto, sul tentativo di spionaggio in danno del suo

fondatore Luca Casarini (che avrebbe riscontrato nel suo cellulare e in quelli di altri membri della ong elementi che gli hanno fatto sospettare intrusioni). Secondo la ricerca, «nel febbraio 2024, molti mesi prima dell'individuazione del *warm Graphite*, una entità non ancora identificata ha operato un attacco software sofisticato, con tentativo di forzatura degli account di Casarini». E i due parlamentari di Avs, Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli, che più volte hanno incontrato Casarini, vogliono sapere dal governo se pure loro siano stati spiati, attraverso quello stesso *trojan*. In parallelo, l'Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della Stampa italiana presentano una denuncia contro ignoti presso la procura di Roma, perché «siamo di fronte a fatti che non solo violano il Codice penale, ma Costituzione». Insomma, la matassa politico-giudiziaria è sempre più intricata. E dipanarla non sarà semplice.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

### GLI SPIONAGGI

Il Guardasigilli così incrina parzialmente la linea del "silenzio" propugnata da Palazzo Chigi. Ma le opposizioni incalzano ancora: chi è stato e perché? L'Ordine dei giornalisti e la Fnsi sporgono denuncia



Peso: 1-1%, 7-26%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

471-001-001



Il ministro Nordio ieri alla Camera /Ansa



Peso:1-1%,7-26%

Berlino: sconcerto per le frasi del presidente. Che attacca anche l'Europa: in Ucraina ha fallito. Putin: in Arabia colloqui positivi

# Assalto di Trump a Zelensky

Scontro sulle cause del conflitto. Poi gli insulti del leader Usa: dittatore e comico mediocre

Scontro sempre più acceso fra il presidente ucraino e quello americano. Trump ha definito Zelensky «un dittatore mai eletto e un comico mediocre», poi ha attaccato anche l'Europa («In Ucraina ha fallito»). E Zelensky di Trump ha detto: «Vive nella bolla di disinformazione russa».

da pagina 2 a pagina 9

## Bazooka e bugie Lo show del tycoon che ribalta la realtà contro l'ex alleato

**A testa bassa**

Il capo della Casa Bianca alza il tiro dopo le critiche, ispirato dalle «regole» imparate dal suo mentore Roy Cohn

La prima è che non esiste verità: «Ognuno ha la sua»

di **Matteo Persivale**

«I clown sono i pali di sostegno che reggono il tendone del circo», diceva P.T. Barnum (1810-1891), leggendario impresario circense e inventore del moderno showbusiness, e nessuno meglio di Donald Trump al giorno d'oggi ricorda questa lezione. Perché si possono ingaggiare gli acrobati più bravi, esibire i leoni dal ruggito più terrificante, ma neanche i fenomeni da baraccone più strani potrebbero sorreggere il perituro interesse del pubblico senza la presenza decisiva dei pagliac-

ci. La caciara è dunque il collante del metodo trumpiano: gli ha fatto vincere due volte la Casa Bianca e scalare il partito repubblicano che, indossato il celebre berrettino rosso «Make America Great Again» e riposti in cantina i nobili ritratti di Lincoln, Eisenhower e Reagan, in Campidoglio approva speditamente ogni sua nomina — anche la più irriuale — senza fiatare (se il partito che un tempo fu del tonitruante Teddy Roosevelt si è trasformato nel maggiordomo di Batman, i democratici mettono in scena quotidiana-

mente il remake di *Weekend con il morto*).

La puntata dell'altra notte del serial tv sulla presidenza Trump tornato in onda un mese fa dopo la cancellazione



Peso:1-9%,2-58%

voluta dagli elettori americani nel 2020 è stata, finora, una delle più movimentate: chi ragiona ancora con gli strumenti del secolo scorso forse immaginava una qualche correzione di rotta dopo il varo dell'inedita alleanza Washington-Mosca celebrata a Riad (senza rappresentanti dell'Ucraina: «Yalta, ma con Hitler seduto al tavolo» ha chiosato l'ex ambasciatore americano Michael McFaul). La realtà dello show trumpiano segue invece i suoi ferrei comandamenti strategici, che gli insegnò il mentore della sua gioventù, l'avvocato maccartista Roy Cohn (sul rapporto tra i due c'è un film candidato agli imminenti Oscar, *The Apprentice*): «La vita non è lo sport: segui sempre l'uomo, non la palla», e

«se ti attaccano con un coltello tu rispondi con il bazooka».

E così, dopo le dichiarazioni piuttosto fortunate sull'Ucraina («Zelensky nel suo Paese è al 4%») e la risposta tutto sommato pacata del presidente ucraino, ecco ieri la controriposta con il bazooka retorico, classico metodo Cohn: Zelensky è un dittatore, la guerra l'ha cominciata lui, ha preso 350 miliardi di dollari da Biden ma senza Trump il Paese verrà annientato (risposta arrivata peraltro anche su X, medium di proprietà dell'uomo più ricco del mondo che dopo aver supportato la campagna di Trump con oltre un quarto di miliardo di dollari sta smantellando la pubblica amministrazione in nome di una spending review che passa so-

pra la testa del Parlamento: in altri tempi ci sarebbero stati seri problemi di conflitto d'interesse ma ormai è un concetto superato, non fa audience).

La Bbc ha tentato il fact-checking (i media americani si sono da tempo arresi): «Non è chiaro quale fonte il presidente stesse citando, dato che non ha fornito prove (n.d.r. sulla provenienza del 4% citato da Trump, i sondaggi danno in realtà Zelensky al 57%). Abbiamo chiesto alla Casa Bianca di chiarire questo aspetto». In attesa (vagamente beckettiana) di una risposta dalla Casa Bianca che nel frattempo ha purgato dai briefing nello studio ovale l'Ap — rea di non essersi uniformata alla dicitura «Golfo d'America» con la quale Trump ha rotta-

mato «Golfo del Messico» — vale la pena ricordare un altro dei comandamenti di Roy Cohn, citato in una scena particolarmente inquietante del film *The Apprentice*. La verità non esiste, spiega il giovane The Donald che ormai ha imparato la lezione e si appresta a rottamare il maestro ormai vecchio e malato: «Ognuno ha la sua».

Ecco perché il primo atto ufficiale della sua prima presidenza, 20 gennaio 2017, prima puntata dello show, fu quello di far spiegare dal suo portavoce che c'era una folla oceanica a salutarlo, molto più di Obama. Non era vero, ma non importa. Bastava fare caciara.

## Il consigliere



### ROY COHN

Avvocato newyorkese, nel 1951 fece condannare a morte i coniugi Rosenberg con l'accusa di essere spie dell'Urss, negli anni 80 fu il più fidato consigliere del giovane Trump (Getty)

## Il botta e risposta

### L'astio improvviso

✓ Martedì Trump ha risposto alle lamentele di Zelensky per non essere stato invitato a Riad accusandolo di aver iniziato lui, e non Putin, la guerra

### Vittima dei russi

✓ Zelensky ha replicato accusandolo di essere vittima della «disinformazione russa». Trump su Truth ha risposto: «Dittatore mai eletto che rifiuta le elezioni»



Zelensky è al 4% nei sondaggi, è un dittatore: meglio che si sbrighi o il suo Paese sparirà



Peso: 1-9%, 2-58%

# Zelensky

## Coraggio e attesa Il presidente ucraino con le spalle al muro forzato a trattare

La replica

Da garante della democrazia  
 si è ritrovato vittima  
 della propaganda russa  
 Ma ieri ha confermato  
 che le elezioni si terranno  
 alla fine del conflitto

da Kiev **Lorenzo Cremonesi**  
**C**osa fare quando colui che dovrebbe salvarti si mette in combatte con il tuo assassino? Il dilemma di Volodymyr Zelensky è quello del paziente sotto i ferri che si ritrova col chirurgo trasformato in boia: si aspettava la guarigione, ma scopre che stanno preparando la forca. Una posizione impossibile.

Dall'inizio della guerra e sino a poco fa veniva accolto dagli alleati come il coraggioso garante della democrazia, l'avamposto delle libertà occidentali, il leader capace di cristallizzare e indirizzare la generosa volontà di resistenza della sua gente contro l'arroganza muscolare del dittatore russo. Invece, proprio il presi-

dente del Paese che più di tutti aveva garantito armi e munizioni per combattere non solo passa dalla parte di Putin, ma ne sposa anche gli slogan falsi, ripete come un robot le menzogne della sua propaganda.

Gli dice che è stato lui a provocare la guerra e le conseguenti schiere di «vittime inutili»; lo chiama «dittatore» perché il suo mandato è scaduto da oltre un anno; sostiene che la sua popolarità è scesa al 4%: una serie di falsità talmente palesi, oscure e offensive per chiunque abbia un minimo di conoscenza della realtà che la prima reazione è di stupore impotente.

Ma Zelensky non è più un piveo della politica. Fatica, preoccupazioni e rischi in tre

anni hanno forgiato l'ex attore eletto nel 2019 con la speranza di firmare la pace con Putin e che stupì il mondo nelle prime ore dell'invasione con la sua risposta perentoria quando Biden gli offriva un elicottero per fuggire all'estero. «Io resto qui, combatto, datemi armi piuttosto», disse, a testimonianza di un impegno di lotta che non ha mai tradito.



Peso: 51%

Nel 2022 però la scelta era relativamente semplice: scappare o restare. E in questa seconda opzione conviveva sia la guerra di resistenza con l'aiuto alleato che, a un certo punto, l'avvio di un negoziato in un futuro non troppo lontano e dettato dai rapporti di forza sul campo di battaglia. Per tre anni le garanzie offerte da Biden e dai leader europei sembravano sufficienti per tenere botta e attendere di stemperare l'esercito di Putin.

Oggi tutto appare molto più complicato. Zelensky deve togliersi la maglietta militare e indossare la cravatta del fine diplomatico, anzi dello statista di polso, non ha alternative. Il suo Paese è stanco, combatte ancora, ma chiede la fi-

ne della guerra, che però non sia la capitolazione. Per tornare alla metafora iniziale: occorre ritrovare il salvatore nell'assassino, recuperare il medico dal boia. Il successo non è affatto garantito. Ma è stato lo stesso Zelensky ad ammettere più volte, anche di recente, che «senza gli Stati Uniti, l'Ucraina sarà sconfitta».

La sua risposta mostra dunque un misto di coraggio e attendismo. Mai essere troppo ossequiosi con gli assassini, tuttavia neppure eccessivamente spavaldi, se li si vuole ammansire. Così, accusa Trump di essere «caduto prigioniero nella bolla della propaganda di Putin» e si augura che alla Casa Bianca vi sia «molta più verità, perché vivono in una circolo di falsità».

Ieri Zelensky ha convocato una conferenza stampa proprio per replicare a Trump. Putin lo vuole eliminare, lui resta. Ha ricordato che la sua popolarità viaggia oltre il 57%: meno del 95 di tre anni fa e comunque simile a quella odierna di Trump. Quanto alle elezioni, Zelensky replica che si terranno solo dopo la fine della guerra, come prevede la legge marziale: non sta alla dittatura russa dettare il passo della democrazia ucraina. Parlare di Trump come vittima della «disinformazione» russa aiuta anche a evitare lo scontro diretto.

Zelensky e i suoi cercheranno di ripristinare la verità e insisteranno sul carattere endemico delle «menzogne di Putin». Se la Casa Bianca tornerà

ad ascoltare, non sarà difficile ricordare l'assoluta responsabilità russa nella guerra.

Trump  
è caduto  
prigioniero  
nella bolla  
della  
propaganda  
di Vladimir  
Putin



Peso:51%

GLIAFFARI, IL DISGELO TRA RUSSIA E AMERICA

## Sanzioni, cosa accadrà?

di **Federico Fubini**

**R**ebus sanzioni alla Russia, l'Ue ne propone di nuove. Mosca insiste per cancellarle e apre agli investimenti americani.

a pagina 6

# Effetto Donald, il rebus del ritiro delle sanzioni

L'ipotesi di aprire il mercato russo a imprese Usa. Gazprom, boom in Borsa

di **Federico Fubini**

**K**irill Dmitriev, amministratore delegato del Fondo russo per gli investimenti diretti, pura creatura politica, era a Riad due giorni fa. Accompagnava la sua delegazione per il primo incontro fra emissari di Mosca e Washington da oltre tre anni. Al termine, lui stesso ha spiegato ai media che le due parti avevano discusso di «riprendere i legami economici in aree d'interesse comune», non solo del destino dell'Ucraina. Da sempre vicino a Vladimir Putin, Dmitriev conosce queste dinamiche. Secondo il *Washington Post*, nell'aprile del 2017 era alle Seychelles per discutere di affari con Erik Prince, fondatore della milizia privata Blackwater e a quel tempo mediatore privato per Donald Trump (allora appena eletto alla Casa Bianca).

Da Mosca circola una voce, per il momento priva di conferme, coerente con la versio-

ne di Dmitriev: il Cremlino stilerebbe una «lista bianca» di imprese americane alle quali offrire il privilegio di investire in Russia. Lo stesso comunicato del dipartimento di Stato martedì da Riad parlava di «gettare le basi per una futura cooperazione su questioni di comune interesse geopolitico e su storiche opportunità economiche e d'investimento». Il cambio climatico, fra l'altro, permette di sviluppare le estrazioni di idrocarburi dal fondale dell'Artico: progetti per i quali la tecnologia americana tornerebbe utile; specie se le opportunità sono offerte a figure influenti a Washington.

Tutto questo presuppone un allentarsi delle sanzioni, naturalmente. Oggi contro la Russia ce ne sono in vigore 15 mila — un numero mai visto — da parte di Stati Uniti, Unione europea, Regno Unito, Canada, Australia, Giappone, Corea del Sud. I mercati finanziari anticipano già una loro ritirata dal 5 febbraio, quando *Bloomberg* scrisse che l'inviato americano Keith Kellogg avrebbe presentato un piano di pace sull'Ucraina alla Con-

ferenza sulla Sicurezza di Monaco. Da quel giorno Sberbank, principale banca russa, è salita del 13% alla Borsa di Mosca; l'austriaca Reiffeisen, banca europea più radicata in Russia, è balzata di oltre il 16%; bene anche l'italiana Danieli (più 19%) che ha una presenza storica sia in Ucraina che soprattutto in Russia nei macchinari di lavorazione del metallo. Male da allora quasi solo le quotazioni dei bond di Metinvest, gruppo ucraino dell'acciaio, perché l'esercito russo sta occupando illegalmente le sue miniere nel Donbass e adesso recuperarle diventa più difficile. Benissimo invece Gazprom, monopolio russo del gas, il cui titolo negli ultimi due mesi è balzato del 62%: gli investitori calcolano che alcuni Paesi europei riattiveranno i flussi di metano dalla Russia; in Italia varie grandi imprese energivore premono già sul governo per questo, certo non in pubblico.

Marco Rubio a Riad ha detto che le sanzioni faranno parte del negoziato. Il segretario di Stato Usa ha riconosciuto che almeno di questo dovrà parlare con l'Ue (che ieri ha



Peso: 1-2%, 6-42%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

proposto un nuovo pacchetto di misure contro Mosca, il sedicesimo). Di certo è falso che

le sanzioni non mordano su Mosca e non lo si capisce solo perché Putin insiste per cancellarle. Lo dice la realtà. In Russia i tassi ufficiali sono saliti a un astronomico 21%, la Banca centrale ha appena tagliato di netto le previsioni di crescita, la spesa pubblica in

gennaio è salita del 73% su un anno prima, ma il governo ha fallito tutte le ultime aste di bond a tasso fisso e riesce a collocare il proprio debito solo a rendimenti stratosferici agganciati all'inflazione. Quanto alla guerra, la Russia ha subito in tre anni oltre 800 mila perdite — fra morti e feriti — eppure controlla oggi meno territorio ucraino di

quanto ne occupasse nel maggio 2022: un disastro di Putin, dal quale Trump adesso accorre a salvare il collega.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

## L'effetto Trump sui titoli delle società esposte in Russia

**21%**  
I tassi di interesse ufficiali in Russia

**73%**  
L'aumento della spesa pubblica in Russia a gennaio 2025 rispetto allo stesso mese del 2024

Le azioni Gazprom a Mosca nell'ultimo anno



Le azioni Daniela a Piazza Affari



Le azioni Raiffeisen alla Borsa di Vienna



Le azioni di Sberbank



Corriere della Sera

### Metinvest

I prezzi dei bond del big ucraino sono calati: si teme la perdita delle miniere nel Donbass



Peso:1-2%,6-42%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Meloni spiazzata dai toni degli Usa Sabato chiamata con Washington

Collegamento al vertice dei Conservatori. Palazzo Chigi valuta un'altra missione in America

di **Monica Guerzoni**

**ROMA** In politica il silenzio può rivelare imbarazzo, o essere parte di una strategia. Nel caso del furioso attacco verbale che Trump ha sferrato a Zelensky, il silenzio di Palazzo Chigi e il conseguente mutismo dei «fratelli» d'Italia tengono insieme entrambi gli stati d'animo. L'escalation dell'inquilino della Casa Bianca contro l'uomo di Kiev chiude ancor più nell'angolo Giorgia Meloni, che si ritrova stretta tra la vicinanza al presidente degli Stati Uniti e il sostegno incrollabile all'Ucraina e al suo leader. «Siamo in immersione, come i sub», scherza un meloniano al governo.

La maggioranza è stupita, spiazzata. Dalla Farnesina filtrano umori come sbigottimento e costernazione e il ministro Antonio Tajani sceglie di non dichiarare. Anche nelle stanze della presidenza del Consiglio si prende tempo, nella consapevolezza che per la premier non è ancora il mo-

mento di metterci la faccia. Potrebbe farlo sabato, con un video collegamento Roma-Washington alla kermesse dei conservatori Cpac, dove parlerà Trump. A Palazzo Chigi si è valutata anche l'ipotesi di una terza missione americana, dopo Mar-a-Lago il 4 gennaio e la cerimonia di insediamento il 20, ma dallo staff assicurano che «la visita di Meloni a Washington non è imminente». Sarà Emmanuel Macron, la settimana prossima, il primo presidente della Ue a varcare la soglia della Casa Bianca e la premier italiana non vuole mostrarsi scavalcata. «È normale che vadano prima Starmer e Macron — ha commentato con i collaboratori — Gran Bretagna e Francia sono membri del Consiglio di sicurezza dell'Onu e sono anche tra le nazioni che più hanno spinto per l'invio di truppe in Ucraina». Prospettiva che Meloni non approva.

Le opposizioni incalzano, vogliono sentire cosa la premier abbia da dire sui ceffoni di Trump, il quale ha addossato a Zelensky tutte le colpe della guerra scatenata da Putin e ha sferzato l'Europa, accusandola di aver fallito. Ma la donna

che guida il governo non ha interesse alcuno a replicare colpo su colpo agli avversari in un momento così difficile per lei. Non potendo smarcarsi da Zelensky e non volendo prendere distanza da Trump, la fondatrice di Fdi evita commenti ufficiali e lascia filtrare da Palazzo Chigi «l'augurio che si arrivi presto a un accordo di pace tra Russia e Ucraina». Se e quando il dialogo tra Washington e Mosca produrrà una proposta di tregua, Meloni ne valuterà le condizioni, ma prima di allora ritiene «impossibile» e anche inutile far conoscere la sua posizione: «La trattativa si giudica alla fine». E se Olaf Scholz ha definito «sbagliato e pericoloso» l'aver negato a Zelensky legittimità democratica, nello staff della premier osservano che il cancelliere tedesco è stato «il solo» capo di governo che abbia espresso a caldo un giudizio. Cautela comprensibile, dal momento che a Palazzo Chigi avevano accolto con fiducia l'accelerazione impressa ai negoziati dalla telefonata di Trump a Putin. Poi però l'Europa è stata sbattuta fuori, Zelensky è stato preso brutalmente a schiaffi e ora Meloni deve deci-

dere da che parte stare.

Salvini va gridando la sua «enorme stima» per Trump, al quale assegnerebbe persino il Nobel per la pace. L'entusiasmo del segretario della Lega eufemisticamente stride con i giudizi di Marina Berlusconi, che al *Foglio* ha dichiarato la sua preoccupazione per il «bullismo politico» di un presidente che si pone come «rotamatore dell'Occidente». Un'angoscia che Meloni non condivide. Lei certo non pensa che la guerra sia iniziata per colpa dell'Ucraina, ma nemmeno si allarma per le sparate dell'inquilino della Casa Bianca e resta convinta che l'amico di Washington stia maltrattando Zelensky «perché vuole chiudere l'accordo». Meloni spera in un'intesa che «rispetti sia l'Ucraina che l'Europa». E poiché le sta a cuore anche la tenuta del cessate il fuoco a Gaza, ieri ha ricevuto a Palazzo Chigi il presidente di Israele, Isaac Herzog, al quale ha ribadito l'impegno per la stabilizzazione di Gaza e l'urgenza di una «pace giusta e duratura» in Medio Oriente.

## La parola

### CPAC

Si tratta dell'acronimo utilizzato per indicare il Conservative political action conference. Il Cpac è una conferenza politica annuale a cui partecipano attivisti conservatori e politici da tutti gli Stati Uniti e da tutto il mondo. Quest'anno si svolge dal 19 al 22 febbraio a Washington



Peso: 57%

## I faccia a faccia



**Il 4 gennaio** Giorgia Meloni ha incontrato a Mar-a-Lago in Florida il presidente Usa Donald Trump



**Il 9 gennaio** La presidente del Consiglio ha incontrato il presidente ucraino Volodymyr Zelensky a Palazzo Chigi



**Il 17 febbraio** La premier alla riunione informale dei leader Ue su Ucraina e sicurezza a Parigi



Peso:57%

LE POSIZIONI ANTI-KIEV

## E Conte riscrive la storia di questi anni

di **Francesco Verderami**

a pagina 9

 **Il commento**

### Se il capo dei 5 Stelle fa a botte con la realtà

di **Francesco Verderami**

I terrapiattisti d'Italia hanno un nuovo leader politico: Giuseppe Conte. Il leader dei Cinque Stelle sveste una delle sue tante maschere per riabbracciare finalmente gli amici ritrovati. Donald Trump e Vladimir Putin. Conte lo fa in nome della «verità» rivelata dal presidente americano, che sulla guerra in Ucraina ha «smascherato la propaganda bellicista dell'Occidente». È una «verità» che dovrebbe indurre Giorgia Meloni a «vergognarsi» prima e «dimettersi» poi, perché la presidente del Consiglio italiana è «colpevole» di aver

«compiaciuto le cancellerie internazionali», invece di «ritagliarsi un ruolo nel negoziato» per la pace. Conte sostiene che la «verità» di Trump è «la stessa che diciamo noi da tre anni», e cioè che «la Russia non può essere battuta militarmente». E poco importa se tre anni fa il Movimento, partito di maggioranza nel governo Draghi, appoggiò in Parlamento il sostegno militare all'Ucraina aggredita (tranne scoprirsi pacifista quando passò all'opposizione). Ma il punto è un altro. Quale sarebbe questa «verità»? Conte ritiene davvero che a scatenare il conflitto sia

stato Volodymyr Zelensky? Che i russi abbiano mai preso in considerazione un accordo senza la resa di Kiev? Che «dittatore» sia il leader ucraino e non l'erede del comunismo sovietico? Quali sono insomma le prove che portano l'ex premier a credere che la Terra sia piatta? Sarà forse per una questione di amicizia, la stessa che gli dimostrò Trump quando «Giuseppi» era a Palazzo Chigi. La stessa che lo portò ad autorizzare i colloqui segreti del ministro della Giustizia americano con i vertici dei nostri Servizi. La stessa che lo indusse per ore a non riconoscere la vittoria

di Joe Biden alle presidenziali americane. La stessa con la quale consentì alle truppe russe di scorazzare con le loro camionette sul suolo italiano ai tempi del Covid. La «verità» è che Conte voleva riabbracciare Donald e Vladimir. E abbasso l'Occidente.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Contraddizione**  
Il M5S è passato dal sostegno militare all'Ucraina al pacifismo d'opposizione



Peso: 1-1%, 9-13%

## 📌 La Nota

# COSÌ LA POLITICA INTERNAZIONALE RIMESCOLA LE ALLEANZE

di **Massimo Franco**

**F**ino a novembre, il discrimine della politica italiana è stato per oltre due anni l'aggressione russa all'Ucraina. Erano il sostegno a Kiev e l'adesione alle misure prese da Ue e Nato a delineare alleanze e smarcamenti. Dall'elezione di Donald Trump alla Casa Bianca, lo spartiacque si è spostato da Mosca a Washington. Ma il dialogo tra Russia e Stati Uniti, con accuse all'unisono contro il premier ucraino Volodymyr Zelensky, confonde e rimescola gli schieramenti. Comunque, rende più difficile capire fino a che punto si possa essere insieme europeisti e alleati di un'America incline a non riconoscere scelte e istituzioni del Vecchio continente; e a disdire l'appoggio fornito finora a Kiev.

L'ex ministro dell'Interno del Pd, Marco Minniti, accredita la tesi secondo la quale quelle di Trump non sono minacce ma sfide all'Ue. È un modo per evitare che la reazione al nuovo corso della Casa Bianca sfoci in un ritorno dell'antiamericanismo;

e allontani l'Europa dal suo alleato e garante della sicurezza da settant'anni. Può tuttavia anche essere interpretato come un tentativo di addolcire i cambiamenti profondi in atto: nuove regole del gioco che sembrano tese a sfruttare le debolezze e la frammentazione europee, non a curarle e superarle.

Le fratture che si stanno allargando negli e tra gli schieramenti sembrano conseguenze di un nuovo ordine del quale al momento si avvertono soprattutto gli aspetti caotici. Ma la sensazione è che gli spazi per i distinguo e le posizioni di rendita siano destinati a restringersi. Nella maggioranza di destra si accentua la distanza tra i berlusconiani, convinti di doversi dare un profilo più moderato e europeo, da Ppe, e la Lega. La distanza nei giudizi su Trump e Vladimir Putin rispetto al vicepremier leghista Matteo Salvini è vistosa.

La premier Giorgia Meloni per ora sembra seguire una situazione in evoluzione, attenta alle possibili ricadute. Il vertice di Parigi convocato dal presidente francese Emmanuel Macron ha mostrato l'impreparazione dell'Ue. Conferma anche, tuttavia, una voglia di reagire e di compattarsi che difficilmente sarà lasciata a Palazzo Chigi: nonostante l'assenza delle

nazioni baltiche abbia dato ragione alle perplessità della premier italiana sull'incontro. Ma le divergenze più evidenti spuntano tra le opposizioni.

Il M5S si muove ormai in autonomia, se non in conflitto col Pd di Elly Schlein. Sono in rotta sul sostegno all'Ucraina e sulla solidarietà al Quirinale dopo gli attacchi violenti arrivati dalla Russia contro Sergio Mattarella. Sono divisi nel giudizio su Trump, che secondo Giuseppe Conte avrebbe «smascherato» la «propaganda bellicista». Non solo. Conte definisce i suoi post-grillini «molto generosi, al 90 per cento appoggiamo candidati di altri partiti». Segno che resta apertissima la sfida per la guida dell'opposizione.

### Il solco

Nella maggioranza si accentua la distanza tra i berlusconiani, convinti di doversi dare un profilo moderato ed europeista, e la Lega



Peso:18%

📌 **Il corsivo del giorno**



di **Luigi Ippolito**

**GIUDICI E POLITICI  
 LITIGANO  
 ANCHE A LONDRA**

**S**i può criticare la magistratura, specialmente da parte dei politici? A Londra è ancora una domanda che suscita sconcerto, a giudicare dal polverone sollevato dallo scontro fra i leader dei due maggiori partiti, da un lato, e la presidente dei tribunali di Inghilterra e Galles dall'altro (Scozia e Irlanda del Nord hanno un sistema giudiziario separato). Succede che sia il primo ministro laburista, Keir Starmer, che la leader dei conservatori, Kemi Badenoch, abbiano espresso perplessità, durante un dibattito in

*Parlamento, su una sentenza che ha autorizzato una famiglia di Gaza a ottenere asilo sulla base di uno schema riservato ai profughi ucraini: normale amministrazione, in casa nostra, cosa inaudita Oltremarina. È intervenuta la Lady Chief Justice (ossia la più alta magistrata), la baronessa Sue Carr, che si è detta «profondamente turbata» dal pronunciamento dei politici, che ha accusato di minare l'indipendenza della magistratura. Immedie sono arrivate le repliche, con Kemi Badenoch a rivendicare che «il Parlamento è sovrano» e il primo ministro a ricordare che «è*

*il Parlamento che fa le leggi e il governo che decide le politiche». Insomma, uno scontro in piena regola fra potere giudiziario e potere politico come a Londra non si era mai visto: ma in realtà si tratta di un conflitto che è stato in incubazione per un po', da quando 20 anni fa è stata istituita la Corte suprema, che a detta dei critici ha introdotto un elemento di politicizzazione nella Giustizia, che ne era fino ad allora del tutto scevra. La prima avvisaglia la si era avuta nel 2019, quando la Corte suprema si era scontrata col premier Boris Johnson che intendeva sciogliere il Parlamento. Da allora è stato un piano*

*inclinato, con sentenze «politiche» soprattutto in tema di immigrazione, che fanno a pugni con la dottrina britannica della sovranità assoluta del Parlamento. Lo scontro è soltanto all'inizio.*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:14%

**LO SCANDALO IMBARAZZA IL GOVERNO. CASO CAPUTI, LO VOI AL COPASIR RESPINGE LE ACCUSE DI CHIGI**

# Paragon, le ong spiate da oltre un anno

Le intercettazioni su Casarini sono cominciate a inizio del 2024. Bonelli e Fratoianni: «Spiati anche noi?» Nordio conferma che la polizia penitenziaria non ha mai usato lo spyware. Aise e Aisi i maggiori indiziati

ENRICA RIERA e STEFANO VERGINE a pagina 8

Non solo Graphite. Nove mesi prima che il suo telefono fosse infettato dallo spyware prodotto dalla società israeliana Paragon Solutions, Luca Casarini è stato vittima di un altro attacco informatico. Un tentativo di hackerare i suoi profili social, avvenuto l'8 febbraio del 2024. È quanto ha rivelato ieri Mediterranea Saving Humans, l'ong

fondata da Casarini, spiegando di aver deciso di pubblicare queste informazioni poiché «il governo italiano ha opposto il segreto di stato alle legittime domande che il Parlamento in primis, ma anche tutti noi e l'opinione pubblica, rivolge per sapere chi ha autorizzato una simile attività lesiva dei diritti e delle libertà costituzionali».



**Durante il question time di ieri, Carlo Nordio ha risposto a una interrogazione parlamentare di Italia viva**

**IL GOVERNO IN GRAVE IMBARAZZO. I SERVIZI SEGRETI UNICI INDIZIATI**

# Paragon, le ong spiate da oltre un anno

## Nordio: «Noi estranei»

L'attivista di Mediterranea: «Attacchi iniziati a febbraio 2024 su Fb»  
Il ministro: «La polizia penitenziaria non ha in uso lo spyware Graphite»

STEFANO VERGINE

Non solo Graphite. Nove mesi prima che il suo telefono fosse infettato dallo spyware prodotto dalla società israeliana Paragon Solutions, Luca Casarini è stato vittima di un altro attacco informatico. Un tentativo di hackerare i suoi profili social, avvenuto l'8 febbraio del 2024. È quanto ha rivelato ie-

ri Mediterranea Saving Humans, l'ong fondata da Casarini, spiegando di aver deciso di pubblicare queste informazioni poiché «il governo italiano ha opposto il segreto di stato alle legittime domande che il parlamento in primis, ma anche tutti noi e l'opinione pubblica, rivolge per sapere chi ha autorizzato una simile attività lesiva dei diritti e delle libertà costituzionali, e in

violazione alle Convenzioni internazionali, spiando giornalisti, attivisti, rifugiati e soprattutto con quali motivazioni». Le informazioni divulgate da Mediterranea Saving Humans



Peso: 1-13%, 8-54%

provengono dal Citizenlab, il laboratorio dell'Università di Toronto specializzato nelle ricerche sui fenomeni di hackeraggio, cui si è affidato Casarini per analizzare il telefono. Secondo Mediterranean, a febbraio «una entità non ancora identificata ha operato un attacco software di tipo "sostanziale", con tentativo di forzatura degli account di Luca Casarini». In sostanza il fondatore dell'ong aveva ricevuto un alert da Meta, cui non aveva dato peso: secondo la società americana, qualcuno aveva cercato di violare i suoi account Facebook e Instagram. Citando gli esperti di Citizenlab, Mediterranean ha fatto sapere che «la presenza di questo tipo di attacchi segnala in genere che un governo vi sta monitorando e vuole estendere il controllo anche alle persone a voi vicine. Possiamo dire che abbiamo in mano due pezzi di un puzzle che si rivelerà molto più grande di quello che pensiamo». La speranza della ong è che, analizzando i fatti del febbraio 2024, sia possibile arrivare «all'individuazione della società privata alla quale questo tipo di operazione è stata affidata e, dunque, anche all'eventuale committente». La notizia agita l'opposizione a tal punto che Nicola Fratoianni e Angelo Bonelli chiedono: «Spiati anche noi?»

### Reticenza governativa

Dal governo italiano intanto non sono arrivate notizie sui mandanti dello spionaggio. «Nessuna persona è stata mai intercettata da strutture finanziate dal ministero della Giustizia nel 2024. Nessuna persona è stata mai intercettata dalla polizia penitenziaria». Così, durante il question time di ieri alla Camera, Carlo Nordio ha risposto all'interrogazione presentata da Italia Viva. Che non fosse in uso alla penitenziaria è un fatto che Domani aveva anticipato nei giorni scorsi citando fonti ufficiali del ministero. Il partito guidato da Matteo Renzi aveva chiesto al ministro della Giusti-

zia di fare chiarezza sul possibile uso di Graphite da parte delle guardie carcerarie. Un dubbio nato dal fatto che, come hanno ripetuto diversi deputati dell'opposizione, la penitenziaria è stato finora l'unico organo di polizia giudiziaria (gli altri sono i carabinieri, la polizia di stato e la guardia di finanza) a non aver smentito l'uso del software nei confronti di giornalisti e attivisti. La spiegazione di Nordio, che ha dunque finalmente chiarito l'estraneità della penitenziaria, è stata per molti sorprendente. L'altro ieri tutto faceva pensare che il ministro non avrebbe risposto all'interrogazione. Italia Viva e Pd, che pure ha presentato un'interrogazione sul tema diretta a Giorgia Meloni, avevano infatti fatto sapere che, in una lettera inviata al presidente della Camera, l'esecutivo si era appellato alla possibilità, prevista dal regolamento parlamentare, di non rispondere alle interrogazioni indicando il motivo.

Ci si attendeva dunque una non risposta da parte di Nordio. Il guardasigilli avrebbe potuto chiarire il motivo del silenzio appellandosi al segreto, come già fatto da Alfredo Mantovano. Il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio ha infatti comunicato che, a eccezione delle informazioni divulgate davanti al Copasir e a quelle già rese note al parlamento dal ministro Luca Ciriani, «ogni altro aspetto delle vicende di cui trattasi deve intendersi classificato». Insomma, anche Nordio avrebbe potuto fare appello al segreto, invece il ministro ha risposto negando qualsiasi responsabilità da parte della penitenziaria. Forse proprio per evitare di alimentare il sospetto che dietro questa storia ci sia qualche segreto indicibile.

### Chi lo ha usato

La scelta del guardasigilli non risolve però il giallo. Anzi, per certi versi lo alimenta. Perché al momento il quadro è questo: tutti

hanno negato di aver usato Graphite per spiare giornalisti e attivisti. Lo hanno fatto carabinieri, polizia, guardia di finanza e adesso anche la penitenziaria. Se davvero le intercettazioni sono state eseguite da un'entità statale italiana, resterebbero solo i servizi segreti. Ed ecco il punto. Le due agenzie, Aisi e Aise, nei giorni scorsi hanno ammesso al Copasir (Comitato parlamentare che vigila sulla nostra intelligence) di averlo in dotazione, cioè di avere utilizzato lo spyware Graphite, ma mai contro giornalisti e attivisti. Quindi, delle due l'una: o le vittime non sono state spiate da soggetti pubblici italiani, oppure qualcuno che ha ammesso di averlo in uso ha mentito. Non ci sono altre strade.

Intanto, ieri, l'Ordine dei giornalisti e la Federazione nazionale della stampa italiana hanno spiegato i motivi per cui hanno presentato una denuncia contro ignoti alla procura di Roma sul caso Paragon. «Se il governo non chiarisce, a questo punto non possiamo che rivolgerci alla magistratura», ha detto il presidente dell'Odg, Carlo Bartoli, secondo cui «dopo 20 giorni di attesa, 20 giorni di incoerenza, di incomprensioni, di versioni contrastanti, non è più possibile attendere». Per il presidente della Fnsi, Vittorio di Trapani, «qui si sta giocando una partita a tutela di valori costituzionali, cioè del diritto dei cittadini ad essere informati».



Peso:1-13%,8-54%



**Paragon  
produce lo  
spyware  
Graphite,  
venduto  
sicuramente ai  
nostri servizi  
segreti  
Il ministro  
Nordio ha  
risposto in aula**



Peso:1-13%,8-54%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

TARQUINIO: "STOP ARMI"

Piazze pro Kiev:  
Schlein nei guai,  
lite Picierno-5S

DE CAROLIS E GIARELLI A PAG. 6

QUASI ALLEATI

# Piazze, scenate e rubinetti I giallorosa si fanno male

**TENSIONE** Scontro tra la dem Picierno e il 5S Pedullà. Conte prepara il corteo anti-Meloni, i riformisti Pd marciano per la vittoria di Kiev

» Luca De Carolis  
e Lorenzo Giarelli

**L**e piazze, le armi, la Russia e l'Ucraina, e perché no, come e se allearsi. Nelle ore in cui il governo s'incarta sempre di più sul caso Paragon, il cosiddetto campo progressista mostra per la milionesima volta tutte le differenze e i rancori che lo agitano. E si va dalla grana più rumorosa di giornata, gli stracci che volano tra la dem Pina Picierno e il 5Stelle Gaetano Pedullà, entrambi eurodeputati, a quella che arriverà a breve, le 11 piazze italiane dove domenica la comunità ucraina, i Radicali e varie altre associazioni si ritroveranno per ribadire il sostegno a Kiev a tre anni dall'inizio dell'invasione russa. Appuntamento dove i partiti centristi, da Azione a Italia Viva, saranno in prima fila, ma a cui il Pd potrebbe presentarsi in ordine sparso, e chissà cosa faranno i 5Stelle e Alleanza Verdi e Sinistra. È difficile mettere in ordine tutti i cattivi pensieri dentro le

opposizioni.

**PERÒ SI PUÒ**

ripartire da quelli diffusi dalla piazza annunciata in via unilaterale da Giuseppe Conte. Evento per ora senza data - ma sarà prima di Pasqua - dove il no allo scorporo delle spese militari dal patto di stabilità sarà uno dei temi principali. E già questo rappresenta un altro problema per il Pd, dove sullo scorporo le posizioni sono variegiate. Senza dimenticare il nodo di partenza, cioè il metodo. "Conte manderà inviti agli altri leader, per ribadire che la manifestazione l'ha pensata il Movimento" sussurra un big del M5S. Traduzione, farà il padrone di casa, con chi vorrà recarsi in visita. Non proprio un inno allo spirito "testardamente unitario" di Elly Schlein. Anche se poi una botta più dritta alla leader dem arriva, come sovente accade, da un'eletta del suo partito. Perché è vero, ufficialmente la vicepresidente del Parlamento europeo Picierno su *Repubblica* entra a gamba tesa "solo" sui Cinque Stelle: "Tra loro e la Lega c'è una sintonia ritrovata, si fanno compagnia, con il M5S che ha detto

parole inopportune sul presidente Mattarella". Ma quelle sillabe sono anche un morso alla segretaria pro-alleanza. Tanto più che alcuni dem fanno notare nel colloquio il passaggio su Dario Franceschini e sulla sua "presa d'atto che esistono differenze importanti tra noi e i 5Stelle".

Però a intasare le agenzie sono le reazioni all'intervista, con il 5Stelle Pedullà che a *L'Aria che tira* accusa: "Picierno è un'infiltrata dei fascisti nella sinistra. Chiede più guerra, più armi, più povertà, più morti". Ne segue un ovvio putiferio, con dem e Movimento che invocano reciprocamente le scuse, mentre il capodelegazione in Ue Nicola Zingaretti e il presidente del Pd Stefano Bonac-



Peso: 1-1%, 6-59%

cini manifestano "solidarietà" a Picierno e se la prendono con "le dichiarazioni violente e avventate" di Pedullà. In serata, il 5Stelle e la dem se ne dicono altre su SkyTg24, con Picierno che punge: "Ti chiedo, è fascista anche Mattarella?". E Pedullà che ribatte: "Non provare a buttarla in caciara". In questo clima, dal Senato rimbalzano le polemiche per il via libera a un ordine del giorno del Carroccio "che vuole permettere anche alle aziende italiane che producono oggetti di rubinetteria di esportare in Russia e Bielorussia" a sentire il leghista Stefano Borghesi. Ma il Pd la prende male, e voci dem fanno notare: "I 5Stelle si sono astenuti". Come a dire che un certo sentimento gialloverde riaffiora.

**CATTIVI PENSIERI** che si ripresenteranno nel fine settimana, visto che le comunità ucraine in Italia hanno organizzato per domenica 11 piazze in altrettante città, più un evento a Torino. Cortei che hanno assunto un significato politico che non si limita al generico sostegno al popolo ucraino. Basta leggere il post del senatore dem Filippo Sensi, riformista che peraltro liquida la piazza proposta dal M5S: "Una manifestazione dove tutte le forze politiche possono, anzi dovrebbero, convergere c'è già, ed è questa, di domenica. Io ci sarò. Spero anche il mio partito e tutti gli altri che amano la democrazia e la libertà europee". La piattaforma della manifestazione però è complicata da digerire non solo per 5Stelle e Avs, ma anche per l'ala

sinistra del Pd: "Se l'Ucraina non verrà sostenuta fino alla vittoria - si legge - il prezzo da pagare non ricadrà solo su di lei, ma su tutto il mondo libero". Gli organizzatori stanno raccogliendo adesioni da Napoli a Roma e a Firenze. E a Milano, sede non banale per gli intrecci politici che ne derivano, dove saranno in piazza Azione, Iv, Radicali, Più Europa e molti altri. Per il momento il simbolo del Pd non è sulla locandina, ma c'è quello dei Giovani democratici. Con loro, confermano fonti del partito, ci sarà una delegazione dem, che a Milano e in Lombardia conta su esponenti rilevanti della corrente centrista, tra cui Lia Quartapelle, che ha già assicurato la propria presenza promuovendo anche via social la mobilita-

zione. Iniziative individuali, aspettando una parola da Schlein. Ma dovrà decidere cosa fare anche Conte, che in serata teorizza: "Trump smaschera tutta la propaganda bellicista dell'Occidente sull'Ucraina e dice una verità che noi del M5S diciamo da tre anni, ossia che battere militarmente la Russia era irrealistico". Però la 5Stelle e vicepresidente del Senato Mariolina Castellone sembra di diverso avviso: "Le dichiarazioni di Trump sono pericolosissime. Ma purtroppo molti, anche qui in Italia, sono troppo impegnati a compiacerlo per rendersene conto". Differenze, a Cinque Stelle.

## IN SENATO SCREZI PURE SU DEROGHE ALL'EXPORT: 5S ASTENUTI



### Dopo tre anni

La guerra divide ancora Pd e 5S. Sotto, il dem Marco Tarquinio FOTO ANSA/LAPRESSE



Peso:1-1%,6-59%

## La crisi industriale che il governo non vede

Urso minimizza i 23 mesi consecutivi di calo delle imprese, ed è un problema

**I**eri il ministro Adolfo Urso rispondendo al question time della Camera ha voluto minimizzare i termini della crisi industriale che attanaglia il paese. E per farlo ha confrontato il calo della produzione industriale italiana con analoghi riscontri tedeschi e francesi. Aggiungendo che i successi recenti dell'export ci hanno consentito di creare negli ultimi due anni quasi un milione di posti di lavoro. Conclusione: l'Italia è resiliente e di conseguenza ci stiamo preoccupando senza un vero motivo. Siamo tafazziani. Ma è davvero così? Le voci che hanno fatto seguito ai disarmanti dati sulla produzione industriale della scorsa settimana - compresa quella di una

Confindustria finora rimasta molto cauta - segnalano solo una tempesta in un bicchiere? E perché il massimo responsabile politico dell'Industria sceglie un posizionamento di questo tipo? La crisi industriale italiana non è riassumibile nelle difficoltà di qualche settore (automotive, abbigliamento-moda, elettrodomestici), anzi è l'esatto contrario visto che solo l'alimentare continua a rimanere in territorio positivo. E del resto basta volgere lo sguardo ai dati della cassa integrazione per avere una conferma della profondità e dell'estensione della crisi. Urso avrebbe potuto parlare di Transizione 5.0 e spiegare a tutti noi come il provvedimento-principe della politica di

innovazione sia finito in un cul de sac. Avrebbe potuto spiegare perché l'Ires premiale fa rimpiangere l'Ace cancellata dal governo nella legge di Bilancio e rischia così di essere una misura-orpello. Avrebbe dovuto affrontare il tema del calo della produttività che affligge sia la manifattura sia i servizi. Insomma da lui ci si sarebbe aspettato un salutare esercizio di verità, non della propaganda a buon mercato. La Confindustria, scottata dai magri risultati portati a casa con la manovra, chiede ora un piano triennale straordinario di rilancio dell'industria. Cosa ne pensa il ministro Urso? Oppure per lui Emanuele Orsini è diventato improvvisamente un allarmista?



Peso:8%

Il caso unico al mondo di una destra anti trumpiana, anti putiniana, anti muskiana. Ragioni per studiare Merz in Germania e incrociare le dita

Un'alternativa di destra all'Europa modello Putin e modello Trump esiste? Forse sì. In questo momento storico, trovare buone notizie in Europa, e per l'Europa, è un'operazione spericolata, proibitiva, quasi autolesionista, perché più si cerca di ragionare su quello che potrebbe fare l'Europa per aiutare se stessa e più ci si rende conto che l'Europa, come ha notato due giorni fa Mario Draghi al Parlamento europeo, non sembra essere affatto pronta ad aiutare se stessa, ad affrontare i suoi tabù, a combattere i suoi vizi, a governare le sue divisioni e a offrire risposte non macchinose a problemi gravi, urgenti e impellenti. Nello tsunami di pessimismo che sta investendo l'Europa, all'orizzonte, con un cannocchiale ben calibrato e ad alta definizione, è possibile intravedere però una luce di speranza, che arriva da un paese, la Germania, finito al centro dell'attenzione, negli ultimi mesi, più per notizie spaventose che per notizie rassicuranti. Si parla molto di Germania, comprensibilmente, per via dei numeri potenzialmente esplosivi e devastanti dell'AfD, un partito che si trova a metà strada tra l'Europa che ha in mente Putin (devastata) e l'Europa che ha in mente Trump (dilanata). Ma si parla poco di Germania per quello che finora è stato invece un protagonista interessante ed eccitante della campagna elettorale e che risponde al nome di Friedrich Merz. Friedrich Merz è il candidato cancelliere della Cdu, il centrodestra tedesco, e ha alcune caratteristiche straordinarie e piuttosto anomale per un leader di destra. Primo punto. Merz è ostile agli estremisti di destra, durante la campagna

elettorale ha ripetuto all'infinito che chi vota Cdu lo deve fare anche per non ritrovarsi al governo l'AfD (Merz vuole governare con una grande coalizione, allargata all'Spd, e nonostante lo scivolone di qualche settimana fa, quando ha scelto di votare al Bundestag una legge sull'immigrazione con l'AfD, la sua promessa appare sincera) e se ci si riflette un istante non esiste in Europa nessuna destra così apertamente critica contro la destra estrema (forse anche perché non esiste in Europa nessuna destra così estrema come quella guidata dai neonazisti dell'AfD). Secondo punto. Merz è l'unico importante politico di destra al mondo ad aver sfidato la piattaforma Maga e Mega, Make America Great Again, Make Europe Great Again. Lo ha fatto, nelle ultime settimane, rispondendo, a tono, ai goffi e violenti attacchi portati avanti dal vice di Donald Trump, J. D. Vance, contro l'Europa. "Non lascerò - ha detto Merz, da vero patriota - che i politici di altri paesi mi dicano cosa fare o con quale partito dovrei negoziare". Lo ha fatto, giorni fa, parlando di commercio, sapendo che la Germania è per Trump uno dei principali problemi in Europa, per via del suo grande disavanzo commerciale con gli Stati Uniti, e lo ha fatto utilizzando un linguaggio non diplomatico, nei confronti di Trump, dicendo che l'Europa non aveva "alcun interesse in un conflitto commerciale (con Trump). Mentre al contrario, pensiamo che il commercio avvanti tutti e che le tariffe danneggino tutti... Ma se lui vuole questo conflitto, allora dovremo dare la risposta giusta". (segue a pagina quattro)

**Sperare in Merz**

**Il caso straordinario di una destra anti trumpiana e anti muskiana. Dita incrociate**

(segue dalla prima pagina)

Terzo punto. Merz, in queste ore, è l'unico leader di destra, in Europa, ad aver utilizzato in pubblico parole durissime nei confronti del tentativo portato avanti da Donald Trump di offrire in Ucraina una vittoria strategica a Vladimir Putin, dicendo quello che altri leader della destra europea non hanno ancora detto in modo chiaro. Per esempio: "E' assolutamente inaccettabile che Russia e Stati Uniti stiano negoziando senza l'Ucraina e gli europei al tavolo", perché gli ucraini devono essere al tavolo "e noi come europei dobbiamo sostenerli con enfasi" (e sì, sarebbe bello sentire frasi simili anche in Italia, dagli amici di Trump). Il quarto elemento di interesse che rende unica la leadership di Merz è il suo essere esplicitamente e senza infingimenti contro il tentativo da parte della Decima Musk, guidata dall'imprenditore più ricco del mondo, di colpire il modello di democrazia liberale incarnato dall'Europa, sostenendo i partiti più estremisti del continente. Il 14 febbraio, al Wall Street

Journal, Merz ha detto che l'ingerenza di Elon Musk nella campagna elettorale tedesca "non può rimanere impunita", ha detto che "quello che è successo in questa campagna elettorale non può passare inosservato", ha detto che occorrerà "indagare su come l'ingerenza di Musk possa aver influenzato l'opinione degli elettori" perché quello che ha fatto Musk non è solo "un sostegno alla campagna elettorale ma è stato anche un sostegno economico all'AfD, e per questo bisognerà approfondire". L'eventuale vittoria elettorale di Merz sarebbe una buona, splendida, notizia per la Germania, e per l'Europa, ma sarebbe una buona, splendida, notizia anche per l'Italia, per moltissime ragioni. In primo luogo perché mai come oggi la difesa degli interessi della Germania, la difesa dell'Ucraina, le esportazioni, la sicurezza nazionale, l'approvvigionamento energetico alternativo a quello russo, la ricerca di una strada per un appeasement commerciale con la Cina, coincide con gli interessi italiani, e anche per l'Eu-

ropa avere, nei confronti di Trump, un poliziotto buono (Meloni) e un cattivo (Merz) potrebbe essere un vantaggio mica da poco. In secondo luogo perché, come hanno notato sul Foglio Luciano Capone e Carlo Stagnaro, la Germania e l'Italia sono le due principali potenze manifatturiere d'Europa (rispettivamente 27 e 14 per cento della produzione industriale Ue) e hanno in questa fase problemi analoghi: un declino della produzione industriale, dovuto a problemi di competitività legati alla iper-regolamentazione e ai costi dell'energia, e non ci vuole molto a capire che per l'Italia di Meloni costruire un asse speciale con la



Peso: 1-14%, 4-16%

ref-id-2074

470-001-001

possibile Germania di Merz potrebbe aiutare l'Italia a contare di più non solo in astratto (soft power) ma anche in concreto (politiche industriali, immigrazione, attrattività). Nel corso di un intervento a Davos, a gennaio, Merz, che incarna una forma di leadership moderna cresciuta nella modernità e non nella nostalgia, ha elogiato Meloni per essere una leader "molto pro europea, molto chiara nella sua posizione nei confronti dell'Ucraina e della Russia e molto chiara sull'ordine basato sulle regole dell'Unione europea". Merz ha detto anche che in Europa occorrerebbe "parlare con lei (con Meloni) più spesso di quanto abbia-

mo fatto in passato". Trovare buone notizie, in questo momento, in Europa non è semplice. Ma immaginare che lunedì un leader di destra contemporaneo, anti trumpiano, anti muskiano, anti estremista, nemico dei dazi, amico dell'Ucraina e favorevole al libero commercio (Merz è favorevole anche all'accordo di libero scambio con il Sudamerica, il Mercosur, cosa che non farà piacere alla Francia di Macron ma che potrebbe far piacere all'Italia di Meloni & Co.) possa fare un passo in avanti è una prospettiva che dovrebbe essere osservata con un misto di eccitazione e di speranza da chiunque sogni di trovare un modo

per arginare, come suggerito da Marina Berlusconi, il bullismo degli illiberali della Decima Musk che sognano un'Europa costruita a immagine e somiglianza di Putin e di Trump.



Peso:1-14%,4-16%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

470-001-001

## Il "bacio" di Schlein Vuole scalare la corrente Orlando, litiga, sulle scale, con Franceschini (che ora punta su Provenzano)

Roma. Cerca di fare fesso il furbo che l'ha scelta. Ferma Dario Franceschini e lo implora: "Noi dobbiamo parlare" e lui, che il giorno prima si è visto trattare da Elly Schlein come un venditore di fazzoletti, gli risponde: "E io ora devo andare". Abbiamo assistito, per caso, alla Camera, sulle scale, all'incontro Schlein-Franceschini, una conversazione a metà tra il melodramma e il pulp, tra il bacio del quadro di Hayez e il vecchio fumazzo Dc.

Franceschini gli chiede spiegazioni, parlano della corrente di Andrea Orlando, che Schlein vuole scalare, gli ricorda che lui ha rinunciato a fare più grande la sua, AreaDem, e la segretaria gli replica: "Devi capirmi". Schlein prova a metterlo in minoranza, Franceschini a metterle contro Provenzano, l'orlandiano con i calzoni corti. Si stanno contendendo il tesoro Orlando, la Mediobanca del Pd, la cassa che apre il partito. *(Caruso segue nell'insero IV)*

## Il "bacio" di Schlein Sfida Franceschini che ora punta su Provenzano e lancia l'Opa sulla corrente di Orlando

*(segue dalla prima pagina)*

Svapa come una forsennata, risponde al telefono, si muove sulla destra, sulla sinistra, prova a fare un giro su stessa, come nel *Ballo del potere* di Battiato, poi si accorge, anzi, gli segnala, che Franceschini è alla Camera e Schlein lo raggiunge. Il giorno prima lo ha scacciato dicendogli: "Sono al telefono". Si allontanano e si mettono a discutere di correnti interne, scusandosi: "Dobbiamo ragionare di politica estera". Quando nel Pd dicono "politica estera" significa che stanno per parlare delle prossime liste elettorali e di listino bloccato. Quando usano la frase "bisogna tutelarsi per la notte delle liste" sembra che parlino del viaggio al temine della notte di Celine, un'esperienza totale, un sabba. Schlein, che fa adesso politica di partito, feroce, come la fa Franceschini da almeno quarant'anni, farfuglia che sta avvicinando la corrente di Orlando per non fare sentire gli orlandiani smarriti, "per fare stare dentro Andrea". L'altro la ascolta ma con un fastidio nuovo, "non erano questi gli accordi", capisce che lo vuole fare fesso, tanto che anche lui sta proponendo a Orlando: uniamoci. Se la ride solo il conteso, Orlando, che si trova corteggiato dalla segretaria e da Franceschini. Gli chiedono, "ma è vero, che la corrente Orlando si fonde con quella di Schlein? È vero che anche Franceschini ti cerca?" e l'ex ministro del Lavoro di Draghi replica che non c'è nessuna fusione, ma un parlare sul futuro, su cosa deve essere il Pd. Schlein e Franceschini vogliono ora la sua infrastruttura, così come le grandi banche

cercano di acquisire le banche cooperative, quelle territoriali, convinte che basta fare una buona proposta per prendersi una storia, un marchio. Uno come Daniele Marantelli, un simbolo del Pci in Lombardia, uno che al nord è sempre stato prima orlandiano, e poi di sinistra, per quale ragione dovrebbe far parte della corrente Schlein-Orlando o della corrente Orlando-Franceschini? Può uno come Marantelli ricevere ordini da Furfaro e Bonafoni o ancora peggio farsi dare del "franceschiniano rosso"? La storia della fusione Schlein-Orlando gira da settimane, nel partito, tanto che, tra gli orlandiani, c'è chi ha iniziato a precisare che "qualora ci fosse un'unione con la segretaria non sarebbe una sottomissione a Schlein ma l'incorporazione di Schlein alla nostra corrente". Dicono che la corrente Orlando valga almeno il trenta per cento del partito e che Franceschini abbia provato a dire a Orlando che è necessario stare insieme, "tutelarsi". Gli orlandiani che siedono in segreteria sono tre ma, anche solo per tradizione, sarebbero quattro, dato che Michele Fina, il tesoriere, prima di consegnarsi a Schlein, era un orlandiano. Sono orlandiani il responsabile economico, Misiani, Marco Saracino, che ha la delega alle aree interne, e il dossier Campania. È orlandiano, almeno nasce come "sarà il nuovo Orlando", Peppe Provenzano, un altro figlio del partito, che una volta Orlando definì, per la sua nuova passione, l'estero, "il segretario dei due mondi". Quando Franceschini ha capito che con Orlando non ce l'avrebbe fatta, ha iniziato a lavorare su Provenzano. e

Schlein si è vendicata. Ai suoi Tarquinio, quelli che agli ucraini manderebbero al posto delle armi, mimose, dice che "la linea estera è quella decisa dal responsabile Provenzano, che è un atlantista sempre più convinto" e nel partito è tutto una malizia su Provenzano che "cena nelle ambasciate, nelle tavole italiane che contano. E' stato accettato dalle élite. Lo sta introducendo Franceschini". In Sicilia, una regione a guida Franceschini, dove il Pd è esploso, lui e Provenzano sono già insieme. Il Pd siciliano, il 15 febbraio, è stato commissariato e Schlein, per smontare i suoi piani, ha nominato commissario Nico Stumpo, il numero due di Speranza, il leader di Articolo 1 che con Franceschini doveva fare la corrente larga. Franceschini dicono non sarebbe stato neppure informato. Nel Pd sono rimaste solo tre vere correnti organizzate, Base Riformista, di Guerini-Alfieri, la corrente Orlando e Areadem di Franceschini. Poi ci sono le tende. C'è la tenda di Amendola e Orfini, che sta ospitando i bonacciniani in uscita, c'è Zingaretti che ha la sua amaca e che si è offerto a Paolo Gentiloni. L'unica che non ce l'ha è Schlein e ora vuole acquisirla come Unicredit vuole acquisire Bpm. Ne vuole una perché per farsi designare futura candidata premier le serve la maggioranza degli azionisti Pd. Il romanzo di Franceschini è tra i selezionati al Pre-



Peso: 1-4%, 8-16%

mio Strega, ma la vera finale è contro Schlein, *la stregatta*, la leader che non offre la soluzione ma che fa perdere la strada ai suoi rivali.

**Carmelo Caruso**



Peso:1-4%,8-16%

*La formula di Giorgetti*

**Nel 2024 il deficit dell'Italia è migliore del previsto: 3,5 per cento**

Bene le entrate, contenute le uscite. "Si può scendere sotto il 3 per cento con un anno d'anticipo", dice Codogno

**Il governo stimava 3,8%**

Roma. In Via XX Settembre le bocche sono cucite, non ci sono commenti sul deficit fino alla pubblicazione, il 3 marzo, dei dati ufficiali su pil e indebitamento 2024 da parte dell'Istat. Ma a differenza dell'anno scorso, quando il bollettino dell'Istat arrivò come un fulmine a ciel sereno a certificare un disavanzo nel 2023 di quasi 2 punti di pil in più rispetto alla Nadef (per effetto del Superbonus fuori controllo), stavolta ci si attende che le sorprese siano in senso positivo. Non dello stesso ordine di grandezza dello

scostamento dell'anno scorso, ma di qualche decimale.

A ottobre, nel Documento programmatico di bilancio, il governo prevedeva un deficit del 3,8 per cento, ma dovrebbe scendere al 3,5 per cento. E' questa la stima di Lorenzo Codogno, fondatore di LC Macro Advisors ed ex capo economista del Mef, dopo aver visto gli ultimi dati della Banca d'Italia sul debito pubblico, anch'essi migliori del previsto.

"Secondo le mie stime - dice al Foglio - il debito pubblico sarà al

135,5 per cento del pil, più basso del 135,8 per cento delle proiezioni del governo. E il deficit sarà al 3,5 per cento rispetto alle stime ufficiali del 3,8 per cento".

Anche Ref Ricerche prevede che il deficit è al 3,5 per cento, mentre secondo Oxford Economics è al 3,6 per cento. In ogni caso gli analisti osservano un miglioramento rispetto alle proiezioni del governo. Ma quali sono le ragioni? (Capone segue nell'inserto V)

**Premiata la prudenza di Giorgetti: deficit 2024 sotto le previsioni del governo**

(segue dalla prima pagina)

"Gli ultimi dati sulle entrate fiscali sono buoni - dice Codogno al Foglio -. Questo è in parte un effetto dell'inflazione e del fatto che non sono stati adeguati gli scaglioni fiscali. Il governo dice che ha tagliato le tasse, ed è vero perché c'è stata la riduzione del cuneo fiscale. L'opposizione dice che la pressione fiscale è aumentata, e anche questo è vero". Secondo gli ultimi dati dell'Istat, nel terzo trimestre la pressione fiscale è stata pari al 40,8 per cento, in aumento di 0,8 punti percentuali rispetto allo stesso periodo del 2023. E' l'effetto del *fiscal drag* che, come hanno scritto sul Foglio gli economisti Marco Leonardi e Leonzio Rizzo, ha drenato a lavoratori dipendenti e pensionati attraverso l'Irpef circa 25 miliardi nell'ultimo triennio.

Un altro fattore è che, dal Covid in poi, "la ripresa economica è stata ricca di posti di lavoro, in Italia più del resto d'Europa - dice Codogno - e questo ha fatto aumentare le entrate". Nel terzo trimestre del 2024 (ultimi dati disponibili) le entrate correnti sono aumentate del 5,4 per cento sul 2023, con una forte crescita dei contributi sociali (+5,9 per cento) per effetto dell'aumento dell'occupazione.

Il terzo elemento è il recupero dell'evasione fiscale: secondo i dati diffusi due giorni fa dall'Agenzia delle entrate, nel 2024 sono stati recupe-

rati 26,3 miliardi di euro (+1,6 miliardi rispetto al 2023), che salgono a 33,4 miliardi di euro (+2 miliardi) aggiungendo le entrate recuperate per conto di altri enti. E' il risultato più alto di sempre, secondo l'Agenzia.

Il riequilibrio dei conti c'è stato anche sul lato della spesa. Nel terzo trimestre le uscite sono calate del 4,4 per cento rispetto al 2023, soprattutto per effetto della fine del Superbonus (-75 per cento la voce "altre uscite in conto capitale"), ma anche le uscite correnti al netto degli interessi (+3,7 per cento) sono aumentate meno delle entrate. "Sta avvenendo una spending review sotto i radar - spiega Codogno - ed è esattamente questo che l'Italia deve fare: ribilanciare le uscite a favore degli investimenti contenendo la spesa corrente".

Mettendo tutto insieme - più entrate, meno uscite e anche una spesa per interessi più favorevole del previsto - i conti risultano migliori delle stime prudenziali che il Mef aveva inserito nei documenti di bilancio. "Il ministro Giorgetti ha sempre detto che è meglio essere cauti piuttosto che fare promesse che poi non si possono man-

tenere. E' un atteggiamento prudente che viene visto bene dai mercati. Con questo andamento - prosegue Codogno - il governo ha la possibilità di scendere sotto il 3 per cento di deficit già nel 2025, uscendo dalla procedura d'infrazione con un anno di anticipo. Sarebbe un messaggio molto forte in termini di credibilità per i mercati finanziari". L'obiettivo è ambizioso: il Dpb consegnato a Bruxelles prevede nel 2025 un deficit del 3,3 per cento, in discesa di 0,5 punti di pil: dato che ora si partirebbe da 3,5 per cento (anziché da 3,8), mantenendo lo stesso aggiustamento, si può arrivare al 3 per cento anche con una crescita molto più bassa dell'1,2 per cento prevista



Peso: 1-9%, 9-18%

ref-id-2074

470-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

dal governo? “Le mie stime sono di un +0,6 per cento di crescita – dice Codogno – ma il governo può farcela comunque perché le entrate vanno bene e c’è un trascinarsi per l’anno in corso”. Sarebbe una linea di politica fiscale coerente con quella adottata finora, che ha portato a miglioramenti progressivi sul saldo di bilancio. Nel Def di aprile il deficit era previsto al 4,3 per cento; nel Dpb la previsione è scesa al 3,8 per cento e, ora, il dato consolidato dovrebbe essere attorno al 3,5 per cento. E’ un andamento in controtendenza rispetto a paesi, come la Francia, che hanno dovuto vedere al rialzo il proprio disavanzo (6,1 per cento nel 2024, in au-

mento di 0,6 punti rispetto al 2023). Inoltre il forte aggiustamento fiscale italiano, come ha spesso segnalato il consigliere economico del ministro Fabio Pammolli, non ha avuto un impatto negativo sulla crescita (“Abbiamo sperimentato un moltiplicatore fiscale inferiore a zero”, ha detto riferendosi al Superbonus).

L’incognita di fondo, però, è politica: il governo, dovrà resistere alla tentazione politica di usare questa maggiore riduzione del disavanzo per misure di spesa. Finora Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti ci sono riusciti, ma nel frattempo – dalle bollette al taglio delle tasse, dalla rottamazione delle cartelle alla sterilizzazione

dell’adeguamento dei criteri pensionistici all’aspettativa di vita – la lista della spesa dei partiti di maggioranza si è allungata.

**Luciano Capone**



Peso:1-9%,9-18%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Imbarazzo a Palazzo Chigi. Conte sposa la linea anti-Kiev e rompe col Pd

Basile, De Feo, De Remigis, Di Sanzo, Fabbri, Robecco e Signore  
 da pagina 2 a pagina 5

**Conte attacca Meloni  
 per incalzare Schlein**

**Torna «Giuseppi»:  
 Conte contro Kiev**

## Domenico Di Sanzo

Le frasi di Donald Trump sulla guerra in Ucraina e su Volodymyr Zelensky sono un ciclone che travolge anche la politica italiana. Il primo effetto sembra la totale scomposizione del campo largo, con Giuseppe Conte che prova a fare il «trumpiano», scavando un fossato di divisione con Elly Schlein. Trump, «con ruvidezza smaschera tutta la propaganda bellicista dell'Occidente sull'Ucraina, e dice una verità che noi del Movi-

mento Cinque Stelle stiamo dicendo da tre anni insieme a tutti gli esperti militari, che battere militarmente la Russia era irrealistico», dice il leader del M5s. Che poi piazza la stoccata: «È una verità che pesa come un macigno sulla premier Meloni, che poteva ritagliare per l'Italia un ruolo da protagonista nel negoziato e invece ci ha portato a questo fallimento pur di compiacere le cancellerie internazionali. Io al posto della premier Meloni, di fronte a questa vergogna, a questo fallimento, mi dimetterei». Conte attacca Giorgia Meloni, ma punta Elly Schlein. E rilancia anche sulla mobi-

lizzazione di piazza. L'ex premier parla di una manifestazione da tenersi in primavera, «prima di Pasqua». Con o senza il Pd. Infatti, oltre alle bollette e ai temi sociali, Conte insiste nella protesta contro l'aumento delle spese militari in Ue.

A tenere banco è sempre la politica estera. «Trump sta facendo in poche settimane più di Biden in quattro anni», dice il segretario della Lega Matteo Salvini. Dal Carroccio filtra «pieno sostegno a Trump». Peppe Provenzano, del Pd, parla di «frasi vergognose, di insulti di Trump contro l'Europa».

Una divaricazione di

posizioni che si esplicita nello scontro tra Pina Picierno e il pentastellato Gaetano Pedullà, entrambi eurodeputati. Lei, in un'intervista, dice che M5s e Lega sono «in sintonia» sulla Russia. Lui la accusa di essere «un'infiltrata dei fascisti». Picierno replica: «Difendere Kiev è di sinistra». Trump fa saltare anche il tavolo del campo largo.



Peso:1-3%,5-13%

**RACKET MIGRANTI**

**Mazzette  
 in cambio  
 di documenti**

**Lodovica Bulian**

■ Visti di ingresso in Italia in cambio di soldi e vacanze di lusso. Due dipendenti della Farnesina, impiegati in Bangladesh, arrestati.

a pagina 10

# Mazzette in cambio di visti La Finanza scopre il racket denunciato da Fdi

Cinque arrestati tra cui due impiegati in un'ambasciata  
 Inchiesta partita dall'attività del deputato Di Giuseppe

**Lodovica Bulian**

■ Visti di ingresso dal Bangladesh all'Italia in cambio di soldi, regali, vacanze, soggiorni di lusso, biglietti aerei Roma-Dubai, investimenti immobiliari negli Emirati. Due dipendenti della Farnesina, impiegati all'ufficio visti dell'ambasciata italiana in Bangladesh sono stati arrestati ieri dalla Guardia di Finanza su richiesta della Procura di Roma che li accusa di corruzione con altre quattro persone. I due funzionari pubblici, Nicola Muscatello e Roberto Albergo sono ai domiciliari. In carcere sono finiti due bengalesi, Nazrul Islam e Hossain Baleyet Patwari, accusati di istigazione alla corruzione,

corruzione, e favoreggiamento dell'immigrazione clandestina aggravato. Sarebbero stati al centro di un traffico di permessi di soggiorno con cui avrebbero aggirato il decreto flussi e fatto entrare illegalmente in Italia decine di migranti bengalesi. Il numero è indefinito, ma per i pm, ci troviamo di

fronte a un «giro d'affari immenso consumato sulla pelle degli immigrati, costretti a pagare somme esorbitanti» per i visti. Il modus operandi, se-

condo i magistrati, sarebbe stato ben rodato: Islam e Patwari si sarebbero fatti pagare dai connazionali che volevano venire in Italia una cifra tra i 7mila e i 15mila euro a permesso. Somme da dividere in parte con i due funzionari dell'ambasciata italiana a Dacca che avrebbero age-



Peso: 1-3%, 10-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

498-001-001

volato le pratiche in cambio di denaro. E in parte con datori di lavoro italiani compiacenti che avrebbero inoltrato domande di assunzioni fittizie, necessarie ai migranti per ottenere il visto di ingresso. I due bengalesi avrebbero potuto contare, scrivono i pm, su «l'impressionante numero di imprenditori compiacenti disposti a farsi intestare, in cambio di denaro, richieste di assunzioni fittizie».

Per il gip il funzionario Albergo, avrebbe «palesemente venduto per anni, la propria funzione all'interno del settore dei visti» a uno degli imprenditori bengalesi, «dal quale era ricompensato in ogni sua richiesta». Così, per esempio, scriveva a Patwari: «Fratello ho bisogno di un iPad per domani, puoi comprarlo per me?». «Domani lo compro», rispondeva il

bengalese. Ma chiedeva anche altri iPhone e iPad per la famiglia, per «farli felici». Oltre al denaro, migliaia di euro, i viaggi: «Fratello, questo è Royal Safari. Avrai tutti i servizi Vip, inclusi cibo e alcol e un maggiordomo». E orologi: «Rolex is ok?». «Yes». Per il gip sarebbero state «del tutto inverosimili» le spiegazioni date da Albergo nell'interrogatorio davanti ai pm.

Le indagini sono partite dalla denuncia di deputato di FdI eletto all'estero, An-

drea Di Giuseppe, avvicinato da Islam nel tentativo di coinvolgerlo nella rete. Di Giuseppe ha registrato conversazioni che hanno fatto partire le indagini che hanno poi portato agli arresti di ieri. Il raggio del decreto flussi è stato anche oggetto di un esposto della stessa premier Meloni, che nei mesi scorsi si era rivolta al Procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo.

Il dato allarmante è che i bengalesi arrestati si sarebbero avvalsi anche di «entrate presso le istituzioni pubbliche», in particolare nelle Prefetture, all'interno dei servizi immigrazione dove viene rilasciato il nulla osta. Anche qui, grazie alle «tangenti che Islam paga a dipendenti della Prefettura», si legge nell'ordinanza del gip. Il presunto sistema illecito sarebbe an-

dato avanti almeno dal 2019 al 2022. Tanto che per i pm uno dei bengalesi «vanta un patrimonio privilegiato di collegamenti ed informazioni poiché da anni ha intessuto una fitta rete di relazioni istituzionali». E «oltre a conoscere le insidie della legge conosce i soggetti giusti da corrompere, all'interno dell'Ambasciata». Per il gip un'attività illecita «odiosa, grave, di approfittamento di persone in situazione di minorata difesa e scarse possibilità economiche».

15

In migliaia di euro la cifra richiesta per ottenere visti fittizi, frutto della corruzione dei funzionari

2019

Il traffico illecito, secondo gli inquirenti, continua e sarebbe partito, almeno, cinque anni fa

## Soldi, regali, e vacanze di lusso con i permessi per l'Italia dal Bangladesh. I pm: «Impressiona il numero degli imprenditori compiacenti»



DECRETO FLUSSI  
 Dietro le regolarizzazioni degli extracomunitari si cela un business illegale



Peso: 1-3%, 10-61%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

# Cisl Commercio turismo e servizi: Tempini al vertice della Fisascat

In segreteria con lui  
per i prossimi 4 anni  
Monica Bellentani  
e Liliana Peroni

**Flavio Archetti**

**CORTE FRANCA.** Paolo Tempini sarà il segretario generale di Fisascat Cisl Brescia anche per i prossimi quattro anni. Il numero uno della federazione sindacale che segue i settori del terziario, del turismo e dei servizi, è stato rieletto all'unanimità dal consiglio generale per il secondo mandato consecutivo, e guiderà Fisascat dal quartier generale di via Altipiano d'Asiago fino all'inizio del 2029.

Originario di Pisogne, con esperienza lavorativa nella vigilanza privata, Tempini è entrato in Cisl come operatore nel novembre del 2007 e in Fisascat come componente di segreteria nel dicembre del 2019, prima di diventare segretario generale per la prima volta a novembre del 2020. Nel prossimo quadriennio sarà affiancato dalle segretarie Monica Bellentani e Liliana Peroni.

**Il punto.** A salutare la rielezio-

ne di Tempini come primo rappresentante della quarta federazione Cisl bresciana come numero di iscritti (poco meno di 6.000) - nel quarto congresso provinciale svolto al Relais Franciacorta di Corte Franca - erano presenti il componente della segreteria Fisascat nazionale Diego Lorenzi, il segretario generale di Cisl Brescia Alberto Pluda, il segretario generale aggiunto Paolo Reboni e il segretario territoriale Maria Rosa Loda.

Nel primo discorso da segretario rieletto Tempini ha subito ricordato «l'importanza del ruolo dei delegati Rlst sul territorio, in un settore altamente frammentato e di difficile rappresentanza in cui la maggior parte delle aziende conta meno di 15 dipendenti». Allo stesso tempo ha auspicato «il rafforzamento del ruolo dei delegati Rls, essenziali per la cultura della sicurezza». Centrale nel lungo escursus la parte dedicata al lavoro svolto da Fisascat in provincia e nel Paese

per il rinnovo dei contratti collettivi nazionali di lavoro, di cui 17 andati a buon fine, in settori come sport, terzo settore socio sanitario e educativo, studi professionali, distribuzione, estetica, pubblici esercizi, settore ortofrutti-colo e turismo. «Secondo recenti dati Istat - ha ricordato il segretario - la crescita delle retribuzioni contrattuali ha superato l'andamento dell'inflazione. Nonostante i risultati raggiunti restano aperte le partite per i rinnovi di contratti che includono due milioni di persone, tra cui imprese di pulizie, farmacie, agenzie immobiliari e agenti di commercio».

In tema di grande distribuzione commerciale Tempini ha evidenziato «la tendenza all'aumento del ricambio di personale dipendente, soprattutto tra i giovani», sottolineando «l'importanza nel contesto della conciliazione dei tempi di vita privata e i



Peso: 34%

tempi lavoro».

Il segretario Pluda ha concluso la mattinata centrando l'attenzione del congresso su «salute e sicurezza nei luoghi di lavoro, visto che nel 2024 nel Bresciano sono stati denunciati ben 15.279 infortuni,

di 41 mortali, una piaga da fronteggiare partendo dalle scuole, per cui Cisl sta proponendo l'inserimento di due ore sulla sicurezza lavorativa nella didattica scolastica». //

**Sono circa 6mila gli iscritti al sindacato bresciano «Il settore resta altamente frammentato»**



**La segreteria.** Al centro Paolo Tempini con Liliana Peroni e Monica Bellentani



Peso:34%

## IL CAMPO LARGO SI DICHIARA GUERRA

# La sinistra salta per aria sull'Ucraina

Il grillino Pedullà: «La dem Picierno infiltrata fascista nell'opposizione». E Conte si schiera con la Casa Bianca

### PIETRO SENALDI

■ Essere o non essere, di sinistra, questo è il problema. È più di sinistra combattere Vladimir Putin e sostenere l'Ucraina, «la resistenza ucraina» veniva chiamata solo pochi mesi fa, a qualsiasi costo, anche a quello di seguire Emmanuel Macron sulla via del chissà dove ci porta, oppure è più di sinistra arrendersi all'ex agente del Kgb e accettare una pace a qualsiasi prezzo, visto che questa guerra, oltre alle debolezze di Volodymyr Zelensky, sta evidenziando anche quelle dell'Unione Europea?

Il campo largo progressista, incapace di avere una posizione di pragmatico atlantismo quale quella perseguita dal governo italiano, non comprende che le dichiarazioni di Donald Trump sono mirate alla miglior pace possibile per l'Occidente con Putin e si strugge nel dubbio. Nel frattempo, i suoi litigano. I suoi esponenti sono arrivati perfino a darsi del fascista tra di loro. Effetto inevitabile dell'abuso che la sinistra fa del termine.

### RISSA IN TELEVISIONE

Gaetano Pedullà quasi come Vladimir Putin. Lo zar ha invaso l'Ucraina sostenendo che sia governata da nazisti. L'eurodeputato grillino ha accusato la collega del Pd, Pina Picierno, di essere «un'infiltrata fascista nella sinistra». Dopo che mezzo Partito Democratico, curiosamente quello più distante da Elly Schlein, ha rilasciato dichiarazioni indignate, anziché correggersi, il campione di M5S ha rilanciato: «Fascista è il termine che appiop-

po a chi ha una strategia guerrafondaia, a chi chiede più armi, più guerra, più povertà e più morti, cose che non hanno nulla a che fare con la sinistra». Quindi alla Picierno, e ai suoi colleghi europarlamentari, da Stefano Bonaccini a Nicola Zingaretti, che le hanno espresso pronta solidarietà? L'interessata non ci sta e controeplifica su cosa è davvero la sinistra, ovvero «sostenere la libertà di un popolo di difendersi e proteggere la propria integrità territoriale».

A scatenare la bagarre è stata un'in-

tervista in cui la dem campana, che confessa di vivere nel mito di Ciriaco De Mita (chissà cosa penserebbe il compianto capo della Democrazia Cristiana nel vedersi affibbiare la responsabilità di aver cresciuto figlie della Lupa), ha accusato il Movimento di «volere un'Europa debolissima», di avere posizioni putiniane e di «essere in sintonia con la Lega e molto distante dal Pd». La lettura della dem è chiara; chi è europeista sta con l'Ucraina, chi non lo è sta con Putin, quindi i grillini sono antieuropeisti. La posizione di Cinque Stelle, che non sostiene la maggioranza di Ursula Von der Leyen e sul dossier ucraino spesso vota diversamente da Left (sinistra), l'eurogruppo al quale appartiene, è altrettanto diversa: chi non è per la resa di Kiev è per la guerra, quindi non è di sinistra.

Poi però parla Giuseppe Conte e, nella foga di attaccare Giorgia Meloni, afferma che «Trump sta smascherando la propaganda bellicista dell'Occidente e dice una verità che M5S sostiene da sempre, ossia che battere la Russia era impossibile». Oibò, fino a due giorni fa il leader grillino si univa a Elly Schlein e accusava la premier di essere la ragazza pon pon del presidente americano, chiedendole di andare in Parlamento a spiegare se stesse con l'Unione Europea o con gli Usa. Ieri ha fatto lui il ragazzo pon pon di The Donald e ha chiesto le dimissioni di Meloni per troppo europeismo. Conte, che pur di non abbandonare Palazzo Chigi è passato dalla Lega al Pd come nulla fosse...

A farglielo notare è +Europa, per voce di Benedetto Della Vedova: «Se fosse per il leader grillino», nota il parlamentare della Bonino, «che non può intestarsi la leadership dell'opposizio-



Peso: 76%

ne e plaude alla prepotenza di Trump, l'Ucraina sarebbe una provincia russa, tanto a noi cosa importa?». Tace Schlein, un po' per non spaccare ulteriormente il campo largo, un po' perché parlare significherebbe dare una linea politica al Pd oltre la critica al governo (e non sia mai), molto perché non sa cosa dire e non ci sta capendo un'acca. Poverina, d'altronde neppure Trump riuscirebbe a far andare d'accordo la sinistra italiana. Più facile trovare una soluzione al conflitto ucraino...

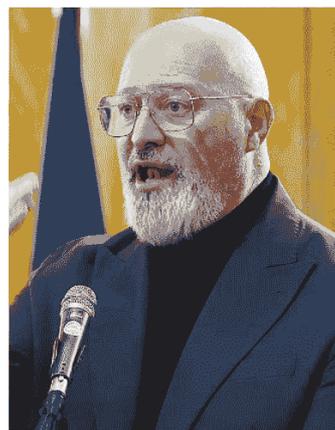
### È IL CAOS TOTALE

Benché infatti i progressisti continuino a sostenere che le trattative tra il presidente americano e lo zar russo stiano mettendo in difficoltà il governo Meloni in Europa, la realtà è che il ciclone The Donald ha scopercchiato la sinistra. Siamo al punto che potreb-

be saltare la manifestazione unitaria che il capo di M5S ha convocato a Roma prima di Pasqua contro il governo. Schlein aveva detto «lavoriamoci», ma tra gli argomenti c'è anche quello delle spese per armare l'Unione Europea, che Meloni vuole scorporare dai vincoli di bilancio del patto Ue. I grillini non vogliono mettere mano alla borsa, ma gli europeisti dem non possono sottrarsi, visto che lo vuole Ursula. È il caos. Conte sta inseguendo Matteo Salvini, Alleanza Verdi e Sinistra tifa per il presidente Usa ma non può dirlo e il Pd si dice europeista ma, in odio al governo italiano, si accoda a Macron sventolando la bandiera europea, anche se il presidente francese, continuando a convocare vertici improvvisati a Parigi, da un lato umilia le istituzioni di Bruxelles, dall'altro rende manifeste l'inconsistenza e le debolezze della Ue. È una fortuna per i moderati di sinistra, da

Matteo Renzi a Carlo Calenda, non esser riusciti a spuntare neppure un seggio all'Europarlamento alle elezioni del giugno scorso. Almeno si evita la figura da gioppini che stanno facendo i loro compagni di campo.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



**PINA PICIERNO**  
PD

Sulla Russia c'è sintonia tra Lega e M5S, le distanze tra Pd e Cinquestelle sono molto significative



**GAETANO PEDULLÀ**  
M5S

Picierno è una infiltrata dei fascisti nella sinistra, chiede più guerra, più armi, più povertà e più morti



**STEFANO BONACCINI**  
E **NICOLA ZINGARETTI, PD**

Dichiarazioni folli da M5S, parole avventate e violente che non meritano di essere commentate



**GIUSEPPE CONTE**  
M5S

Trump dice una verità che diciamo da tre anni: battere militarmente la Russia era irrealistico



Peso:76%

**SMENTITA LA LINEA DI MANTOVANO. CASARINI: «CONTRO DI NOI E I RIFUGIATI DOSSIERAGGI E MONTATURE»**

# Paragon, Nordio scagiona il Dap

■ Alla Camera il ministro della Giustizia Carlo Nordio risponde su Paragon. E smentisce la linea della segretezza imposta appena un giorno prima dal sottosegretario Mantovano: «Nessuna persona è mai stata intercettata da strutture finanziate dal ministero della giustizia nel 2024, e nessuna persona è mai stata intercettata dalla polizia penitenziaria». Resta il mistero su quale

organo dello Stato avesse in uso lo spyware, e su questo il governo continua a tacere. Intanto emerge che il trojan Graphite era in uso sullo smartphone del portavoce di Mediterranea Luca Casarini già dal febbraio del 2024: «Montature giudiziarie o dossieraggi contro di noi». Le opposizioni: «Siamo stati spiati anz-

che noi?». Al Copasir il capo della procura di Roma Francesco Lo Voi si difende sul caso Caputi e sulla diffusione dei documenti dell'Aise. **DIVITO, MERLIA PAGINA 7**



## Caos Paragon, Nordio alla fine parla e scagiona il Dap

*Il ministro smentisce la linea della segretezza di Mantovano  
Il trojan in uso già nel 2024. Le opposizioni: «Spiati anche noi?»*

**Lo Voi si difende davanti al Copasir per la vicenda Caputi: «Ho agito secondo le regole»**

MARIO DIVITO

■ Il caso Paragon è ormai sprofondato nel caos più totale. Ieri pomeriggio il ministro Carlo Nordio ha detto alla Camera quello che appena il giorno precedente il sottosegretario Alfredo Mantovano sosteneva non si potesse rivelare. «Nessuna persona è mai stata intercettata da strutture finanziate dal ministero della giustizia nel 2024, e nessuna perso-

na è mai stata intercettata dalla polizia penitenziaria», ha testualmente affermato il Guardasigilli, scagionando così l'organo tirato in mezzo nei giorni scorsi da Matteo Renzi. E an-



Peso: 1-11%, 7-45%

cora, sul filo del tecnicismo: «Lo svolgimento delle attività di intercettazione è sempre delegato dall'autorità giudiziaria. Le spese vengono liquidate direttamente dall'autorità giudiziaria e poi comunicate al ministero, quindi nessuna competenza nel merito è del Dap». Quindi, ha concluso, «posso assicurare che nessun contratto è mai stato stipulato dal Dap o dalle dipendenti direzioni generali con qualsivoglia società di qualsiasi tipo».

**QUESTO** è l'ultimo giro del gioco del cerino acceso: nei giorni scorsi i vari organi di polizia giudiziaria hanno smentito di aver mai utilizzato il server Graphite, mentre i servizi segreti (sia Aise sia Aisi) hanno sì ammesso davanti al Copasir di averlo a disposizione, ma senza che sia mai stato usato per finalità meno che regolari (e ci mancherebbe). Dunque, mentre permane il mistero su chi abbia inoculato il trojan negli smartphone del direttore di Fanpage Francesco Cancellato e in quelli di diversi attivisti dell'ong Mediterranea, l'unica cosa certa è che qualcuno non sta dicendo il vero. Sul punto le opposizioni caricano a testa

bassa a colpi di dichiarazioni furenti, senza tuttavia arrivare alle vie di fatto, cioè, magari, bloccare le attività parlamentari come era stato fatto in risposta ai silenzi governativi su Elmasry. Per dirimere ogni dubbio, oltretutto, basterebbe fare l'interrogazione più semplice del mondo e chiedere se Graphite sia in uso per una qualsiasi attività giudiziaria in corso o passata. Le risposte possibili sono sì o no. E anche dire che c'è il segreto investigativo sarebbe comunque una risposta.

**INTANTO**, ieri mattina, il Citizen Lab dell'Università di Toronto, che da settimane analizza i contenuti di 90 dispositivi europei infettati da Graphite, ha fatto sapere che lo smartphone del portavoce di Mediterranea Luca Casarini sarebbe stato bucato già nel febbraio 2024. Da qui l'inevitabile domanda sulle eventuali spiate anche nei confronti di chi ha avuto conversazioni telefoniche o scambi di messaggi con lui. Come diversi parlamentari, ad esempio. «La sera precedente al giorno in cui è stato reso noto che Casarini era spiato - ha detto ai cronisti il leader di Si Nicola Fratoianni - io ero a ce-

na con lui, assieme ad altri parlamentari. Vorrei sapere se mi hanno spiato». E in verde Angelo Bonelli ha rincarato la dose: «Se Meloni pensa di essere Trump che firma ordini esecutivi, si sbaglia. Se dovesse uscire che il governo sta coprendo qualcuno, lei sarebbe direttamente responsabile».

**CHI GIÀ** è passato attraverso a una storia per certi versi simile è il dem Matteo Orfini, le cui conversazioni con Casarini finirono agli atti di un'inchiesta della procura di Ragusa e furono spiatellate sui giornali. «In questo caso, però, c'è un aspetto inquietante in più - ragiona Orfini con *il manifesto* -, perché non si capisce chi avrebbe utilizzato questo spyware. Siamo di fronte a qualcosa che è completamente al di fuori dello stato di diritto e il governo non risponde. Il sospetto che stiano coprendo qualcosa è naturale».

**NELLE STESSE** ore di questo trambusto, andava in scena l'audizione del procuratore di Roma Francesco Lo Voi davanti al Copasir. L'oggetto del contendere erano le carte riservate stilate dall'Aisi finite nel fascicolo aperto in seguito alla de-

nuncia del capo di gabinetto di palazzo Chigi Gaetano Caputi contro quattro giornalisti di *Domani*. Il Dis, sul punto, ha depositato un esposto alla procura di Perugia. Lo Voi al Copasir ha difeso il suo operato dicendo che il deposito degli atti è avvenuto seguendo quanto prescritto dalla legge a tutela del diritto di difesa. Il procuratore si è anche detto amareggiato per i vari attacchi mediatici subiti nelle ultime settimane. Una campagna cominciata dopo che aveva iscritto nel registro degli indagati la premier Meloni, Mantovano, Nordio e Piantedosi per la loro gestione della vicenda Elmasry. Un fascicolo nato in seguito all'esposto dell'avvocato Luigi Li Gotti e ora tra le mani del tribunale dei ministri, che deve decidere se dar seguito all'indagine o disporre l'archiviazione.



Il ministro della Giustizia Nordio durante lo svolgimento del question time alla Camera foto LaPresse



Peso: 1-11%, 7-45%

# Il vecchio asse giallo-verde rivive su tre fronti: Putin, Trump e Mattarella

## LO SCENARIO

ROMA Rieccola ancora una volta, anche ieri, la resurrezione dell'asse giallo-verde o penta-leghista. Insomma M5S e Lega, che si dissero burrascosamente addio come partner di governo nel 2019, si ritrovano sempre di più in questa fase della politica internazionale. In cui putinismo e trumpismo vanno a braccetto e sia Salvini sia Conte si risvegliano nelle loro comuni a queste culture politiche e ai due presidenti che le rappresentano in Russia e dall'altra parte dell'oceano Atlantico.

Di fronte alle offese di Trump a Zelensky, non è volata una mosca sul Carroccio, in modalità silenzio-assenso, dove si fa un tifo non più mascherato per il Cremlino (Salvini candida The Donald a premio Nobel per la pace) e si è ingaggiata una gara con Meloni a chi è più trumpiano nel centrodestra («Noi, semplicemente, siamo realisti», dicono i salviniani). Mentre Conte, addirittura, pur definendo «ruvide» le parole del presidente americano non le condanna perché «Trump smaschera tutta la propaganda bellicista

dell'Occidente». Ossia: meglio lui dell'Unione europea, viva Washington e abbasso Bruxelles, che pure è il punto di riferimento, sulla guerra e sulla pace in Ucraina, di quello che dovrebbe essere l'alleato degli stellati: il Pd.

Erano rimasti in sonno in questi anni il filo-putinismo e il filo-trumpismo di Salvini e di Conte, ma adesso che Donald e Vlad si sono saldati in un nuovo amore d'interesse - dialogare da potenza a potenza in una logica imperiale

e spartirsi le ricchezze ucraine - anche il rapporto in gialloverde ha buon gioco a riproporsi. Più che pacifismo, comunque, quello che fa ritrovare Salvini e Conte è la volontà, ognuno nel proprio campo e mettendo in difficoltà i partner del proprio schieramento, di rappresentare una certa fetta di elettorato che intende la guerra non come un attacco ai valori occidentali. Ma come un evento che ha causato l'innalzamento delle bollette energetiche e un'impennata dei costi delle materie prime.

## CONVERGENZE PARALLELE

E così, le mappe della politica italiana, quelle attuali ma anche

quelle prevedibili, andrebbero ridisegnate. Gli estremi per tornare al fidanzamento bruscamente interrotto sei anni fa in realtà non ci sono. Però alcuni elementi forti di contatto sono vistosi. Lega e M5S condividono in buona parte la politica estera, in particolare per quanto riguarda l'Ucraina ma in generale rispetto alle scelte europee (anche se non di rado gli stellati votano nel parlamento di Strasburgo e Bruxelles con il gruppo dei socialisti). Nutrono insomma una diffidenza e a volte un'ostilità molto simili nei confronti dell'Unione europea e non sono distanti sul fronte dell'immigrazione.

La condivisione della pax trumpian-putiniana su Kiev è la scintilla del ritorno di fiamma giallo-verde. Ed è quella che sembra allontanare - definitivamente? - i contiani dal Pd. Dove non tutti, purtroppo per i riformisti e per gli irriducibilmente affeziona-

ti ai valori liberali, sono nettamente schierati come il senatore Filippo Sensi - che ieri ha giudicato così le ingiurie di Trump contro Zelensky: «C'è una sola parola per definire quelle espressioni. Vergogna. Profonda. Totale. Assoluta» - ma una buona fetta del partito rifiuta i pacifismi di comodo. E di fatto, proprio a causa del contismo in giallo-verde, la manifestazione unitaria delle opposizioni lanciata dal leader M5S non vedrà la partecipazione dei dem.

La sintonia ritrovata tra Lega e M5S si è evidenziata rispetto agli attacchi del governo russo contro Mattarella. Che non è stato difeso da Salvini e biasimato, nonostante Conte abbia poi cercato di recuperare, dagli stellati. Che hanno giudicato «un errore il paragone fatto da Mattarella tra la Russia e il Terzo Reich» nel discorso di Marsiglia che inviperito il Cremlino.

Per motivi di stabilità politica, il Carroccio ha continuato a votare in Parlamento a favore degli aiuti militari all'Ucraina, ma non ne può più. Sulla stessa linea, non armi, ma con una nettezza ancora maggiore i contiani. Entrambi i partiti sono stanchi del capitolo Ucraina, una pace che sia pace giusta o ingiusta ma pace, e allo stesso tempo vogliono un'Europa debole tra potenze forti. E hanno trovato gli imperatori di riferimento.

Mario Ajello

**DIVISI SUL PIANO  
INTERNO E DEGLI  
SCHIERAMENTI  
DI APPARTENENZA  
MA CONVERGENTI NELLA  
POLITICA ESTERA**

**PRIMA LA MANCATA  
(E TARDIVA) DIFESA  
DEL PRESIDENTE  
DELLA REPUBBLICA  
POI IL SILENZIO  
(O ASSENSO) SU DONALD**



Peso:33%



Giuseppe Conte e Matteo Salvini ai tempi del governo giallo-verde



Peso:33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Finanziate le forze d'intervento rapido

# Meloni in video al comizio di Donald E più fondi per le missioni all'estero

ROMA Giorgia Meloni è al lavoro per il videocollegamento di sabato al Cpac, la storica kermesse repubblicana a Washington, con Trump e Vance. E intanto il governo italiano dà un segnale sul fronte difesa. Aumentando i fondi per le missioni internazionali. Fon-

di che, in parte, serviranno a finanziare le "Forze ad alta e altissima prontezza operativa".

Bechis e Sciarra pag. 5



# Meloni, call "a casa" Donald Più missioni internazionali

►La premier lavora all'intervento alla Cpac, la storica kermesse repubblicana Dal Cdm fondi in aumento (di 100 milioni) per la Difesa. E operazioni "facilitate"

### IL RETROSCENA

ROMA Lo schiaffo assestato da Donald Trump a Volodymyr Zelensky risuona forte e chiaro fino a Roma, brucia nelle stanze di Palazzo Chigi. E lascia sgomenta Giorgia Meloni, da sempre al fianco del presidente ucraino, anche quando sedeva sugli scranni dell'opposizione, voce fuori dal coro del governo Draghi. «Lei è una coerente, certo non cambia idea nell'arco di un mese. Ma non è una distaccata dalla realtà, ha i piedi ben piantati a terra». Per questo dallo staff della premier invitano all'attesa: «quando e se ci sarà un accordo lo commenteremo. Quel che conta è che si arrivi presto alla pace». Giusta? Meloni spera sia ancora così, mentre lavora per collegarsi alla Cpac, la storica kermesse repubblicana a Washington, lì dove ha costruito il suo filo diretto con i conservatori americani e dove è atteso, in un tripudio di gloria, il grande capo Donald Trump assieme al suo vice, JD Vance. Si collegherà sabato, salvo imprevisti, prenderà la parola poco prima del tycoon.

### LA MISSIONE GB-FRANCIA

Dopo aver strabuzzato gli occhi sulle agenzie che riportano le parole del Presidente statunitense, la premier incassa anche la notizia della missione - la settimana prossima alla Casa Bianca - del premier britannico Keir Starmer e del Presidente Macron. Il cosiddetto formato P3. Ma se la leader era a conoscenza dell'imminente viaggio del leader inglese, la presenza di Macron la coglie di sorpresa. La lettura che si dà a Palazzo Chigi è che The Donald stia privilegiando i «rapporti di forza», non a caso - viene rimarcato - incontra chi si è detto disposto a mettere sul terreno truppe, soldati, boots on the ground sin da subito. Due potenze nucleari, che contano insieme oltre 500 testate. E, non ultimo, i Paesi che siedono con diritto di veto nel Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite.

### IL PIANO

Intanto il governo dà un segnale sul fronte difesa. Aumentando i

fondi per le missioni internazionali. Cento milioni di euro in più rispetto al 2024, con il conto del prossimo decreto - approvato ieri durante il Cdm - destinato a salire a quota 1,92 miliardi di euro. La novità è che una parte di questi fondi serviranno a finanziare le "Forze ad alta e altissima prontezza operativa". Cioè quei battaglioni dell'esercito pronti ad essere schierati in tempi record in scenari di crisi internazionale: cinque giorni in tutto dal via libera del governo alla conferma delle Camere. Le aveva istituite la Difesa lo scorso anno, sul modello internazionale delle Rapid response for-



Peso:1-3%,5-39%

ces, con la riforma delle missioni all'estero. Allora lo sguardo era puntato sul Mediterraneo, alle incursioni dei ribelli yemeniti Houthis contro i mercantili europei. Ora invece è puntato sul fronte Est. Incandescente, di fronte al grande bivio della guerra in Ucraina. Le forze di intervento rapido scenderanno in campo quando "si verificheranno situazioni di emergenza", spiegano dal governo. Finanziate, presto saranno anche operative. Già a dicembre, fra le pieghe della legge di bilancio, Meloni e Crosetto avevano autorizzato un maxi -finanziamento per la Joint rapid response force, le forze militari italiane di pronto intervento all'interno della Nato: quasi un miliardo e mezzo di euro in tre anni. Con il nuovo decreto l'attenzione resta alta sul fronte Est ma non solo. Sono prorogate

di un anno tutte le missioni attive, anche quelle nate più di recente, dall'Operazione Levante in Medio Oriente alla Eunavfor Aspides nel Mar Rosso. E si prevede l'impiego medio di 7751 militari, con picchi che potranno toccare fino a 12109 unità. Magari proprio in risposta a un'emergenza sul fianco orientale della Nato. A far la parte del leone è come sempre la Difesa: al ministero di Crosetto andrà un miliardo e mezzo (1,51) di cui 500 milioni nel 2026, alla Farnesina 363 milioni di euro. Di questi 60 dedicati al "potenziamento della sicurezza attiva e passiva" delle sedi estere, necessità tornata attualissima fra l'altro dopo il caso Sala e le tensioni con l'Iran. Salgono anche gli stanziamenti per i Servizi segreti: l'Aise, l'agenzia esterna guidata da Giovanni Caravelli, avrà in dotazione 32 milioni

di euro. L'aumento dei fondi, ovviamente, è un altro piccolo passo per accelerare la spesa nella Difesa e centrare i nuovi obiettivi Nato. Come chiede, anzi impone Trump.

**Francesco Bechis  
 Ileana Sciarra**

**LA CIFRA ADESSO  
 A DISPOSIZIONE  
 SALE A QUOTA  
 1,92 MILIARDI DI EURO:  
 VANNO AI BATTAGLIONI  
 DI PRONTO INTERVENTO**

LA "LETTURA" DATA  
 DA PALAZZO CHIGI  
 AL VIAGGIO DI  
 MACRON E STARMER:  
 HANNO APERTO ALL'USO  
 DI SOLDATI IN UCRAINA



**Un gruppo di militari italiani impegnati nella missione Unifil in Libano, per l'operazione Leone. Nella foto la prima ricognizione dei soldati a Maraka nell'area della base definitiva**



Peso:1-3%,5-39%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

470-001-001

L'OK DEL SENATO

## La legge per la cultura Giuli: «Nuovo ossigeno»

ROMA

Il decreto Cultura è definitivamente legge: dopo il via libera della Camera, il provvedimento è stato velocemente archiviato anche dal Senato che lo ha approvato con 80 voti favorevoli, 61 contrari e senza la fiducia, come invece accaduto a Montecitorio. Il nuovo strumento targato Alessandro Giuli avvia l'ormai noto «Piano Olivetti per

la cultura», per favorirne lo sviluppo, la rigenerazione culturale di periferie, aree interne e svantaggiate, per valorizzare le biblioteche, l'editoria libraria, gli archivi e gli istituti storici e culturali. Sostanzialmente sarà, come ha detto il ministro, «una grandissima boccata di ossigeno per la filiera dell'editoria». Giuli l'aveva annunciata agli editori in occasione del suo insediamento da ministro: circa 30 milioni di euro andranno ad alimentare, almeno per il 2025, la filiera libraria e degli editori che però lamentano

ancora il sostanziale blocco della carta 18App azzoppata dal precedente ministro Genaro Sanguiliano. —



Peso:6%

# Fate presto: Draghi chiede all'Europa uno sforzo come nell'eurocrisi

DI MARCELLO CLARICH\*

In molti contesti i follow-up hanno una funzione di richiamo e di sollecito. Il discorso di Mario Draghi al parlamento europeo dello scorso 18 febbraio sulle novità intervenute dopo la presentazione del suo *Rapporto sulla competitività europea* lo scorso settembre è soprattutto un grido d'allarme. Mira a indurre le istituzioni ad agire in fretta e sempre più come se l'Europa fosse un unico Stato superando i veti reciproci che frenano i cambiamenti necessari. Ma quali sono anzitutto i fatti sopravvenuti negli ultimi mesi, secondo Mario Draghi?

In primo luogo, i progressi dei sistemi di Intelligenza artificiale (AI) hanno subito una forte accelerazione. I nuovi modelli hanno superato la soglia dell'80% di accuratezza, battendo i risultati degli esperti umani. I costi dello sviluppo dell'AI si sono ridotti drasticamente. Tuttavia tra i dieci modelli più avanzati, otto sono stati sviluppati negli Stati Uniti, due in Cina. L'Europa è oggi fuori dalla competizione e ogni giorno di ritardo allontana di più la frontiera tecnologica alla quale bisognerebbe avvicinarsi.

In secondo luogo, i costi dell'energia continuano a salire penalizzando soprattutto le imprese energivore. In particolare i prezzi del gas naturale, già volatili, hanno subito un aumento del 40% da settembre. Lo scorso dicembre in Germania anche a causa di fattori meteorologici che hanno ridotto la produzione di energia solare ed eolica, i prezzi sono aumentati oltre dieci volte la media annuale.

Infine, il contesto geopolitico è mutato. Il *Rapporto* segnala soprattutto la crescita della Cina, ma ora si profila anche l'impo-

sizione di dazi da parte della nuova amministrazione americana, incidendo negativamente sulle esportazioni nel mercato americano che è quello più importante per l'Europa. Inoltre i dazi già imposti alla Cina indurranno quest'ultima ad aumentare le esportazioni in euro come sbocco della propria sovracapacità produttiva, colpendo così ancor più le imprese europee che già subiscono una forte concorrenza (si pensi al settore delle automobili). Ancora, gli Stati Uniti mirano ad attrarre le imprese europee sul proprio territorio grazie a livelli di tassazione favorevoli, costi bassi dell'energia e deregolamentazione.

Le risposte dell'Europa richiedono un coordinamento molto più stretto tra gli Stati membri (parlamenti e governi), parlamento europeo e Commissione europea. Quest'ultimo pochi giorni fa ha emanato un documento di policy (Competitiveness Compass) che individua le azioni concrete da intraprendere entro il 2029 per colmare il divario nei settori più innovativi, rendere compatibile l'obiettivo della decarbonizzazione con quello della competitività, ridurre la dipendenza dai paesi extra-Ue in funzione della sicurezza. Nel suo discorso, Draghi ha stimato in 750-800 miliardi di euro i finanziamenti necessari per attuare questo programma. A questo fine occorre razionalizzare gli strumenti di supporto finanziario già esistenti a livello europeo, ma Draghi rileva che non sono previsti nuovi fondi europei. È necessario altresì adottare una politica più flessibile in materia di aiuti di Stato soprattutto allo scopo di sostenere progetti europei.

Il discorso di Draghi pone anche l'accento sulla necessità di abbattere le barriere interne, armonizzare e semplificare le regolazioni. Una standardizzazione è necessaria soprattutto nel settore degli armamenti che in questa fase diventa cruciale

per dotare l'Europa di una difesa comune in grado di fronteggiare le sfide che si prospettano.

In definitiva, il mercato interno europeo ha una dimensione comparabile a quello degli Stati Uniti ma è penalizzato dal proprio assetto normativo. Le barriere interne equivalgono secondo il Fondo monetario internazionale a una tariffa di circa il 45% nel settore manifatturiero e del 110% nel settore dei servizi. Le regole europee sulla protezione dei dati personali hanno incrementato del 20% i costi dei dati sopportati dalle aziende europee.

Interessante nel discorso di Draghi lo spunto secondo il quale la scelta tra supportare le industrie tradizionali (acciaio, chimica, nei quali l'Europa è ancora forte) e puntare sui settori più innovativi non è una scelta binaria. I due obiettivi vanno perseguiti in parallelo. Se si fruttano le economie di scala nel mercato interno e si integrano i mercati dell'energia, anche le industrie tradizionali otterranno risparmi di costi e saranno competitive.

Il messaggio di Draghi è dunque chiaro ed è stato anticipato in un articolo del *Financial Times* del 15 febbraio scorso che si conclude con la seguente affermazione: proseguire lungo le vecchie strade non dà risultati sul benessere degli europei, né sulle finanze pubbliche, né sull'autonomia nazionale, minacciata da pressioni dall'estero. Ecco perché è «a radical change is needed». (riproduzione riservata)

\*ordinario di diritto amministrativo  
Sapienza Università di Roma



Mario Draghi



Peso: 38%

## CONTRARIAN

### SE LE PROPOSTE DI DRAGHI RESTANO INASCOLTATE L'EUROPA RISCHIA GROSSO

► Da un lato la lettera alla Commissione Ue dei quattro banchieri centrali Fabio Panetta, Joachim Nagel, François Villeroy de Galhau e José Luis Escrivà, all'altro l'intervento di Mario Draghi nell'Europarlamento. I primi chiedono una revisione della normativa europea riguardante le banche che livelli il campo di gioco con le altre grandi giurisdizioni. Draghi, esponendo i principali contenuti della suo noto studio sulla competitività, riassunti nella bussola europea, chiede che l'Unione sia capace di agire come se fosse un solo Stato e smetta di dire no - sulla base delle posizioni dei singoli partner che di volta in volta si dividono tra favorevoli e contrari - all'introduzione di forme di debito comune, del Mercato unico, dell'Unione dei mercati dei capitali e, dunque, alla costituzione di risorse per 700-800 miliardi annui per rilanciare l'intera area. Per non parlare della necessità di affrontare finalmente il problema del diritto di veto. Nel primo caso, si potrebbe dire che stiamo nel micro, ma non certo poco importante, eppure si incontrano ostacoli: basti solo ricordare che un'analoga richiesta, partendo da Basilea 3+, è stata avanzata a ottobre dai direttori generali del Tesoro di Germania, Francia e Italia - come ieri è stato rammentato su queste colonne - e finora non si sono registrate convincenti reazioni. Se si è ben capito considerando l'aggettivo usato, olistico, i governatori vogliono un intervento riformatore intero, che riguardi tutta (come si ricava dall'italianizzazione del termine del greco antico) l'impostazione della normativa in questione, con il principale obiettivo di non svantaggiare, come accennato, gli istituti europei rispetto a quelli di altre giurisdizioni. È immaginabile che i predetti esponenti dispongano di articolate proposte che motivino la necessità dell'olismo. Frequentemente su queste pagine abbiamo sostenuto la necessità di una profonda rivisitazione dell'assetto normativo europeo primario e secondario alla luce di criteri di deflazione, snellezza, sussidiarietà, proporzionalità, ragionevolezza e dell'esigenza di legiferare risistemando le norme in Testi Unici, aderendo così alla proposta del presidente dell'Abi Antonio Patuelli. Ma quest'opera non può non riguardare anche l'assetto istituzionale e, in parti-

colare, quello delle authority bancarie, finanziarie, assicurative, previdenziali, domestiche ed europee: un settore fondamentale nel quale occorre mettere ordine anche con processi di aggregazione che, però, anch'essi, rispondano a una visione olistica. In questo campo - sia detto cogliendo l'occasione - vi è da agire pure a livello nazionale per un necessario chiarimento, che purtroppo continua a tardare, sulla progettata piena aggregazione dell'Ivass con Banca d'Italia, a proposito della quale sarebbero state date indicazioni e formulate previsioni poi seccamente smentite dai fatti. Fare chiarezza al riguardo non è un volere Bankitalia in un talk-show, ma una doverosa risposta istituzionale per l'opinione pubblica e, non certo per ultimo, per i dipendenti dell'Ivass i quali hanno indetto un'azione di sciopero per il 24 febbraio prossimo. Tomando alla normativa europea, si incrociano le accennate proposte di più alto livello presentate da Draghi, affrontando seriamente le quali - e aggiungendovi il completamento dell'Unione Bancaria fin qui attuata solo per un terzo - si creerebbero le basi per rendere inevitabile una conseguente profonda revisione normativa. Il successo riscosso dall'ex presidente della Bce non può fermarsi più alle sole parole di condivisione. I rischi additati dell'isolamento dell'Unione e della perdita di un ruolo all'altezza della storia sono evidenti. Già si parla, di fronte alle sfide dell'Amministrazione Trump, all'evoluzione delle due guerre, alla deglobalizzazione e alle diverse transizioni, della necessità di rifondare l'Unione, anche se ciò può apparire eccessivo. Le revisioni micro ovviamente non contrastano con le macro. Una loro combinazione sarebbe l'*optimum*. Anche per il ruolo svolto finora le proposte di Draghi possono diventare un test importante: se si riuscirà a farle avanzare, staremmo sulla via della ripresa; diversamente, il ripiegamento sarebbe ancora più pericoloso di quello in atto. (riproduzione riservata)

**Angelo De Mattia**



Peso:26%

Insulti a un nostro giornalista

## Squadristi social Quei filo-Putin contro la stampa

**Raffaele Marmo** a pagina 3

Insulti a un nostro giornalista

## Squadristi social Quei filo-Putin contro la stampa

**Raffaele  
Marmo**



**L**a marea social rosso-bruna dei filo-putiniani di casa nostra in servizio permanente effettivo ha lo stesso concetto di democrazia e di libertà di informazione che ha il loro ultra-leader di riferimento. È bastato che il nostro David Allegranti scrivesse un articolo sul fenomeno e suoi protagonisti più esemplari nel nostro Paese, perché uno di loro, Vincenzo Lorusso, creatore e animatore, guarda caso su Telegram, del canale filo-russo dal titolo inequivocabile Donbass Italia, lo additasse al pubblico odio come nemico della causa. Da lì un diluvio di insulti e invettive verso Allegranti da parte degli adepti (troll o persone in carne e ossa, poco conta) della missione di propaganda e squadristo social messa in piedi dal suddetto Lorusso. Tralasciamo gli epiteti e le minacce più volgari e violente,

ma, per dare un'idea, si va, per citare quelli meno truculenti (sic), da «scarto umano che boccheggia prima di affogare» a «servo in attesa del bonifico del padrone» e giù con «idiota», «imbecille» e via di seguito: sempre per restare alle accuse più riferibili. Ma che cosa avrà mai scritto Allegranti per finire sotto il maglio social di questi bastonatori e squadristi da tastiera (e si spera, almeno, che tali restino)? Il nostro ha raccontato di una petizione organizzata da Lorusso (che si propone di «dare voce a chi voce non ha, il popolo del Donbass») contro il Presidente Sergio Mattarella per il discorso di Marsiglia, contro il quale si è scagliata a più riprese la portavoce del Ministero degli Esteri russo, Maria Zakharova. La quale, non a caso (perché tutto si tiene), cita esattamente l'operazione avviata sul canale contro il Capo dello Stato. Ora, se questa è l'idea che della democrazia, della libera stampa e del dibattito pubblico hanno i

filoputiniani di casa nostra, possiamo e dobbiamo solo augurarci che restino nei loro canali su Telegram e nei loro fortini social come sparute minoranze di hater e troll. Gli ultimi sviluppi sulla scena del mondo, però, non ci confortano. Ma, a maggior ragione, ci obbligano a un salto di qualità nella denuncia e nella stigmatizzazione di gesti e azioni che non hanno niente a che fare con i valori dell'Occidente liberal-democratico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:1-2%,3-18%

## Conte-Salvini, asse pro Russia La pax trumpiana divide Pd e M5S

Polidori a pagina 7

# Dem contro Pentastellati Picierno (Pd): voi con i russi La replica: sei una fascista

Giornata di polemiche e frasi al vetriolo nei confronti dell'europarlamentare Conte ci mette il carico: appoggiamo sempre troppi candidati altrui...»

di **Elena G. Polidori**  
ROMA

**Succede** a sinistra che mentre il leader M5s, Giuseppe Conte, chiama una piazza unitaria contro il governo prima di Pasqua, nel nome di un ritrovato orgoglio di lotta contro il disagio sociale, ricordando che «il M5s da tre anni dice che battere la Russia militarmente era irrealistico. Trump smaschera tutta la propaganda bellicista dell'Occidente sull'Ucraina e dice una verità che noi del Movimento 5 stelle stiamo dicendo da tre anni», ecco che tra Pd e M5s scoppia una rissa furibonda. Proprio quando sarebbe necessaria un'unità del campo progressista senza increpature per rispondere al nuovo ordine mondiale arriva Pina Picierno, eurodeputata dem, ad attaccare senza sconti gli stellati parlando di «ritrovata sintonia con il Cremlino» e con Matteo Salvini in merito alla guerra in Ucraina e alle critiche russe a Sergio Mattarella. «Il M5s - le parole di Picierno - ha espresso parole inopportune nei riguardi del capo dello Stato».

**Aperti cielo.** L'eurodeputato grillino Gaetano Pedullà risponde in modo sferzante: «Picierno è una signora che ogni mattina

si sveglia pensando a una sciocchezza da dire sul M5s, è un'infiltrata dei fascisti nella sinistra. Chiede più guerra, più armi, più povertà, più morti: non ha nulla a che vedere con la sinistra».

**Critiche** anche dalla delegazione pentastellata al Parlamento europeo: «Accomunare i patrioti e le loro relazioni torbide con il Cremlino con le nostre battaglie per la pace, la giustizia sociale, la difesa dell'ambiente e per la salvaguardia dei posti di lavoro nel settore automotive è una offesa intollerabile - dichiarano - Pina Picierno ha passato il segno e, visto che in politica le parole pesano, se l'esponente del Pd non chiederà scusa per le sue offese gratuite allora saremo costretti a interrompere le relazioni politiche con lei», concludono. Ma in difesa della dem si sono schierati in parecchi del suo partito. Solidarietà da Nicola Zingaretti, capodelegazione Pd al Parlamento europeo e Stefano Bonaccini, euro-parlamentare e presidente del Pd, per «le folli affermazioni di un esponente dei 5 Stelle qui a Bruxelles; in una situazione drammatica per la democrazia in Italia e in Europa ci domandiamo come sia possibile fare di-

chiarazioni così avventate e violente contro un'esponente del Pd; la destra applaude». Si aggiunge il senatore Alessandro Alfieri capogruppo Pd in commissione Esteri: «Definire Pina 'un'infiltrata fascista nella sinistra' è offensivo per tutti noi. Ci sono delle 'line rosse' che non vanno oltrepassate anche nello scontro politico più duro», scrive sui social.

**Parole** «gravi, gravissime» anche la senatrice Valeria Valente. «Infiltrata fascista? Pina? Significa ignorare la sua storia e mistificare le sue posizioni», aggiunge. «Spero che il M5S - chiosa il senatore dem Alberto Losacco - si dissoci da quanto detto da Pedullà. Se così non fosse, dovremmo considerare ciò che ha detto come una posizione ufficiale dell'intero Movimento e mi auguro vivamente che non sia così. In un momento come questo, tutte le forze politiche sono chiamate alla serietà e alla coerenza con quanto fatto dal Paese e dal Parlamento per sostiene-



Peso:1-2%,7-54%

re l'Ucraina aggredita dalla Russia». Insomma, tira brutta aria nel «fu» campo progressista al punto che poi, in giornata, è stato lo stesso Conte a certificare l'avvenuto raffreddamento e le distanze a partire dalla politica estera. «Noi non siamo un partito di sistema. Non andiamo a palazzo Chigi per gestire il potere; noi siamo molto generosi, testardamente generosi. In tutto il

territorio nazionale al 90% appoggiamo candidati di altri partiti, forse al 95%... Forse di sacrifici ne facciamo troppi a volte».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

II 5 STELLE PEDULLÀ

**«Picierno chiede  
più guerra, più armi,  
più povertà, più morti:  
non è a sinistra»**



Il presidente del M5S Giuseppe Conte, 60 anni, con Elly Schlein, 39 anni, segretaria del Pd



Peso:1-2%,7-54%

Conte si schiera con la Casa Bianca: smascherata la propaganda bellicista

IL CASO

# Conte elogia Donald “Dice la verità” La maggioranza apre all’export in Russia

In commissione Affari Ue a Palazzo Madama la destra approva un ordine del giorno per facilitare la vendita di rubinetti a Mosca  
 Astenuto il Movimento

di Lorenzo De Cicco

ROMA – Nel giorno in cui Trump dà a Zelensky del «dittatore mai eletto e comico mediocre», il capo dei 5 Stelle Giuseppe Conte, a favore di telecamera fuori Montecitorio, sposa il pensiero del neo inquilino della Casa bianca su tutta la linea. Trump, sostiene Conte davanti a camera-man e cronisti, «con ruvidezza smaschera tutta la propaganda bellicista dell’Occidente sull’Ucraina e dice una verità che noi del Movimento stiamo dicendo da tre anni: battere militarmente la Russia era irrealistico». Mosca, come Pechino, aggiunge, è un «grande player con cui non possiamo non dialogare». Lo scorporo delle spese militari dal patto di stabilità, caldeggiato anche da Meloni? «Una follia». L’ex premier non cita direttamente gli insulti del tycoon all’indirizzo del presidente

ucraino, ma in due passaggi insiste su questo concetto: Trump dice «la verità» e questa peserebbe «come un macigno su Meloni». Il leader degli stellati chiede alla premier di dimettersi, continua a descriverla come «afona», nella posa di vassalla di Washington, a caccia di «bacetti» da *The Donald* e da Musk, come prima di Biden. I parlamentari del Movimento battono su questo chiodo: quello di Meloni sarebbe «un inganno bellicista», dicono i membri delle commissioni Esteri e Difesa. Considerazioni pro Trump che irritano +Europa e Azione, che definisce il discorso dell’ex presidente del consiglio «scandaloso».

Nonostante gli attacchi alla premier, c’è anche un terreno su cui Movimento e centrodestra sembrano avvicinarsi. È l’ammorbidimento delle sanzioni alla Russia. Il feeling si registra in mattinata, nel corso

dei lavori della commissione Affari Ue del Senato. Durante la discussione sulla legge di delegazione europea, la Lega ha chiesto di ripescare un suo ordine del giorno già presentato e accantonato dieci giorni fa. Col parere favorevole del governo, rappresentato dalla sottosegretaria salviniana Pina Castiello, è stato invece riproposto all’ultimo e messo ai voti. Il centrodestra compatto l’ha approvato, da Fdi a FI. Il M5S si è astenuto.

L’oggetto del provvedimento di per sé sembra marginale: si parla di rubinetti. Ma per l’opposizione, soprattutto il Pd, è la spia di un clima mutato nei confronti di Mosca, sulla



Peso: 1-3%, 6-50%

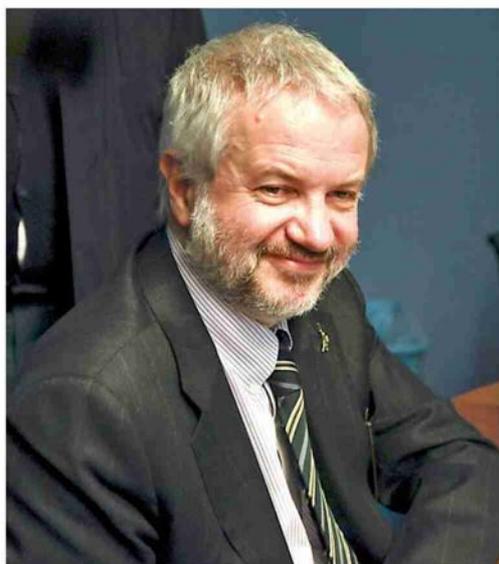
scia del trumpismo. «Si stanno portando avanti col lavoro sporco», attacca il dem Filippo Sensi.

Il testo – firmato da cinque leghisti: Borghesi, Borghi, Centinaio, Murelli e Potenti – impegna il governo ad «agevolare le procedure di autorizzazione» per consentire l'export di alcuni prodotti «oggetto di deroga delle sanzioni nazionali, europee e internazionali». In particolare si tratta di «oggetti di rubinetteria» e di «tubi e condotti di rame» da spedire in Russia e Bielorussia. Le norme europee, a partire dal regolamento varato dal consiglio a giugno '24, consentono agli Stati di derogare alle sanzioni contro Mosca. Per farlo,

la legge italiana prevede che il ministero degli Esteri rilasci una autorizzazione «specificata individuale» in cui è obbligatorio individuare l'utilizzatore finale del bene. Insomma, deve essere chiaro da subito a chi andranno i prodotti italiani. I leghisti col resto del centrodestra vogliono invece depennare questo passaggio, perché si tratterebbe di una «pratica impossibile per gli operatori del settore sovraccaricato». Oltre al Pd, protesta anche Azione, con Marco Lombardo, che si chiede: «Stanno preparando il terreno per derogare alle sanzioni?». A sentire il primo firmatario, il *lumbard* Stefano Bor-

ghesi, sarebbe solo un modo per aiutare «le realtà produttive interessate dal mercato dei rubinetti e del valvole», molto attive al Nord, dalla Lombardia al Piemonte.

**Per il leader M5S  
 il presidente Usa  
 "smaschera  
 la propaganda  
 bellicista"  
 Azione e +Europa:  
 "Discorso scandaloso"**



◀ **I firmatari**

A sinistra Claudio Borghi, senatore, a destra il collega ed ex ministro Gianmarco Centinaio. Sono tra i 5 leghisti firmatari della mozione che impegna il governo a consentire l'export in Russia e Bielorussia di prodotti come i rubinetti



Peso: 1-3%, 6-50%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Il rilancio della Lega sulla rottamazione Via al disegno di legge

Martedì al Senato  
 sarà incardinato  
 il provvedimento  
 Sfida a Leo: indagine  
 conoscitiva sul  
 magazzino delle cartelle

di Giuseppe Colombo

**ROMA** – Due segnali in quindici minuti. In Parlamento, per alzare il livello del pressing sugli alleati. Togliere alibi e dettare la linea: ecco il piano di Matteo Salvini per rilanciare la rottamazione delle cartelle fiscali in dieci anni.

Avviene tutto durante la seduta mattutina della commissione Finanze del Senato. Tocca al presidente leghista, Massimo Garavaglia, tradurre la strategia in qualcosa che dia il senso dell'avanzamento. Il rischio è che la pace fiscale resti ingarbugliata tra l'ennesimo post sui social e i gazebo da allestire nelle piazze l'8 e 9 marzo. Le due mosse, dunque. Legate tra di loro, affiorano quando Garavaglia spiega che la proposta di indagine conoscitiva sulla gestione del magazzino fiscale è «necessaria» anche per «l'imminente assegnazione» alla commissione del disegno di legge sulla rottamazione, a prima firma del capogruppo del Carroccio a Palazzo Madama, Massimiliano Romeo. Fare luce sui 1.275 miliardi di crediti fiscali non riscossi è una volontà che appartiene anche al viceministro dell'Economia in quota FdI, Maurizio Leo. Ma la sua visione è opposta a quella di Salvini. Mentre il Carroccio vuole utilizza-

re l'indagine per dimostrare che la rottamazione è fondamentale per svuotare il magazzino e liberare i contribuenti dal fardello delle cartelle, «l'operazione verità» di Leo, come l'ha definita, punta a capire « quanti carichi possono essere abbandonati, quanti gestiti in modo differente e quanti possono dare corso a rottamazioni ». Non tutto, quindi, potrà finire nel calderone della rottamazione.

I leghisti fanno leva sull'indagine conoscitiva per evitare che il lavoro di Leo faccia da tappo alla pace fiscale. La sfida è anche sui tempi. «Leo ha istituito una commissione che finirà quando finirà, noi in commissione faremo tutto nel giro di un mesetto», dice Garavaglia a *Repubblica*. Il Carroccio può contare sulla condivisione di tutte le forze politiche, dalle opposizioni a FdI: la proposta passa all'unanimità. Poi tocca alla seconda mossa: l'incardinamento, tra martedì e mercoledì, del disegno di legge sulla rottamazione in 120 rate. Via i debiti affidati alla riscossione tra il primo gennaio 2000 e il 31 dicembre 2023 senza pagare accenti, aggio, interessi e sanzioni. È a questa accelerazione che si riferiscono «i primi passi istituzionali» indicati dalla Lega nella nota diffusa al termine della riunione dei vertici del

partito. Non a caso. Poche ore prima, Salvini parla di rottamazione con Giorgia Meloni e Giancarlo Giorgetti. Un breve passaggio a margine del Consiglio dei ministri: la premier non avrebbe gradito la fuga solitaria del suo vice, ma non per questo si sarebbe detta contraria alla pace fiscale. Prima, però, vuole verificarne la sostenibilità. La parola decisiva spetta alla Ragioneria: il lavoro dei tecnici è in corso, ma serve ancora tempo per trarre le conclusioni. «Chiunque si opponga alla rottamazione non fa il bene del Paese», dice Salvini intercettato fuori da Palazzo Chigi. Un altro segnale agli alleati. Dentro il governo non tira aria di pace fiscale.

**Pace fiscale** La Lega vuole puntare sulla rottamazione delle cartelle



Peso: 39%



Peso:39%

L'amaca

# Lo diceva un vecchio libro

di Michele Serra

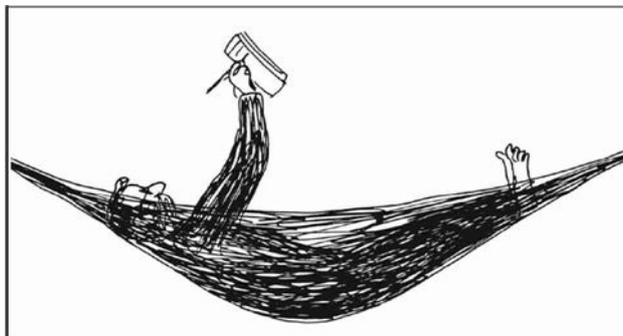
C

ercando di raccapezzarmi – come tutti – nel nuovo disordine mondiale, mi è tornato in mente un vecchio romanzo di satira distopica (allora si diceva: catastrofista) uscito nel lontano 1983.

Si intitolava (anzi si intitola) *Terra!*, lo scrisse Stefano Benni immaginando che il nostro pianeta, quasi inabitabile dopo quattro guerre mondiali, nel 2156 sarà diviso in due blocchi: gli Aramerorussi, ovvero arabi, americani e russi saldati in una specie di multisceiccatto, aggressivo e bellicoso, fondato sulle risorse energetiche; e la Federazione Sinoeuropea (cinesi ed europei), disperata alleanza di illuminismo e confucianesimo.

L'incontro di Riad mi ha fatto pensare, con un sorriso, al primo passo del blocco aramerorusso. Non si hanno notizie, per ora, di una

Federazione Sinoeuropea, né è plausibile che Pechino e Bruxelles trovino grazie a Confucio e Voltaire la maniera di capirsi, e di allearsi. La sola certezza, a parte i divertimenti letterari e il dovuto omaggio che va reso alla preveggenza della grande satira, è che tutto sta cambiando al punto che tutto diventa possibile, soprattutto l'impossibile. Trump e Putin si assomigliano e si capiscono, e per entrambi l'Europa è solo un vecchio impiccio, e la democrazia un insieme di regole decrepite. La religione usata come arma ideologica è un altro tratto comune dei due nazionalismi; e una ragione in più per diffidare del laicismo europeo. È meglio non credere, dunque, a chi fa finta di sapere per davvero che cosa sta succedendo e tantomeno che cosa succederà. A partire dal concetto, già fragile in sé, di "Occidente", tutto è in discussione, compresa la democrazia così come eravamo abituati a pensarla. Siamo pronti a tutto, la sola certezza è che non moriremo di noia, speriamo di non morire di paura.



Peso: 19%

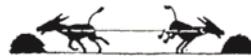
## L'Italia divisa e spiazzata

di **Stefano Folli**

**È** senz'altro il passaggio più difficile della storia recente: non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa. Siamo al bivio che deciderà il riassetto dell'area occidentale, il che riguarda la Nato e il rapporto con Stati Uniti e Russia. Per il governo di Roma, qualunque sia il suo colore, è una prova

determinante e in altri tempi sarebbe parso naturale parlare di solidarietà nazionale, di convergenza parlamentare intorno ad alcune priorità. ● a pagina 31

**Il punto**



## L'Italia divisa e spiazzata

di **Stefano Folli**

**È** senz'altro il passaggio più difficile della storia recente: non solo per l'Italia, ma per l'intera Europa. Siamo al bivio che deciderà il riassetto dell'area occidentale, il che riguarda la Nato e il rapporto con Stati Uniti e Russia. Per il governo di Roma, qualunque sia il suo colore, è una prova determinante e in altri tempi sarebbe parso naturale parlare di solidarietà nazionale, di convergenza parlamentare intorno ad alcune priorità. Così fu negli anni, diciamo così, maturi della Prima Repubblica, non certo al suo inizio, quando l'adesione all'Alleanza Atlantica scatenò le passioni. Ma neppure nella stagione conclusiva, precedente la rivoluzione giudiziaria di Tangentopoli, cioè gli anni Ottanta: quando prese campo la polemica "pacifista", soprattutto in Italia e Germania Ovest, contro l'installazione degli euromissili in funzione anti-sovietica. Allora per fortuna l'asse euro-atlantico era solido e resse a ogni scossone finché la crisi fu superata. Oggi siamo entrati in una nuova fase, quasi indecifrabile. Ci si muove in un terreno inesplorato: vale per Giorgia Meloni non meno che per i suoi avversari politici all'interno come all'esterno, in Italia e fuori. Rispetto alla politica estera e di sicurezza, non c'è da attendersi oggi un ritorno alla solidarietà nazionale in Parlamento. Almeno non in tempi brevi. E si capisce perché. Si è detto che la coerenza sui temi internazionali è stato l'elemento più positivo del governo di centrodestra. Non era scontato, considerando gli umori che serpeggiano nel paese e a cui danno voce un po' confusa ambienti della Lega,

dei 5S e di vari gruppi rosso-bruni. Oggi questa coerenza diventa quasi un fardello. Presupponeva l'aiuto politico e militare all'Ucraina come pegno di amicizia verso gli Stati Uniti: con l'amministrazione Biden, certo, ma ovviamente anche con il successore Trump. Tuttavia adesso è il presidente degli Stati Uniti che rovescia il tavolo e usa parole di fuoco verso l'alleato di ieri, quel Zelensky che avrebbe dovuto guidare l'Ucraina fino alla vittoria finale. O quanto meno fino a imporre le condizioni di una pace onorevole. Non ha torto il ministro Crosetto quando afferma: "Trump deve essere quello che impone la pace a Putin, non quello che va a trattare in posizione d'inferiorità". Qui è il nocciolo della linea italiana rispetto all'alleato americano. Il governo è spiazzato, certo, perché non ha più le spalle coperte e, anzi, si trova a fronteggiare il "terzaforzismo" di Macron. In questo frangente l'idea dell'esercito comune dell'Unione è utile soprattutto agli interessi politici della Francia, paese lontano dal sovranismo della destra meloniana, propensa invece a riproporre una versione aggiornata del vecchio disegno euro-atlantico. Peraltro Trump, per come lo stiamo vedendo all'opera, non offre per ora alcuna sponda a quel progetto. Sta di fatto che la premier non ha alcuna fiducia nelle iniziative di Macron, ma



Peso: 1-4%, 31-26%

non può dirlo. Deve invece salvare tutto quello che può della vecchia relazione instaurata con gli Stati Uniti (e con Kiev), ma essendo consapevole che lo scenario è cambiato in modo clamoroso.

Altro che solidarietà nazionale. Tutto l'arco dei "pacifisti" si è già spostato contro l'ipotesi di aumento delle spese militari per la sicurezza europea. È il nuovo fronte, una strada tutta in salita perché richiede enormi risorse economiche – sia pure sganciate dal Patto di stabilità – e non incontrerà l'entusiasmo dei contribuenti. Quanto all'opposizione, non è suo compito correre in soccorso del governo, è ovvio. Ma ancora una volta non ha una linea chiara. Ne ha almeno un paio e Conte è stato il più lesto a scagliarsi contro quelli che chiama i "bellicisti" occidentali, da rintuzzare aprendo

alla Cina. Così in apparenza scava una trincea tra 5S e Pd, ma non se ne cura perché pensa che questo "trumpismo" all'italiana alla fine pagherà. Per il resto, chiedere alla Meloni di togliersi il berretto rosso di Maga è una battuta spiritosa, ma non definisce una via d'uscita in una crisi drammatica che riguarda tutti.



Peso:1-4%,31-26%

## La pastorale del corpo

di **Luigi Manconi**

**L'**ansia diffusa per le condizioni di salute di Papa Francesco esprime solo l'antica curiosità popolare per la sorte terrena degli uomini illustri oppure rivela qualcosa d'altro? Penso che in quel sentimento di apprensione di una parte dell'opinione pubblica conti

molto la particolare personalità dell'attuale pontefice. E la particolare situazione della Chiesa cattolica oggi. Questa non è certo la Chiesa trionfante, che pure - va detto - la teologia cattolica colloca nel Regno dei Cieli. È, piuttosto, la Chiesa dolente e angosciata. E il corpo vulnerabile di Francesco ne rappresenta l'icona sacra e, allo stesso tempo, la reliquia vivente.

● *continua a pagina 31*  
*Servizi alle pagine 8, 9 e 10*

*Le idee*

# La pastorale del corpo

di **Luigi Manconi**

★ *segue dalla prima*

**I**nfatti, l'annuncio biblico «e il verbo si fece carne» significa anche questo: significa, cioè, che l'esperienza della fede si trascrive nel corpo del credente, ne diventa parte integrante e ispira la persona e la sua presenza nel mondo.

Così, la malattia del Papa si fa testimonianza viva e componente essenziale della sua pastorale. La malattia si innerva nella vita, negli atti e nelle parole di Francesco, fino a diventare, per dirla con il linguaggio della liturgia, consustanziale a essa: fatte, cioè, della medesima sostanza. Ne consegue che quello del cristianesimo di Francesco è un essere umano con disabilità, portatore di deficit e di handicap, cagionevole e claudicante, segnato dall'infermità e dalla caducità. In altre parole, una persona imperfetta che il magistero papale dispone - direi con tutto il corpo - nella dimensione del sacro, senza occultarne tuttavia i traumi e le ferite.

Dunque, si può affermare che quella di Francesco è una pastorale del corpo. Basti pensare a come l'intera anamnesi del paziente Jorge Mario Bergoglio venga resa pubblica e illustrata attraverso le diagnosi, le terapie e i percorsi clinici. Ma si deve notare, soprattutto, come Francesco racconti in prima persona il proprio stato di salute, senza nulla omettere e dichiarando i sintomi e le crisi.

Nel corso dell'udienza generale del 9 febbraio, il Papa interrompe la lettura della catechesi con queste parole: «Adesso mi permetto di chiedere al sacerdote di continuare la lettura perché io con la mia bronchite non posso ancora». C'è, poi, quella sedia a rotelle bianca, diventata una sorta di sudario o di paramento religioso e una forma di faticosa identità, come già fu per un altro testimone della «resistenza



Peso: 1-6%, 31-28%

umana»: Franklin D. Roosevelt.

D'altra parte, la presenza così intensa del corpo nella sua fisicità ha attraversato l'intero pontificato di Francesco. Appena qualche mese dopo il suo insediamento, il pellegrinaggio a Lampedusa lo vide tra il cimitero del mare, dove affogano i naufraghi, e quello dell'isola, dove vengono sepolti i sommersi. In quella circostanza Francesco fece del corpo migrante del fuggiasco che cerca scampo un soggetto religioso. E domandò: «Chi ha pianto per questi fratelli e sorelle che erano sulla barca?»; rispondendo poi: «Nessuno. Perché siamo una società che ha dimenticato l'esperienza del piangere e del patire con». In altre parole, una teologia del dolore che nell'arco di dodici anni ha voluto piegarsi sulle sofferenze del mondo: tra i *niños de rua* dell'America Latina e i detenuti del carcere di Rebibbia, tra i poveri e gli ultimi degli ultimi in Birmania, Bangladesh, Kenya...

Ecco, la popolarità di questo Papa, che mai sembra indulgere alla vanità e al narcisismo (tanto diffusi nel basso e nell'alto clero), si deve forse a questa sua volontà di dare dignità alla sofferenza nella sua concreta materialità. Il che dovrebbe contribuire a dissipare un equivoco. Francesco è stato criticato da molti, credenti e non credenti, in quanto sarebbe responsabile di una sorta di «sociologizzazione» della fede, se non di una sua deriva socialisticggiante; e di aver assecondato il processo di secolarizzazione delle società contemporanee.

Si tratta, a mio parere, di un grave errore di interpretazione. Se solo si considera la posizione intransigente del Papa sull'interruzione volontaria della gravidanza (ma anche sull'omosessualità e sul celibato dei sacerdoti), si comprenderà bene come l'umanesimo integrale di Francesco non comporti in

alcun modo la rinuncia a quei valori che la teologia morale, ancorché rinnovata, ritiene non negoziabili. E tutto ciò in uno spazio dove la presenza del sacro è intensa, intensissima: non più proiettata, tuttavia, in una dimensione metafisica, bensì radicata nell'esperienza della vita vissuta.

Forse è questa una delle ragioni per cui, in queste ore, molti «poveri in spirito» e molti tra quanti hanno «fame e sete di giustizia» rivolgono il loro pensiero a quella stanza al decimo piano del Policlinico Gemelli di Roma. E torniamo al punto di partenza.

La Chiesa in ansia per il suo pastore non è quella del trionfo, è piuttosto una comunità smarrita e inquieta. Anche la sua antica forza diplomatica si è fatta assai esile, inadeguata a giocare un ruolo significativo all'interno dei conflitti in corso, come quello in Medio Oriente e quello tra Russia e Ucraina. D'altra parte, in un mondo dove le figure morali tendono a esaurirsi o ad appannarsi irrimediabilmente, l'autorità spirituale di Francesco è ancora viva e trae alimento proprio dalla capacità di «patire insieme». E così quell'uomo vestito di bianco su quella sedia a rotelle tutta bianca continua ad attrarre il nostro sguardo.



Peso: 1-6%, 31-28%

## POLITICA

# Il partito trasversale di Draghi è la ricetta contro l'immobilismo

■ Sergio Talamo  
a pag. 7 ■

## IL PARTITO DI DRAGHI È L'UNICA SOLUZIONE CONTRO TUTTI I "NO" CHE BLOCCANO LA UE

■ Sergio Talamo

Il vero partito che non c'è oggi è il Ptd: Partito trasversale draghiano. Non ha bisogno di insegne e schieramenti. Equivale al fronte che nel secolo scorso sostenne il conservatore Churchill nel Regno Unito o il progressista Roosevelt negli Usa. Oggi la guerra non è nelle nostre case. Ma ci sfiora, ci sfida, ci assedia. Serve un sussulto di orgoglio e di coraggio. E può venire solo dalla lucidità politica e strategica dell'unico leader che con i balbettanti colleghi dell'Europa prima parla da tecnico e poi di colpo alza la voce: "Dite no al debito pubblico, dite no al mercato unico, dite no alla creazione di un'unione dei mercati dei capitali. Ma non si può dire di no a tutto!". È la versione 2025 del famoso "whatever it takes" con cui il presidente della Bce ha difeso l'Euro durante la crisi del debito e durante la pandemia.

Il suo monito ad agire come se si fosse "un unico Stato" - sul debito, sulla Difesa, sull'energia e sulla politica industriale - ha lo stesso valore del Next Generation EU. È l'investimento non più rinviabile sulla dignità delle generazioni future. Draghi sembra l'unico, fra gli

statisti, ad aver compreso che l'asse Trump-Putin e la sponda esterna di Xi Jinping sono un'aggressione non tanto e non solo all'Ucraina di oggi, ma a tutto il mondo libero di oggi e soprattutto di domani. Nel vuoto della politica, è la voce di un banchiere a richiamare tutti alla realtà. Il sistema in cui abbiamo prosperato, e in cui ci siamo a lungo crogiolati, è stato prima corroso dall'interno - per via della debolezza delle cancellerie europee e dei loro egoismi nazionali - e poi abbattuto a spallate da un presidente americano che vede il mondo come un enorme ring dove vince chi colpisce prima e più duro. Nulla di più lontano dalla visione della solidarietà democratica e atlantica su cui gli Stati Uniti hanno costruito la loro vera leadership, che è stata valoriale e ideale prima che economica.

Draghi merita di uscire dal ruolo di grillo parlante o di invitato di pietra della politica europea. Per usare una felice espressione che fu di Marco Pannella, è il momento di un partito davvero transnazionale. L'Europa come condominio litigioso e dominato dalle gelosie nazionali non è più sostenibile. Anzi, diventa pericolosa per tutti, perché la lentezza delle decisioni è sempre più un



Peso: 1-1%, 7-18%

lusso imperdonabile. Nonostante la ferita di un partito di governo, la Lega, esplicitamente putiniano, grazie a Giorgia Meloni l'asse politico italiano è saldamente atlantico.

È necessario superare del tutto la retorica del sovranismo per incontrarsi con partiti e personalità schierate al centro o a sinistra, e poi portare con forza in Europa la linea di Draghi. Chi mira al piccolo cabotaggio,

si faccia da parte: anche l'Euro, negli anni '80, sembrava un'utopia. E oggi in gioco c'è ben più di una moneta. Ci sono la democrazia, la libertà e la pace. È indispensabile agire subito, prima di svegliarci un giorno e scoprire che quei "no" li abbiamo detti a noi stessi e al nostro futuro.



Peso:1-1%,7-18%

# Crescita e inflazione, allarme europeo Oro Usa, partita aperta sulle riserve

## Congiuntura e mercati

Panetta: economia debole  
Schnabel e la Fed: rischio  
inflazione, frenata sui tassi  
Sul tavolo la rivalutazione  
delle riserve di oro. Musk  
dubita della loro consistenza

«Abbiamo segnali di debolezza dell'economia europea più persistente di quella che ci aspettavamo». L'indicazione è del governatore di Bankitalia, Fabio Panetta, al comitato esecutivo Abi. La componente della Bce, Isabel Schnabel, in sintonia con la Fed, rilancia l'allarme inflazione e sottolinea la necessità di confronto sul taglio tassi. Negli Usa Elon Musk mette in dubbio la consistenza della quantità di lingot-

ti d'oro a Fort Knox, mentre torna la proposta di rivalutare le riserve auree.

**Bellomo, Longo, Serafini**

— alle pagine 2-3

## Economia debole e inflazione, cresce l'allarme in Europa

**Focus.** Il governatore Panetta: «Ci si attendeva una ripresa trainata dai consumi che non c'è stata»  
Schnabel (Bce): «Dobbiamo iniziare la discussione su quando sospendere i tagli dei tassi»

### Laura Serafini

«Abbiamo segnali di debolezza dell'economia europea più persistente di quella che ci aspettavamo. Ci si attendeva una ripresa trainata dai consumi che non c'è stata, soffre soprattutto l'industria e soffre per problemi che sono in parte congiunturali, ma in parte sono strutturali». Il governatore della Banca d'Italia, Fabio Panetta, è tornato a parlare della debolezza dell'economia europea ieri, alla riunione del comitato esecutivo dell'Abi, per evidenziare che non solo non ci sono segnali di una ripresa in vista ma, anzi, che tra non molto gli effetti di questa perdurante contrazione cominceranno a trasmettersi alle attività produttive. Ad esempio, con la una riduzione dei contratti di lavoro a tempo determinato che «cominciamo a vedere», nonostante il

fatto che nell'area euro «il mercato del lavoro sia ancora forte e sia un punto di forza», ha osservato.

In prospettiva, in un contesto di contrazione del credito perché la domanda da parte delle imprese resta fiacca, potrebbe emergere anche qualche evidenza di carenza di credito di cui «cominciamo a vedere qualche evidenza», ha detto. Panetta ha evidenziato quelli che a suo avviso sono problemi strutturali dell'economia europea per i quali, probabilmente, servono soluzioni non estemporanee, ma di lungo periodo.

Il mercato europeo, ad esempio, è diventato insensibile all'offerta di «new comer» esterni che propongono prodotti a prezzi molto competitivi. Il caso più evidente è il settore dell'automotive. «Le nuove immatricolazioni sono inferiori a quelle che osservavamo in passato. Abbia-

mo avuto l'ingresso massiccio di produttori esteri da parte alla Cina con prezzi più bassi, ciò nonostante le immatricolazioni rimangono basse. Quando entra un nuovo offerente a prezzi bassi, se il problema fosse la carenza di offerta, dovremmo vedere un aumento della domanda - ha spiegato il governatore. Invece no, la domanda rimane contenuta. Quindi c'è proprio un problema strutturale. Probabilmente incide anche la forte



Peso: 1-9%, 2-36%

incertezza per tutte le vicende legate all'obsolescenza eventuale dei motori a benzina».

Se, da una parte, l'economia europea ristagna più delle attese, i rischi che il susseguirsi di scossoni geopolitici facciano risollevar la testa all'inflazione non sono remoti. «L'andamento dell'inflazione verso il 2%, e cioè il ritorno verso quel livello che per la Bce indica la stabilità dei prezzi, è in atto. L'inflazione si sta riducendo e si sta confermando il trend verso il 2 per cento», ha detto il governatore il quale ha fatto notare però che contestualmente «sono emersi nelle settimane scorse rischi nuovi per l'energia. L'energia è un elemento abbastanza complesso perché risente di fattori di domanda, di fattori di offerta legati a tensioni geopolitiche, risente di scelte da parte di cartello di produttori, dei prezzi del petrolio. I prezzi del gas sono aumentati dall'inizio dell'anno, adesso stanno scendendo. Tutto questo ci dice che nel cammino della politica monetaria bisogna stare molto attenti a questi rischi emergenti. Ovviamente il rischio princi-

pale al ribasso per l'inflazione è l'economia. L'economia che non cresce, la ripresa che tarda a venire».

I rischi emergenti possono offrire una sponda ai falchi dell'Euro-

tower. In un'intervista al Financial Times ieri Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce, ha affermato che la Bce dovrebbe iniziare a ragionare se mettere in pausa il percorso di taglio dei tassi, dal momento che i rischi di un rialzo dell'inflazione stanno diventando sempre più «distorti verso l'alto». Secondo l'economista Francoforte dovrebbe «ora» iniziare a discutere una «pausa o un arresto» dei tagli dei tassi.

Nel frattempo nella Ue continua la flessione del credito. «Ci sono sondaggi presso le imprese a livello italiano, a livello europeo che ci dicono che non rilevano diffuse carenze di credito», ha osservato Panetta. La mancanza di domanda ha varie cause: le imprese

europee e italiane hanno un saldo

finanziario (cioè il fabbisogno di finanziamenti esterni) «nullo e talvolta anche positivo».

Nella fase di espansione di politica monetaria, poi, la Bce «anche con le operazioni di finanziamento mirate, ha stimolato l'offerta di credito. Forse c'è stato qualche eccesso che va riassorbito», ha chiosato. E ancora, ha spiegato «l'ulteriore motivo è il progressivo aumento nei bilanci delle imprese delle attività immateriali, come software altri tipi di attività non capital, che richiedono un'intensità di credito inferiore rispetto ai beni materiali e si presta meno per essere utilizzati collaterali nei confronti delle banche».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

L'intervento all'Abi:  
inflazione verso il 2%,  
«ma sono emersi nelle  
settimane scorse rischi  
nuovi per l'energia»  
«Quando c'è una  
persistente e prolungata  
riduzione del credito  
dobbiamo cominciare  
a essere più attenti»



**Bankitalia.** Il governatore Fabio Panetta ha partecipato ieri alla riunione del comitato esecutivo dell'Abi



Peso: 1-9%, 2-36%

## I PRECEDENTI

# Da Prodi a Tremonti le proposte in Italia

A fine luglio 2007 la maggioranza di centrosinistra presenta la risoluzione al Dpef 2008-2012, in cui impegna il governo ad effettuare una ricognizione di tutti gli strumenti utili a determinare una significativa riduzione del debito pubblico «anche con l' utilizzo delle riserve delle banche centrali, in oro e in valuta, eccedenti quanto richiesto dal concerto con la Bce per la difesa dell'euro». L'allora premier Romano Prodi disse di esser favorevole ad aprire «un dibattito serio» sul tema e il ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa, aggiunse che l'uso delle riserve «non può esse-

re un tabù». In seguito la proposta venne ritirata.

Nel 2009 l'allora ministro dell'Economia Giulio Tremonti propose una tassazione al 6% sulle plusvalenze maturate dall'oro, anche se non realizzate. La norma, che avrebbe avuto un impatto diretto su Bankitalia, venne inserita in un decreto legge fiscale promulgato ad agosto, ma in seguito a polemiche e al parere negativo della Banca centrale europea venne ritirata: «L'Italia - disse Tremonti - non ha interesse ad agire in contrasto con i principi istitutivi della Bce».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:5%

## Politica 2.0

# Zelensky- Trump: la linea di Meloni alla prova dei fatti

di Lina  
Palmerini



**E** sempre più complessa la posizione di Meloni sull'Ucraina. Ora che Trump parla di Zelensky come di un «dittatore», il bivio diventa molto stretto e sarà difficile costruirci un ponte. Soprattutto per chi come la premier lo ha incontrato svariate volte, con abbracci a favore di telecamere, usando parole molto nette su di lui e sulla sua guerra contro Putin. «Obiettivo del nostro sostegno è mettere l'Ucraina nelle migliori condizioni per un tavolo di pace che non sia una resa, come vigliaccamente alcuni suggeriscono». Così diceva pochi mesi fa, a ottobre, a Palazzo Chigi accogliendo quello che Trump ora definisce un «dittatore». E proprio ieri la risposta di Kiev al presidente

Usa sembrava quella della premier. «Nessuno può costringere l'Ucraina alla resa».

E dunque, al di là delle dichiarazioni o del silenzio, per Meloni si avvicina la prova dei fatti nella scelta Trump-Zelensky che, in realtà, non si dovrebbe nemmeno porre vista la linea italiana di questi ultimi anni. Certo, manca un ancoraggio europeo e si aspettano con ansia le elezioni in Germania. Da domenica il quadro sarà più completo, però se i sondaggi troveranno riscontro nelle urne con l'Afd secondo partito - quotato oltre il 20% - ci si interroga su quali saranno le risposte di Berlino. E intanto l'Italia che fa? Rumors raccontano che Meloni si prepara per andare a Washington (a Palazzo Chigi smentiscono) ma la scelta pro-Kiev di Mattarella ha finora trovato l'appoggio della premier che ha difeso il capo dello Stato contro gli attacchi russi. Anche a quello servivano,

a verificare le posizioni in campo della politica italiana. In effetti, non è stata una verifica inutile perché i distinguo sono arrivati, con Salvini rimasto silente a conferma che un varco c'è. Ed è un varco scivoloso.

A volerli guardare dentro, qualcosina si è già infilata: per esempio, il voto di ieri della maggioranza su un ordine del giorno che consente l'export di alcune merci in Russia e Bielorussia. La notizia è stata rilanciata dal senatore Pd Sensi ed è - sì - un fatto circoscritto ma di questi tempi diventa un segnale. Lo è anche l'intervista di Marina Berlusconi che parla di «bullismo politico» di Trump mentre Salvini le fa il controcanto chiedendo per il presidente Usa il Nobel per la pace. Insomma, la parte difficile per Meloni è certamente conciliare la sua linea su Kiev con un "prima e dopo Trump", ma anche la coesione interna è un

passaggio che l'aspetta. Soprattutto se il leader leghista comincia a entrare nelle grazie di Andrea Stroppa, factotum di Musk in Italia, che pubblica un post - poi rimosso - in cui lo promuove al Viminale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

# Il capitalismo non si cura di chi è rimasto indietro

Scenari globali/2

Giovanna De Minico

**I**l capitalismo non guarda nello specchio, non vede chi è rimasto indietro. La democrazia sì, quando riequilibra le diverse fortune iniziali in modo che gli ultimi ricevano un assaggio di quanto promesso in attesa del Regno dei cieli. Con la rete, che si nutre di algoritmi e che ragiona secondo le logiche delle intelligenze artificiali, il capitalismo digitale si è collocato su un piano distante da quello dove operano democrazia e Stato di diritto perché si è reso indipendente dal correttivo della vocazione sociale. I nuovi padroni della ricchezza, le Big Tech, mostrano atteggiamenti ombelicali, sono ripiegati su se stessi, non volgono lo sguardo oltre l'orto di casa, perché perseguono unicamente sentimenti egoistici, vestiti da *common good*. Spiego questa affermazione. Il bene comune è diventato un'entità trasparente perché le Big Tech hanno messo in scena una finzione teatrale: ci vogliono far credere che il loro interesse individuale coincida con il benessere diffuso. Ne consegue che il conflitto di interessi ha smarrito il suo oggetto perché non c'è più distinzione tra l'individualità del bene singolo e l'oggettività dell'interesse generale. Tutto sfuma e si confonde, accadendo proprio quanto si temeva potesse capitare: il particolare ha divorato la tensione sociale, e con ciò l'oggetto del conflitto si è assottigliato fino a scomparire.

E le conclusioni del Summit di Parigi parlano di questo pericolo. Quanto alla Politica, diventata ancillare alla tecnocrazia, ha disegnato progetti di policy appiattiti sulle domande dei signori della rete. Questi, dal canto loro, hanno ricambiato il favore con un'informazione sartoriale, cucita sulle volontà dei proprietari delle piattaforme, anche a costo di raccontare bugie. Vogliono farci pensare quello che vogliono loro. Chi sono costoro? Gli stessi padroni della rete o la maggioranza politica di turno cui i Padroni si sono inchinati. È in corso un "do ut des" di bassa cucina politica tra Trump e le Big Tech: lui elargisce politiche filo tecnocratiche; e le Big Tech, oltre ad avergli regalato una campagna elettorale fatta di semi verità e semi bugie, gli consegnano la borsa degli attrezzi tecnologici: ascisse e ordinate per plagiare l'opinione pubblica al fine di orientarne il voto.

Trump con un tempestivo *order* ha eliminato la *minimum tax* perché non sia il capitalismo digitale a pagare per redistribuire la ricchezza, ma al tempo stesso ha recuperato il danaro perso, proteggendo i confini americani con dazi insormontabili.

Un capitalismo lontano, dunque, dalla legge della concorrenza, così come le Big Tech detengono una dominanza economica non scalabile perché i dati, la loro *essential facility*, non è condivisibile con l'impresa terza, che senza di essi rimane alla finestra a guardare. Né le sedicenti



Peso:21%

sanzioni antitrust della C.E. hanno osato imporre la condivisione dei dati, rifugiandosi nelle più rassicuranti pene economiche, inflitte ad Apple e Google. Questi Signori, che non abbiamo eletti e che dunque non possiamo mandare a casa, hanno occupato di fatto settori strategici della sovranità usurpando funzioni pubbliche: dall'informazione alla sicurezza. Ricordo che Musk con i suoi satelliti vorrà allungare le mani sulle informazioni segretate dei governi stranieri, cui offre a prezzi ingenerosi i suoi servizi comunicativi, ma quei dati potrebbe poi rivenderli a una potenza nemica disposta a pagare di più, senza che nessuno ci possa assicurare il contrario. Anche la guerra, suprema decisione del sovrano, è sfuggita dal dominio dei Parlamenti nazionali, già insidiati dagli Esecutivi, perché governata dalle Big Tech, che come offrono le infrastrutture digitali essenziali così le possono ritirare, determinando loro l'esito del conflitto.

Nonostante questa narrazione poco rassicurante, noi però non riusciamo a vedere FB, Meta, Amazon e X, come nostri nemici perché non hanno il volto arcigno dei capitani d'azienda del 900, anzi ci fanno divertire, ci portano a casa i pacchi, ci trovano addirittura il compagno/a di vita, che poi così fantastico non si rivelerà: sono gli intermediari insostituibili delle nostre libertà. E allora possiamo ancora dire che i Ceo, benché schierati in prima fila all'insediamento di Trump, stavano lì col cappello in mano a mendicare qualche briciola di potere? Oppure, è più verosimile un'altra immagine: un Trump, disponibile ad abdicare alla sua sovranità a vantaggio di una confusa commistione di tecnocrazia e politica autoritaria, interessi egoistici e valori sociali. Un tempo Mortati era preoccupato che la Costituzione materiale potesse superare quella formale nello stato di diritto. Oggi questa preoccupazione è un evento attuale e concreto, con l'aggravante di insidiare, non una democrazia, ma tutte. E Noi cittadini siamo ancora in tempo per una riflessione genuina e per l'esercizio del libero arbitrio?

*Professoressa di Diritto costituzionale, Università Federico II, Napoli*

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:21%

## Di Milleproroghe La rottamazione riapre anche per chi non ha pagato nessuna rata

Luigi Lovecchio

— a pag. 29



### Milleproroghe

# Rottamazione, salvagente esteso a tutte le rate non pagate finora

Riammissione aperta  
a chi ha saltato le scadenze  
in calendario fino al 2024  
Sarà necessario saldare  
il prossimo importo dovuto  
entro il 5 marzo

#### Luigi Lovecchio

Anche i soggetti che non hanno pagato nessuna delle rate della rottamazione quater possono fruire della riapertura dei termini. Resta ferma la condizione di non lasciare scadere la rata ordinaria in scadenza il 5 marzo, oltre che quella di presentare l'apposita denuncia entro la fine del mese di aprile.

Con l'emendamento apportato in sede di conversione del decreto Milleproroghe (Dl 202/2024), sul quale è atteso oggi l'ok definitivo della Camera dopo il voto sulla fiducia di ieri (182 i favorevoli, 110 i contrari e 3 gli astenuti), sono stati "ripescati" i soggetti che per qualsiasi ragione sono decaduti dalla definizione agevolata degli affidamenti alla data del 31 dicembre 2024.

Non si tratta di una riapertura della scadenza per presentare l'istanza di rottamazione quater, ma della rimessione in termini per pagare le rate scadute. Si deve

però essere in presenza di una rate scadute alla fine dello scorso anno. Questo significa che il "salvagente" non produce alcun effetto per coloro i quali abbandonano la rottamazione nel corso del 2025, a partire già dalla scadenza del 5 marzo (28 febbraio più i 5 giorni di tolleranza).

A maggior ragione ovviamente la riapertura vale per i debitori che dovessero aver versato in ritardo



Peso: 1-1%, 29-24%

una o più delle quote dovute, superando la predetta soglia di tolleranza dei 5 giorni. In tale eventualità, dovrebbero essere richiesti gli interessi per il ritardo, anche se la norma di riferimento menziona unicamente l'ipotesi degli interessi del 2% a decorrere dal primo novembre 2023, che evidentemente non si attaglia ai ritardi verificatisi successivamente.

Invece, proprio il richiamo agli interessi suddetti è la riprova che sono ammessi alla riapertura anche i soggetti che non hanno mai pagato nulla, a partire dalla prima rata di rottamazione quater, originariamente in scadenza al 31 ottobre 2023. D'altro canto, non è superfluo rilevare che l'omissione della prima rata "vale" quanto l'omissione di una qualsiasi delle rate successive: tanto la prima che la seconda casistica determinano la caducazione della sanatoria. L'unica peculiarità della prima rata dell'ottobre 2023 riguarda l'effetto estintivo delle eventuali procedure esecutive in corso (articolo 1, comma 243, della legge

197/2022) ma se non si ricade in tale fattispecie è evidente che si tratta di violazione sullo stesso piano delle altre.

Dunque, via libera anche per tutti quelli che, dopo la tempestiva trasmissione della domanda di rottamazione, non hanno poi pagato mai nulla.

Per fruire della nuova opportunità, si ricorda, occorre trasmettere in via telematica una nuova istanza, che sarà messa a disposizione sul sito di agenzia delle Entrate - Riscossione entro 20 giorni dall'entrata in vigore della novella. L'Agente della riscossione poi trasmetterà ai debitori la liquidazione delle somme dovute entro il 30 giugno prossimo.

Il numero massimo di rate che si può indicare nella nuova domanda è 10, in scadenza a luglio e novembre 2025, e poi nei mesi di febbraio, maggio, luglio e novembre 2026 e 2027. In proposito, si ricorda che anche per queste rate valgono le regole generali: se se ne salta una o la si versa

con ritardo maggiore di 5 giorni, si perdono tutti i vantaggi della rottamazione. Questo significa che occorrerà prestare attenzione sia a questa nuova dilazione per pagare lo scaduto sia a rispettare i termini originari delle quote di rottamazione, che, si ricorda, possono scadere, al massimo entro novembre 2027.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Dopo la fiducia  
atteso il voto finale  
alla Camera  
per il via libera  
alla conversione**



### TRE STRADE

I content creator devono versare i contributi previdenziali nella gestione commercianti, nella gestione separata, nel fondo pensioni per i lavoratori dello spettacolo. Così la circolare 44/2025 dell'Inps di ieri.



Peso: 1-1%, 29-24%

**BUONGIORNO**

**Malgrado Schlein**

**Mattia  
 Feltri**

Non sono un acceso fan di Elly Schlein, ma le riconosco perlomeno un notevole successo, sebbene molti lo considerino il più notevole degli insuccessi, e tale è, probabilmente, per lei stessa: al suo Partito democratico appartiene il record mondiale di correnti, dieci. Tante sono, secondo la più fresca ma probabilmente non esaustiva contabilità. Abbiamo i Dem's, i Giovani turchi, Energia popolare, Crea, Area dem, persino una corrente che si chiama Compagno è il mondo, e fra le dieci è annoverata pure la corrente di Schlein, la cosiddetta corrente dei Fedelissimi. Sebbene sia un po' truffaldino chiamare corrente quella che esprime la linea della segretaria, visto che la segretaria do-

vrebbe esprimere la linea del partito e le correnti le linee in competizione. Ma vabbè. Con umorismo maramaldesco, in questi giorni si tirano fuori le tambureggianti dichiarazioni di Schlein al tempo della campagna delle primarie, quando prometteva, una volta innalzata alla leadership, di radere al suolo le correnti e spargerci sopra il sale. E però tutti quelli che ridono della profusione correntizia del Pd sono intimamente e inconsciamente putiniani, perché sognano la donna (o l'uomo) forte anche a capo del loro partito, finalmente in stivali neri. E, stravagante, sono gli stessi che si scandalizzano per i partiti personali altrui, nei quali il capo è indiscutibile e indiscusso. Se c'è qualcosa che ancora rende il Pd interessante è proprio la presenza delle correnti – al netto di qualche eccesso d'anarchia – che animano il dibattito interno e armano le sante lotte di potere. E dunque viva Schlein, malgrado Schlein.



Peso:8%

IL RETROSCENA

**Così ora Meloni sceglie  
 la platea di The Donald**

CAPURSO, MALFETANO

**L**e stanze di Palazzo Chigi sono animate fin dal mattino dalle telefonate e dai contatti con le cancellerie europee. L'iniziativa sull'Ucraina promossa lunedì scorso a Parigi da Emmanuel Macron non è stata apprezzata da Giorgia Meloni. Questo è noto. O almeno, questo è trapelato. **CON IL TACCUINO DI SORGI - PAGINE 4 E 5**

# Meloni-Trump linea diretta

La premier sceglie il silenzio sull'attacco Usa a Zelensky  
 Ma sabato parteciperà in video al vertice dei conservatori Usa

**FEDERICO CAPURSO  
 FRANCESCO MALFETANO  
 ROMA**

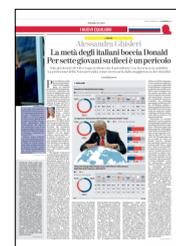
**L**e stanze di Palazzo Chigi sono animate fin dal mattino dalle telefonate e dai contatti con le cancellerie europee. L'iniziativa sull'Ucraina promossa lunedì scorso a Parigi da Emmanuel Macron non è stata apprezzata da Giorgia Meloni. Questo è noto. O almeno, questo è trapelato, perché la premier è l'unica leader tra le grandi potenze europee a non aver espresso pubblicamente una posizione su questa nuova fase della guerra. «Valuteremo le condizioni di pace» trapela da Palazzo Chigi, dando corpo all'attendismo meloniano, utile a promuovere una via alternativa a quella francese e il più aderente possibile alla linea di Donald Trump. Sabato potrebbe offrirne un primo assaggio con un videocollegamento al Cpac, la Conferen-

za annuale dei Conservatori che si tiene a Washington.

In platea, ad ascoltarla, ci sarà Trump, chiamato a chiudere la convention, e con lui gran parte dell'amministrazione americana. Nessuno si aspetta, dopo le parole durissime del presidente Usa su Volodymyr Zelensky, un intervento di sostegno al leader ucraino. Nei corridoi di Palazzo Chigi si è registrato un certo stupore per i toni usati da Trump, ma nessuno ha intenzione di prendere le distanze da quelle frasi. E il videocollegamento di Meloni nella casa del trumpismo è, al di là del contenuto del messaggio, un segnale chiaro all'Europa e a chi non sta apprezzando la diplomazia da "pugile" del presidente Usa.

La presidente del Consiglio, però, ha la necessità di arginare l'iniziativa di Macron. Non è un caso che - raccontano - stia cercando di ot-

tenere un incontro con Keir Starmer prima che il primo ministro britannico si rechi alla Casa Bianca. Passaggio delicato, perché Starmer ha già dichiarato di voler riportare al presidente Usa «le valutazioni emerse a Parigi». Alle 19:23, però, l'Ansa batte un'agenzia che fa crollare il castello: il consigliere alla Sicurezza nazionale americana, Michael Waltz, annuncia a FoxNews che «la prossima settimana il presidente Trump incontrerà anche Macron». Il primo ministro inglese e il presidente france-



Peso: 1-3%, 4-28%, 5-3%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref-id-2074

479-001-001

se, insieme, di persona. Per Meloni e i suoi fedelissimi, che da giorni si scagliano contro le «manie di protagonismo» di Macron e il «fallimento» dell'iniziativa francese, questa è la peggiore delle notizie possibili. Ringhiano contro il presidente francese, «si è imbucato». E cercano di derubricarlo a «normale» incontro con i due leader europei che più degli altri hanno avanzato la proposta di inviare truppe in Ucraina e che siedono al Consiglio di sicurezza dell'Onu. E contano, piuttosto, sulla possibilità che il presidente del Consiglio europeo Antonio Costa riesca a organizzare un Consiglio straordinario sull'Ucraina. Spera, in questo modo, di togliere agibilità politica a Parigi, purché il Consiglio si faccia e partorisca qualcosa. Il rischio, altrimenti, è di ottenere l'effetto opposto: un'Europa che non decide.

Intanto in Parlamento la maggioranza invia i primi segnali di trumpizzazione. In commissione Affari Europei al Senato viene approvato un ordine del giorno della Lega che impegna il governo ad agevolare l'autorizzazione dell'export di quei prodotti per i quali già esiste una deroga alle sanzioni. Un passo evidentemente favorevole a Russia e Bielorussia. «Si stanno portando avanti con il lavoro sporco», commenta il senatore Filippo Sensi del Pd. Dentro la maggioranza, però, Forza Italia cerca di marcare le distanze. La posizione di Marina Berlusconi ha indicato una direzione diversa. E anche sulle carenze di Fdi e Lega all'elettorato no-vax, altro punto di contatto tra la destra italiana e il movimento Maga (Make America great again), i forzisti cercano di distinguersi. Se i loro alleati vogliono togliere le multe ai

no-vax con il decreto Milleproroghe, il deputato azzurro Paolo Emilio Russo, di contro, fa approvare un ordine del giorno con cui impegna il governo a «riaffermare come priorità di sanità pubblica gli obiettivi del calendario vaccinale e del piano nazionale di prevenzione nazionale», dice Russo. E le tensioni si registrano anche sulla commissione d'inchiesta sul Covid, altro strumento caro agli anti-vaccinisti. Fdi decide di indire una conferenza stampa a Montecitorio sulle «mascherine contraffatte» e i forzisti vanno su tutte le furie, perché non ne sapevano nulla. Una gestione «padronale» della Commissione, che «non è uno strumento a uso di un singolo gruppo», dicono infuriati Licia Ronzulli, Stefa-

no Benigni e Annarita Patriarca, di FI.

Quanto potrà resistere una linea moderata ed europeista come quella di Forza Italia, se resterà schiacciata dalla trumpizzazione di Fratelli d'Italia e Lega? Nel Palazzo la domanda inizia a essere posta con tono preoccupato. —

### La Lega fa approvare un ordine del giorno sull'export di prodotti sotto sanzione

“  
  
**Matteo Salvini**  
 Ho enorme stima di Trump che sta facendo l'interesse di tutti e quindi anche il nostro

“  
  
**Peppe Provenzano**  
 Frasi vergognose di insulti di Trump contro l'Europa e Giorgia Meloni continua a tacere

**Obiettivi**  
 La premier Giorgia Meloni è determinata a ritagliarsi un ruolo da intermediaria tra gli Stati Uniti e l'Unione europea



REUTERS/REMO CASILLI



Peso: 1-3%, 4-28%, 5-3%



Me

## La politica estera divide il centrodestra

MARCELLO SORGI

**L**a visita di Meloni al Gemelli a Papa Francesco è servita a coprire per un giorno l'imbarazzo della premier per l'evoluzione del quadro internazionale, tra difficoltà sempre più evidenti dell'Europa per rientrare nella partita dalla quale all'improvviso è stata esclusa e accelerazione delle trattative a due Usa-Russia sulla pace in Ucraina. Specie se, come sembra, il negoziato va orientandosi a sfavore del leader di Kiev Zelensky, con il quale la premier ha condiviso piena

solidarietà, ribadita in molti incontri personali e numerosi abbracci fotografati nelle stagioni precedenti, quando anche gli Usa erano sulla stessa linea, e che oggi verrebbero totalmente smentiti dal nuovo atteggiamento del presidente Usa. Al quale invece, qualunque cosa dica o faccia, perfino l'accusa incredibile al presidente ucraino di essere il vero responsabile della guerra, continua a dare appoggio Salvini, convinto che alla fine Meloni non potrà seguire così facilmente Trump nella sua escalation e vedrà sfumare la sua strategia di tentare una mediazione tra Europa e Usa, obiettivo che giorno dopo giorno si allontana.

In tema di politica estera c'è un altro tema delicato che

divide la maggioranza: le elezioni politiche anticipate in Germania di domenica prossima, che vedono Forza Italia (e verosimilmente, anche se meno esplicitamente Fratelli d'Italia) schierati con i democristiani (Popolari in Europa) di Merz, vincitore annunciato di questa tornata e destinato a gestire anch'è l'inevitabile successo della destra estrema di Afd. Mentre appunto Salvini si augura che il prossimo governo tedesco possa nascere da un accordo tra Cdu-Csu e destra, destinato a legittimare Afd, Forza Italia è schierata con quella parte dei Popolari che lo esclude, e sarebbe disposta a una riedizione di un governo di grande coalizione purché non si realizzi.

Con i leader del destra-centro assorbiti dalle grandi questioni internazionali, anche la "cucina" interna del lavoro parlamentare subisce qualche scossone: è di ieri una risata tra il capogruppo di Fdi alla Camera Bignami e la vicecapogruppo al Senato di FI Ronzulli sui lavori della Commissione parlamentare d'inchiesta sul Covid, che riapre la ferita delle tentazioni no-vax di Fratelli d'Italia e Lega, alle quali si oppone quasi tutta Forza Italia. —



Peso: 16%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

## Se per un italiano su due il tycoon è pericoloso

Alessandra Ghisleri

L'ANALISI

# Alessandra Ghisleri

## La metà degli italiani boccia Donald Per sette giovani su dieci è un pericolo

Solo gli elettori di FdI e Lega credono che il presidente Usa favorisca la stabilità. La protezione della Nato percepita come necessaria dalla maggioranza dei cittadini

ALESSANDRA GHISLERI



**P**er un italiano su due la nuova amministrazione Trump rappresenta un pericolo per la stabilità internazionale (52.1%). I sostenitori dei partiti di maggioranza sono convinti, al contrario, che il nuovo indirizzo della politica Usa favorisca proprio la stabilità internazionale. Gli elettori di Lega (63.7%) e Fratelli d'Italia (61.8%) si sentono più connessi col nuovo governo americano, mentre quelli di Forza Italia (49%) risultano un po' più scettici. In effetti questi dati trovano conferma proprio nella formula di decisionismo del presidente americano che risulta non apprezzata dal 47.8% dei cittadini, ma che appare gradita – ancora una volta – ai partiti di governo e al 34.6% del campione nazionale. I più giovani tra gli italiani tendono a non apprezzare la politica di Trump con una percentuale – negativa – che si aggira intorno al 72.0%.

“The Donald” è noto per il suo stile diretto e spesso provocatorio. Molti ragazzi, cresciuti in un'epoca in cui il politicamente corretto e il rispetto per le differenze sono ben rimarcati, trovano il suo comportamento polarizzante e dannoso per il dibattito pubblico. Le sue dichiarazioni, giudicate spesso più impulsive che riflessive sia sui social, sia nelle sue conferenze stampa e il suo approccio “decisionista”, possono sembrare poco adeguati in un mondo in cui il consenso e il dialogo sono visti come essenziali per affrontare le sfide globali. Nelle ultime settimane, tra dichiarazioni, trattati e summit informali, la politica internazionale e i rapporti tra Europa e Stati Uniti stanno vivendo un momento di particolare fermento. Le stesse parole del vicepresidente Usa, JD Vance, secondo cui la maggiore minaccia per l'Europa arriva più che altro dal proprio interno e non da Paesi come Russia e Cina, non sono state apprezzate dal 44.3% della popolazione italiana, con punte di dissenso che sfiorano l'80% tra le file del Partito Democratico (76.9%) e Alleanza Verdi e Sinistra (78.5%). Controcorrente, rispetto alle polarizzazioni nazionali, appare il popolo degli over 65 anni che si schie-

ra in maggioranza sulla neo linea americana. Gli italiani con maggiore vita alle spalle sono da sempre più legati ai valori tradizionali, come la famiglia, la religione e la difesa dell'identità nazionale. Donald Trump, con le sue posizioni su immigrazione, sicurezza e cultura conservatrice, risponde bene a queste preoccupazioni. Le sue politiche di America First e Maga (Make America Great Again) o Mega (Make Europe Great Again), risuonano forti e con buon seguito tra coloro che desiderano una maggiore protezione dei valori tradizionali contro l'influenza delle correnti globaliste. Nonostante tutto, nel sondaggio di Euromedia Research per la trasmissione Porta a Porta, la percezione che l'Italia, come per molti cittadini di altri Paesi membri della Ue, abbia bisogno della protezione della Nato è chiara ed evidente



Peso: 1-1%, 5-72%

(56.9%) ed è legata a vari fattori storici, geopolitici e di sicurezza che continuano a influenzare il contesto attuale. In Italia, sebbene ci siano voci critiche nei confronti della Nato – soprattutto da parte di alcune forze politiche – la maggior parte della popolazione e degli attori politici considera ancora l'Organizzazione del Trattato Nord Atlantico come una parte fondamentale della sicurezza nazionale, soprattutto dopo lo sviluppo della guerra in Ucraina. L'opinione pubblica, infatti, è generalmente favorevole all'idea che l'Italia rimanga un membro attivo dell'Alleanza Atlantica, soprattutto per la tutela della stabilità geopolitica e della sicurezza collettiva. Ed è proprio in questo contesto che il target senior della popolazione si polarizza, insieme agli altri,

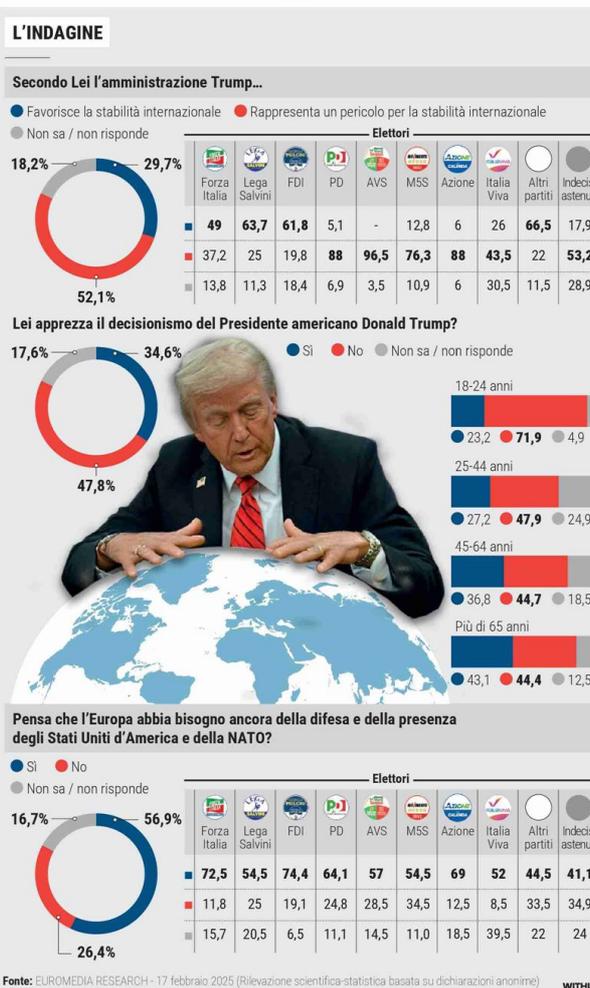
sulla necessità di mantenere viva la protezione della Nato e la presenza degli Stati Uniti d'America. La gente oggi, più che mai, continua a ritenere di aver bisogno di tutele perché percepisce una serie di minacce internazionali geopolitiche, economiche, energetiche e pure terroristiche, che richiedono una risposta collettiva e solida. Un'alleanza militare e politica organizzata è in grado di offrire una rete di sicurezza che rassicura i cittadini italiani e fornisce un deterrente efficace contro le crisi regionali e globali.

Nonostante la crescente attenzione verso le questioni di autonomia militare e le critiche di alcune forze politiche, l'Alleanza rimane una pietra angolare della politica di difesa e sicurezza dell'Italia, proprio perché un italiano su due (49.1%) è convinto che l'Europa oggi non sia in grado di creare un

grande esercito europeo per una difesa comune e autonoma dalla Nato e dagli Usa. Tuttavia, se il presidente americano riuscisse a ottenere i risultati promessi e annunciati in campo internazionale, l'opinione pubblica si dividerebbe tra chi è convinto che la sua politica possa indebolire i sistemi democratici vigenti (40.7%) e chi (36.4%), invece, rimarrebbe persuaso che i possibili risultati raggiunti non avrebbero alcuna influenza sulle istituzioni democratiche. Sono molti gli italiani che temono il modello di leadership di Trump che, pur – apparentemente – democratico può far sospettare una tipologia di governo autoritario.

Le sue azioni e dichiarazioni hanno spesso registrato in una larga parte degli italiani un certo pregiudizio e il timore che si possa manifestare un'inclinazione a minare

progressivamente le libertà e i diritti. Il suo approccio "decisionista" spaventa una buona parte della popolazione, che legge nelle sue modalità un modo vigoroso per aggirare le norme democratiche, indebolendo il sistema di pesi e contrappesi. Insomma, per un italiano su due la visione di un leader che possa bypassare le istituzioni e i cerimoniali tradizionali, risulta preoccupante per chi ritiene che una democrazia sana si basi proprio sul rispetto delle regole e sul dialogo istituzionale tra tutte le parti interessate. —



Peso: 1-1%, 5-72%

L'AUDIZIONE AL COPASIR

Caso Caputi, la versione  
del procuratore Lo Voi:  
noi sempre corretti  
quanto fango mediatico

IRENE FAMA

Nella bufera istituzionale, Francesco Lo Voi si trova sotto assedio su più fronti. Uno tra tanti è il caso Caputi. I servizi segreti italiani lo accusano di non aver gestito cor-

rettamente un' informativa riservata e hanno presentato un esposto a Perugia. «Una denuncia firmata dagli 007 è un unicum». - PAGINA 11



# La versione di Lo Voi

Il procuratore di Roma: su Caputi agito correttamente  
Amarezza per gli attacchi mediatici di queste settimane

IL RETROSCENA

IRENE FAMA  
ROMA

Quella di Francesco Lo Voi è la sedia più ambita e scomoda tra le procure italiane. Richiede riserbo stellare, cautela, una buona dose di coraggio. Soprattutto in questo momento di bufera istituzionale, dove si trova sotto assedio su più fronti. Uno tra tanti è il caso Caputi. I servizi segreti italiani lo accusano di non aver gestito correttamente un' informativa riservata e hanno presentato un esposto a Perugia.

«Una denuncia firmata dagli 007 è un unicum», assicurano gli esperti. Il procuratore capo di Roma non ha dubbi sulla correttezza del proprio operato. E di quello dei suoi uffici. Lo ha spiegato ieri davanti al Copasir, il comitato parlamentare che controlla la condotta dell'intelligence italiana. Un' audizione durata oltre tre ore. Francesco Lo Voi non si è sottratto ad alcuna domanda. E non ha nascosto l'amarezza per gli attacchi mediatici (e mediati) ricevuti nelle scorse settimane. Fango.

Prima la questione tecnica. Palazzo Chigi in avanzata scoperta e gli 007 a seguire lo accusano di non aver trattato con la corretta cautela un atto riservato dell'Aisi, i servizi segreti interni, in una faccenda nata da un esposto del capo di gabinetto della premier Gaetano Caputi. Il procuratore non indietreggia: il suo ufficio si è mosso nel ri-



Peso: 1-4%, 11-60%

spetto assoluto delle leggi. Sfumature giuridiche, le parole fanno la differenza. Lo scontro tra Lo Voi e gli apparati di sicurezza passa per l'interpretazione delle leggi speciali che regolano la gestione dei documenti riservati, come quelli provenienti dai servizi segreti e inoltrati alle procure. Se i magistrati ne ordinano l'invio, allora si parla di esibizione, come prevede la norma. Al contrario l'alto magistrato ribadisce che l'acquisizione di quegli atti, poi finiti con il loro contenuto nel fascicolo scottante e a disposizione delle difese, è stata fatta con una semplice richiesta che, non avendo la veste di ordine, è al di fuori della legge di riferimento.

Ai margini di un'inchiesta per degli articoli pubblicati sul quotidiano Domani, erano emerse delle verifiche sui conti di Caputi effettuate dai servizi segreti. Il procuratore Lo Voi ricorda di aver scritto all'allora capo del Dis Elisabetta Belloni chiedendo nomi e cognomi di chi aveva effettuato le ricerche. E il tono era il seguente: «Do-

ve non sussistano ragioni ostative, si chiede di voler comunicare le generalità complete delle persone che hanno effettuato gli accessi, unitamente alle ragioni che vi hanno dato causa o che, comunque, li hanno legittimati». Una richiesta, appunto. Non un'imposizione.

Questioni al vaglio della procura di Perugia, che ha aperto un fascicolo per rivelazione di segreto senza indagati, e che nei prossimi giorni potrà chiedere di acquisire l'audizione. Dettagli giuridici in una vicenda delicatissima in cui si intrecciano anche gli equilibri della vecchia e della nuova gestione degli apparati di intelligence.

Che il procuratore di Roma sia finito sotto attacco negli ultimi mesi è un dato di fatto. E quando il gioco si fa duro, non ci sono esclusioni di colpi. Compresi quelli bassi, provenienti da tutte le parti. Lo Voi lo ha detto al Copasir e non ne ha fatto mistero con chi lo conosce bene: c'è stato un attacco mediatico serrato. E quella storia dei voli di stato, sfruttata

per insinuare una sua propensione alle ripicche, in questo caso nei confronti del sottosegretario a Palazzo Chigi Alfredo Mantovano, lo avrebbe amareggiato parecchio. Da magistrato con un ruolo di vertice e come uomo delle istituzioni.

Quale l'origine di questo assedio? È vero, a piazzale Clodio finiscono alcune delle indagini più delicate. Ad esempio quella sugli uomini sorpresi nel 2024 ad armeggiare vicino all'auto dell'ex compagno della premier Meloni. Oppure il caso Giulio Regeni, su cui la procura di Roma ha scelto di proseguire. Contro tutto e tutti. Sino a portare gli 007 egiziani a processo. Ed è altrettanto vero che molti dei fascicoli più delicati, il procuratore Lo Voi ha deciso di gestirli in prima persona, senza delegare.

Poi c'è stato il caso del generale libico Almasri, scarcerato e rimpatriato. Il governo pare avrebbe preferito il silenzio tombale sulla vicenda, ma questa è venuta a galla. Scatenando la polemica politica. In procura a Roma,

arriva una denuncia puntuale, con nomi, cognomi e reati ipotizzati, a firma dell'avvocato Luigi Li Gotti. Il procuratore Lo Voi trasmette al tribunale dei ministri e comunica alla premier, ai ministeri della Giustizia e dell'Interno e al sottosegretario Mantovano di essere iscritti nel registro degli indagati. Un atto dovuto e obbligato: lo prevede la legge. Lo Voi lo sa bene, lo fa ma non lo dice. A renderlo pubblico, in televisione, è la premier. E gli attacchi si acuiscono, si susseguono. Viene reso noto il botta e risposta tra il procuratore capo di Roma e il sottosegretario Mantovano sulla questione dei voli di Stato. Poi il caso Caputi.

Da Palazzo Chigi era trapezata l'intenzione di presentare una denuncia. Poi l'hanno inviata i servizi segreti interni. A firma del direttore Bruno Valensise. Il procuratore ribadisce: il nostro operato è stato corretto. —

**La procura di Perugia ha aperto un fascicolo e potrà chiedere di acquisire l'audizione**

## Dopo la denuncia degli 007 il magistrato è stato sentito per tre ore dal Copasir



### Le tappe della vicenda

1

Nei mesi scorsi il capo di gabinetto della premier, Gaetano Caputi, presenta un esposto contro alcuni articoli pubblicati dal Domani

2

A margine dell'inchiesta, emergono tre accessi ai conti di Caputi effettuati dai servizi segreti interni: nel 2024 la procura chiede spiegazioni

3

L'inchiesta viene archiviata, ma l'informativa dell'intelligence inserita nel fascicolo viene inviata alle parti e pubblicata sul quotidiano



**Riunione al Copasir** Ieri, durante una riunione durata tre ore (nella foto grande), il capo dei pm di Roma Francesco Lo Voi ha ribadito al Copasir la correttezza del lavoro svolto dalla Procura di Roma sul caso del capo di gabinetto della premier, Caputi



Peso: 1-4%, 11-60%

**L'INTERVENTO**

**Perché vanno spezzate le catene  
 di chi "disabilizza" con le parole**

IACOPO MELIO - PAGINA 21

**BASTA A CHI "DISABILIZZA" CON LE PAROLE**

IACOPO MELIO

**U**ando nasci con una disabilità è per certi versi più facile rispetto a quando disabilitato lo diventi successivamente, magari a causa di un incidente: non devi abituarti a nulla, sei così e basta. E io, per fortuna, mi sono sempre sentito una persona "normale" (che brutto termine...) in mezzo a quelle "normali". Oggi sono decisamente attivo, svolgo più di un lavoro e ho una vita sociale piena: e il mio ruolo partecipe di cittadino lo devo anche alla mia sedia a rotelle.

Ecco perché rabbrivisco quando sento ancora utilizzare espressioni come "costretto in carrozzina". È un linguaggio sensazionalistico tipico dei media, che in questi casi tutto fanno tranne normalizzare. È successo anche pochi giorni fa, con la notizia di un ragazzo che dopo essersi formato sul metodo Caa (comunicazione aumentativa alternativa) ha deciso non solo di raccontare la sua esperienza nelle scuole ma anche di insegnare ad altre persone questo metodo: un risultato non solo soddisfacente a livello personale ma anche importante per la comunità, peccato per quel «Elia, bloccato in carrozzina» con il quale molti giornali lo hanno introdotto. Anzi, descritto. Il disabile prima della persona, la cartella clinica prima della risorsa umana.

Direste mai che una persona "bloccata" sia felice o soddisfatta? Non credo. Per questo l'immagine della carrozzina come catena o gabbia che opprime, come peso che grava sulla propria "condizione" (già di per sé sfigata, questo è il loro sottotesto), non solo è vecchia ma anche insensata, e

soprattutto pericolosa perché alimenta stereotipi che dovremmo invece ribaltare.

Certo, io non potrò mai alzarmi da solo dalla mia carrozzina, non posso lasciarla senza l'aiuto

di chi mi prende in braccio, ma questo non conta: varrebbe lo stesso se mi sedessi su un divano, a letto, sul pavimento, su un asciugamano in mezzo a un prato o sulla sabbia in riva al mare... Il punto della questione è infatti un altro.

La carrozzina è movimento. Permette di essere individui liberi, di spostarsi, fare attività. Quelle quattro ruote ti confondono in mezzo ad altre ruote, gambe, bastoni. Una sedia a rotelle è sinonimo di attività e attivazione. Non a caso si è deciso di passare dal classico simbolo dell'handicap con una carrozzina "statica" a un'immagine più dinamica, in cui la persona stilizzata è sbilanciata in avanti nell'atto di spingere le ruote, proprio per uscire da questa retorica di prigionia e di sofferenza.

È stata una carrozzina a permettermi di andare a scuola, di giocare al parco con gli amichetti, di uscire con la prima fidanzatina, laurearmi, recarmi a lavoro, incontrare gente, abitare luoghi, costruire ricordi, vivere. Tra le gioie e i dolori che sono propri di qualsiasi esistenza, senza alcuno sconto (nonostante la Legge 104) ma senza mai farmi sentire "costretto" o "bloccato". Anzi, i confini me li ha fatti varcare quasi tutti, e se a volte non è accaduto è stata colpa delle barriere architettoniche incontrate per la negligenza di chi un certo spazio lo ha amministrato male, non rendendolo accessibile a chiunque.

Eccola qui la vera causa della "disabilizzazione" (attenzione, non disabilità): l'essere umano che non ha pensato in modo inclusivo. E dato che l'inclusione parte dal linguaggio iniziamo a rompere queste catene: «Elia, che si sposta in carrozzina», se proprio dobbiamo dirlo. Altrimenti ha un nome, che è pure bello, usiamo quello e basta. —



Peso: 1-1%, 21-20%

## Ma la difesa del Colle valeva un atto ufficiale

Montesquieu

### MA LA DIFESA DEL COLLE VALEVA UN ATTO UFFICIALE

MONTESQUIEU

**D**'un tratto, nel non esaltante mondo della nostra politica e dei suoi protagonisti, i partiti, il contenzioso tra opposizioni sempre sparse e disarticolate, e maggioranza – altrettanto sparsa e disarticolata, tranne quando occorra compattezza per la salute del governo –, si impenna e sembra assumere la dignità del confronto istituzionale, e addirittura lambire la responsabilità dello Stato. Accade con la fuga del presunto ma notorio torturatore libico, quando entrano in campo argomenti alti e straordinariamente delicati: quali il segreto di Stato, il rapporto con la Corte penale internazionale, e altro del medesimo livello: in quel preciso momento, la coerenza interna del governo si esprime con il ministro dell'Interno che libera e rispedisce fulmineamente nel proprio paese il soggetto, quasi a non lasciare il tempo al collega della Giustizia di prendere la propria, di decisione. Quella che avrebbe dovuto essere, la decisione, invece, praticamente istantanea, comunque certa, non appena ricevuto l'ordine dalla Corte internazionale. Addirittura burocratica.

La questione è ancora del tutto aperta, soprattutto su un punto: la assenza assoluta e totale del nostro presidente del Consiglio da tutto quanto è pubblico, a partire dalle Camere, sul tema. Qualche toccata e fuga lì dove non può esservi traccia e fastidio di oppositori (la contestuale, parallela scomparsa, totale, del dibattito parlamentare coincide con lo sviluppo dei mezzi di comunicazione detti sociali): ma da allora tracce perdute, tranne dove la nostra leader di governo non vuole essere vista e notata. Con la solita, efficace espressività: corrucciata al summit, sgradito, dei governi cosiddetti europei, spensierata quando ritiene di esserlo, quasi mai nei confini nazionali. Ma poi,

di colpo, qualcosa fa rivivere un senso di comunità nazionale: quando i partiti – quasi tutti, tranne quelli dell'indimenticato governo gialloverde, che su certi temi ritrovano d'incanto l'unità del bel tempo andato –, esprimono la propria solidarietà al nostro capo dello Stato, aggredito e addirittura minacciato di chissà quali "conseguenze" dalla ben nota portavoce della diplomazia russa. Aggredito e minacciato dalla Russia ufficiale, insomma: un

gesto che nel dialogo delle diplomazie prefigura gli estremi di un prossimo conflitto, se non altro politico. Se non addirittura una ritorsione personale: pensiero inverosimile se non si trattasse di un paese non proprio pacifico.

La questione è oltremodo seria, e la reazione a livello di partito, per chi ha il ruolo istituzionale di governo, è insopportabilmente inadeguata. La Russia e i russi, che non leggano i nostri giornali o non seguano le nostre televisioni, nulla sospettano del mancato gradimento italiano ai loro spropositi. Ecco, ci stava un gesto, minimo, ma ufficiale, una assunzione di responsabilità, nemmeno troppo impegnativa, del nostro governo, magari una semplice convocazione di un ambasciatore. E ci stava un atto di presenza, non silente, della Presidente del Consiglio a una delle Camere, a scelta. Se non ad entrambe, o è troppo lusso? Infine, spiace se corrisponde al vero che la figura istituzionale più appropriata, fino ad oggi, il presidente di Montecitorio, pensi che il capo del governo non possa essere sollecitato, anche pubblicamente, ad un più intenso e istituzionale rapporto con le Camere. Un rapporto che, in altre occasioni, quando serve, vedi procedimento legislativo, vede il governo togliere di mezzo le Camere e prendere il loro posto. —

Montesquieu.tn@gmail.com



Peso: 1-1%, 21-22%



# VAFFA... nzi no

## Lo statuto non è mai stato modificato Ecco la trattativa segreta Conte-Grillo

La mediazione tra l'ex premier e il comico per non finire a carte bollate  
E Beppe, ancora Garante, non proferisce parola sullo stato di salute del M5S

**EDOARDO SIRIGNANO**  
e.sirignano@iltempo.it

••• Vaffa o non Vaffa. È l'interrogativo più diffuso in casa 5 Stelle. Se all'esterno tutti erano convinti, che dopo l'ultima assemblea, non ci fosse più un Garante si è sbagliato di grosso. Questo ruolo, a differenza

di quanto votato su SkyVote, la nuova piattaforma del Movimento, non è mai stato cancellato. Secondo gli avvocati di Grillo, non solo questo ruolo non potrebbe essere azzerato, come prevede lo statuto, che formalmente non può essere modificato, ma il loro assistito sarebbe l'unico titolare dello storico



Peso: 1-19%, 2-40%, 3-10%

logo.

L'ex premier lo sa bene e, dunque, pur dovendo mandare giù qualche rospo, avrebbe riaperto un'interlocuzione col solito Beppe. Sa benissimo, d'altronde, che con un simbolo diverso neanche una forza, totalmente diversa da quella delle origini, non avrebbe molta ragione di esistere. Meglio, dunque, evitare di andare a un processo per nulla scontato. Né gli conviene favorire la nascita di un nuovo soggetto anti-sistema, magari più duro e puro, che finirebbe solo col frammentare l'attuale bacino di consensi. Una riflessione condivisa pure dal cerchio magico del comico genovese, che gli avrebbe sconsigliato di avviare i lavori per la costituzione dell'ennesima sigla da 2 o 3 per cento e invece perseguire nella battaglia legale per le sempre attuali 5 Stelle. Ecco perché la strada sembra essere a senso unico per entrambe le parti: tornarsi a parlare per evitare di andare alle carte bollate. Una mediazione complessa, ma non impossibile.

Motivo per cui sarebbero già state individuate delle persone vicine ai due protagonisti della contesa. Un nome su tutti è quello di Chiara Appendino, l'ex sindaco di Torino. La deputata, dopo la condanna per la tragedia di Piazza San Carlo, avrebbe abbandonato i riflettori delle telecamere per avere un ruolo da "donna ombra", perfetto per tessere tele, senza dare troppo nell'occhio. In tal senso avrebbe trovato anche l'apporto di due quote rosa storicamente vicine al fondatore. La prima è l'ex capogruppo al Senato Mariolina Castellone, ormai fuori dal gotha contiano, ma allo stesso tempo ancora molto influente nei gruppi parlamentari. Come rivelato da qualche senatore, da mesi, consiglia ai colleghi di rivedere la posizione con la vecchia leadership. La seconda, invece, è Sabrina Pignedoli. Quest'ultima, dopo non essere stata rielezione in Europa, ha tutto l'interesse a ritagliarsi un ruolo da "paciere".

Negli ultimi giorni, poi, ci sarebbe un'ulteriore novità. Quel Roberto Fico, fino a qualche mese fa rinnegato dalla base tradita, temendo di dover cedere la poltrona da governatore campano al primo Costa che capita, avrebbe minacciato: «Li faccio cadere tutti, se mi fanno le scarpe». Sarà la classica minaccia per garantirsi la poltrona o un riposizionamento, considerando il mancato exploit di Conte? Un obiettivo dai conciliatori, intanto, già sarebbe stato raggiunto. Il fondatore sono giorni che non

attacca l'attuale establishment. A parte l'utopistica proposta sulle case popolari, Beppe non spende una parola sul M5S. Non è casuale, così come non lo è la strana scomparsa degli stati e delle storie dell'Elevato. Sembra quasi che il fondatore si sia dimenticato della sua creatura. Non è affatto così. Il saggio Grillo sa bene che, mentre perde tempo nelle stanze dei tribunali, il popolo potrebbe dimenticarsi del mentore. Il fatto, poi, che Conte non abbia messo in soffitta lo statuto, probabilmente perché non può, è un chiaro segnale di apertura a un confronto per evitare le temute vie legali. Ragione per cui lo stesso comico, tra una quindicina di giorni, forse anche prima, come riferisce chi lo sente ogni giorno, dovrebbe tornare nella capitale, nel suo amatissimo hotel Forum. Qui terrebbe una riunione con i suoi fedelissimi per capire quale sia la migliore opzione utile alla causa delle origini o meglio per non far scomparire quel Vaffa, che, nei fatti, non è stato ancora tramontato. L'artista genovese, al contrario, vorrebbe utilizzare l'entusiasmo ritrovato dalla base per una nuova scalata interna, silenziosa e indispensabile per riprendersi un M5S che, a differenza di come previsto da analisti e tecnici, non è cresciuto con il progressismo-indipendente di Conte.



**CHIARA APPENDINO**  
L'ex sindaco, stimata da Grillo, potrebbe essere il ponte con il Fondatore. In lacrime quando lo hanno espulso



**SABRINA PIGNEDOLI**  
Più di qualcuno la definiva l'eurodeputata in quota Grillo. Adesso potrebbe essere il nuovo ponte con Genova



**MARIOLINA CASTELLONE**  
L'ex capogruppo al Senato da mesi prova a convincere i colleghi sull'errore commesso nello staccare i fili col passato



**ROBERTO FICO**  
Se non sarà candidato come governatore in Campania potrebbe tornare dal suo mentore e trattare per farlo tornare in partita





PARLA MAURIZIO GASPARRI

«Inquietante iscriversi allo sciopero  
La libertà di pensiero non si scheda»

Sorrentino a pagina 4

## INTERVISTA A MAURIZIO GASPARRI

Il presidente dei senatori di Forza Italia: «Estirperemo le radici del male nella magistratura»

# «Inquietante iniziativa dell'Anm La libertà di pensiero non si scheda»

GIULIA SORRENTINO

... Lo sciopero è un diritto o un dovere? Forse è il caso di chiederselo dopo la mail dell'Anm trovata da Rita Cavallaro, in cui si chiedono i dettagli dell'adesione o meno allo scontro con l'Esecutivo. Ecco il pensiero del presidente dei senatori di FI.

**Presidente, abbiamo scoperto che nella mail inviata dall'Anm si fa una sorta di «schedatura», con tanto di format anagrafico per avere una lista dei magistrati che parteciperanno allo sciopero contro il Governo. Le sembra**

**normale?**

«Non è affatto normale questa sorta di schedatura: conoscere le opinioni, ricevere i dati, ma è possibile? Capisco che sono magistrati, ma un'auto schedatura di questa categoria comprime la libertà di pensiero e di opinione. Come giustamente qualcuno ha osservato, se lo facessimo in una fabbrica qualunque, chiedendo se una persona sciopera o meno, registrando opinioni e dati personali, chissà cosa succederebbe. Questa iniziativa è inquietante».

**C'è chi addirittura parla di una forma di controllo dittatoriale.**

«Si possono usare tutte le parole che ritenete, anche se controllo dittatoriale forse è forte, ma certamente c'è una logica che entra in conflitto anche con le più elementari norme della privacy e della libertà».

**Sembra stiano provando a mettere all'angolo il nuovo presidente dell'Anm.**

«Non posso ancora giudicare l'operato del nuovo presidente dell'Anm, a cui auguro la possibilità di svolgere un mandato diverso dai suoi predecessori. Non appartiene all'area più estremista della magistratura, ma c'è una maggioranza in cui la componente di Md e Area fa pesare ruolo e faziosità. Auguro a questo presidente di non essere condizionato da questo gioco. Giudicheremo i fatti».

**Parodi aveva parlato di apertura con il Governo, poi però è come se avesse prevalso la linea di Magistratura democratica.**

«Sì, lui ha fatto un discorso di apertura iniziale, ma poi ha redatto un documento in cui è sembrato quasi adattarsi alle tesi di Md, interpretate e garan-

tite dal segretario dell'Anm. Se gli esordi mostrano luci e ombre, speriamo che squarci di luce prevarranno sulla cappa oscurantista della sinistra giudiziaria».

**Se nemmeno un Governo di destra riesce ad arginare tutto ciò, che cosa ci vuole?**

«Argineremo questa situazione, renderemo la giustizia più trasparente, meno condizionata dall'uso politico che troppi ne fanno da sinistra e vogliamo una giustizia più rapida. È un'impresa titanica, potrebbe sembrare impossibile ma non ci fermeremo mai, non ci arrendiamo e le intimidazioni dei togati non ci ostacoleranno perché siamo gente libera e coraggiosa che vuole contrastare questa politicizzazione della giustizia che ha avvelenato il paese».

**Siamo sicuri basti la riforma in atto? Perché è come se le radici fossero ancora più profonde...**

«Le radici del male sono profonde, è vero. Ma noi intendiamo estirparle per far vincere la libertà e il diritto vero. La giusti-



zia non può essere piegata alle esigenze di parte. Come centrodestra siamo uniti sulla riforma, ma per Forza Italia ha una priorità storica. Berlusconi non è più con noi da un anno e mezzo, ma si è visto che i limiti della giustizia non erano solo legati all'ingiusta persecuzione che lui ha subito. I fatti dannosi che continuano a verificarsi, e che hanno colpito nel mondo della politi-

ca sia centrodestra che centrosinistra, danno risposte insoddisfacenti a tanti cittadini: quelli colpevoli non vengono puniti con la tempestività adeguata mentre quelli innocenti sono perseguitati troppo a lungo».



Peso:1-1%,4-28%,5-5%

**LO SCONTRO SULLA GIUSTIZIA**

**Quei comizi dei giudici  
testimonial di Pd e Cgil  
E scoppia la bagarre**

**DI RITA CAVALLARO**

**M**agistrati anti riforma ospitati da un circolo dem di Roma con Serracchiani. Mentre il pm Vanorio infiamma la platea Cgil a Napoli davanti a Landini

a pagina 4

# Quei comizi dei giudici testimonial di Pd e Cgil E scoppia la polemica

*Magistrati anti riforma ospitati da un circolo dem di Roma con Serracchiani  
E il pm Vanorio infiamma la platea del sindacato a Napoli davanti a Landini*

\*\*\* Le toghe rosse, quelle che hanno dichiarato guerra al governo ma che giurano di non fare politica, attaccano la riforma dell'esecutivo Meloni alle kermesse del Pd e della Cgil. Con l'approssimarsi dello sciopero contro la riforma delle carriere, proclamato per il 27 febbraio, cresce il timore per un flop della protesta. E i magistrati della corrente di sinistra, che fino a prima si riunivano a porte chiuse per tracciare la strategia operativa della lotta o si confrontavano su chat o mailing list dell'Anm, ormai sono venuti allo scoperto.

Da Roma a Napoli, le toghe anti Meloni hanno dato vita ai loro comizi, presentandosi come testimonial del Partito democratico, che con la segretaria Elly Schlein si è schierato al fianco della magistratura al congresso della giurisdizione del maggio scorso, da dove è venuto fuori un manifesto ideologico dei giudici più duri e puri, quello spirito di Palermo che

ora anima l'azione del nuovo capo dell'Anm, Cesare Parodi, prima moderato di Magistratura Indipendente e oggi condottiero della falange che non intende minimamente «trattare nessuna modifica della riforma in cambio di alcunché», ha assicurato il presidente. Con quello stesso spirito, lo scorso giovedì, al Circolo Pd Italia - Lanciani, a Roma, il pm Eugenio Albamonte nominato recentemente sostituto della Direzione nazionale antimafia, già segretario di AreaDg, ovvero una costola di Magistratura democratica, ha partecipato insieme alla deputata dem Debora Serracchiani a un dibattito

sulla riforma della giustizia, organizzato dai Giovani democratici. E il suo intervento è stato acclamato sui social dell'organizzazione giovanile del partito del Nazareno, con il ringraziamento al magistrato «per averci portato il suo punto di vista politico e tecnico, anche in vista del referendum che probabilmente affronteremo nei tempi futuri». E le foto di un sorridente Albamonte seduto al tavolo dei relatori del Pd fa il giro di Facebook, condivisa dalla pm di Roma Tiziana Orrù, anche lei di AreaDg, con il commento «Avanti così». Un post che incassa immediatamente il like



di Anna Canepa, magistrata alla Dna appartenente alla stessa corrente di sinistra. L'indipendenza della magistratura passa dal Pd di Roma e va in scena pure a Napoli. Sul palco della Cgil, a scaldare la platea a fianco di quel segretario Maurizio Landini che ha chiamato alla rivolta sociale, è salito invece il pm Fabrizio Vanorio, sostituto procuratore napoletano, componente dell'Anm ed esponente di Magistratura democratica, la corrente presieduta dalla giudice pro migranti Silvia Albano e pure di Marco Patarnello, il togato della Cassazione che ha definito la premier Meloni più pericolosa di Silvio Berlusconi perché non agisce per un salvacondotto, ma per una visione politica in grado di

mettere a rischio la giurisdizione. E il pm Vanorio, su quel palco dell'hotel Ramada dove Landini ha lanciato la campagna per il referendum su lavoro, sicurezza e cittadinanza agli immigrati, ha esordito con un'amara ironia: «Per fare una battuta, stanno per togliere anche a noi l'articolo 18, un architrave di libertà e di indipendenza. Ci si avvicina a un pm sotto controllo dell'esecutivo e una magistratura giudicante costretta all'impotenza. Chi dice: voi magistrati siete politicizzati mentre sapendo di mentire». La solita solfa, a cui ormai, di fronte addirittura ai comizi elettorali contro il governo Meloni, non ci crede nessuno. E non soltanto i cittadini, ma gli stessi magistrati, che tra loro stanno litigando co-

me maranza di periferia, a leggere le chat che Il Tempo, in questi mesi, vi ha rivelato in esclusiva. Perché la maggioranza silenziosa non è d'accordo con lo sciopero. Al punto che c'è il rischio flop. E l'Anm è corsa ai ripari, chiedendo ai colleghi di indicare l'adesione, per schedare i "buoni" e mettere nella lista di proscrizione chi non lotta insieme a loro. **RIT. CAV.**

*La schedatura per lo sciopero  
L'Anm ha inviato un modulo  
insieme a una lettera per capire  
in quanti parteciperanno  
alla protesta contro il governo*

I PROTAGONISTI



**DEBORA SERRACCHIANI**  
L'organizzatrice del convegno in cui avrebbero partecipato sindacalisti della Cgil e giudici anti-meloniani



**ANNA CANEPA**  
Tra i primi magistrati noti ad esprimere il proprio gradimento all'iniziativa organizzata dal Pd



**FABRIZIO VANORIO**  
Sostituto procuratore di Napoli, componente dell'Anm e di Magistratura Democratica, interviene al convegno Pd



**EUGENIO ALBAMONTE**  
L'ex presidente dell'Associazione Nazionale Magistrati è stato tra gli ospiti illustri del convegno dem



**Prima pagina**  
Il Tempo di ieri che denunciava il censimento dei giudici che scioperano

**Il tweet**  
Il magistrato Tiziana Orrù risponde all'evento organizzato dal Pd a Roma scrivendo «Avanti così»



Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

489-001-001

DI AUGUSTO  
MINZOLINI  
Ora c'è il rischio  
di un'alleanza  
a singhiozzo

a pagina 9



Il pericolo  
dello spoil system  
in diplomazia

DI AUGUSTO  
MINZOLINI

Nel linguaggio comune, fuori dai toni felpati della diplomazia, si chiamerebbe "tradimento".



È, infatti, complesso trovare un termine più appropriato quando si afferma che Zelensky ha un indice del 4% di gradimento nel suo Paese, di fatto delegittimandolo in qualsiasi negoziato, dopo che gli Stati Uniti lo hanno osannato per anni. Come pure raccontare che è stata l'Ucraina ad iniziare la guerra cancellando le responsabilità di Mosca dopo che sempre Washington per quasi una decade (dall'occupazione della Crimea) ha dipinto Putin come un criminale di guerra e ha chiamato a raccolta la Nato per sostenere Kiev. Eppure Donald Trump

ha detto questo cambiando la Storia almeno per come la raccontavano il suo predecessore alla Casa Bianca e tutti i media occidentali, dando una versione opposta che oggi lo vede più vicino a Putin che a Zelensky. Il nuovo "numero uno" Usa spiegherà tutto dicendo che lui non è Biden, che ha un'altra visione della geopolitica e che esiste pure una sorta di "spoil system" concettuale tra un presidente e l'altro, uno la vede bianco e un altro nero. Solo che la prima conseguenza di un simile approccio alla politica internazionale è che tutti i paesi d'ora in avanti sigleranno patti, alleanze, intese con gli Stati Uniti con un retropensiero, cioè che - come i pelati De Rica - hanno una scadenza di quattro anni. Poi diventano carta straccia. Sarebbe un guaio anche per l'America perché mantenere la parola data è fondamentale sia nel mondo dell'unilateralismo che in quello del multilateralismo. Per cui si spera che il tourbillon con cui The Donald ha ridimensionato la Nato, ha emar-

ginato gli alleati europei, ha trasformato Zelensky in un figlio di nessuno, cioè ha capovolto il mondo, aveva l'obiettivo di portare un recalcitrante Putin al tavolo del negoziato per arrivare a quella pace che vogliono tutti e per cui alla fine tutti gli attori saranno presenti nella trattativa come ad una cena di Natale. O ancora - per stare appresso ai più informati - serviva per staccare la Russia dalla Cina. Se così non fosse, però, l'Europa ne dovrebbe prendere atto inventandosi anche lei una politica della Europe First o la dottrina del "sovranoismo europeo" perché fa una certa impressione leggere che Washington non la vuole ai negoziati mentre Pechino si batte perché ci sia. Ecco, Trump ha un merito indiscutibile, quello di aver riaperto il canale di comunicazione con il Cremlino, di aver aperto la strada per un possibile negoziato, di aver dato la parola oltretutto alle armi che continuano a massacrare soldati e povera gente anche alla diplomazia. Questo è un dato, ma alla fine si faranno i

conti perché non tutte le "paci" sono uguali. Ci sono quelle che somigliano più a rese o a capitolazioni. Quelle che cancellano l'Ucraina insieme al golfo Messico. Quelle che durano un anno o meno. Quelle che avvicinano Washington e Mosca ma trasformano l'Atlantico in un oceano senza sponde. Quelle che fanno tornare di moda Marco Polo a scapito di Cristoforo Colombo. Appunto alla fine si faranno i conti e si vedrà chi ha fatto bene i suoi.

©RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 1-1%, 9-16%

## Il parere degli azionisti pubblici Iren verso la conferma dei vertici

Iren va verso la riconferma dei vertici per il triennio '25-'27, con Luca Dal Fabbro presidente e Gianluca Bufo ceo. L'ha indicato il Comitato di sindacato dei soci pubblici composto da Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, Marco Massari, sindaco di Reggio Emilia e Pietro Piciocchi, vice sindaco reggente di Genova. (f.ch.)



Peso:2%

# 108 punti lo spread

Chiusura in rialzo per il differenziale tra Btp e Bund, salito a 108 punti, dai 105 precedenti. Il rendimento del Btp è arrivato al 3,63% dal 3,56%. © RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:4%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

# Mediobanca, entrano Falck e Aspesi «L'offerta di Mps? Inadeguata»

I nuovi soci nell'accordo di consultazione dopo le vendite di Gavio. La quota sale all'11,87%

di **Daniela Polizzi**

L'offerta del Monte dei Paschi è «inadeguata». I soci raccolti nell'Accordo di consultazione di Mediobanca che si sono riuniti ieri in Piazzetta Cuccia con la presenza del ceo Alberto Nagel, del presidente Renato Pagliaro e del direttore generale Francesco Saverio Vinci «ha preso atto, condividendo, delle valutazioni preliminari del consiglio di amministrazione di Mediobanca sull'inadeguatezza dell'offerta pubblica di scambio promossa da Mps».

L'assemblea dei partecipanti ha anche approvato l'ingresso nell'Accordo di consultazione di Afl, il family office di Federico Falck che ha conferito 1,1 milioni di azioni Mediobanca (0,13% del capitale totale) e di Alberto Aspesi (diretta-

mente e tramite la controllata Bocca di Rosa) che ha portato nel perimetro del patto 2,7 milioni di azioni (0,33%). Si amplia così il numero di aderenti a due nuovi imprenditori che si affiancano alla Finprogr della famiglia Doris, che ha di recente arrotondato la sua quota (0,96% del capitale totale di Mediobanca), Mediolum (3,49%), di cui è azionista Fininvest della famiglia Berlusconi, a Monge, Lucchini, Gavio, Pecci, al gruppo metallurgico Ferrero, Vittoria Assicurazioni (famiglia Acutis) e a Valsabbina investimenti.

L'ingresso dei due nuovi azionisti più che compensa la posizione di Aurelia della famiglia Gavio che ha di recente limato la sua quota dallo 0,82% allo 0,62%, traendo profitto dagli andamenti di Mediobanca in Borsa. L'accordo si amplia così dal precedente 11,62% all'11,87% del capitale. Sono piccole quote ma che potranno avere un peso quan-

do si tratterà di decidere sull'offerta di Mps che Nagel ha classificato come «distruttiva di valore». I componenti dell'Accordo - di sola consultazione e non vincolante - sono storicamente vicini al management.

L'assemblea ha poi confermato presidente dell'accordo Angelo Casò e i componenti del Comitato Massimo Doris e Alberto Pecci. L'altro punto ha riguardato l'esame dei risultati semestrali, approvati dal cda il 10 febbraio scorso, che «confermano la validità del modello di business specializzato, incentrato sul wealth management e il private investment bank, in grado di offrire importanti e distintive opportunità di crescita nell'ambito del piano». Gli imprenditori raccolti nell'Accordo sono tra i grandi clienti dell'istituto nella gestione dei patrimoni.

Sullo sfondo c'è il confronto con Mps (-0,66% ieri in Borsa), la cui offerta, carta contro car-

ta, tratta ancora a sconto: ieri si è confermato attorno al 15% sulle azioni di Mediobanca (-1,31%), con uno scarto superiore a due miliardi. Per Nagel è stata l'occasione per ribadire le posizioni su un'operazione che a suo vedere «manca di senso industriale e finanziario ed è caratterizzata da rilevanti intrecci azionari».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**10,3**

**miliardi**  
è il valore dell'offerta pubblica di scambio del Monte dei Paschi su Mediobanca

**660**

**milioni**  
l'utile netto semestrale di Mediobanca (+8%). I ricavi sono pari a 1,85 miliardi (+7%)



## Al vertice

Alberto Nagel, classe 1965, dal luglio del 2007 è amministratore delegato di Mediobanca dove ha iniziato la sua carriera nel 1991



Peso: 29%

## 📌 Piazza Affari

### Corrono StMicro e Leonardo In calo Recordati, Tim e Poste

di **Marco Sabella**

**S**eduta in rosso per tutti i listini in Europa, colpiti dalla possibilità di un ciclo di allentamento monetario più breve del previsto e dalle rinnovate preoccupazioni per la controversia commerciale con gli Stati Uniti. Si tratta del maggior calo degli ultimi due mesi a cui Milano è riuscita in parte a sottrarsi, con il Ftse Mib che ha contenuto le perdite allo 0,53%. Sul listino principale **Recordati** è il titolo maggiormente penalizzato, con

un calo del 6,76% (pesa il collocamento del 5% del capitale avvenuto nella notte). Rimbalza invece **StM** (+7,92% a 24,95 euro) dopo la raccomandazione d'acquisto di Jefferies, con un prezzo obiettivo in crescita a 34 euro. In altalena **Tim** (-1,93%) e **Poste italiane** (-1,85% a 14,6 euro). Alla vigilia dei conti corre **Leonardo** (+2,6%).

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso:6%

## ENTRA FALCK

# Mediobanca, no del patto a offerta Mps

Per il patto di consultazione di Mediobanca l'ops del Montepaschi è inadeguata: l'assemblea dell'organismo ha preso atto, condividendole, delle valutazioni preliminari del cda di piazzetta Cuccia. Il patto ha inoltre esaminato i risultati semestrali al 31 dicembre del gruppo Mediobanca, che «confermano la validità del modello di business specializzato, incentrato sul Wealth Management e il Private Investment Bank, in grado di of-

fruire importanti e distintive opportunità di crescita nell'ambito del Piano One brand-One Culture».

Intanto è stato approvato l'ingresso nell'accordo di Afl, controllata da Federico Falck, titolare di 1,1 milioni di azioni Mediobanca (0,13% del capitale), e di Alberto Aspesi (direttamente e tramite la controllata Bocca di Rosa) con 2,7 milioni di azioni Mediobanca, lo 0,33% del capitale. L'assemblea ha anche preso atto delle vendite di 1,725 milioni di azioni Mediobanca

(0,21%) da parte di Aurelia (gruppo Gavio). La percentuale rappresentata dall'accordo aumenta dall'11,62 all'11,87 % del capitale. Il patto ha confermato presidente Angelo Casò e i membri del comitato Massimo Doris e Alberto Pecci.

—© Riproduzione riservata—■



Peso:9%

Milano -0,53% dopo gli ultimi rialzi. Schnabel (Bce) prudente sui tassi

# Le borse tirano il freno

## Il Btp Più a 12,09 miliardi. Euro a 1,0434

DI MASSIMO GALLI

**D**opo le ultime sedute all'insegna degli acquisti, l'azionario europeo si prende una pausa. A Milano il Ftse Mib, che si era avvicinato in mattinata a 38.900 punti, ha invertito la rotta chiudendo in calo dello 0,53% a 38.348. Vendite più consistenti a Francoforte (-1,86%) e Parigi (-1,17%). A New York il Dow Jones cedeva lo 0,22% e il Nasdaq lo 0,09%. In caduta libera Nikola (-39%), produttore di camion elettrici e a idrogeno, che ha dichiarato bancarotta.

A contribuire al clima negativo in Europa sono state anche le dichiarazioni di Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce, al *Financial Times*: «I dati mostrano che il grado di restrizione della politica monetaria è diminuito in modo significativo, fino al punto in cui non possiamo più affermare con sicurezza che la nostra politica monetaria sia ancora restrittiva». Secondo alcuni analisti di Ns Partners, dopo queste parole «i mercati hanno ridotto le scommesse su un rapido ciclo

di tagli dei tassi».

Nel terzo giorno di collocamento del Btp Più, il titolo di stato dedicato agli investitori retail, le richieste sono ammontate a 2,7 miliardi di euro, portando il totale dall'inizio dell'operazione a 12,09 miliardi. Intanto lo spread Btp-Bund, dopo i ribassi avvenuti negli ultimi giorni, si è allargato di 3 punti a 108.

A piazza Affari ha strappato al rialzo Stm (+7,92% a 24,95 euro): Jefferies ha promosso il titolo a buy, alzando il prezzo obiettivo da 23 a 34 euro. Ben comprata Leonardo (+2,60%), che ha raggiunto un nuovo massimo storico a 35,91 euro dopo l'accordo siglato con Edge negli Emirati Arabi. Forti vendite su Recordati (-6,76%, articolo a pagina 27). Ancora in gran spolvero De Nora, che dopo il +9% di martedì è salito del 15,48%: i conti pre-

liminari 2024 sono risultati leggermente sopra le stime di Banca Akros. Su Fincantieri (+3,34%) Intesa Sanpaolo ha migliorato la valutazione a

buy, portando il target price da 5,60 a 10,20 euro.

Su Egm debutto favorevole per Comtel (+6,67% a 2,56 euro), mentre le prese di profitto hanno colpito Estrima (-24,56%), produttore del veicolo Birò, dopo il +43% di martedì innescato dal via libera alla proposta vincolante ricevuta da Zetronic per entrare nel capitale.

Nei cambi, l'euro è sceso a 1,0434 dollari. Per le materie prime, quotazioni petrolifere in progresso di circa un punto percentuale, con il Brent a 76,45 dollari e il Wti a 72,56 dollari.



Isabel Schnabel, membro del comitato esecutivo della Bce



Peso:29%

*L'accelerated bookbuilding ha fruttato 585 mln. Ora il fondo è al 46,82%*

# Recordati, Cvc vende il 5%

## Il titolo farmaceutico in ribasso del 6,76%

**L'**azionista di maggioranza di Recordati, Rossini sarl, controllata dal fondo Cvc, ha concluso la vendita di 10,5 milioni di azioni Recordati, pari al 5% del capitale, per 585 milioni di euro. A seguito del collocamento rivolto a investitori istituzionali e altri investitori qualificati, la società detiene il 46,82% dell'azienda farmaceutica dal precedente 51,80%. L'operazione, effettuata con una procedura di accelerated bookbuilding, è avvenuta al prezzo di 55,70 euro per azione, a sconto del 7% rispetto alla chiusura del titolo di martedì. A piazza Affari il titolo ha ceduto il 6,76% a 55,85 euro dopo essere scivolata in avvio di seduta al minimo a 55,40 euro.

Rossini ha concordato un lock-up di 90 giorni per la vendita di altri titoli. Gli altri azionisti del gruppo, secondo le comunicazioni Consob, sono Fidelity Ma-

nagement & Research con il 3,527% del capitale, Fidelity Institutional Asset Management Trust Company con lo 0,55%, Fiam con lo 0,722% e Fmr Investment Management con lo 0,141%. L'azionista di maggioranza intende utilizzare i proventi per il pagamento o l'offerta di rimborso di determinate obbligazioni e la distribuzione agli azionisti, mentre Recordati non riceverà alcuna entrata.

«Riteniamo che 400 milioni di euro vadano a rimborsare parzialmente il bond a tasso fisso del 6,75%, essendo il rapporto debito-ebitda di Rossini in trasparenza pari a 6,4 volte», spiegano gli analisti di Equita. «Da regolamento, se sopra sei volte, tutto l'incasso è destinato al deleverage fino al massimo del 40% dell'emissione a tasso fisso di un miliardo. Il conguaglio riteniamo possa essere usato per pagare i dividendi». Secondo Banca

Akros, «Cvc ha acquisito il controllo del gruppo nel 2018 a 28 euro per azione e ora sta iniziando a monetizzare l'investimento ai livelli massimi. Quindi non si possono escludere altre operazioni di accelerated bookbuilding nei prossimi mesi, ma è ancora più probabile un'operazione straordinaria, su cui il fondo sta lavorando da oltre un anno, che gli permetterebbe di vendere parte della sua partecipazione di controllo in Recordati».



Peso: 21%

## SOSTENIBILE

# Enel, linea di credito da 12 mld

Enel ha sottoscritto una linea di credito committed revolving sustainability-linked da 12 miliardi di euro con durata di cinque anni. È previsto l'utilizzo di un Key performance indicator (Kpi) di sostenibilità collegato alla percentuale di capex allineata alla tassonomia Ue e al raggiungimento di un Sustainability performance target pari o superiore all'80% a fine 2026 per il periodo 2024-26. La linea di credito sostituisce quella precedente, che era stata firmata nel marzo 2021 e successivamente modificata, per un im-

porto complessivo di 13,5 miliardi di euro.

«Questa nuova linea di credito ci permette di diversificare ulteriormente le nostre fonti di finanziamento sostenibile, garantendo al contempo un impatto positivo sui risultati del gruppo grazie alle migliorate condizioni economiche», ha riferito il direttore finanziario Stefano De Angelis. «Il successo di questa operazione, che rappresenta la più grande linea di credito revolving sustainability-linked in euro attualmente sul mercato, testimonia l'apprezzamento

della comunità finanziaria per i risultati della nuova strategia del gruppo fondata su una crescita solida e sostenibile».



Peso:8%

## Transizione energetica

# Enel, linea di credito di sostenibilità da 12 miliardi

### L'OPERAZIONE

ROMA Enel e la sua società controllata Enel Finance International N.V. hanno sottoscritto ieri una linea di credito committed revolving "sustainability-linked" per un ammontare di 12 miliardi di euro e una durata di cinque anni. La Linea di Credito prevede l'utilizzo di un Key Performance Indicator di sostenibilità, previsto nel Sustainability-Linked Financing Framework e collegato alla "Percentuale di CAPEX allineata alla tassonomia dell'UE" oltre che al raggiungimento di un Sustainability Performance Target pari o superiore all'80% al 31 dicembre

2026 per il periodo 2024-2026. L'utilizzo di questo KPI rappresenta un'ulteriore conferma dell'impegno di Enel nella transizione energetica, in linea con il pilastro della sostenibilità ambientale e finanziaria della strategia del Gruppo.

«Questa nuova linea di credito ci permette di diversificare ulteriormente le nostre fonti di finanziamento sostenibile - commenta Stefano De Angelis, cfo - garantendo al contempo un impatto positivo sui risultati del Gruppo grazie alle migliorate condizioni economiche. Il successo di questa operazione, che

rappresenta la più grande linea di credito revolving sustainability-linked attualmente sul mercato, testimonia l'apprezzamento della comunità finanziaria per i risultati della nuova strategia del Gruppo fondata su una crescita solida e sostenibile». La linea di credito sostituisce la precedente linea che era stata firmata da Enel ed EFI nel marzo 2021 e successivamente modificata, avente un importo complessivo di 13,5 miliardi di euro.

**SOSTITUISCE UN PRESTITO  
 DA 13,5 MILIARDI  
 DEL MARZO 2021  
 DE ANGELIS: CI PERMETTE  
 DI DIVERSIFICARE  
 LE FONTI DI PROVVISTA**



Peso: 8%

# Intesa Sp, la Bce dà l'ok alle fondazioni per la lista

►Ieri Francoforte ha autorizzato i sei enti a votare la maggioranza del nuovo cda  
Unica raccomandazione: il patto di consultazione andrà sciolto dopo l'assemblea

## GOVERNANCE

**ROMA** Disco verde della Bce alle fondazioni per presentare una lista per rinnovo del cda di Intesa Sanpaolo in occasione dell'assemblea del 29 aprile che dovrà anche approvare il bilancio 2024 chiuso con 8,7 miliardi di utile.

In netto anticipo rispetto alle previsioni e alla procedura, ieri Francoforte, secondo quanto risulta al Messaggero, ha comunicato alla Compagnia Sanpaolo, primo socio con il 6,11% (regia del segretario generale Alberto Anfossi) il via libera a formalizzare il patto di consultazione per la presentazione della lista e di votarla. L'unica raccomandazione: il patto depositi la lista, la voti e dopo l'assemblea, si sciogla. Come avvenuto in passato.

## PRIMO INCONTRO

Squadra che vince non si cambia, secondo un accordo tacito e confermato da tempo, pertanto in lista ci saranno certamente Gian Maria Gros-Pietro, per la confer-

ma alla presidenza, carica ricoperta dal 2016 e Carlo Messina al timone dal 2013. Entrambi sono

gli artefici del successo della Ca' de'Sass che ha raggiunto 81 miliardi di capitalizzazione. La loro gestione ha consentito una remunerazione record degli azionisti con 31,2 miliardi e non è possibile non confermare chi arricchisce i soci come loro due.

L'istanza alla Bce era stata presentata il 3 gennaio dalla Compagnia, Cariplo (3,94%), Cariparo (1,79%), Ente Cr Firenze (1,68%), Carisbo (1,25%), Crc (1,05%) per un totale del 15,69%, al lordo di limature legate alla cessione da parte di qualche ente di qualche frazione di punto.

Il termine tecnico dei 60 giorni lavorativi entro il quale Bce avrebbe dovuto concedere l'ok sarebbe scaduto il 28 marzo. Due giorni fa, durante la presentazione del piano strategico 2025-2028 di Compagnia, il presidente Marco Gilli ha auspicato un verdetto a fine mese.

Ora con l'ok in mano dell'Autorità europea a stendere una lista di maggioranza, i presidenti delle fondazioni potranno concordare la data della prima riunione. Dovrebbe tenersi a giorni, visto che, secondo lo statuto, la lista va presentata 40 giorni prima, quindi fine marzo.

## CAPOLISTA IL PRESIDENTE

L'elenco degli enti dovrebbe contenere 14 nomi effettivi su 19, più altri cinque di riserva pronti ad essere eletti nel caso in cui Assogestioni, a differenza di altre volte, non dovesse presentare la sua lista. La lista degli enti avrà al primo posto Gros-Pietro, al 3° Messina, mentre il secondo posto sarà occupato dal candidato vicepresidente. Questa volta nella redistribuzione dei posti fra gli enti, c'è un nuovo soggetto che è la fondazione Crc (Cuneo), di provenienza ex Ubi che le cinque storiche hanno ritenuto di coinvolgere. Dei consiglieri uscenti indicati dagli enti, 10-11 dovrebbero essere confermati.

**Rosario Dimito**

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**ORA POTRÀ  
ESSERE CONVOCATO  
IL PRIMO VERTICE  
DEGLI USCENTI  
10-11 DOVREBBERO  
RIMANERE**



Da sin.: Gian Maria Gros-Pietro e Carlo Messina



Peso:27%

**MOSSA PRO RETAIL**

## Generali lancia il club per gli azionisti di piccola taglia

Messia a pagina 2

**La compagnia vuole coinvolgere il retail nella vita societaria. Oggi Sironi e Donnet incontrano 100 azionisti che hanno l'1,5%**

# Generali: parte il club per i soci che valgono il 25%

DI ANNA MESSIA

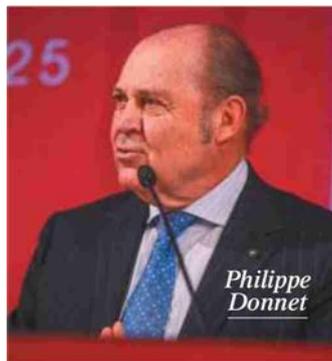
**L**a prima riunione si terrà oggi nella torre Hadid di CityLife, sede a Milano di Generali. Prende così ufficialmente il via il club degli azionisti del Leone: un centinaio di soci che rappresentano circa l'1,5% del capitale sociale potrà incontrare i vertici della compagnia, a partire dal presidente Andrea Sironi e dal group ceo, Philippe Donnet con Giuseppe Catalano, head of corporate affairs & company secretary che aprirà i lavori. «L'intenzione della compagnia è fidelizzare i risparmiatori retail che investono nell'assicurazione non solo con risultati e dividendi, ma anche favorendo la loro partecipazione attiva alla vita della compagnia e informandoli della strategia del gruppo», ha spiegato Catalano. All'incontro si discu-

terà quindi inevitabilmente del nuovo piano strategico triennale di Generali presentato a inizio mese a Venezia dal gruppo. Ma non solo. Agli iscritti al club saranno offerti prodotti e servizi personalizzati delle società del gruppo, da Generali Arte a Europ Assistance (per l'assistenza), da Generali Italia a Banca Generali ma pure Jeniot o Welion (per il welfare) o Leone Alato (ex Genagricola), che è la più grande azienda agricola d'Italia.

Generali non è la prima società in Italia ad avviare una simile iniziativa: già da un po' di tempo, per esempio, Intesa Sanpaolo, offre la possibilità di aderire al suo club dei soci a chi abbia alme-

no 1.000 azioni dell'istituto che siano state depositate in via continuativa, per almeno 12 mesi, presso una delle banche del gruppo, proponendo prodotti bancari a condizioni di favore. Nel caso di Generali, che nella sua storia di quasi 200 anni ha sempre avuto una componente di azionisti privati molto importante il club assume però particolare valore: secondo gli ultimi dati pubblicati dal gruppo, gli azionisti privati rappresentano circa il 25% del capitale sociale: 19% è detenuto da azionisti privati, mentre il 5-6% da piccole e medie imprese loro collegate.

Azionisti che, tra l'altro, potranno avere un peso rilevante anche nella prossima assemblea Generali dell'8 maggio chiamata a rinnovare il board. Si guarda anche al lungo termine: l'obiettivo della compagnia, da qui a qualche anno, è infatti raggiungere progressivamente il più ampio numero possibile di persone, puntando a 18 mila aderenti in tre anni. Oggi si parte. (riproduzione riservata)



Peso: 1-2%, 2-26%

## Btp Più, raccolti altri 2,8 miliardi

di **Francesca Gerosa**

**R**ichieste per altri 2,758 miliardi di euro per il Btp Più alla terza seduta di collocamento, con 82.007 i contratti. Questo equivale a un contratto medio pari a 33.630 euro. Sommati a quelli dei primi due giorni, gli ordini arrivano a oltre 12 miliardi. Nel maggio 2024 il Btp Valore, titolo sempre dedicato al retail ma con caratteristiche diverse e una durata a sei anni, aveva raccolto 11,3 miliardi ma alla fine del collocamento. Il nuovo titolo a otto anni è il primo con l'opzione di rimborso anticipato del capitale dopo 4 anni. Ha una cedola minima del 2,80% per i primi 4 che sale al 3,6% per i successivi. Le cedole definitive verranno rese note al termine del collocamento venerdì 21 febbraio. «Il Tesoro dimostra innovazione nel riportare i piccoli risparmiatori verso il debito italiano», ha detto a Class Cnbc Simone Bini Smaghi, vicedg di Arca Fondi sgr. «La platea di inve-

stitori si sta ampliando. La liquidità disponibile, comunque, è ancora molto elevata. Consiglio di non aspettare l'ultimo giorno ad acquistare, soprattutto per i clienti non abituati: ci sono documenti Mifid da sottoscrivere». (riproduzione riservata)



Peso:8%

VALIDI DAL 2 APRILE, COLPIRANNO ANCHE SEMICONDUTTORI E PRODOTTI FARMACEUTICI

# Gli Usa: dazi del 25% sull'auto

*Tra le società quotate italiane più esposte spiccano Ferrari, Stellantis, Brembo, Stm e Pirelli. Prezzi del gas naturale in calo a 47,6 euro. Ma prima della guerra erano a 20 euro*

**DI MARCELLO BUSSI**

Il presidente degli Stati Uniti Donald Trump ha dichiarato che dal 2 aprile entreranno in vigore i nuovi dazi del 25% su semiconduttori, automobili e prodotti farmaceutici. Il capo della Casa Bianca ha precisato che tali tariffe aumenteranno in modo rilevante nel corso di un anno senza però specificare se le misure riguarderanno Paesi specifici o se si applicheranno a tutti i veicoli importati negli Stati Uniti. Non è inoltre chiaro se le auto prodotte nell'ambito dell'accordo di libero scambio con Canada e Messico saranno esentate da dazi specifici per il settore. Trump ha poi annunciato di essere stato «contattato da alcune delle più

grandi aziende del mondo e, a causa di ciò che stiamo facendo economicamente e attraverso dazi e incentivi, vogliono tornare negli Stati Uniti. Quando torneranno negli Usa e avranno il loro stabilimento o fabbrica qui, non ci saranno dazi. Quindi vogliamo dare loro una piccola possibilità».

Banca Akros ha stimato che tra le aziende italiane a grande e media capitalizzazione quotate in borsa, quelle con la maggior esposizione, in ordine di percentuale delle vendite derivanti dalle importazioni negli Usa siano: Ferrari (25%), Stellantis (20%), Brembo (16%), Stm (16%) e Pirelli (14%).

Intanto la ripresa dei contatti diplomatici fra Usa e Russia per arrivare alla pace in Ucraina ha spinto ieri al ribasso i prezzi del gas naturale, -4,4% a 47,6 euro per megawattora. Ma prima dello scoppio della guerra in Ucraina, la Russia era responsabile di circa il 35% del fabbisogno di gas dell'Europa. All'epoca, rile-

va un rapporto di Goldman Sachs, il prezzo medio a lungo termine del gas si aggirava sui 20 euro per megawattora. L'Ue ha dichiarato a inizio febbraio di non volere aumentare le importazioni di gas russo. Tuttavia, Goldman Sachs sottolinea come Mosca «fornirebbe la fonte di gas più economica in Europa, con un costo stimato inferiore a 10 euro/MWh», con i flussi russi che «abbasserebbero significativamente i prezzi del gas e dell'elettricità». (riproduzione riservata)



Donald Trump



Peso:23%

## NEL PIANO 2 MILIARDI DI EBITDA IN MENO? LA SOCIETÀ SMENTISCE

# Fibercop, giallo sui conti

*Imminori margini ipotizzati impatterebbero sui dividendi promessi da Kkr ai suoi soci Tim-Poste, concorrenti in allerta in caso di accordi di distribuzione agli sportelli EXOR, PEUGEOT E STATO FRANCESE BLINDANO IL CONTROLLO DI STELLANTIS*

Boeris e Mapelli alle pagine 7 e 9

SI PARLA DI 2 MILIARDI DI EBITDA IN MENO NEL PIANO INDUSTRIALE. LA SOCIETÀ SMENTISCE

## Giallo sul buco nei conti Fibercop

*Nel 2025 ipotesi di ammanco di 449 milioni, con conseguenze per le cedole promesse da Kkr ai suoi soci  
Il gruppo replica: numeri in linea con le stime, nessuna divisione tra gli azionisti. Martedì ok al budget*

DI LUCA CARRELLO  
E ALBERTO MAPELLI

**P**revisioni finanziarie errate di miliardi di euro, dividendi sotto le aspettative, contrasti tra gli azionisti. Lo scenario in Fibercop sarebbe questo, secondo la ricostruzione effettuata dal *Financial Times* realizzata ieri. Un dipinto che, stando alla risposta della società di ieri, è molto lontano dalla verità.

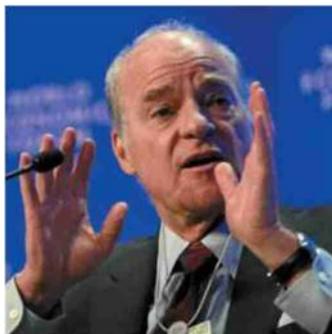
Ma andiamo con ordine. Secondo il quotidiano londinese, che cita memo e documenti interni, le previsioni per il 2025 parlano di un ebitda inferiore di 449 milioni rispetto ai piani originari di Kkr - che ha portato a co-

vestire anche Cpp Investments e Adia, oltre a Mef e F2i - e di 2 miliardi in arco di piano industriale nei prossimi cinque anni. Un divario che metterebbe a rischio i piani del fondo americano sulle cedole previste, a meno di indebitarsi ulteriormente con un possibile declassamento del rating. Le differenze negative nei conti sarebbero dovute all'adozione della fibra più lenta del previsto, la riduzione dei ricavi da connettività e costi di manodopera e It più elevati. Il *FT* cita anche lo choc del responsabile delle infrastrutture digitali di Adia (membro del board di Fibercop) sul presunto errore così evidente del business plan fatto pre-acquisizione e sottolinea che ogni decisione del sostituto dell'ex ceo Luigi Ferraris, ossia il presidente Massimo Sarmi ad interim, debba ottenere un'approvazione scritta di un mana-

ger legato a Kkr. Una ricostruzione che Fibercop ha smentito con una nota. «I dati previsionali relativi all'esercizio 2024 ed i dati relativi al budget 2025, che verranno presentati al cda convocato per il prossimo 25 febbraio 2025, sono in linea con il piano pluriennale redatto ed approvato da tutti gli azionisti al momento del closing dell'operazione di scorporo della rete di Tim», sottolinea. Inoltre, continua la nota, «sono destituite di fondamento le notizie relative a presunti contrasti tra i soci, incluse le dichiarazioni attribuite ad alcuni consiglieri» ribadendo unità di intenti tra i membri del board di Fibercop.

Tutto sereno quindi? Non proprio, anche al netto dei numeri che saranno approvati martedì prossimo. Secondo quanto ricostruito da *MF - Milano Finanza*, Fibercop starebbe effettivamente perdendo linee in favore di operatori concorrenti (Open

Fiber, Fastweb e altri operatori di rete minori). Rimane anche da capire quali e quanti investimenti saranno messi in programma dalla società della ex rete Tim, che entro il 30 giugno 2026 dovrà concludere i lavori nelle aree grigie legate al Pnrr per non perdere 1,6 miliardi di contributi. Infine c'è chi parla di migliaia di posti di lavoro - si sussurra intorno alle 5 mila unità sulle circa 20 mila totali, ma i numeri non sarebbero ancora definitivi - da eliminare per contenere i costi nell'arco del piano industriale ancora in via di definizione (e che potrebbe arrivare anche oltre marzo) e che si aggiungerebbero alle circa 1.500 uscite volontariamente del 2024. Sullo sfondo rimane il possibile matrimonio con Open Fiber, su cui per accelerare servirebbe una forte regia politica. (riproduzione riservata)



Henry Kravis  
Kkr



## Comtel corre al debutto: +7% per la società Ict

di Sara Bichicchi

**N**el giorno del suono della campanella il titolo di Comtel ha strappato un +6,7% (ma nel corso della seduta ha guadagnato fino al 21%). È partita così l'avventura in borsa della società Ict, da ieri quotata sul mercato Euro-next Growth Milan (Egm), rilevata in piena pandemia da una cordata di imprenditori guidata da Davide Cilli (presidente), che rimane l'azionista di riferimento con la holding Nextaly (57%).

Quella di Comtel è la terza quotazione del 2025 a Milano (sull'Egm, più nello specifico), la settima nel circuito Euro-next che comprende sette listini europei. «L'ipo è il completamento di un percorso pluriennale», ha raccontato Cilli. «Era il 2021 quando ho deciso di portare l'azienda in borsa. Da allora Comtel ha affrontato una trasformazione innanzitutto culturale che l'ha resa una società del tutto managerializzata e aperta».

L'azienda si è presentata a Piazza Affari con un flotante dell'11%, un prezzo di ipo di 2,4 euro per azione e una capitalizzazione iniziale pari a 44,2 milioni. La raccolta della quotazione è stata di circa 4,8 milioni che, spiega l'amministratore delegato Fabio Maria Lazzerini, «per il 90% sarà utilizzata per operazioni di m&a, sia in Italia sia all'estero. Cerchiamo aziende che possano introdurci in settori in cui non siamo ancora attivi o in nuovi mercati».

Così Comtel conta di portare a termine il suo piano industriale, che l'ad ha definito «aggressivo», e di raggiungere l'obiettivo (ambizioso) fissato: «Vogliamo moltiplicare per sei il fatturato in due anni e non possiamo farlo con la sola crescita organica», ha aggiunto Lazzerini. Nei primi sei mesi del 2024 l'impresa ha dichiarato ricavi per circa 20 milioni di euro. Calcolatrice alla mano, ipotizzando che il totale del 2024 sia intorno ai 40 milioni, si

parla di arrivare a 200-250 milioni in un biennio.

La prima acquisizione da quotata, in realtà, Comtel l'ha già realizzata. Si tratta dell'acquisto di Novanext, con sede a Torino, reso noto agli investitori in fase di ipo. «È una società che ha dimensioni simili alle nostre e con un business complementare», ha sottolineato Lazzerini. «Loro sono molto forti nel mondo Cisco, mentre noi abbiamo una presenza commerciale più ampia». (riproduzione riservata)



Da sinistra Fabio Lazzerini,  
Davide Cilli  
e Carlo Nardello



Peso: 20%

## Res, ricavi boom con vendita di olio di pirolisi a Shell

di **Elisabetta Rovis** (MF-Newswires)

**R**es, società che opera da oltre 30 anni nel settore della Circular Economy e della sostenibilità ambientale, ha siglato un contratto pluriennale con Shell Chemicals Europe per la vendita e l'acquisto dell'olio di pirolisi che sarà prodotto nel polo industriale di trattamento e trasformazione delle materie plastiche di Pettoranello del Molise (Isernia).

L'accordo a lungo termine, che avrà inizio nel giugno 2026, prevede l'impegno di Shell Chemicals Europe ad acquistare l'intera produzione dell'impianto di Pettoranello. L'accordo prevede anche l'opzione per Shell di acquistare ulterio-

riori volumi di olio di pirolisi prodotti da un secondo impianto che il gruppo Res potrebbe costruire in futuro. A regime, il progetto genererà per il gruppo Res, quotato sull'Egm di Piazza Affari, ricavi annui aggiuntivi di oltre 20 milioni di euro.

«Questo accordo di off-take rappresenta la conferma delle giuste scelte fatte negli anni passati di puntare sulla tecnologia della pirolisi», afferma Antonio Lucio Valerio, ad di Res. «La collaborazione con un player globale come Shell segna l'inizio di una partnership strategica per entrambe le parti e un passo fondamentale nella promozione di soluzioni sostenibili e innovative nel riciclo chimico». (riproduzione riservata)



Peso:9%

## Recordati cede il 6,7% in borsa dopo l'abb di Cvc

di Francesca Gerosa

**R**ossini sarl, la società controllata dal fondo Cvc e azionista di maggioranza di Recordati, ha concluso con successo la vendita di 10,5 milioni di azioni ordinarie del gruppo farmaceutico, pari a circa il 5% del capitale, per un incasso lordo di 585 milioni di euro. In seguito al collocamento rivolto a investitori istituzionali, ora detiene il 46,82% di Recordati (dal 51,8% precedente). L'operazione, effettuata mediante una procedura di accelerated bookbuilding, è avvenuta al prezzo di 55,70 euro per azione, a sconto del 7% rispetto al prezzo di chiusura del titolo del 18 febbraio (59,90 euro). Di riflesso a Piazza Affari il titolo ieri ha perso il 6,7% a 55,85 euro dopo essere scivolato in avvio di seduta fino a un minimo a 55,40 euro, livello dello scorso 23 gennaio.

Rossini ha concordato un periodo di lock-up della durata di 90 giorni in relazione alla vendita di ulteriori azioni della società. Gli altri azionisti rilevanti del gruppo, secondo le comunicazioni Consob, sono: Fidelity Management & Research Co. con il 3,527% del capitale, Fidelity Institutional Asset Management Trust Company con lo 0,55%, Fiam Llc con lo 0,722% e Fmr Investment Management con lo 0,141%. L'azionista di maggioranza intende utilizzare i proventi (585 milioni) derivanti dal collocamento per il pagamento o l'offerta di rimborso di determinate obbligazioni e la distribuzione agli azionisti, mentre Recordati non riceverà alcun provento dal collocamento.

«Riteniamo che 400 milioni di euro vadano a rimborsare parzialmente il bond a tasso fisso del 6,75%, essendo il rapporto debito/ebitda di Rossini pari a 6,4», hanno spiegato gli analisti di Equita. «Da regolamento se sopra 6 volte tutto l'incasso è destinato al deleverage fino al massimo del 40% dell'emissione a tasso fisso di un miliardo. Il conguaglio riteniamo possa essere usato per pagare i dividendi». Pur confermando la visione positiva sul titolo Recordati (rating buy e target price a 65 euro) dal punto di vista dei fondamentali (al prezzo di chiusura del 18 febbraio l'azione scambiava a multipli ev/ebitda 2025-2026 di 14,5/13,1, ev/ebit di 17,7/15,8 e p/e di 19,2/17,5,

mentre al prezzo del collocamento scambiava rispettivamente a 13,6/12,3, 16,6/14,8 e 17,9/16,3), «il piazzamento allontana lo scenario speculativo della cessione dell'intera partecipazione di Rossini di cui nei mesi scorsi si era parlato con l'ipotesi di una vendita ad Angelini, comunque smentita», ha ricordato Equita, non ritenendo che Rossini abbia bisogno di ulteriori piazzamenti.

Non lo esclude, invece, Banca Akros. «Cvc ha acquisito il controllo del gruppo nel 2018 a 28 euro per azione e ora sta iniziando a monetizzare l'investimento ai livelli massimi. Quindi non si possono escludere altre operazioni di accelerated bookbuilding nei prossimi mesi, ma è ancora più probabile un'operazione straordinaria, su cui il fondo sta lavorando da oltre un anno e che gli permetterebbe di vendere parte della sua quota di controllo in Recordati. Confermiamo la nostra visione positiva sul titolo basata su solidi fondamentali: il giudizio è accumulato con prezzo obiettivo a 66,50 euro», ha indicato Banca Akros.

L'ufficio studi di Intesa Sanpaolo (rating hold e target price in revisione) vede negativamente l'accelerated bookbuilding in quanto aumenta la possibilità di un effetto overhang (eccesso di carta sul mercato) e non chiarisce la strategia di Rossini per la restante parte della sua partecipazione. Detto ciò, con l'azione in crescita del 16% da inizio anno e vicina ai massimi, «non si può escludere del tutto qualche presa di profitto e una certa volatilità nel breve», ha osservato Mediobanca Research. «Abbiamo un rating outperform, supportato da un forte slancio operativo e da una valutazione ancora interessante, con il prossimo piano triennale previsto per la fine di aprile che rappresenta il principale catalizzatore nel breve termine». (riproduzione riservata)

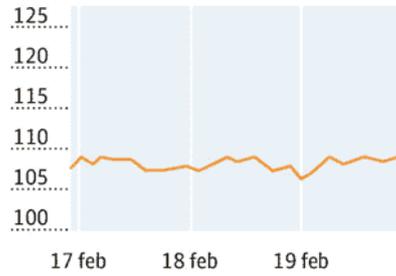


Peso: 30%

## I mercati

### Spread Btp/Bund

**+3,16%** 108,14



### Dow Jones

**+0,16%** 44.627,59



### Brent

**+0,35%** 76,11 \$



Peso: 8%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Wall Street zoppica Piazza Affari in calo Stm il miglior titolo

Borse Ue tutte in calo, dopo l'avvio incerto di Wall Street e in attesa delle minute della Fed. Piazza Affari cede lo 0,53%, con lo spread che risale a 108 punti. Crolla Recordati (6,76%) che si allinea ai valori del collocamento del 5% di Cvc. Realizzi sulle banche (Unicredit -1,01%, Intesa -0,92%, Mps -0,67%), tranne Bper (+0,72%). Giù anche Tim (-1,93%) e Poste (-1,85%) in attesa domani del piano industriale. La migliore è stata Stm (+7,92%) grazie a un report di Jefferies, denaro anche su Leonardo (+2,6%).

I migliori	I peggiori
<b>Stm</b> +7,92% ↑	<b>Recordati</b> -6,76% ↓
<b>Leonardo</b> +2,60% ↑	<b>Buzzi</b> -3,40% ↓
<b>Erg</b> +1,03% ↑	<b>Cucinelli</b> -3,11% ↓
<b>Terna</b> +0,82% ↑	<b>Amplifon</b> -2,03% ↓
<b>Bper</b> +0,72% ↑	<b>Unipol</b> -2,01% ↓



Peso: 8%

**GLI AZIONISTI DELLA BANCA**

# Intesa Sanpaolo, ok Bce al patto tra Fondazioni

È arrivato il via libera della Bce al patto di consultazione tra le fondazioni azioniste di Intesa Sanpaolo. Lo apprende Radiocor da fonti finanziarie. Gli enti potranno quindi avviare le consultazioni in vista della presentazione di una lista per il rinnovo del cda di Intesa, che in base alle attese confermerà gli attuali vertici dell'istituto. Del patto, che si scioglierà dopo la presentazione della lista, fanno parte Fondazione Compagnia di San Paolo, Fondazione Cariplo, Fondazione Cr Firenze, Fondazione Cassa di Risparmio di Padova e Rovigo, Fondazione Cassa di Risparmio in Bologna e Fondazione Cassa di Risparmio di Cuneo. L'accordo, siglato a novembre, ha

come oggetto «da preventiva consultazione, la presentazione e il voto, nell'assemblea degli azionisti di Intesa Sanpaolo prevista entro il mese di aprile 2025 di una lista congiunta per la nomina del consiglio di amministrazione e del comitato per il controllo sulla gestione».

—R.Fi.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 4%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

ref\_id-2074

497-001-001

**LA RIUNIONE**

**Patto Mediobanca: Ops  
 Monte Paschi inadeguata**

L'assemblea del patto di Mediobanca condivide la valutazione del Cda «sull'inadeguatezza dell'offerta pubblica di scambio promossa da Mps». È quanto si legge in una nota. — a pagina 24

**Governance**

# I soci del patto Mediobanca: «Offerta di Mps inadeguata»

L'accordo di consultazione ha condiviso le valutazioni del cda sull'offerta di Siena Entrano nell'accordo Federico Falck con lo 0,13% e Alberto Aspesi con lo 0,33%

**Marigia Mangano**

Il patto Mediobanca prende atto, condivide e ribadisce con forza la posizione dura del cda di piazzetta Cuccia sull'Ops lanciata da Monte Dei Paschi di Siena, giudicata inadeguata. Tutto questo mentre l'accordo di consultazione si amplia con l'arrivo di due nuove soci, Federico Falck e Alberto Aspesi.

**Offerta Mps inadeguata**

In particolare, l'assemblea del patto di consultazione tra i soci di Mediobanca, al termine della riunione, ha fatto sapere in una nota di aver «preso atto, condividendole, delle valutazioni preliminari del consiglio di amministrazione di Mediobanca in ordine al-

l'inadeguatezza dell'offerta pubblica di scambio promossa da Mps». Nelle scorse settimane il board di piazzetta Cuccia aveva rigettato l'Ops di Mps catalogandola come una operazione «fortemente distruttiva di valore». Più nel dettaglio, l'istituto di piazzetta Cuccia aveva sollevato diverse criticità, arrivando alla conclusione che il progetto proposto da Siena non avesse valenza industriale e distruggesse valore per gli azionisti di Mediobanca ma anche di Mps.

Secondo quanto si apprende, nel

corso della riunione diversi esponenti dell'accordo avrebbero condiviso l'inadeguatezza dei valori riconosciuti da Siena e sollevato dubbi sulle finalità dell'operazione annunciata. Resta da capire, tuttavia, se all'interno del patto sarà mantenuto un atteggiamento compatto o meno. L'accordo di piazzetta Cuccia, infatti, è solo un patto di consultazione. Dunque, riunisce azionisti che hanno «il comune interesse alla crescita del gruppo, assicurandone unità di indirizzo gestionale nel rispetto della tradizione di autonomia e indipendenza» e ne regola «le modalità di incontro per condividere riflessioni e considerazioni in merito all'andamento del gruppo». I



Peso: 1-1%, 24-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

partecipanti non hanno però vincoli alla trasferibilità delle azioni, né all'acquisto di azioni, mantenendo libertà incondizionata di voto. Unico limite è non porre in essere operazioni che facciano insorgere l'obbligo di Opa. In altre parole, in seno all'accordo vige il "liberi tutti". E quanto all'orientamento dei grandi soci, le posizioni non appaiono del tutto allineate. L'azionista più importante, Mediolanum, a cui fa capo il 3,5% di piazzetta Cuccia, non ha scoperto le carte. Sull'adesione o meno di Banca Mediolanum all'offerta pubblica su Mediobanca promossa da Mps decideranno i consigli di amministrazione, ha dichiarato il numero uno Massimo Doris, e, su questa partita, la scelta del mercato «sarà quella giu-

sta», ha aggiunto di recente Marina Berlusconi, presidente di Fininvest e azionista di Mediolanum. Tra gli altri

soci, Romano Minozzi, azionista di Mediobanca con lo 0,11% del capitale, si è schierato con Siena, e Gavio, socio storico, ha venduto lo 0,21% dei titoli di Piazzetta Cuccia, restando all'interno del patto con lo 0,61%.

**Entrano Aspesi e Falck**

L'assemblea dei partecipanti all'accordo, sottolinea il comunicato, «ha approvato l'ingresso di Afl Srl, controllata da Federico Falck, titolare di 1,1 milioni di azioni Mediobanca (0,13% del capitale sociale)» e di «Alberto Aspesi con 2,7 milioni di azioni Mediobanca (0,33% del capitale sociale)». Il patto ha inoltre «preso atto delle vendite di n. 1.725.000 azioni Mediobanca (0,21%) da parte di Aurelia (Gruppo Gavio)». Complessivamente, quindi, «a valle di tali operazioni la percentuale rappresentata dall'accordo aumenta dall'11,62% all'11,87% del capitale».

Intanto in Borsa si amplia intorno al 14,8% lo "sconto" nell'ops lanciata da Monte dei Paschi di Siena (-0,66%) sulle azioni di Mediobanca (-1,31%). Il divario che separa l'offerta di Mps dalla capitalizzazione di Mediobanca equivale a circa 2 miliardi, post aggiustamento per l'importo dei dividendi delle due banche (Piazzetta Cuccia staccherà l'interim dividend nel mese di maggio, mentre Rocca Salimbeni prevede una cedola annuale). Dal 24 gennaio, data di annuncio dell'ops, Monte dei Paschi di Siena è scesa in Borsa per il -10%, mentre la quotazione del titolo Mediobanca è cresciuta del 9% circa.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**I soci i confermano la validità del modello incentrato sul wealth management e private investment bank**

REUTERS



**Mediobanca sotto Ops.** Ieri riunione del patto di consultazione a Piazzetta Cuccia

**Sull'orientamento dei soci del patto le posizioni non appaiono del tutto allineate**



Peso: 1-1%, 24-34%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

497-001-001

Governance

# Benetton, scelte su Generali «con una visione strategica»

La holding Edizione attende l'assemblea per decidere: «Logica di lungo periodo»

Proseguono le grandi manovre sulle Generali in vista dell'assemblea dell'8 maggio chiamata al rinnovo delle cariche di vertice. Tra nuovi ingressi, come quello di UniCredit con il 5,2%, e preannunciati rafforzamenti, come quello comunicato dalla Delfin, in procinto di ottenere le autorizzazioni necessarie a salire fino al 20% di Trieste, il gruppo consolida la capitalizzazione di mercato oltre i 50 miliardi di euro, con il titolo stabilmente intorno alla soglia dei 32 euro. Tutto questo mentre il mercato guarda a chi, tra vecchi e nuovi soci, potrebbe con il suo voto spostare equilibri sul Leone. Il riferimento è alla stessa UniCredit, che appare pronta a negoziare il suo appoggio, e alla Edizione della famiglia Benetton, socia con il 4,82% del Leone.

I blocchi di riferimento, nelle Generali, sono sostanzialmente due: da un lato la Delfin della famiglia Del Vecchio e Francesco Gaetano Caltagirone, azionisti con circa il 20% di Trieste ma potenzialmente anche di più in virtù dell'autorizzazione in via di definizione che permette a Delfin di salire fino al 20%; dall'altra la stessa Mediobanca di Alberto Nagel, socia al 13% di Trieste, ma partecipata dalla stessa famiglia Del Vecchio (20%) e da Caltagirone (7%) e su cui Mps ha appena lanciato un'Ops. In gioco c'è il rinnovo del board di Trieste, che sarà votato alla prossima assemblea dell'8 maggio, e un nuovo mandato per il Ceo Philippe Donnet che potrebbe trovare riscontro in una lista di maggioranza che verrebbe presentata dal primo azionista Mediobanca, spon-

sor del manager francese e del piano appena approvato dal board.

In questo scenario, ancora fumoso, è evidente che gli occhi del mercato sono puntati sui pacchetti di azioni, formalmente "neutri", ma potenzialmente destinati a spostare gli equilibri. Il riferimento è evidentemente a UniCredit, socia con il 5% circa del capitale, e a Edizione, storico socio di Mediobanca con il 2,2% e azionista del Leone con il 4,8%. Sul fronte di Gae Aulenti, i giochi sembrano ancora aperti. Come anticipato da Il Sole24 Ore, nei giorni scorsi si sarebbe tenuto un incontro riservato tra il numero uno di UniCredit, Andrea Orcel e il Ceo delle Generali Philippe Donnet. Un incontro che probabilmente potrebbe aver sondato le intenzioni di UniCredit su quel pacchetto del 5,2% che si candida a spostare i pesi nell'azionariato delle Generali. Tanto più, se fossero confermate le voci che vedrebbero la banca di Orcel ancora in manovra nel capitale del Leone. Altrettanto decisivo si preannuncia il voto di Edizione, la holding di Ponzano Veneto a cui fa capo il 4,8% del capitale. Al momento non trapelano commenti ufficiali, ma fonti vicine al Gruppo Edizione fanno sapere che «la partecipazione ha una valenza prettamente finanziaria, con una logica simile a quella che potrebbe avere un fondo sovrano. Quindi, le scelte in assemblea saranno prese sulla base della visione a lungo termine tipica di Edizione, sempre con una visione strategica». In passato, alla precedente assemblea per il rinnovo del board delle Generali nel 2022, la lista per il rinnovo del cda presentata dal board

uscite con il sostegno di Mediobanca ottenne il 55,9% dei voti degli azionisti presenti, con un ruolo decisivo dei fondi esteri, contro il 41,7% della lista alternativa presentata da VM2006, una delle società di investimento di Caltagirone. In quel 41,7% che sostenne il piano dell'imprenditore romano, figurava proprio la cassaforte di Ponzano Veneto. E' altrettanto vero, però, che l'anno dopo, in occasione della riconferma di Alberto Nagel al vertice di Mediobanca, la famiglia Benetton spese il proprio voto a favore della riconferma del manager. Si tratta di vedere, a questo punto, quali alleanze saranno replicate anche nella imminente assise di maggio. Certo è che la corsa agli acquisti dei titoli Generali appare in pieno svolgimento e si legge nei volumi di Borsa. Guardando l'andamento del titolo Generali nell'ultimo mese, un periodo che ha segnato nuovi record storici per le azioni, sono stati scambiati in venti sedute quasi 100 milioni di pezzi. Si tratta di oltre il 6% del capitale passato di mano.

—Mar.Man.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**La cassaforte della famiglia Benetton è socia con il 4,82% del Leone di Trieste**



Peso: 18%

## Verso l'assemblea

# Iren, dai soci la conferma di Dal Fabbro, Ferretti e Bufo

Il comitato di sindacato  
 degli azionisti pubblici:  
 «Forte apprezzamento»

Rinnovo fino al 2027 dei vertici di Iren. Il comitato di sindacato dei soci pubblici azionisti di Iren, composto da Stefano Lo Russo, sindaco di Torino, Marco Massari, sindaco di Reggio Emilia e Pietro Piciocchi, vice sindaco reggente di Genova, si è riunito ieri in vista dell'assemblea dei soci di Iren, prevista il prossimo 24 aprile. I sindaci, spiega una nota, hanno espresso «forte apprezzamento» nei confronti della società per «aver raggiunto un buon grado di efficienza nei servizi erogati alle comunità e per portare avanti in maniera efficace» gli obiettivi del Piano

industriale di gruppo. Inoltre i delegati, in questi tre anni, hanno guidato l'azienda durante diversi momenti complessi, affrontando difficoltà interne ed esterne. È anche per questi motivi che, in un'ottica di continuità e crescita aziendale, i Sindaci del Patto - nel rispetto delle prerogative in capo ai singoli soci - indicano il rinnovo per il triennio 2025-2027 degli attuali organi delegati, ovvero Luca Dal Fabbro presidente, Moris Ferretti vice presidente e Gianluca Bufo ad, con gli attuali assetti e funzioni aziendali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 5%

Tlc

# Comtel acquista Novanext e raddoppia il fatturato Debutto in Borsa a +6,7%

L'obiettivo della società  
è aumentare di sei volte  
i ricavi in due anni

**Andrea Biondi**

Pronti via con la quotazione a Piazza Affari e per Comtel è già tempo di mettere agli atti una nuova acquisizione che, nei fatti, permetterà all'azienda di raddoppiare il fatturato che nel 2023 è stato nell'ordine dei 42 milioni di euro.

È prevista per domani la conclusione dell'operazione con cui l'azienda - costituita nel 1993, attiva nel mondo della trasformazione digitale, specializzata nella fornitura di sistemi Ict nel mercato italiano - porterà al suo interno Novanext: realtà con sede legale a Rivoli (Torino) e «di dimensione simile alla nostra, particolarmente forte nel mondo Cisco», ha spiegato il ceo Comtel Fabio Maria Lazzerini a margine della cerimonia per l'avvio degli scambi sul mercato Euronext Growth Milan (Egm). L'acquisizione è del 60% di Novanext con possibilità di salire al 100% esercitando l'opzione nei primi tre mesi del 2027.

Quella di Comtel, il cui titolo ieri ha chiuso in rialzo del 6,7%, è la terza quotazione dall'inizio dell'anno sul-

l'Egm a Milano. La neoquotata prende così parte al gruppo di oltre 300 aziende che sono entrate a far parte di questo specifico segmento raccogliendo complessivamente 6 miliardi. Si tratta anche della setti-

ma quotazione nel circuito Euronext (che comprende sette listini europei). «Vogliamo partire da qui per crescere, stringere nuove sinergie e supportare la digitalizzazione. Comtel può diventare un operatore di riferimento di servizi tecnologici avanzati nel panorama nazionale, facendo rete con i principali player industriali italiani» ha detto Davide Cilli, presidente Comtel e numero uno di Nextaly, primo azionista con il 56,98% delle quote.

Il progetto di quotazione nasce da lontano, spiega ancora Cilli: «Da quando abbiamo acquisito Comtel» con Nextaly nel 2020 «in piena pandemia era evidente il potenziale che questa azienda aveva. Questa è stata la base per costruire tutti i progetti del futuro. Già dal febbraio 2021 avevo delineato il progetto che doveva portarci alla quotazione».

Il processo è stato un po' più laborioso del previsto ma ieri è quindi arrivato al The end per la società che accanto a Davide Cilli, in veste di presidente, vede nella posizione di vicepresidente Carlo Nardello, manager con un passato in Rai e in Tim. Dalla quotazione sono arrivati 4,9 milioni - a seguito di un collocamento realizzato interamente in aumento di capitale, a un prezzo definito in 2,40 euro per azione - che, come spiegato nel prospetto e dallo stesso ad Lazzerini, per il 90% sarà destinato a operazioni di M&A «sia in Italia sia all'estero. Cerchiamo aziende che possano introdurci in settori in cui non siamo ancora attivi o in nuovi mercati». Il piano industriale è dunque «decisamente aggressivo che porta a moltiplicare per 6 il fatturato nei prossimi due anni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 13%

I soci storici di Piazzetta Cuccia a favore della linea Nagel. Falck e Aspesi entrano con lo 0,46%

# “Offerta troppo bassa” Il patto Mediobanca si rafforza contro Mps

## IL CASO

MICHELE CHICCO  
MILANO

Il prezzo proposto dal Monte dei Paschi per acquisire Mediobanca (per ora) non è giusto. I soci storici di piazzetta Cuccia, riuniti nel patto di consultazione, per il momento si schierano con il consiglio di amministrazione che ha bocciato l'offerta formulata da Luigi Lovaglio giudicandola «inadeguata». Nel contempo la versione leggera del vecchio patto di sindacato si allarga e rafforza la presa sulla banca guidata da Alberto Nagel, arrotondando la quota all'11,87% del capitale.

Quella di ieri è stata la prima assemblea del patto con il fondatore del gruppo di moda Alberto Aspesi (0,33% del capitale) e Federico Falck (0,13%), esponente della storica famiglia milanese un tempo cardine della siderurgia in Italia. I due imprenditori con il loro apporto hanno più che compensato lo 0,21% ceduto da Beniamino Gavio nelle ultime settimane, permettendo al patto di passare dall'11,62% all'11,87%. L'incontro era in agenda da tempo, per il tradizionale confronto tra azionisti e management dopo

l'approvazione della semestrale chiusa con un utile netto di 660 milioni: i risultati, sottolineano i soci nella nota al termine della riunione, «confermano la validità del modello di business specializzato, incentrato sul wealth management e il private investment bank, in grado di offrire importanti e distinte opportunità di crescita nell'ambito del piano». Piatto forte dell'incontro è stato l'aggiornamento sull'offerta pubblica di scambio da 13,3 miliardi di euro annunciata da Montepaschi sulla totalità delle azioni di Mediobanca.

L'amministratore delegato Alberto Nagel e il direttore generale Francesco Saverio Vinci hanno dettagliato agli azionisti la posizione del consiglio di amministrazione, trovando una condivisione di vedute. «Il patto è d'accordo con il board», ha detto ai cronisti in piazzetta Cuccia un socio, in cambio di anonimato. Quelli offerti da Mps, ha aggiunto, «sono dei valori completamente non ade-

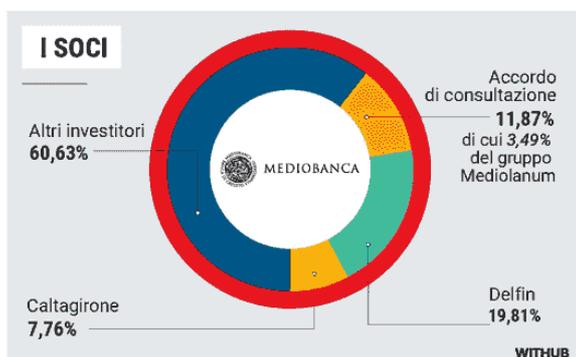
guati: lei venderebbe sottocosto?», si è chiesto con un velo di

ironia. Su cosa fare, ha chiosato, «vedremo quando l'offerta ci sarà, se ci sarà», lasciando intendere che i 13,3 miliardi, per ora solo carta contro carta, non possono essere sufficienti per considerare sul serio la proposta di Siena e si è in attesa di un ritocco. Se il problema è il prezzo, lo scenario può infatti cambiare con un rilancio di Rocca Salimbeni: ai valori di Borsa servono circa due miliardi per permettere all'offerta di Mps di pareggiare la capitalizzazione di Mediobanca, ma per assicurare un premio agli azionisti bisogna spendere qualcosa in più.

L'accordo di consultazione di piazzetta Cuccia, che ieri ha confermato Angelo Casò presidente, non è vincolante e dà libertà di movimento ai soci che ne fanno parte. Una fuga controcorrente si è registrata già da tempo con Romano Minozzi, fondatore di Iris Ceramica, che con il suo 0,11% del capitale si è schierato a favore dell'offerta della banca senese. Gli altri soci, che non si sono esposti pubblicamente, aspettano che il top management di Mps guidato da Luigi Lovaglio sveli le carte, prima di vestire ufficialmente l'una o l'altra casacca. E

non potrebbero fare altrimenti, vista la centralità di Mediobanca nell'ecosistema finanziario.

Nagel e i suoi, che difendono l'indipendenza di piazzetta Cuccia, confidano di avere dalla loro parte il 35% dell'azionariato che è in mano ai fondi (primo fra loro Blackrock al 4,23%), contano anche sulla gran parte dei soci storici e su un nocciolo di imprenditori-clienti-azionisti di Mediobanca che non hanno conferito le loro azioni nel patto. Sull'altra sponda, insieme a soci più piccoli quali casse di previdenza (come l'Enpam) e le Poste, ci sono la Delfin della famiglia Del Vecchio, al 19,81%, e Francesco Gaetano Caltagirone, che controlla il 7,66% di piazzetta Cuccia. Sono loro anche i principali soci privati di Montepaschi: gli eredi del fondatore di Luxottica hanno il 9,78% di Siena, mentre l'imprenditore romano è un soffio sopra il 5%. —



## Casò confermato presidente dell'accordo di consultazione

### Il punto della giornata economica

ITALIA	FTSE/ITALIA	SPREAD	BTP 10 ANNI	EURO DOLLARO	PETROLIO
FTSE/AMIB	40.638	108	3,646%	CAMBIO	WTI/NEW YORK
-0,58%	-0,54%	+2,56%	+0,30%	1,0424	72,20
				-0,26%	+0,53%



Peso: 45%



Alberto Nagel, numero uno  
del gruppo Mediobanca



Peso:45%

**Il punto della  
 giornata  
 economica**



**Nell'industria svetta StM  
 Continua la corsa di Leonardo**

A Piazza Affari l'indice Ftse Mib cede lo 0,53%. In cima al listino svetta STMicroelectronics a +7,92% dopo un report positivo degli analisti. Nella difesa prosegue la corsa di Leonardo (+2,6%). Tra i bancari bene Bper a +0,72%.



**Pioggia di vendite su Recordati  
 Nel cemento il calo di Buzzi**

Banche in sofferenza con Intesa -0,92%, Unicredit -1,01% e Mediobanca -1,31%. Vendite su Recordati -6,76%, dopo il collocamento del 5% da parte della holding Rossini. Nel settore del cemento Buzzi tira il freno cedendo il 3,4%.



Peso:4%

LA SOCIETÀ È ATTIVA NELL'INTEGRAZIONE DEI SISTEMI DI COMUNICAZIONE

# Digitalizzazione, Comtel sbarca a Piazza Affari

Lazzerini: «È un punto di partenza per operazioni di fusione e acquisizione»

■ Comtel sbarca in Borsa. Le azioni della società che opera nel campo dell'integrazione dei sistemi di telecomunicazioni sono disponibili a Piazza Affari. Dopo tre decenni di crescita continua e di investimenti in innovazione e tecnologie avanzate, l'azienda ha avviato le negoziazioni delle azioni ordinarie sul mercato Euronext growth Milan, un sistema multilaterale di negoziazione organizzato e gestito da Borsa italiana. Questa operazione rappresenta un passaggio strategico, finalizzato a rafforzare la posizione di Comtel sul mercato e a favorire l'accesso a nuovi capitali per sostenere ulteriori sviluppi e investimenti.

L'ingresso sul mercato regolamentato è il risultato di un lungo e costante impegno volto al raggiungimento degli obiettivi prefissati, nonché a valorizzare il patrimonio tecnologico e l'expertise maturata nel tempo. A questo propo-

sito, il presidente **Davide Cilli** ha detto che la negoziazione in Borsa rappresenta «un traguardo a coronamento di un percorso pluriennale, frutto di un impegno costante per raggiungere gli obiettivi che ci eravamo prefissati. Al tempo stesso, l'ingresso sul listino non è che l'inizio. Vogliamo partire da qui per crescere, stringere nuove sinergie e supportare la digitalizzazione. Comtel può diventare un operatore di riferimento di servizi tecnologici avanzati nel panorama nazionale, facendo rete con i principali player industriali italiani».

La decisione di quotarsi è vista non solo come il riconoscimento del lavoro svolto sino a oggi, ma anche come un trampolino di lancio per future iniziative di espansione e innovazione. In un contesto di trasformazioni digitali accelerato, la quotazione consente a Comtel di attrarre investimenti strategici e di instaura-

re collaborazioni con altri attori di rilievo nel settore Ict, rafforzando così la propria offerta di soluzioni e servizi.

«La quotazione rappresenta per Comtel non soltanto un traguardo importante raggiunto grazie al lavoro di tutti, ma soprattutto il punto di partenza per la realizzazione dell'ambizioso piano industriale che la società ha deliberato pochi mesi fa e che vede una forte crescita sia per linee interne che attraverso operazioni strategiche di M&A», spiega l'ad **Fabio Maria Lazzerini**.

Con la quotazione, l'azienda si prepara così a sfruttare le nuove opportunità di mercato, puntando su strategie di crescita organica e su operazioni di fusione e acquisizione che possano ampliare ulteriormente la sua presenza a livello nazionale e, possibilmente, internazionale.

Il titolo ha chiuso a 2,56 euro, +6,67%.

G. Bal.

© RIPRODUZIONE RISERVATA



MANAGER Fabio Lazzerini



Peso: 19%

# L'intervista Il nuovo welfare aziendale, tra tempo e benessere: Growens lancia il programma REST

L'iniziativa proposta dall'azienda attiva nel settore delle cloud marketing technologies fa da apripista tra veri modelli, ce ne parla Enrica Lipari, people & culture director del Gruppo

■ di DAVIDE SECHI

Lavorare oggi pare sia diventato quasi un enigma, a cinque anni dal famigerato spartiacque rappresentato da una pandemia che ci relegò in casa, che ci liberò da alcune pressioni, creandone di fatte altre. Molto cambiò in quei giorni, ma oggi le spinte verso un ritorno ai "fasti" passati, ossia quelli di un'attività lavorativa svolta in presenza sembrano sempre più forti. Sia come sia, il welfare aziendale ha mutato progressivamente pelle: dai benefit tradizionali come i buoni pasto o assicurazioni sanitarie, si è passati a pacchetti sempre più innovativi che mettono al centro il benessere della persona e, soprattutto, il tempo. Tra le realtà che stanno facendo scuola spicca Growens, azienda attiva nel settore delle cloud marketing technologies, che ha lanciato il programma REST (Recharge, Empower, Support, Thrive), iniziativa che sta già impattando maggiormente sul work-life balance e che fa da apripista tra vari modelli da seguire. Ne parliamo con Enrica Lipari, People & Culture Director del gruppo (ospite di DailyOnAir - The Sound Of Adv).

**Come è cambiato negli ultimi cinque anni il mondo del**

**lavoro e quale saranno le coordinate delle prossime trasformazioni?**

«Nell'ultimo lustro ho potuto osservare un'evoluzione significativa sul fronte della flessibilità: prima si parlava di tempo, ma poi, con la pandemia, abbiamo dovuto aggiungere le problematiche e le opportunità legate allo spazio; ecco dunque palesarsi lo smart working. A distanza di tempo, le tematiche si sono ulteriormente allargate e incentrate su un discorso di maggiore fluidità, che riguarda anche modelli lavorativi freelance, sempre più diffusi e legati anche a collaborazioni plurime, tra attore e più aziende nello stesso tempo».

**Quali sono i punti focali sui quali si dovrà agire?**

«Le parole d'ordine sono scopo e responsabilità: le aziende dovranno trattare i dipendenti come adulti, cosa non scontata e dovranno offrire progetti chiari e significativi, senza basare il tutto sul controllo del tempo. Quindi, sarà sempre più necessaria una visione chiara di quello che si vuole ottenere e sull'impatto reale del lavoro delle persone».

**Ci sono settori, che si stanno maggiormente distinguendo**

**su questo fronte?**

«Senza dubbio l'ambito digitale con mindset più orientati all'innovazione organizzativa. Le startup dimostrano una maggiore abilità nell'adottare nuovi modelli di lavoro».

**A che punto si trova l'Italia rispetto a quello che accade all'estero?**

«In Italia si fa ancora molta fatica dallo sganciarsi da un approccio incentrato sulle tutele che portano però a passività e alla deresponsabilizzazione delle persone. Tra smart working e il reclamizzato ritorno in ufficio non esiste un modello ideale, unico; ci sono modalità che nel working limitano i rischi di alienamento, di isolamento, di scarsa socialità, ma lo stesso ritorno in ufficio può andare in contrasto con la sostenibilità, anche umana e personale. Quando si fa un determinata scelta, occorre sempre chiedersi i veri motivi e gli obiettivi reali che si vogliono raggiungere».



Peso:79%

**In cosa consiste il programma REST?**

«Lo riteniamo un passo avanti per il benessere e la produttività. La nostra potrebbe sembrare un'attività filantropica di offerta di tempo retribuito, la verità è che serve anche la disconnessione dal lavoro che possa favorire le iniziative personali, ma anche la costruzione di un'azienda più resiliente: la mancanza di alcuni dipendenti porta a maggiore responsabilità a una migliore focalizzazione sugli obiettivi».

**Quale è l'impatto dell'AI e come potrebbe essere utilizzata (o limitata) per migliorare il benessere dei lavoratori?**

«Il potenziale che l'intelligenza artificiale porta con sé enorme per liberare il tempo. L'utilizzo ideale riguarda l'automazione di attività più ripetitive, l'elaborazione dei dati, la sintesi, il tutto per favorire la conversazione, la relazione, la creatività. L'innovazione come liberazione del tempo

per potersi focalizzare sulla connessione umana. Ecco, l'AI deve e può potenziare le attività lavorative e sociali, non limitarle».

**ENRICA LIPARI**



Peso:79%

# «In Italia miliardi di mascherine erano fuorilegge» Il governo Conte finisce nei guai

Il funzionario delle Dogane parla alla commissione Covid. Fdi attacca: «Scandalo». I dubbi di Forza Italia

di Felice Manti

**C**'è una verità necessaria da ricostruire sulla gestione della pandemia. Gli italiani hanno il diritto di voler dimenticare quel tragico biennio ma parlarne serve al Paese per non commettere gli errori del 2020. Eppure sembra non interessare più a nessuno. I lavori della commissione d'inchiesta stanno dando i loro frutti ma sui giornali non se ne parla. E chi ha governato l'emergenza Covid ha talmente paura di questa verità necessaria da buttarla in caciara.

Basta pensare alla questione delle mascherine. Ne sono arrivate miliardi, da diverse indagini della magistratura sappiamo con certezza che in massima parte erano farlocche eppure anziché sequestrarle e perseguire chi ce l'ha spedite le abbiamo strapagate e le abbiamo fatte circolare. Quelle cinesi non avevano il marchio Ce, se c'era era contraffatto eppure in spregio alla legge sono state fatte passare e fatte indossare a medici, poliziotti, carabinieri, tutti quelli che erano in prima linea, come *il Giornale* ha da tempo documentato. Lo ha dimostrato nell'audizione dell'altra sera l'ex funzionario delle Dogane Miguel Martina, allontanato dal suo ufficio e vittima di mobbing (lo dice una sentenza del tribunale di Roma) perché aveva denunciato il rischio di acquistare materiale inefficace, aveva scritto a Protezione civile, Cts, Iss, a tutti segnalando il pericolo.

Anziché ringraziare il *whistleblower* di cui si è dimenticato persino l'Anac (sic!) per il suo sacrificio, l'opposizione in commissione Covid ha provato a infangarlo, rimediando una figuraccia. È plausibile che l'incidenza della mortalità nel nostro Paese - tra le più alte d'Europa nella prima fase nonostante due lockdown e l'obbligo vaccinale - sia dipesa dalla scarsa qualità di queste mascherine, che hanno aiutato la trasmissione del virus anziché impedirlo. Lo dicono le statistiche sui morti tra medici e infermieri confermate da Istat e Inail in commissione Covid.

Sul banco degli imputati è finito Giuseppe Conte, il premier che con i suoi Dpcm ha accentrato su di sé i poteri in pandemia. Che Conte sapesse che dietro la commessa da 1,2 miliardi di soldi pubblici ci fosse delle mascherine farlocche è tutto da dimostrare, anche Fratelli d'Italia in una infuocata conferenza stampa - che ha irritato gli alleati di Forza Italia - ha sottolineato che sicuramente l'ex premier ha mentito sulla *preparedness* italiana («il 30 genna-



Peso:44%

io del 2020 disse "siamo prontissimi", ricorda il capogruppo meloniano alla Camera Galeazzo Bignami) come hanno fatto i dirigenti del ministero della Salute che avrebbero mentito all'Oms sullo stoccaggio di mascherine e retrovirali previsto dalle linee guida internazionali dopo l'epidemia di Sars nel 2004. Il Covid era una minaccia Cbrn (chimico-batteriologicala-radiologica-nucleare), dal 2017 esiste un piano d'azione Ue dimenticato, una questione di sicurezza nazionale è stata gestita dalla Protezione civile e non dalla Polizia di Stato, lasciata fuori dalla porta, (se n'è dogliato persino l'ex capo Franco Gabrielli). E se è sbagliato usare la commissione Covid per un regolamento di conti, è altrettanto vero che Pd, M5s e Avs hanno boicottato per un anno e mezzo i lavori dell'organismo parlamentare - che ancora ieri è a ranghi incompleti per l'ostruzionismo della sinistra - eppure sarebbe più responsabile farsi carico di una parte della responsabili-

tà politica, ammettere errori e sbagli che ci sono stati. Chi non ricorda gli aperitivi in piazza a Milano organizzati dal Pd di Nicola Zingaretti, le risatine su come il governatore della Lombardia Attilio Fontana indossava la mascherina, le mascherine regalate alla Cina mentre a Bergamo i medici morivano come mosche pur di assistere i malati in casa indossando buste di plastica, la gestione «caotica e creativa» della pandemia (per dirla col report Oms fatto sparire) basata sull'improvvisazione, come dimostrano le chat e lo scambio di email ricostruito dall'inchiesta della Procura di Bergamo a caccia del possibile nesso tra i morti della Bergamasca, la mancata Zona rossa e la mancata applicazione del Piano pandemico, delle frasi riportate dall'allora sottosegretario alla Salute Pierpaolo Sileri che temeva il contagio («A Sile', nun portà sfiga», fu la risposta di un membro del Cts), delle norme sciocche sui funerali e sulle messe, dei divieti inutili, del terrore come stile narrativo, della macabra contabilità su morti e malati snocciolata in diretta tv, dei banchi a rotelle strapagati e finiti

negli scantinati con uno spreco di risorse pubbliche su cui nessuno accende i riflettori. Dire che il Re Conte è nudo, come ha fatto la commissione, non è più una notizia. Bisogna evitare di ritrovarci di nuovo in mutande davanti a una prossima pandemia che potrebbe essere anche inevitabile.

## 24 miliardi

La spesa per le mascherine chirurgiche o Ffp2: 19,5 miliardi direttamente dagli italiani (390 euro a testa) e 4,3 miliardi tra il 2020 e il 2022 come spesa sostenuta dallo Stato per l'acquisto di Dpi, i dispositivi di protezione individuale

## 120 milioni

La cifra spesa per i 430mila banchi a rotelle da utilizzare nelle scuole per evitare il contagio tra alunni. Voluti fortemente dall'ex ministro all'Istruzione Lucia Azzolina, erano costati circa 150 euro l'uno. Oggi alcune province li vendono a 1 euro

## 49 milioni

Il numero delle dosi di vaccini gettati via, non utilizzati e scaduti. Tuttavia l'Italia non è stata «sprecona» quanto altri Paesi: la Germania ha scartato 83 milioni di dosi, il Lussemburgo 50 milioni. Più virtuosa la Spagna, che ha gettato «solo» 14 milioni di vaccini



Peso: 44%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

498-001-001

# Tendenza ormai stabile: le imprese innovative guidano crescita e lavoro

► Il tessuto culturale partenopeo e i flussi turistici guardano anche a Est: voli quotidiani da Capodichino verso Lubiana e Maribor, anche Trenitalia punta a collegamenti diretti

## LO SCENARIO

**Nando Santonastaso**

Modello Napoli, sottolinea la Presidente della Slovenia Nataša Pirc Musar cogliendo il tratto sempre più distintivo della crescita della città in chiave internazionale, dal turismo all'export, dalle pmi innovative alla ricerca. Il cambio di paradigma della "capitale" del Mezzogiorno riconosciuto ormai stabilmente all'estero, sulla scia di rapporti e scambi commerciali che, nel caso specifico della Slovenia, hanno peraltro una radice solida. Turistica soprattutto (ma non solo), rafforzata dalla partecipazione del Paese balcanico al workshop del 2022 organizzato a Napoli dal console Fronzoni, o dall'imminente varo da parte di Trenitalia del collegamento ferroviario diretto tra Campania e Slovenia attraverso i Frecciarossa. Per non parlare dei voli quotidiani da Capodichino per Lubiana o Maribor. Ecco, proprio questa naturale disponibilità ad ampliare e sostenere le possibilità di dialogo e di mobilità con i Paesi di altre aree geografiche, europee e no, dà la misura di quanto sia diventata forte l'attrattiva di Napoli nel mondo. Non più una meta storicamente quasi obbligatoria per la storia, la cultura e l'arte ma un sistema economico

a tutti gli effetti dove si può investire, dove ci sono Pmi ed eccellenze industriali di caratura internazionale, dove l'incontro tra i saperi dell'Accademia e i capitali privati è ormai costante e a tutti gli effetti produttivo. Modello Napoli è anche la dimostrazione pratica che la collaborazione istituzionale supera le inevitabili appartenenze politiche e mira ad obiettivi condivisi, per i quali c'è bisogno del contributo di tutti i poteri dello Stato come insegna l'avvio del risanamento di Bagnoli per citare l'esempio forse più evidente.

## LE CIFRE

E poi ci sono i numeri a sostenere ciò che non tutti riescono a vedere o a riconoscere. Da sola Napoli produce il 25% del Pil della Campania e il 7% della ricchezza complessiva del Mezzogiorno, ad esempio. Nel 2023 Napoli è stata la prima provincia del Sud nella classifica nazionale per export, precedendo Roma, e ha fatto meglio nel 2024 sotto la spinta di settori come il farmaceutico (che nella sua provincia ha in Novartis un formidabile campione del settore) e l'agroalimentare (cresciuto più della media Italia). Napoli è sempre più un punto di riferimento

per il sistema delle start up innovative e traina la Campania al secondo posto nella graduatoria delle regioni. A Napoli è nato il primo vero ecosistema dell'innovazione, con le Academy del Polo della Federico II di San Giovanni a Teduccio che hanno attratto giovani laureati anche dall'estero. Modello Napoli è tut-

to questo e molto di più, se si pensa che quest'anno Napoli sarà anche la capitale della cultura d'impresa di Confindustria, in virtù di un dinamismo imprenditoriale che è ormai consolidato, come emerge da tutti gli osservatori economici che si occupano di crescita e sviluppo del Mezzogiorno. Non più, insomma, solo una città e una provincia in movimento ma una realtà anche economica in grado di mostrare la sua competitività in tanti settori, come nel caso dell'economia del mare, finalmente diventata centrale nelle prospettive della città dopo esserne stata per troppo tempo ai margini. In questo senso esperienze come la Zes unica non possono che accrescere questa spinta, promuovendo l'attrazione di risorse che fino a pochi anni fa sembrava impossibile ipotizzare in quest'area, raccontata soprattutto per i suoi limiti infrastrutturali e sociali.

## I TARGET

Quei limiti in parte rimangono e sarebbe sciocco negarlo. Ma non sono più l'unico racconto possibile. Lo dimostra non solo il boom turistico della città, l'incremento costante di passegge-



Peso:56%

ri all'aeroporto, gli annunciati investimenti di alcune delle più note catene alberghiere mondiali per promuovere turismo di qualità. Il sistema Napoli è anche un Distretto aerospaziale di grande qualità tecnologica con Leonardo e decine di Pmi

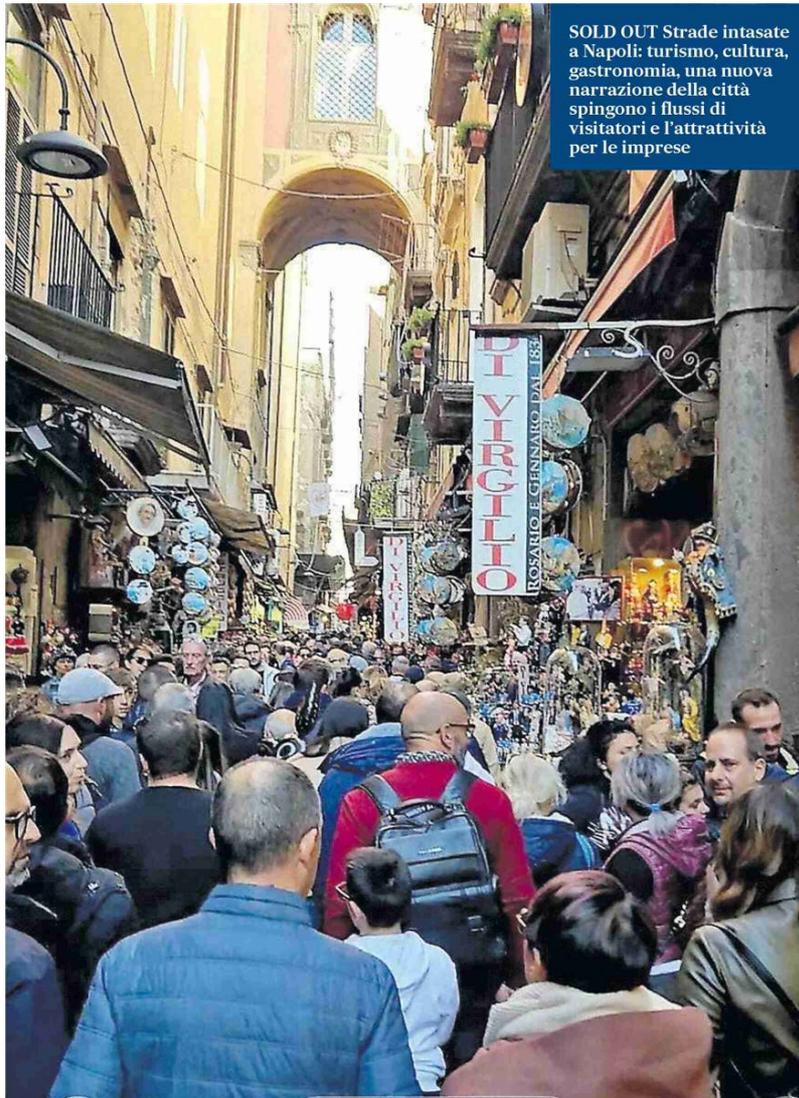
(ieri è stata annunciata l'iscrizione di altre nove aziende), di centri logistico-produttivi come il Cis Interporto di Nola, capace di fatturare con le imprese insediate qualcosa come 8 miliardi all'anno, di poli automotive e di materiale ferroviario, da Stellantis a Hitachi Rail, a dir poco com-

petitivi, tra Pomigliano e la stessa città capoluogo. Non è nato a caso, questo modello, e nemmeno è stato un caso che ieri vi abbia fatto riferimento anche la Presidente slovena. Guardare a Sud per capire che Italia fa e farà non è più una stravaganza, un omaggio di cortesia. Sta diventando un passaggio obbligato del quale, non a caso, la cultura è parte essenziale: ne è riprova il coinvolgimento attivo di Napoli nei progetti di formazione dei giovani africani previsti dal Piano Mattei. Il ponte tra Europa e

Africa, sempre più strategico e non solo per ragioni energetiche, passa sempre più da Napoli e dal Mezzogiorno.

**NEL 2023 NAPOLI È STATA LA PRIMA PROVINCIA DEL MEZZOGIORNO NELLA CLASSIFICA DELL'EXPORT**

**IL FORTE IMPULSO DELLE ACADEMY UN TERRITORIO CHE ATTRA E IL BINOMIO TRA IMPRESE E ATENEI**



**SOLD OUT** Strade intasate a Napoli: turismo, cultura, gastronomia, una nuova narrazione della città spingono i flussi di visitatori e l'attrattività per le imprese



Peso:56%

565-001-001

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

UN DOCUMENTO SVELA CHE LA FRANCIA È SALITA AL 7,3% DEL CAPITALE E AL 10,9% DEI VOTI

# I grandi soci blindano Stellantis

Il buyback del 2024 rafforza anche gli altri azionisti principali: i Peugeot hanno l'8,9% e il 12,4% dei diritti, mentre Exor con il 16,4% pesa per il 24,9%. I tre insieme controllano l'assemblea con il 48,2%

DI ANDREA BOERIS

**I**tre grandi soci di Stellantis blindano la società e alla prossima assemblea del 15 aprile si presenteranno con un pacchetto di voti, oltre il 48%, che vale il controllo pressoché totale del gruppo. A svelarlo, anche se indirettamente, è la stessa casa automobilistica presieduta da John Elkann in un documento recentemente depositato alla Sec americana.

I principali azionisti all'assemblea del 2024 erano Exor con il 22,3% dei diritti di voto (14,2% del capitale), Peugeot Invest con l'11,1% dei voti (7,1% del capitale) e lo Stato francese attraverso Bpi con il 9,9% dei voti (6,1% del capitale). Ora però da un documento depositato alla Sec venerdì scorso emerge che al 10 febbraio di quest'anno Bpi, pur senza aver effettuato operazioni (azioni e diritti di voto posseduti sono rimasti invariati in valore assoluto), ha il 7,3% del capitale (aveva il 6,1%) ed è salita al 10,9% dei

voti dal 9,9% precedente.

Nel deposito fatto alla Sec si spiega che il documento è stato redatto soltanto «per riflettere la differenza nella percentuale di proprietà delle azioni ordinarie e dei diritti di voto ai sensi della legge statunitense e olandese» (perché la prima tiene conto delle azioni proprie mentre la seconda no) e che «non è dovuto ad alcuna transazione su azioni ordinarie di Stellantis da parte» di Bpi. Ma se lo Stato francese non ha comprato azioni, com'è possibile che abbia una quota di capitale più alta e più voti dello scorso anno?

È l'effetto del buyback da 3 miliardi di euro messo in campo da Stellantis nel 2024 e della conseguente cancellazione delle azioni comprate, atto che ha ridotto il totale dei titoli in circolazione (scesi da circa 3,1 a circa 2,7 miliardi, come si legge nel documento Sec di venerdì scorso) e ovviamente anche dei voti in circolazione (scesi da circa 4 a 3,6 miliardi, come si legge sempre nel documento Sec). Nel deposito si legge che la Francia detiene sempre 200 milioni di azioni

ordinarie, che però ora sono il 7,3% dei 2,7 miliardi di azioni totali in circolazione, e 393 milioni di diritti di voto, che ora sono il 10,9% dei 3,6 miliardi di diritti di voto esistenti.

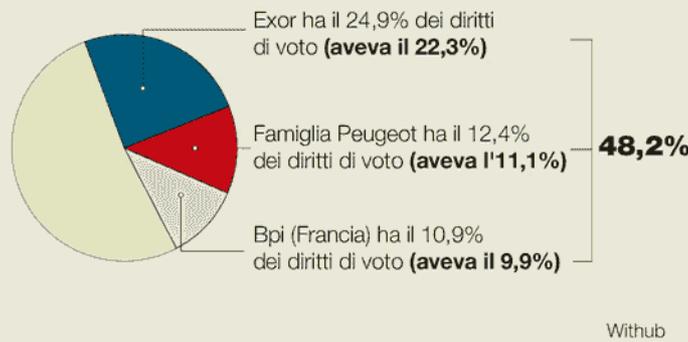
Il deposito Sec riguarda soltanto Bpi e non parla degli altri azionisti, ma applicando la stessa metrica anche agli altri due soci, Exor e la famiglia Peugeot, ovviamente anche loro hanno beneficiato del buyback, che ha ridotto azioni e diritti di voto in circolazione. Dando per scontato che, come per Bpi, anche per loro capitale e diritti di voto detenuti siano rimasti invariati in valore assoluto, MF-Milano Finanza ha ricostruito quanto segue.

La famiglia Peugeot ha sempre 224 milioni di azioni, che però oggi sono l'8,9% dei 2,7 miliardi in circolazione e non più il 7,1%, e 448 milioni di diritti di voto, ovvero il 12,4% dei 3,6 miliardi di voti oggi circolanti e non più l'11,1%. Exor, la holding degli Elkann-Agnelli, ha invece sempre 449 milioni di

azioni, oggi non più il 14,2% ma il 16,4% dei 2,7 miliardi in circolazione, e 899 milioni di voti, che non sono più il 22,3% ma il 24,9% dei 3,6 miliardi esistenti. Tutto questo significa che adesso i tre grandi soci Exor, Peugeot e Bpi hanno insieme più del 30% di Stellantis (il 32,6%) e soprattutto hanno il controllo totale dell'assemblea con quasi la metà dei voti (sono al 48,2% dal 43% precedente): possono prendere in autonomia qualunque decisione, anche su operazioni straordinarie come ad esempio acquisizioni e fusioni. (riproduzione riservata)

## STELLANTIS, IL NUOVO PESO DEI SOCI

Il buyback ha aumentato la percentuale dei voti dei tre grandi azionisti



Peso: 39%

## Per affrontare i venti di crisi Campari taglia i costi e 500 lavoratori

Deugeni a pagina 13

IL PIANO DEL NUOVO CEO HUNT PARTE DA UNA SFORBICIATA DEL 10% AL COSTO DEL LAVORO

# Campari taglia i dipendenti

Via 500 lavoratori a livello globale  
di cui 100 in Italia, inclusi circa  
20 dirigenti. Il 4 marzo cda sui conti

DI ANDREA DEUGENI

**T**aglio dei costi e razionalizzazione del portafoglio marchi di Campari. In attesa di presentarsi ufficialmente al mercato il 4 marzo per illustrare i conti annuali del gruppo milanese, conti che però non portano la sua firma, la sfida del top manager britannico Simon Hunt per risollevare la marginalità di Campari parte dalla sforbiciata ai costi. Secondo quanto risulta a *MF-Milano Finanza*, a un mese dal suo insediamento il nuovo ad del colosso italiano degli spirits ha preparato un primo intervento di risparmi con cui provare a invertire la china di un ebitda (590,7

milioni di euro) che a livello organico nei primi nove mesi dello scorso anno ha segnato una diminuzione del 2%, in calo drastico a due cifre (-14%) nel solo terzo trimestre. Le forbici si abatteranno sui costi fissi e in particolare su quello del lavoro. Con 25 stabilimenti in giro per il mondo e una rete distributiva propria in oltre 26 Paesi, Campari impiega quasi 5 mila persone. Il piano di Hunt prevede che a livello globale venga ridotto del 10% il numero dei dipendenti, da mettere subito fuori perimetro, percentuale dunque che corrisponde a circa 500 addetti. Di questi, 100 lavoratori sono in Italia, inclusa una ventina di dirigenti. A questo potrebbe poi aggiungersi un'ulteriore sforbiciata ad altri costi non ritenuti necessari. Subentrato a metà gennaio ad un interim di quattro mesi del tandem composto dal cfo Paolo Marchesini e dal general counsel Fabio Di Fede (una soluzione tampone alla burrasco-

sa uscita a settembre di Matteo Fantacchiotti), Hunt ha ereditato una difficile situazione di Campari che come tutto il mercato sta soffrendo il rallentamento delle vendite dopo il boom post-Covid. L'andamento ha sortito effetti vistosi anche in borsa per tutti i titoli del settore. Al di là delle forti difficoltà del beverage in Cina legate ai dazi imposti da Pechino e che poco impattano sul business di Campari (prima dell'acquisizione del cognac Courvoisier, le vendite nette in Asia valgono il 2% dei ricavi), per il colosso degli spirits controllato dalla Lagfin di Luca Garavoglia, presidente del gruppo (al 51,4% di Campari e l'82,5% dei diritti di voto), la debolezza si è manifestata soprattutto negli Stati Uniti. Grazie agli aperitivi a base di Aperol e Campari e alla tequila messicana Espolon, il mercato a stelle e strisce vale circa un ter-

zo dei ricavi del gruppo, area in cui nell'ultimo biennio oltre al cambiamento dei gusti dei consumatori, il business sta scontando anche gli aumenti dei prezzi e le ombre sugli effetti cancerogeni dell'alcol. Per Campari, all'orizzonte ci sono i nuovi dazi che l'amministrazione Trump potrebbe introdurre in primis nei confronti dell'import dal Messico di tequila e gli effetti sul consumo di alcolici in Italia conseguenti all'entrata in vigore del nuovo Codice della Strada. Nell'ultimo anno il titolo Campari ha perso il 46% (ieri valeva 5,37 euro). Oltre ai costi, Hunt si focalizzerà sulla cessione dei brand non strategici per liberare risorse da impiegare sui marchi principali e quelli premium. (riproduzione riservata)



Peso: 1-1%, 13-28%

La congiuntura

# La stretta sui prestiti risparmia le famiglie ma colpisce le imprese 22 miliardi in meno

di **Andrea Greco**

**MILANO** – «La dinamica del credito rimane debole, c'è una piccola crescita per le famiglie ma un calo per le imprese».

Il governatore della Banca d'Italia, ospite dei banchieri all'esecutivo Abi, interpreta i dati sui prestiti nel solco usato sabato, parlando al Forex. Con una nota di dubbio in più: «Quando c'è una persistente e prolungata riduzione del credito dobbiamo cominciare a essere più attenti e porci delle domande. Non c'è nulla di patologico ma si deve continuare a monitorare». Specie se, in vista di una qualche ripresa del ciclo, aziende e cittadini si trovano a chiedere prestiti invano: «Le piccole imprese - diceva Panetta sabato - continuano a registrare una maggiore e persistente contrazione degli impieghi; è qui che affiorano segnali di una possibile carenza».

Porsi domande sulla "domanda" non è scontato per un banchiere centrale, il cui obiettivo primo è la stabilità dei soggetti vigilati. Per restaurarla, la vigilanza unica europea dal 2014 ha ribaltato l'erogazione creditizia, in passato più lasca:

imponendo di svalutare centinaia di miliardi di fidi, e con regole più severe sul credito, specie se diventa "deteriorato". Così tra il 2012 e 2023 Bankitalia ha censito un calo di 270 miliardi nel credito alle imprese. E i dati 2024 - bilanci dei primi cinque istituti - mostrano un -1,9% medio, pari a 22 miliardi: così l'ammancio sfiora i 300 miliardi. Si nota una certa varianza: Intesa Sanpaolo ha limato del 2,1% i crediti annui, -9 miliardi; Unicredit ha 10,8 miliardi in meno (-2,6%), Banco Bpm -4,6%, Bper invece ha aggiunto 2 miliardi (+2,17%) e Mps mezzo miliardo (+0,6%), Credem +1,8% e Popolare Sondrio è scesa dello 0,36%. Il credito sale forte solo nelle nicchie. Le 114 Bcc riunite in Iccrea mostrano un +2,9% di finanziamenti netti a 93,5 miliardi, con +7% di nuovo erogato (16,7 miliardi). Tra gli specialisti delle Pmi, Aidexa ha aumentato il monte crediti del 50%, Illimity ha alzato del 17% quelli nuovi.

Un problema di "domanda" esiste da anni: quando nel 2022 i tassi Bce sono risaliti, molte famiglie e imprese italiane hanno preferito finanziarsi con gli oltre 100 miliardi di liquidi-

tà forzata accumulata sui conti nel 2020-21 per il Covid. Ma il tempo passa, e il governatore stesso pare chiedersi se non si stia andando oltre; tra l'altro le banche italiane non sono mai state così ben capitalizzate, il rischio di credito è ai minimi storici - l'ufficio studi First Cisl stima che le prime cinque banche nel 2024 abbiano perso 0,28 euro medi su 100 prestati, da 0,31 nel 2023 - quindi l'offerta di credito dovrebbe avere interesse a incrociare la "domanda".

Peraltro i dati della Bce mostrano che, da vari trimestri, le banche tedesche e francesi prestano - e perdono - più delle italiane. Avanza, anche, un problema di modello: i grandi gruppi puntano sempre meno sui crediti, e più sui ricavi da commissioni, che richiedono poco capitale e non sono rischiosi. Le cinque scalate bancarie in corso a Piazza Affari vanno in quella direzione: e non accresceranno i prestiti di per sé.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

I numeri

**-1,9%**

**Il credito 2024 dei big five**  
L'anno scorso i crediti alla clientela di Intesa Sanpaolo, Unicredit, Bpm, Mps e Bper sono calati di 21,93 miliardi, a 1.129 miliardi (-1,9%)

**0,28 €**

**Il costo del rischio medio**  
I cinque gruppi nel 2024 hanno perso in media 0,28 euro ogni 100 euro prestati, da quota 0,31 nel 2023. Siamo ai minimi storici



**IL FONDO**

## Crediti alle Pmi, rallentano le garanzie dello Stato

Finita l'emergenza economica post Covid, frenano le garanzie pubbliche sui crediti alle Pmi (-13,8% a 29,9 miliardi).

**Fotina** — a pag. 8

# 29,9

**IMPORTI IN MILIARDI**

L'ammontare delle garanzie pubbliche sui crediti alle Pmi erogato nel 2024, in calo del 13,8 per cento

# Credito Pmi, garanzie a 30 miliardi (-13,8%)

**Il Fondo.** Chiuso il regime straordinario del 2023, calano importo garantito e finanziamenti  
Accolte 229mila domande (-3%)

**Carmine Fotina**

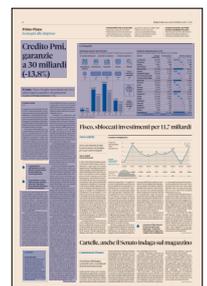
ROMA

La spinta eccezionale del periodo Covid è ormai alle spalle e le garanzie statali sui prestiti alle Pmi rallentano. Una fotografia del processo di normalizzazione è contenuta nel report annuale del Fondo di garanzia coordinato al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e gestito operativamente

da Mediocredito Centrale.

Da gennaio a dicembre del 2024 i finanziamenti accolti sono stati pari a 42,5 miliardi di euro, in riduzione del 7,7% sul 2023 mentre l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi. Una discesa, sintetizza il report, in linea con la normativa di riferimento che per il 2024 ha rimodulato in riduzione le percentuali medie di copertura rispetto al 2023: operazioni per li-

quidità riferite a imprese in fascia 1 e 2 del modello di rating (le "meno rischiose") da 60% a 55% e in fascia 3 e 4 da 80% a 60%. Questo schema era stato adottato in via provvisoria, per un anno, per usci-



Peso: 1-2%, 8-46%

re dal regime straordinario consentito dal Temporary framework europeo sugli aiuti di Stato legato al Covid prima e alla guerra in Ucraina poi. La nuova legge di bilancio ha allungato di un anno il riassetto, limando ulteriormente, al 50%, la garanzia legata a operazioni di liquidità.

I dati del report riflettono in generale la contrazione dei prestiti alle imprese, che si traduce in minori garanzie attivate dalle banche. Ma sembrano documentare soprattutto che è in atto in qualche modo quella operazione di «disintossicazione da misure di politica economica adottate nel periodo Covid» di cui ha parlato il ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti. A ogni modo la riforma messa a punto dal sottosegretario del Mimit Massimo Bitonci e scattata nel 2024 ha semplificato uno schema di percentuali piuttosto farraginoso e ha avuto il merito di ridurre

l'onerosità per lo Stato, con accantonamenti a fronte di eventuali default sulle nuove operazioni accolte che sono calati di oltre 500 milioni, collocandosi poco sopra 2 miliardi di euro.

Tornando al consuntivo del 2024, le domande presentate sono state complessivamente 231.318 e quelle accolte 228.909, in entrambi i casi con un calo di circa il 3 per cento. Aumenta leggermente tuttavia il numero delle imprese garantite - 153.854 (+1,2%) - alla luce del fatto che circa un terzo delle

aziende beneficiarie ha attivato almeno due operazioni. I finanziamenti a fronte di investimento sono state 66.163, poco meno di un terzo del dato complessivo.

La disaggregazione per settori è uno specchio abbastanza fedele delle difficoltà del manifatturiero e di una riallocazione della crescita economica spostata sui servizi. Le domande ammesse nell'industria sono diminuite del 9,3% e la loro quota sul totale è passata dal 42,1% al 39,3%. Cresce invece il peso del commercio (40,9% del totale) e dei servizi (15,9%).

Su base territoriale, resta prevalente il Nord (48% delle domande accolte) mentre l'analisi per dimensione aziendale vede crescere la quota delle microimprese, oltre il 57% del totale, seguite dalle piccole (32,5%) e dalle medie (9,9%). Sono state in tutto 260 le garanzie concesse a favore delle small mid cap; 1.566 quelle relative ai professionisti.

Altri dati sembrano essere il risultato di correttivi introdotti nella riforma: operazioni a rischio tripartito (tra Fondo, banca e confidi autorizzato) in crescita del 288% in termini di finanziamento accolto, operazioni di importo ridotto del 220%, microcredito del 4,8%. Gli interventi con la controgaranzia dei confidi sono cresciuti del 1,1% alla luce dell'innalzamento, per le operazioni di importo ridotto, del limite dell'importo finanziato da 35mila a 80mila euro.

Come detto, la legge di bilancio

ha ulteriormente rivisto l'assetto del Fondo. E ha introdotto una novità dagli effetti potenzialmente dirompenti, cioè una sorta di penalità a carico delle banche che fanno un uso massiccio delle garanzie. In altre parole, uno scudo per i conti voluto dal ministero dell'Economia. Le prime bozze preparate dal Mef indicavano determinate percentuali del contributo che le banche avrebbero dovuto versare al Fondo a partire già dal 1° gennaio 2025, sulla base del rapporto annuo tra l'importo garantito a valere sui finanziamenti erogati e il totale dei finanziamenti per le Pmi. Su proposta del sottosegretario Bitonci, nella versione finale della norma la griglia è stata soppressa e si fa riferimento a un decreto attuativo Mimit-Mef. Nei giorni scorsi, infine, con l'approvazione di un emendamento al decreto milleproroghe, l'entrata in vigore del contributo obbligatorio delle banche è stata vincolata in maniera più esplicita all'emanazione del decreto interministeriale, «da adottare entro il 30 giugno 2025».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

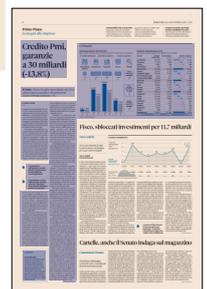
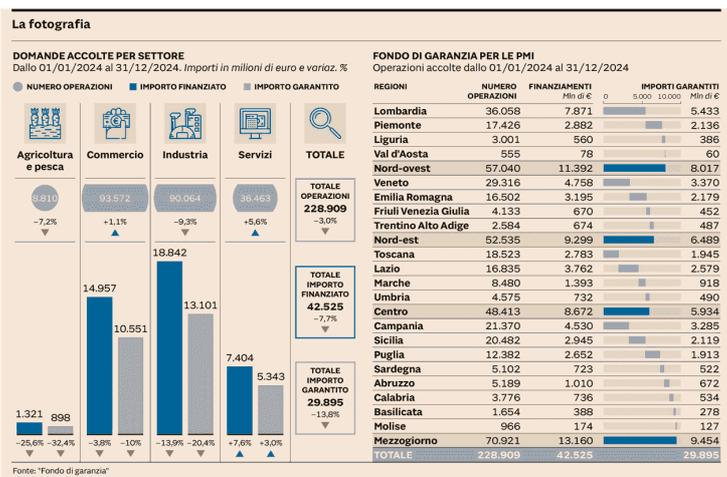
**Le operazioni nell'industria in calo del 9%. Cresce il peso di microimprese e controgaranzia**

**Il contributo a carico delle banche scatterà solo con l'adozione di un decreto attuativo (atteso per giugno)**

## IL REPORT

### Il calo del 2024

Il report annuale del Fondo di garanzia coordinato al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) e gestito operativamente da Mediocredito Centrale fotografa l'andamento delle garanzie statali sui prestiti alle Pmi. Nel 2024 l'importo garantito è calato del 13,8% a 29,9 miliardi



Peso: 1-2%, 8-46%

## Dazi e imprese italiane

# Pmi, dalle tariffe extra di Trump impatto dell'1% sugli utili

Esame di Banor Sim  
sulle quotate di Piazza Affari  
del segmento Star

**Maximilian Cellino**

I dazi rimangono per il momento soltanto una minaccia, ma la loro continua rievocazione è sufficiente a mettere in guardia gli investitori, oltre che naturalmente le aziende italiane dirette interessate perché esportatrici dei propri beni e servizi negli Stati Uniti. Eppure a una prima analisi l'impatto potenziale che l'eventuale imposizione di tariffe eserciterebbe sugli utili delle piccole e medie imprese del nostro Paese non appare in sé poi così insormontabile, forse anche inferiore anche all'1% dei loro utili aggregati. I rischi potrebbero piuttosto nascondersi nel conseguente aumento dell'incertezza e dalle possibili ripercussioni sugli investimenti e sulla fiducia stessa delle imprese.

La conferma arriva da uno studio di Banor Sim, che ha preso in esame la quotate di Piazza Affari appartenenti al segmento Star, rappresentative per dimensioni e modelli di business del principale tessuto produttivo italiano. Per le 68 aziende che fanno parte del campione (con una capitalizzazione complessiva di 45 miliardi di euro) il fatturato ricavato negli Stati Uniti risulta a livello aggregato pari all'11 per cento.

Prendere in esame una cifra del genere rappresenterebbe tuttavia un'approssimazione per eccesso. Da questo valore, ricordano gli analisti, occorre infatti sottrarre le vendite che derivano dai servizi (sulle quali sarebbe complesso imporre dazi) e quelle derivanti da impianti presenti sul suolo americano, che per definizione non sono soggetti a una imposizione fiscale aggiuntiva. Si scenderebbe in questo caso a una quota attorno al 7% del fatturato complessivo esposto al rischio di

dazi (merci prodotte in Europa, in Messico o in altri paesi e vendute negli Usa) sulla quale un'ipotetica tariffa del 25% non scaricabile sul prezzo finale di vendita provocherebbe un impatto pari in linea teorica al 4% dell'utile aggregato dell'indice Star, che Banor definisce già «qualcosa di visibile, ma non insormontabile».

Prima di arrivare al «conto finale» che le Pmi italiane sarebbero soggette a pagare si rende tuttavia necessario un ulteriore ragionamento. «La maggior parte di queste vendite derivano da beni a elevato valore aggiunto che difficilmente vedrebbero la possibilità di una produzione locale» spiega Angelo Meda, responsabile azionario di Banor, riferendosi a macchinari di precisione, beni di lusso e simili che non possono essere prodotti negli Stati Uniti, dato che le competenze specifiche per la loro creazione risiedono in Italia.

«Anche prodotti la cui fabbricazione appare meno complessa, come i piccoli elettrodomestici o le pompe di calore - aggiunge Meda - non trovano la catena di fornitura necessaria per poter efficacemente spostare la produzione in loco». La sua conclusione, quindi, è che dal punto di partenza di un 11% di esposizione al fatturato nell'area i cui vengono minacciati i dazi all'importazione si arriva «verosimilmente a un 1% scarso di impatto sugli utili, dato che per tutti questi prodotti difficilmente fabbricabili negli Usa la capacità dell'azienda di scaricare sul prezzo finale il valore dei dazi sarebbe elevata».

Rischio sovrastimato e pericolo scampato, dunque? I mercati, che sostanzialmente hanno continuato a premiare i titoli del Ftse Star anche

dopo la rielezione e il successivo insediamento di Donald Trump (anche se in misura più limitata rispetto alle *big cap* del Ftse Mib) sembrerebbero pensare che le minacce siano trascurabili. Ma i riflessi diretti sugli utili non sono tutto, e Banor invita anche a considerare le implicazioni altrettanto importanti, se non addirittura di più, che i dazi potrebbero avere a livello geopolitico.

«L'imposizione di tariffe universali crea frammentazione, deglobalizzazione e una riduzione del commercio globale, che è stato il traino della crescita economica mondiale negli ultimi 30 anni» avverte Meda, comprendendo quindi bene i motivi che spingono le aziende «ad attendere maggiore chiarezza prima di esporsi con nuovi investimenti strategici che richiedono capitale e certezze sulla possibilità di poter commerciare liberamente tra aree». L'impatto dei dazi sulle piccole e medie aziende italiane quotate rischia in definitiva di essere ben superiore a quello indicato dalle analisi puramente teoriche: è legato anche alla fiducia e alle sensazioni e anche per questo può essere amplificato in dagli operatori con movimenti a volte poco razionali. Un motivo in più per agire forse con una cautela maggiore di quella finora adottata dagli investitori.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Rischi per l'aumento dell'incertezza e per le possibili ripercussioni su investimenti e fiducia**



Peso: 21%

**ABUSO DEL DIRITTO**

**Nuovo accordo  
con il Fisco:  
Google versa  
326 milioni**

Google si è accordata con l'Agenzia delle Entrate per il versamento di 326 milioni fra imposte non pagate, sanzioni e interessi.

**Galimberti** — a pag. 31



**L'accordo.** Contenzioso chiuso

**Lotta al nero digitale**

# Il rito milanese colpisce ancora Google: altro accordo fiscale da 326 milioni

La società dell'algoritmo ha replicato la transazione del 2017 (306 milioni)

In 10 anni le inchieste della Procura di Milano hanno portato 4 miliardi al Fisco

**Alessandro Galimberti**

Due miliardi di euro in "transazioni" fiscali incassati negli ultimi tre anni, che diventano il doppio in una retrospettiva a partire dal 2017.

La chiusura, ieri, dell'indagine sulla *branch* italiana di Google, suggellata dal pagamento di 326 milioni di euro (con la contemporanea caduta delle ipotesi di reato di evasione fiscale), rappresenta l'ennesimo successo della strategia a doppio binario della Procura di Milano per il contrasto all'elusione tributaria delle cosiddette *big-tech*. Un braccio di ferro ormai decennale, in cui la magistratura della capitale finanziaria del Paese, nello storico vuoto delle regole internazionali sul tema ha battuto i sentieri della "vecchia" fiscalità diretta (la "stabile organizzazione" per imputare i reddi-

ti prodotti in Italia e le relative aliquote) e, più recentemente, di quella indiretta (il "valore aggiunto" determinato dalla ricezione e utilizzo dei dati sensibili degli utenti).

**L'inchiesta bis su Google**

L'archiviazione chiesta ieri dalla Procura nei confronti della società dell'algoritmo di ricerca è il corollario, appunto, dell'"assegno" di 326 milioni di euro staccato da Mountain View un paio di mesi fa per "regolarizzare" le annualità 2015-2019 notificate dall'agenzia delle Entrate. Per Google è una semplice transazione, che non comporta alcun riconoscimento dell'impostazione accusatoria; per la procura di Milano, un comportamento concludente che fa cadere l'ipotesi dell'evasione fiscale, tramutandola semmai in «elusione»

e abuso del diritto, attenuati dalla complessità dell'interpretazione di norme. In estrema sintesi, e come al solito nel rito milanese, stop all'azione penale in cambio dell'assegno erariale.

Per Google l'esito è singolarmente e sfavorevolmente identico a quello della precedente azione condotta dalla Procura otto anni fa: la stessa *web company* californiana aveva già risarcito il Fisco italiano



Peso: 1-2%, 31-24%

nel 2017 con 306 milioni, chiudendo con il solito schema del “doppio binario” le pendenze tributarie del quinquennio precedente insieme all’inchiesta penale.

**Le altre indagini**

Gli albori della strategia fiscale contro le big-tech risalgono però al 2015, con la prima transazione alla vigilia di San Silvestro, quando Apple pagò all’agenzia delle Entrate 318 milioni di euro. Caso apripista, questo, replicato più volte con Google, appunto, poi Amazon (100 milioni) e Facebook con altri 100 milioni fino alle inchieste più recenti contro Netflix (55,8 milioni).

**La stabile organizzazione**

In tutte queste indagini il grimaldello della Procura - in assenza appunto delle Global Tax, partorite in anni più recenti e oggi messe al bando da Donald Trump - è stata la contestazione della «stabile organizzazione», per lo più occulta, delle divisioni operative italiane. Dalla rete di raccolta pubblicitaria fino alla rete personalizzata dei server di distribuzione del segnale video, la “fictio iuris” della Procura è consistita nel portare sotto l’ombrello della fiscalità del ’900 le varie forme

di elusione e di fuga dall’aliquota fiscale sui redditi maturati in Italia,

Emblematico sotto questo punto di vista l’accordo con Netflix, primo caso nel quale è stata contestata l’esistenza di una stabile organizzazione occulta a una società che non aveva nessun dipendente sul territorio italiano, ma solo una rete di server.

**Il «valore» dei dati**

Ma il punto più avanzato della lotta al “nero” digitale, il rito milanese lo sta sperimentando nel braccio di ferro con Meta/Facebook. Qui la nuova strategia non punta più soltanto a individuare - e tassare - i ricavi tradizionali della vendita di spazi pubblicitari, che peraltro sono una miniera d’oro vista la capacità di profilazione e targetizzazione del cliente/utente. Guardia di finanza e Procura della repubblica contestano 870 milioni di Iva evasa sul presupposto che Meta riceve dalle decine di milioni di utenti italiani un valore economico contrattuale (i dati personali, con tutta la profilazione dei comportamenti online) al quale non applica, e quindi non versa, l’imposta sul valore aggiunto.

**Il caso Airbnb**

Meno creativa, ma non per questo meno penetrante, la terapia d’attacco messa in campo contro un altro big dell’economia digitale, Airbnb.

La piattaforma degli affitti brevi era finita sotto indagine lo scorso anno per non aver versato la cedolare sui milioni di contratti intermediati tra il 2017 e il 2021, mancato versamento di ritenute (articolo 2, comma 1, del Dlgs 471/1997), in particolare per la mancata effettuazione delle ritenute (articolo 14 dello stesso decreto) e la mancata emissione delle certificazioni uniche (articolo 4, del Dpr 322/1998). Dopo il sequestro di 779 milioni di euro, la società e le Entrate si sono sedute al tavolo delle trattative, con il risultato di 576 milioni versati in tempo reale e l’impegno «costruttivo» a chiudere le due annualità rimaste aperte, 2022 e 2023.

RIPRODUZIONE RISERVATA

In assenza di regole internazionali, i pm hanno «forzato» i principi della fiscalità tradizionale



Peso: 1-2%, 31-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

**Inail**

# Bando Isi 2024, favorite le imprese più piccole e con rischi maggiori

Domande dal 14 aprile  
Non ancora noto il click-day  
A disposizione 600 milioni

Dal 14 aprile al 30 maggio 2025, le imprese potranno compilare e chiudere le domande sulla piattaforma per accedere ai contributi per la sicurezza dei lavoratori previsti dal bando Inail Isi 2024.

Lo ha stabilito Inail che, con un aggiornamento del proprio portale, ha anche rimandato al prossimo 16 maggio per un ulteriore aggiornamento del calendario, visto che, ad esempio, non si conoscono ancora le date di pubblicazione delle regole tecniche del cosiddetto click-day e la data prescelta per lo stesso click-day.

L'ammontare del contributo a fondo perduto in regime «de minimis» è compreso tra 5mila e 130mila euro, ma le imprese si troveranno ad affrontare alcune novità rispetto al passato.

Ad esempio, la soglia di punteggio minimo da raggiungere per partecipare al click-day è stata innalzata a 130 punti, con relativo elevamento dei punteggi assegnati alle imprese di minore dimensione e a quelle con i rischi maggiori. Quindi, le grandi imprese con bassi rischi per la sicurezza avranno ancora più difficoltà a partecipare al bando, vedendosi restringere il campo degli interventi finanziabili.

Altra cosa importante da ricor-

dare è che il bando non agevola investimenti già avviati prima della chiusura del portale per l'invio della domanda.

Sono finanziabili progetti:

- per la riduzione dei rischi tecnopatici;
- per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale;
- per la riduzione dei rischi infortunistici;
- di bonifica da materiali contenenti amianto;
- per micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività.

Tra le novità rispetto alla precedente edizione, spicca la riduzione degli interventi ammissibili come, ad esempio, l'eliminazione del contributo per la sostituzione dei macchinari cosiddetti "non obsoleti"; con l'attuale bando sarà finanziata la sola sostituzione di macchinari obsoleti, risalenti, quindi, agli anni Novanta o precedenti.

Il bando mette a disposizione risorse per 600 milioni, un importo più alto rispetto alle precedenti edizioni quando i fondi erano di entità minore e la gamma di interventi finanziabili più ampia.

Con l'avviso, Inail intende in-

centivare le imprese alla realizzazione di progetti per il miglioramento delle condizioni di salute e di sicurezza dei lavoratori, obiettivo che può essere raggiunto anche con la sostituzione di macchinari.

Il bando, infine, prevede di incoraggiare le micro e piccole imprese operanti nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli all'acquisto di nuovi macchinari e attrezzature di lavoro caratterizzati da soluzioni innovative per ridurre in misura significativa le emissioni inquinanti, migliorare l'efficienza e la sostenibilità complessiva, diminuire i livelli di rumorosità o il rischio infortunistico o derivante dallo svolgimento di operazioni manuali.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Il contributo a fondo perduto in regime «de minimis» è compreso tra un minimo di 5mila euro e un massimo di 130mila

## I progetti finanziabili

### Le tipologie

Il bando Inail Isi 2024 finanzia interventi per la riduzione dei rischi tecnopatici; l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale; la riduzione dei rischi infortunistici; la bonifica da materiali contenenti amianto; le micro e piccole imprese operanti in specifici settori di attività; le micro e piccole imprese operanti

nel settore della produzione primaria dei prodotti agricoli. Il finanziamento concedibile è a fondo perduto, nella misura del 65% o dell'80% dell'importo delle spese ammissibili. Non è previsto un limite minimo per le imprese con meno di 50 dipendenti che richiedano finanziamenti per l'adozione di modelli organizzativi e di responsabilità sociale.



Peso: 19%

## Terzo attacco di fila da hacker filorussi

■ Per il terzo giorno consecutivo, ieri il gruppo di hacker filorussi NoName057(16) ha rivendicato attacchi a siti web italiani. «Stiamo schiacciando l'infrastruttura internet», si legge in un post su X in cui il gruppo dichiara di avere colpito i siti di Mediocredito centrale, Nexi e di società legate all'industria delle armi, tra cui Benelli, Focchi Munizioni, Franchi e Danieli. I siti elencati sono stati resi inaccessibili tranne quello di Nexi. Lunedì, rivendicando at-

tacchi informatici a siti di banche e trasporti, NoName057(16) aveva spiegato che si trattava di una conseguenza delle parole del presidente della Repubblica, Sergio Mattarella, oggetto di critiche negli ultimi giorni da parte di Mosca.



Peso:5%

**AZIENDE NEL MIRINO**

# Nuovo attacco hacker colpita anche la Replay

**CASELLA D'ASOLO (TREVISO)** Stavolta nel mirino degli hacker è finita Fashion Box, multinazionale nota per il marchio di abbigliamento Replay.

a pagina **9 Antonini**



## Attacco hacker alla Replay, paralizzata la logistica Rubati i dati di clienti e fornitori da tutto il mondo

Treviso, ennesima incursione dei criminali informatici: il gruppo sotto scacco da venti giorni

**TREVISO** Dopo il pesante attacco hacker che ha colpito la Alf di Gaiarine costringendo l'azienda a chiudere temporaneamente e a mettere in cassa integrazione circa 350 lavoratori, le organizzazioni di criminali informatici hanno colpito nuovamente il cuore dell'imprenditoria veneta. Stavolta, nel mirino è finita Fashion Box, multinazionale con sede a Casella

d'Asolo, nota per il marchio di abbigliamento Replay. Gli hacker hanno dato il via il 29 gennaio a un attacco continuato con la tecnica del *brute force*, un metodo che punta a forzare password e credenziali provando tutte le combinazioni possibili. Nonostante le misure di sicurezza i criminali (non si esclude che siano sempre hacker russi) sono riusciti a supe-

rare le difese e a svuotare i server dell'azienda portando via diversi documenti considerati sensibili. L'attacco ha colpito esclusivamente la sede centrale di Asolo dove ci sono i ma-



Peso:1-15%,9-24%

gazzini della logistica e il settore commerciale, senza coinvolgere le consociate estere. Tuttavia, la situazione resta critica: Fashion Box infatti tratta dati di dipendenti, collaboratori e fornitori di tutto il mondo. Saputo dell'attacco hacker, i sindacati non hanno nascosto preoccupazione per il futuro dell'azienda e per i lavoratori. Filitem Cgil e Femca Cisl, ricordando gli attacchi già subiti da Geox e Benetton, difendono però l'operato di Fashion Box: «L'azienda si è mossa rapidamente per difendersi e limitare i danni. Al momento non ci sono ripercussioni sui lavoratori. Fashion Box ha informato subito le Rsu e ha avviato contromisure efficaci. La documentazione più sensibile non è stata compromessa». L'attacco è an-

cora in corso.

Il sindaco di Asolo, Franco Dalla Rosa, ha rimarcato l'importanza della Fashion Box per il territorio: «Si tratta della più grande realtà economica locale. Un attacco del genere è un duro colpo, da questa azienda dipendono 300 famiglie. Speriamo che le misure adottate siano sufficienti a evitare danni a lungo termine». Dagli investimenti futuri dell'azienda infatti dipendono anche le sorti di alcuni dei progetti di Asolo.

Per ora l'indagine interna fatta dagli esperti informatici ha rivelato che tra i dati sottratti figurano informazioni personali e finanziarie di dipendenti, ex dipendenti, consulenti e fornitori, dati identificativi, contatti, documenti di riconoscimento e codici Iban di clienti e fornitori. Proprio per questo la logistica potrebbe doversi fermare in attesa di ricostruire i dati dei server. Nel contempo l'azienda fa sapere che sta rinforzando i sistemi di difesa per prevenire future violazioni e che ha già segnalato la situazione alle autorità di protezione dei dati in Italia e nei paesi coinvolti (tra cui Austria, Francia, Germania, Spagna e Regno Unito). Già lo stesso giorno dell'attacco aveva presentato denuncia. (a.l.a.)

**La vicenda**

● Il 29 gennaio un maxi attacco informatico ha colpito la sede trevigiana di Fashion Box, nota per il marchio Replay

● Pochi giorni prima era emerso un altro attacco hacker in una grossa azienda della Marca, Alf di Gaiarine

● Gli attacchi informatici sono sempre più frequenti e impattanti

**Nell'Asolano**

La sede principale di Fashion Box, nota per il marchio di abbigliamento Replay, si trova a Casella d'Asolo, in provincia di Treviso.



Peso:1-15%,9-24%

Il presente documento non è riproducibile, e' ad uso esclusivo del committente e non e' divulgabile a terzi.

479-001-001

# È il primo nel Nord Sardegna, Mastrapasqua: «Difendere i dati e i servizi offerti ai cittadini è la priorità» Firmato il protocollo d'intesa sulla cybersecurity

**Sassari** È il primo accordo di questo genere nel Nord dell'isola, quello firmato ieri nella sede Atp di Caniga dal presidente dell'azienda del trasporto pubblico locale Paolo Depperu e dal questore di Sassari Filiberto Mastrapasqua. L'accordo punta su due aspetti: da un lato, lo scambio di informazioni tecniche fra i due soggetti, dall'altro l'impegno diretto degli specialisti della polizia postale nella formazione del personale Atp. Un elemento fondamentale, dato che quasi sempre è un errore umano ad aprire la strada ai pirati informatici.

«Ormai i tentativi di *phishing* sono diventati sempre più sofisticati. I malin-

tenzionati sono in grado di falsificare persino le Pec e nascondere i virus anche all'interno di semplici, e apparentemente innocui, file di testo o pdf. Un attacco informatico su due è legato a errori umani di questo tipo, per questo è fondamentale formare tutti coloro che in un'azienda hanno accesso al sistema informatico. Dall'ultimo degli impiegati sino ai dirigenti» spiega il dirigente della polizia postale Francesco Greco. «La polizia postale è un vero e proprio orgoglio nazionale, perché da prima, in anticipo su tutti, ha compreso l'importanza del mondo del web, che si fa ogni giorno più complesso – aggiunge il questore Ma-

strapasqua -. Nel velocissimo mondo virtuale, la protezione dei dati trattati, che necessariamente toccano elementi personali e sensibili, diventa una priorità nella difesa del complesso sistema della sicurezza». Quello dei cyber attacchi è diventato ormai un fenomeno di carattere globale: «Una minaccia che spesso arriva da gruppi di hacker "sponsorizzati" da Stati stranieri, ostili all'occidente. Proprio in questi giorni si registrano diversi attacchi ad aziende e istituzioni italiane, legate alle tensioni diplomatiche con la Russia» ha sottolineato Greco. L'auspicio, manifestato da Mastrapasqua, Greco e Depperu, è che l'e-

sempio di Atp venga presto seguito da altre aziende, pubbliche e private, del Nord Sardegna: «È fondamentale fare rete, per rispondere a queste minacce sempre più pervasive».



**Francesco Greco**  
dirigente della polizia postale



Un momento della firma del protocollo d'intesa fra il questore Mastrapasqua e il presidente Depperu



Peso:24%

# L'Atp nel mirino degli hacker «Così li abbiamo respinti»

## L'attacco ai server bloccato da azienda e polizia postale



di **Davide Pinna**  
Sassari

Undici agosto, mancano tre giorni alla Festha Manna dei Candelieri, una parte del personale è pronta ad andare in ferie o ci è già andata. Quando i primi dipendenti dell'Atp, l'azienda del trasporto pubblico di Sassari e Porto Torres, arrivano in sede a Caniga e accendono i computer, si trovano davanti una terribile sorpresa: il sistema informatico dell'azienda è sotto attacco, il trasporto pubblico è a rischio paralisi.

Solo oggi, a sei mesi di distanza dall'attacco, è possibile ricostruire quanto accaduto in estate. Un pericolo scampato «grazie al sangue freddo dei nostri tecnici, alla preparazione e agli investimenti sulla sicurezza» come spiega il presidente Atp Paolo Depperu. E lo stimolo ad accelerare un percorso verso il potenziamento della cybersecurity dell'azienda culminato ieri con la firma di un protocollo d'intesa sulla sicurezza digitale, il primo di questo genere nel Nord Sardegna, fra la società e la polizia.

L'Atp è solo una delle tante aziende che, quasi ogni giorno, finisce nel mirino dei gruppi hacker. Pescano a strascico, alla ricerca di falle nella rete informatica o di una rete. E certe volte catturano la preda: «La minaccia più grave, in questo periodo, è rappresentata dai

ransomware, virus utilizzati per chiedere un riscatto - spiega il Dirigente del Centro Operativo per la Sicurezza Cibernetica "Sardegna" della polizia di stato Francesco Greco -. Generalmente mirano a estrapolare i dati che sono presenti nelle reti di computer, ma vogliono anche criptare la rete. Prima sottraggono i dati e li vendono sul mercato nero del dark web, poi criptano tutti i sistemi, mettono in crisi l'azienda, non le permettono più di poter utilizzare nulla e chiedono un riscatto per sbloccare i sistemi con una determinata chiave di decrittazione».

Proprio quello che è accaduto l'11 agosto alla rete informatica dell'Atp. Ma un mix di fattori ha impedito che l'attacco andasse a segno ed evitato che gli utenti del trasporto pubblico di Sassari e Porto Torres, più o meno 50mila ogni giorno, si ritrovassero improvvisamente a terra, con gravi conseguenze anche per il tessuto economico delle due città.

Il primo passo è ovviamente la denuncia, alla polizia postale e al Garante della Privacy. Poi, il presidente Paolo Depperu, il direttore Roberto Mura e i tecnici informatici dell'azienda, passano alla valutazione del danno. E si rendono conto che gli hacker stanno bluffando: all'interno dei server Atp si trova un gran numero di informazioni, per trasferirle tutte servono 80 ore, mentre l'attacco è cominciato da appena due ore. Loro dicono di aver rubato tutto, ma in realtà possono aver copiato solo il 2% dei

dati.

Decisivo poi il fatto che l'ultimo backup, la copia di sicurezza dei dati, era stato eseguito pochi giorni prima, il 6 agosto. Atp decide di comprare un nuovo server, per evitare che nel vecchio fosse rimasto qualche virus dormiente. I tecnici informatici dell'azienda si mettono al lavoro, ci resteranno per 96 ore, giorno e notte, senza mai lasciare la sede di Caniga, ma alla fine riescono a ripristinare i sistemi. L'unico disagio vissuto dai cittadini è legato alle paline delle fermate, rimaste per qualche tempo nere, senza indicazioni sui mezzi in arrivo.

Mentre i tecnici Atp si impegnavano a ripristinare i sistemi, gli agenti della polizia postale si occupavano di recuperare quei pochi dati che gli hacker erano riusciti a copiare. In pochi giorni, l'allarme rientra: «L'ottima sinergia fra noi e la polizia postale - spiega il presidente Atp Paolo Depperu -, ha fatto sì che l'azienda non abbia avuto ripercussioni negative dall'attacco».

Dopo l'attacco, il percorso di Atp per il potenziamento della cybersecurity si è intensificato. «Un lavoro che era già cominciato, ed è anche per questo che siamo riusciti a evitare che l'attacco avesse conseguenze per i nostri utenti» spiega Depperu. Fra le nuove misure di sicurezza, volute dal Depperu insieme al direttore Roberto Mura, anche semplici accorgimenti, come la scelta di spegnere i server dalle 23 alle 6, durante lo stop notturno del



Peso: 64%

servizio di trasporto. «Se l'attacco hacker arriva quando il personale è al computer, è più facile accorgersene. Ma se arriva quando sono spenti, come è accaduto ad agosto, allora possono fare danni».

Ora, il percorso di Atp si consolida: «L'azienda ha sempre investito tanto sulla sicurezza dei propri lavoratori e degli utenti, dalle *bodycam* indossa-

te dai verificatori sino alle procedure per rendere sempre più improbabili gli incidenti sul lavoro: ora stia completando il percorso di certificazione ISO 27001, relativo ai sistemi di gestione della sicurezza delle informazioni e ci stiamo adeguando alla direttiva europea NIS2, che prescrive determinati livelli minimi di sicurezza delle reti e delle informazio-

ni». Aspetto da non sottovalutare, visto che nei database dell'azienda sono custoditi dati sensibilissimi come date di nascita, coordinate bancarie, certificazioni di disabilità.

**I pirati informatici in azione ad agosto: la risposta rapida ha impedito la paralisi del trasporto pubblico**



La  
 presentazione  
 del  
 protocollo  
 d'intesa  
 fra polizia  
 e Atp  
 (foto  
 Mauro  
 Chessa)



**Il presidente  
 dell'Atp  
 Paolo  
 Depperu**



Peso: 64%

**Lecco  
Hacker filorussi  
attaccano la Fiocchi  
Oscurato il sito web**

A PAGINA 23



# Hacker filorussi colpiscono la Fiocchi

## Sicurezza

Il sito internet dell'azienda lecchese sotto attacco nel pomeriggio di ieri

Anche il portale della Fiocchi Munizioni, storica azienda lecchese nel mirino degli hacker filorussi.

Per il terzo giorno consecutivo, l'Italia si trova al centro di una serie di attacchi informatici.

Questa nuova ondata - ben più sofisticata rispetto agli attacchi dei giorni precedenti - ha preso di mira settori chiave del Paese, in particolare banche e industria delle armi.

Tra le aziende colpite, anche Fiocchi Munizioni: fondata nel 1876, l'azienda è uno dei principali attori globali nella produ-

zione di munizioni per uso civile, sportivo e militare. La sua presenza nei mercati internazionali e la fornitura a forze armate e di polizia ne fanno un asset strategico.

Ieri mattina il portale di Fiocchi Munizioni - oltre a quelli di Mediobanca, Nexi, Benelli Armi - risultava irraggiungibile. L'attacco ha suscitato allarme sia per la sua portata sia per il valore strategico delle aziende coinvolte.

Fiocchi Munizioni, in particolare, rappresenta un simbolo della capacità industriale italiana in un settore altamente sensibile come quello della difesa.

«In qualche modo ce lo aspettavamo. Proprio nei giorni scorsi avevo allertato i responsabili della gestione del sito su un possibile attacco. Comunque i danni sono minimi. Stiamo ripristinando il portale», ha spiegato Stefano Fiocchi nel corso del pomeriggio di ieri.

Negli scorsi mesi, la Fiocchi è stata oggetto di atti dimostrativi e di un corteo di protesta promosso da collettivi anarchici di tutt'Italia. Ancor oggi sono visibili per le vie della città le scritte di protesta.

**Barbara Gerosa  
Stefano Spreafico**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Hacker attaccano la Fiocchi



Peso:1-2%,23-14%

# L'industria meccanica in trasformazione tra innovazione e ascolto del territorio

CLAUDIA LA VIA

L'industria italiana sta vivendo una fase di profonda trasformazione. Non si tratta solo di robotica avanzata e Intelligenza artificiale, che ormai permeano ogni ambito della produzione, ma di un cambio di paradigma: l'innovazione non è più solo una questione di tecnologia, ma anche di cultura. «Il capitale umano è il primo asset strategico per affrontare le sfide della competitività globale», sottolinea Donald Wich, amministratore delegato di Messe Frankfurt Italia, il colosso fieristico che nel nostro Paese organizza da anni SPS Italia, la fiera che dal 13 al 15 maggio riunirà a Parma il meglio dell'automazione industriale e del digitale. Non solo fiera, ma anche un vero e proprio laboratorio di idee e progetti concreti per connettere imprese, istituzioni e mondo della formazione. Per non restare confinata solo tra i padiglioni fieristici, infatti, negli ultimi anni SPS ha scelto di portare il dibattito direttamente nei distretti produttivi con SPS on Tour, un ciclo di incontri che attraversa l'Italia per mettere in dialogo gli attori dell'ecosistema industriale locale. Il primo appuntamento del 2025 parte oggi da Pescara, dando il via a un percorso che culminerà nella fiera in programma a maggio a Parma. «Abbiamo deciso di accompagnare l'appuntamento fieristico annuale con tappe di avvicinamento per raggiungere le diverse filiere - spiega Donald Wich -. In ogni regione c'è una specializzazione da valorizzare attraverso l'innovazione. Se da un lato il contatto con gli espositori ci offre una panoramica sulle soluzioni tecnologiche, gli incontri nei territori ci permettono di evidenziare *case history* significative, non

solo nelle grandi aziende, ma anche nelle pmi». In tutto questo gioca un ruolo fondamentale il coinvolgimento di un Comitato Scientifico composto da università, esperti di settore, responsabili di automazione, utilizzatori finali e costruttori di macchine provenienti da alcune delle maggiori realtà produttive italiane. «Dal Comitato riceviamo un orientamento fondamentale per creare una manifestazione in linea con le esigenze del manifatturiero. I membri, oggi oltre 180, si confrontano in occasione di riunioni periodiche, con visita agli stabilimenti produttivi, mettendo a fattor comune la propria esperienza nell'automazione e nella trasformazione digitale, applicata ai diversi settori industriali: un esempio virtuoso di collaborazione e networking nel panorama italiano». In quest'ottica, SPS Italia ha introdotto anche nuove iniziative come il *Position Paper*, un documento realizzato dal Comitato Scientifico per aiutare le imprese a orientarsi nelle scelte tecnologiche, e il concorso SPS Italia UP Challenge, che premia start-up innovative in grado di generare un impatto positivo sulla società. «In linea con gli obiettivi della fiera, *Position Paper* rende la tecnologia più comprensibile e mette concretamente l'uomo al centro rivolgendosi alle risorse che operano nella ricerca & sviluppo e nella produzione, ma anche ai *decision maker* e al management che si trovano a fare delle scelte per attuare strategie di innovazione all'interno della fabbrica», commenta Wich. L'innovazione, però, non può prescindere anche dalla formazione continua. In un mondo del lavoro che evolve rapidamente, colmare il gap tra domanda e offerta di competenze è una sfida cruciale. «Il mismatch delle competenze è un ostacolo concreto - sottolinea Wich -. L'Europa fatica a tenere il passo con Cina e Stati Uniti e il ritardo nella diffusione delle nuove tecnologie è spesso

legato alla carenza di competenze adeguate». SPS Italia ha così rafforzato il proprio impegno nel supportare la crescita delle competenze, attraverso iniziative per favorire il dialogo tra aziende e mondo accademico e mettere in contatto studenti, start-up e imprese. Un'attenzione che non si limita ai giovani, ma che si estende anche a un altro grande tema: la parità di genere nel settore industriale. «L'industria italiana non può più permettersi di essere un settore a prevalenza maschile», sottolinea Wich, spiegando che il progetto She SPS Italia nasce proprio per evidenziare il ruolo delle donne nell'automazione industriale e promuovere modelli di mentorship femminili. «I percorsi tecnico-scientifici sono ancora poco scelti dalle ragazze, spesso per ragioni culturali o per scarsa conoscenza delle opportunità offerte dalle Stem. Eppure, il maggior coinvolgimento femminile sarà fondamentale per far fronte alla carenza di operatori specializzati». Per questo SPS Italia ha istituito anche il She SPS Italia Award, un riconoscimento dedicato alle esperienze di successo al femminile nel mondo dell'innovazione. Un passo concreto per scardinare pregiudizi e favorire un approccio all'industria più inclusivo e sostenibile. Certo, spiega il numero uno di Messe Frankfurt Italia, l'innovazione non è solo una questione di produttività, ma anche di qualità del lavoro. L'Intelligenza artificiale e l'automazione industriale non devono essere viste come una minaccia per l'occupazione, ma come strumenti per migliorare la vita dei lavoratori. «Le tecnologie permettono di ridurre i lavori ripetitivi e pesanti, incoraggiando il lavoratore a occuparsi di mansioni più gratificanti - sottolinea Wich -. L'Industria 5.0 mette al centro tre pilastri: sostenibilità, umano-centrismo e resilienza, e oggi le nuove generazioni scelgono aziende che rispecchiano questi valori».

## LA FIERA

Parte oggi a Pescara il tour che si concluderà con il tradizionale evento di Parma dedicato all'automazione e al digitale Wich (Ad di Messe Frankfurt Italia): formazione in primo piano, più spazio alle donne



Peso:35%



Dal 13 al 15  
maggio  
si terrà  
SPS Italia,  
la fiera  
che riunirà  
a Parma  
il meglio  
della  
automazione  
industriale  
e digitale



Peso:35%

# Volta il mercato dei chip: più 18% nel 2024 Tira la volata l'IA per sviluppo Data Center

**S**pinto dall'IA vola il settore dei chip che, nel 2024, ha registrato una crescita record del 18%, attestandosi a 626 miliardi di dollari. "I data center trainati dalla crescente domanda di IA sono ora il secondo mercato per i semiconduttori, superati solo dagli smartphone", sostiene la società di analisi Gartner che per il 2025 prevede un giro d'affari di 705 miliardi di dollari, un aumento di 80 miliardi su anno. "Le unità di elaborazione grafica (Gpu) e i processori IA utilizzati nelle applicazioni dei data center (server e schede acceleratrici) sono stati i fattori chiave per il settore dei chip nel

2024", afferma George Brocklehurst di Gartner. I ricavi dei semiconduttori per data center sono stati pari a 112 miliardi di dollari nel 2024, rispetto ai 64,8 miliardi di dollari del 2023. Secondo gli analisti, Samsung Electronics ha riconquistato il primo posto nella classifica mondiale dei fornitori di semiconduttori, scalzando Intel scesa al secondo posto. Al terzo posto Nvidia, azienda simbolo dell'avanzata dell'intelligenza artificiale, che ha registrato nel 2024 una crescita boom del fatturato dell'83,6%. Anche il segmento delle memorie ha registrato una notevole crescita con più 71,8%.

A. B.



Peso:10%

# Mercato Cookies Agency, Xstream e Startas lanciano il tool di GenAI iper-personalizzato REAIDY

Aiuta le grandi aziende a produrre contenuti sempre coerenti, puntuali, in modo smart e con approccio human-in-the-loop

**R**eaidy nasce dall'unione delle competenze di comunicazione di Cookies Agency, di consulenza e marketing di Stratas e di tecnologia e AI di xstream, portando così sul mercato un'offerta unica nel suo genere. L'intelligenza artificiale sta rivoluzionando il modo in cui le aziende comunicano. In questo contesto innovativo, nasce REAIDY, un tool di AI generativa iper-personalizzato che si mette al servizio delle aziende per dare loro supporto in tutte le comunicazioni con la clientela. L'idea di Reaidy si è sviluppata partendo da Relationship Experience, un percorso di consulenza di comunicazione relazionale nato nel 2019 dalla collaborazione tra Cookies Agency e Startas. Il percorso culminava nella costruzione di un manuale che permette alle large companies di avere una rotta precisa nelle loro comunicazioni alla clientela. Il passo verso l'AI generativa è stato breve, ed è qui che è entrata in gioco xstream, che si occupa del prodotto. Oggi Reaidy è una realtà già adottata da diverse aziende, che grazie al tool generano contenuti efficaci e allineati alla voce del brand. Partendo dalle crescenti necessità delle grandi imprese di produrre un nume-

ro sempre maggiore di comunicazioni rivolte ai propri clienti, con conseguente aumento dei costi e dei tempi di produzione, Reaidy si propone come una soluzione efficace per la creazione di contenuti. Questa tecnologia integra le capacità di GPT, Claude e Gemini per creare comunicazioni personalizzate ed efficaci. Il sistema, personalizzato ed educato con approccio human-in-the-loop, comprende il brief che di volta in volta viene inserito e produce testi perfettamente allineati alla voce del proprio brand. Reaidy garantisce il rispetto della policy aziendale e delle normative vigenti e ogni singolo contenuto viene archiviato in modo sicuro e organizzato, riducendo così in maniera importante tempi e costi di produzione e si integra con gli strumenti CRM esistenti.

## I commenti

“Quando si devono produrre centinaia o addirittura migliaia di testi è praticamente impossibile avere output coerenti e sempre di alto standard, a meno che non si allochino budget sproporzionati e si prevedano tempi più lunghi, cosa non coerente con le esigenze del mercato. Reaidy, che viene sempre educato su ogni singolo brand, obiettivi e personas, è un tool che va in aiuto dei copywriter rielaborando velocemente ogni brief ed evitando ripetizioni”, afferma Francesca Mudanò, Communication & Copywriting (CEO Cookies Agency). Molti te-

mono che l'AI possa sostituire le persone, ma non accadrà, almeno non a breve. Al contrario, offrirà loro strumenti potenti, aumentando la produttività e permettendo di concentrarsi su attività a maggior valore aggiunto. Reaidy fa esattamente questo: aiuta a scrivere contenuti migliori, più rapidamente, valorizzando le capacità espressive delle persone”, dichiara Emanuele Fabbiani, AI & Technology, Professore di AI all'Università Cattolica del Sacro Cuore di Milano (Founder Xstream). Il funzionamento di questa piattaforma, dal design user friendly che permette a chiunque - anche senza competenze tecniche - di utilizzarla, è semplice: l'utente invia un brief di contenuto e Reaidy genera automaticamente testi su misura per la personalità, lo stile, i prodotti, i modelli e gli standard di conformità del brand, perfettamente allineati con le necessità del cliente. “In un mercato dove l'AI apre scenari completamente nuovi, è fondamentale accompagnare le imprese nel processo di adozione di queste soluzioni innovative. Reaidy nasce con l'obiettivo di rendere questa transizione il più fluida possibile, offrendo uno strumento potente e al contempo facile da integrare nei processi aziendali. Ma non ci fermiamo qui: la nostra visione è di sviluppare Reaidy in modo continuo, anticipando le esigenze future dei nostri clienti e plasmando il futuro della comunicazione aziendale”, conclude Andrea Gnetti, Business Development (Founder & CEO Startas).



Andrea Gnetti



Francesca Mudanò



Emanuele Fabbiani



Peso: 75%

# DOVE VAI, INTELLIGENZA ARTIFICIALE?

Si parla spesso dei rischi rappresentati dalle nuove tecnologie che non solo simulano il pensiero umano, ma possono persino generare immagini e voci che sembrano veri. Eppure, spiegano qui due esperti, ci aspettano anche grandi cambiamenti che miglioreranno le nostre vite

di Alessia Ercolini

Cantare con la voce di Bono degli U2. Parlare con un'amica giapponese senza mai aver studiato la lingua con un cellulare che traduce in simultanea. Le applicazioni dell'Intelligenza artificiale, o Artificial Intelligence (AI), sono potenzialmente infinite. Le abbiamo viste al cinema ed è diventata un caso la tentata truffa telefonica con la voce del ministro della Difesa Guido Crosetto riprodotta dall'Intelligenza artificiale. Ma nel quotidiano ci semplificherà la vita? Lo abbiamo chiesto a uno dei principali chatbot disponibili, i programmi che rispondono al computer. La risposta è stata un elenco che va dall'assistenza virtuale, che già usiamo, tipo Alexa o Siri, fino alla prevenzione delle frodi, passando per il marketing e la diagnosi medica.

«L'Intelligenza artificiale generativa è già nella vita di tutti noi, dai social network alle app. Potremmo andare in biblioteca e trovare l'ologramma dello scrittore Fedor Dostoevskij che ci parla del suo romanzo. Nelle case potremo associare la domotica (la tecnologia che rende la casa "intelligente", ndr) alla capacità di gestire i dispositivi, e sarà come avere un maggiordomo», spiega Francesca Rossi, Global Leader sull'Etica dell'Intelligenza artificiale per IBM, collabora anche con l'Onu, il Foro Economico Mondiale e l'Ocse, autrice di *Intelligenza artificiale. Come funziona e dove ci porta la tecnologia che sta trasformando il mondo* (Laterza, 2024). «Se dobbiamo programmare una vacanza con la famiglia, diciamo al nostro assistente virtuale come se fosse un agente di viaggio dove vogliamo andare, quanti giorni, che tipo di albergo, e lui può prenotare e anche comprare voli. L'Intelligenza artificiale saprà essere utile ai medici per avere un approccio olistico (che tenga conto di tutte le caratteristiche della persona, ndr) al paziente, potendo gestire tanti dati come radiografie e analisi in poco tempo. Pensate ai casi di malattie autoimmuni, dove si passa da un medico all'altro prima di arrivare a una diagnosi». È ancora tanta però la diffidenza. «Ma questa tecnologia non viene da Marte. Non è un asteroide che ci colpisce, siamo noi che responsabilmente dobbiamo decidere che cosa farci.

Nelle scuole non ha senso vietare l'uso dell'Intelligenza artificiale. Così come non lo avrebbe vietare Internet. Lo scopo non deve essere fare un bel tema, ma ragionare e usare l'AI nel modo giusto». Molte professioni spariranno? «Tutte», conclude Francesca Rossi. «O meglio tutte si evolveranno».

E per chi teme il dilagare di contenuti falsi e truffe c'è già una contromossa. «Chi lavora nell'ambito della cyber security sta usando la stessa tecnologia per difesa», dice Mark Carman, professore associato di Artificial Intelligence for Security, Data Science and Security for Mobility e Natural Language Processing al Politecnico di Milano. «I chatbot sono stati addestrati a ragionare e sono in grado di personalizzare l'informazione al caso nostro, come fa il medico o l'avvocato, cioè prende quella conoscenza e la applica alla nostra situazione. L'Intelligenza artificiale non rimpiazza il professionista, ma parliamo di un sistema che ha letto tutto il possibile su quel caso e, se è addestrato bene, è bravissimo. Quando a casa devo sistemare qualcosa di complicato, come riparare un attrezzo, potrò chiedere al sistema e mi dirà quale pezzo ordinare».

E se è vero che i robot non hanno un cuore, saranno più sensibili in futuro. «Potranno essere di grande sostegno emotivo per gli anziani e dare consigli come un personal trainer. Entrerà a far parte del sistema domotico di casa. E se una persona si sente male, avvisa i soccorsi. Anzi, essendo in ascolto, capirà subito che la persona è caduta e serve aiuto». ■

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Peso: 59%

## Tempi per le gare ridotti dell'80% con l'IA

Tempi di preparazione delle gare ridotti fino all'80%; taglio dei tempi di consegna dal 50 al 70%; riduzione del 20/30% dei costi di manutenzione; fino al 50% di tempo in meno per la redazione dei progetti; necessaria una strategia nazionale per l'intelligenza artificiale nelle costruzioni.

Sono questi i principali dati emersi durante il Convegno organizzato dall'Ance dal titolo "La sfida dell'intelligenza artificiale per le costruzioni" che si è tenuto ieri a Roma e nel quale sono stati presentati i risultati di una prima analisi sull'implementazione dell'IA nel settore delle costruzioni. Lo studio dell'Ance è stato condotto su 23 casi d'uso prioritari dell'intelligenza artificiale nel settore delle costruzioni, validi per grandi e piccole imprese, che vanno dalle fasi di gara e strategia di pianificazione fino alla gestione operativa post esecuzione.

Dallo studio emerge che l'applicazione dell'IA comporta una riduzione dell'80% dei tempi di preparazione delle offerte nelle gare d'appalto, attività che oggi impegna molte risorse negli uffici gare, ma anche un taglio dal 50% al 70% dei tempi di consegna. Utilizzando applicazioni di IA lo studio mette in evidenza come si possa arrivare anche ad una riduzione dal 20% al 30% dei costi di manutenzione, oltre ad una precisione maggiore dell'80% nel controllo della qualità e del design. Lo studio Ance sottolinea anche i benefici ottenibili sui tempi di sviluppo della progettazione, avendone stimata una riduzione dal 30% al 50%. Anche nella fase di esecuzione dei lavori, per quanto riguarda gli aspetti legati alla sicurezza del lavoro il report evidenzia che attraverso il monitoraggio in tempo reale delle con-

dizioni di lavoro si possono identificare in anticipo situazioni di pericolo, segnalando accessi non autorizzati, prevedendo incidenti e verificando il rispetto dei protocolli di sicurezza. In altre parole, l'adozione di queste tecnologie permetterebbe di ridurre sensibilmente il numero di infortuni, migliorando il benessere dei lavoratori e la gestione del rischio.

La presidente dell'Ance Federica Brancaccio chiede però "una strategia nazionale per l'intelligenza artificiale delle costruzioni, che superi politiche e programmi frammentati che fino ad oggi non sono riusciti a innescare una vera rivoluzione digitale, e consentire così alle imprese di affrontare al meglio questa sfida".

Dallo studio emerge che la conoscenza e l'adozione dell'IA sono ancora limitate: Il 53% delle imprese dichiara di avere una conoscenza "poco" approfondita dell'IA; Il 66% non utilizza alcuna soluzione basata su IA nei propri processi. La preparazione digitale del personale è anch'essa limitata: il 43% delle imprese ritiene il proprio personale "poco" pronto all'uso di nuovi strumenti digitali, mentre il 54% non ha fornito formazione digitale negli ultimi 12 mesi.

Tuttavia, vi è una disponibilità crescente a investire nella formazione: il 42% delle imprese è "abbastanza" propenso a destinare risorse per migliorare le competenze digitali. Le grandi imprese (>50 milioni di euro) mostrano livelli di preparazione leggermente superiori, con il 37% che valuta il proprio personale "abbastanza" capace di utilizzare strumenti digitali avanzati.

*Andrea Mascolini*



Peso:25%

IL PIANETA AUTOMOTIVE

# UNA SVOLTA DAVVERO EPOCALE

Altri importanti fornitori del comparto sono pronti a scendere in campo. Coinvolto anche lo sterzo

# N

on solo freni, anche lo sterzo sarà by wire. Anzi lo steer by wire (sterzo via filo), o steering by wire (sterzata via filo) è un passettino avanti rispetto ai freni "asciutti". Diverse vetture, infatti, hanno le quattro ruote sterzanti, con quelle posteriori che si inclinano solo di qualche grado e già da tempo hanno rinunciato al collegamento meccanico con il volante. Recentemente i modelli più audaci e costosi hanno adottato la soluzione elettrica anche sull'asse anteriore, quello considerato principale per far girare il veicolo. I vantaggi garantiti dall'innovazione sono gli stessi dell'impianto frenante elettrico o anche di più. I freni, infatti, eliminano il circuito idraulico e il relativo liquido che, essendo incompressibile, trasmette la pressione. Nello sterzo il guadagno è superiore in quanto viene eliminato il collegamento fra il volante e le ruote formato in primis dall'invasivo piantone che costringe i tecnici a muoversi con le mani legate.

## INTELLIGENZA ARTIFICIALE

Tornando ai freni, che sembrano aver scelto il 2025 come l'anno zero per il debutto nella pro-

duzione in serie, in prima fila c'è sicuramente Bosch. L'azienda di Stoccarda una data l'ha fornita ed è quasi in tempo reale. Il gigante teutonico è una delle realtà più significative della componentistica automotive, un colosso presente in tutti i continenti che, nell'anno da poco concluso, ha fatturato 90 miliardi di euro: oltre 44 in Europa, più di 28 in Asia-Pacifico e quasi 18 in America. Il ciclopico fornitore non è chiaramente rimasto insensibile alle turbolenze che avvolgono il settore dell'auto soprattutto nel vecchio continente e ha adeguato gli oltre 400mila dipendenti al business (-3% i dipendenti rispetto all'esercizio precedente, 11.500 collaboratori a livello globale, di cui 4.400 in Germania). Per avere un'idea di come si sta muovendo Bosch, basta guardare che sono oltre cinquemila gli esperti che lavorano sull'intelligenza artificiale. Nel campo del brake by wire un'altra casa tedesca di componentistica ha fatto il suo annuncio. La ZF, che ha un giro d'affari di quasi 50 miliardi e di dipendenti ne ha quasi 170mila in 162 sedi di produzione in 31 Paesi diversi, ha fatto sapere di aver siglato



Peso: 12%

uno strategico contratto per fornire ad una casa automobilistica oltre 5 milioni di impianti di nuova generazione, cioè elettrici. La società di Friedrichshafen dispone anche di impianti misti, chiamati ibridi, che possono essere la soluzione ideale in una fase transitoria. Un po' come i freni a tamburo che per molto tempo hanno affiancato i più efficienti dischi impossessandosi del retrotreno che ha un'importanza frenante inferiore rispetto all'avantreno.

#### LA SCELTA IBRIDA

Così l'impianto ibrido della ZF può avere le pinze elettriche dietro e quelle idrauliche davanti. Il brake by wire può far accorciare lo spazio di frenata quasi del 10% e sulle vetture "full electric" fa recuperare circa il 20% di energia

in più. Una differenza sostanziale per il portafoglio e per la salvaguardia dell'habitat.

Sull'argomento un'esperienza immensa è quella che può vantare l'italiana Brembo, numero uno globale nel motorsport. E proprio nelle competizioni, in particolare in F1, il brake by wire ha mosso i suoi primi passi. La realtà bergamasca dispone di una quantità di dati infinita, è anche lei è vicina alla produzione in serie anche se non ha fatto dichiarazioni in proposito. I freni Brembo sono da sempre riservati alla fascia alta di mercato e anche sugli impianti senza liquido seguiranno principalmente questa impostazione. L'apparato si chiama Sensify ed è un ecosistema che può coinvolgere tutti gli aspetti dell'argomento. Si va dal materiale d'attrito alle pinze elettriche, fi-

no ad arrivare alla gestione dati utilizzando anche l'intelligenza artificiale in uno schema che tratta separatamente la gestione di ogni singola ruota.

G. Urs.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**PURE ZF E BREMBO  
 STANNO PER PARTIRE  
 CON LE FORNITURE  
 IL VOLANTE NON AVRÀ  
 PIÙ IL TRADIZIONALE  
 INGOMBRANTE PIANTONE**



Peso: 12%

# Il lavoro e l'intelligenza artificiale «I cambiamenti saranno profondi»

Cottarelli agli Stati generali della Scuola Digitale: «Investimenti e formazione per conciliare menti e tecnologia»

Si aprono oggi gli Stati Generali della Scuola Digitale, che tornano con un'edizione da record nella nuova ChorusLife Arena di Bergamo, con oltre 40 esperti e quattromila iscritti, tra docenti, professionisti, genitori e famiglie. Qn, Il Giorno, Il Resto del Carlino, La Nazione e Luce! sono mediapartner dell'evento, che proseguirà fino a sabato. Tra gli ospiti attesi questa mattina, dopo i saluti della sindaca di Bergamo Elena Carnevali e di Dianora Bardi, presidente di Impara Digitale e mente dell'iniziativa, ci saranno Paola Frassinetti, Alessandra Gallone, Carlo Cottarelli. Un focus sarà dedicato all'orientamento dei giovani con Marco Bentivogli, Davide D'Amico, Fabio Viola e Laura Monteleone.

Nel pomeriggio, talk degli studenti su "La scuola oggi e la scuola che vorrei..." mentre Alessandro Borghese, chef e conduttore televisivo, darà il suo contributo con un video ad hoc. Saliranno poi sul palco Alberto Pellai, Enrico Panai, Daniele Barca, Ranieri Razzante, Selenia Scinaldi e Guido Scorza. La prima giornata si chiuderà con l'intervista del vicedirettore de Il Giorno, Armando Stella, a Tito Boeri. Il programma completo su [www.statigeneraliscuoladigitale.it](http://www.statigeneraliscuoladigitale.it)

di **Simona Ballatore**  
 BERGAMO

«L'impatto dell'intelligenza artificiale sull'economia c'è, ma al momento è meno forte rispetto alle aspettative. Molti dicono che siamo ancora in una fase di incubazione, vedremo. Di sicuro servono investimenti». Carlo Cottarelli, direttore dell'Osservatorio sui Conti Pubblici Italiani, economista e direttore de Programma per l'Educazione nelle Scienze Economiche e Sociali dell'Università Cattolica, è tra i protagonisti della prima giornata degli Stati Generali della Scuola Digitale, che si apriranno oggi a Bergamo.

**Quali sono gli effetti dell'intelligenza artificiale sulla crescita economica?**

«Se vediamo i risultati anche negli Stati Uniti, dove l'IA ha raggiunto livelli più avanzati, il tas-

so di crescita della produttività degli ultimi quattro o cinque anni è aumentato dello 0,4%, mentre nel periodo d'oro della seconda rivoluzione industriale, a cavallo tra il XIX e il XX secolo, era stato del 2% l'anno».

**Nel bene e nel male?**

«Sì. Da un lato il nostro benessere non sembra essere aumentato di molto, dall'altro non c'è stato un impatto preoccupante su altri fronti, penso alla paura per la perdita di posti di lavoro. Gli effetti saranno importanti, ma ci vorrà più tempo per vedere le ricadute sui diversi settori».

**Siamo attrezzati?**

«C'è stato un picco nell'utilizzo di strumenti, anche di intelligenza artificiale generativa. Pensiamo alla vita di tutti i giorni e ai nostri lavori: anch'io utilizzo ChatGpt, non tanto per le ricerche di informazioni, per le quali bisogna stare molto attenti visto che si possono trovare risposte sbagliate, ma per migliorare

le presentazioni, per la parte di editing, per rendere più elegante il testo. Risparmio tempo che posso investire in altro».

**La tecnologia sostituirà professioni, come in passato?**

«Con una grande differenza: prima sostituiva lavori manuali, anche pericolosi. Questa rivoluzione ci sorprende di più perché mette in discussione lavori che si pensavano "intoccabili" anche perché richiedono un certo livello di educazione».

**Servirà più formazione?**

«Tutte le innovazioni richiedono



Peso:55%

formazione, come pure grandi investimenti. Nel 2024 l'investimento sull'IA è stato intorno ai 130 miliardi di dollari e veniva in particolare da due Paesi, Stati Uniti e Cina. L'Europa ha annunciato di voler mobilitare 200 miliardi».

**E com'è messa l'Italia?**

«In termini di utilizzo dell'intelligenza artificiale siamo ai livelli degli altri Paesi europei, in termini di investimento siamo ancora indietro. Si fa fatica».

**Oggi sarà Stati Generali della Scuola Digitale: un consiglio al mondo dell'educazione?**

«Stare attenti ai rischi di disin-

formazione e usare strumenti che possono aiutarci a migliorare, ma senza perdere le capacità che abbiamo: anche se abbiamo i calcolatori, non dobbiamo disimparare a fare le operazioni. Bisogna conciliare menti e tecnologia».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

**Soffrire d'adolescenza**

**IL DOLORE MUTO**



**Loredana Cirillo**

Psicologa e psicoterapeuta

«Crescono i gesti autolesivi e violenti tra i giovani, impenna la sofferenza tra gli adolescenti». La psicologa e psicoterapeuta Loredana Cirillo accenderà un faro sul «dolore muto» dei giovani con Matteo Lancini, domani alle 10 per gli Stati generali della scuola digitale. «Nella società della perfezione, della performance e del problem solving è stata rinnegata la dimensione della fragilità, si propone subito dall'alto la soluzione - spiega Cirillo - . Dalla gamma emotiva sono stati rimossi i sentimenti negativi, rabbia e paura. Bisogna rimettere al centro i ragazzi e le relazioni, sia online che offline (non sono due mondi diversi ma interconnessi) per sviluppare spirito critico».



Peso:55%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

## Nova 24

### Le stime Quanto costerebbe un Cern dell'IA

Antonio Larizza — a pag. 21

# Intelligenza artificiale, un centro modello Cern costerebbe 31,5 miliardi

**Report Icfg.** Previsto un hub per ricercatori collegato a 5 centri di calcolo  
La voce di spesa più importante per il potenziamento dei supercomputer

**Antonio Larizza**

**C**ostruire un Cern per l'ia: un grande centro europeo dove concentrare la ricerca pubblica di frontiera sull'intelligenza artificiale. Un luogo che riunisca le menti più brillanti, dia loro risorse necessarie per competere a livello globale, autonomia di ricerca, potenza di calcolo. Un centro capace di fare nel campo dell'intelligenza artificiale quello che nel secolo scorso il Cern ha fatto alla fisica: trasformare la comprensione di quella materia attraverso una ricerca audace e mirata. I ricercatori dell'International center for future generations (Icfg), un think tank indipendente con sede a Bruxelles, dallo scorso luglio studiano come trasformare l'idea di un Cern dell'ia in realtà. L'ultimo aggiornamento del loro lavoro è contenuto in un recentissimo report intitolato *CERN for AI. The EU's seat at the table*. Il documento stima che per avviare questa avventura servirebbe un investimento triennale da 31,5 miliardi di euro. La lettura del report è istruttiva, sebbene sarebbe altrettanto interessante stimare quanto costerebbe all'Europa — in termini di opportunità economiche perse, ridotta influenza globale e rischi per la sicurezza — non realizzare un Cern per l'ia. La voce di spesa più importante (13 miliardi) è quella per lo sviluppo dell'infrastruttura di calcolo:

i chip e le loro connessioni. «Per competere a livello globale — spiega Max Reddel, advanced Ai director di Icfg — l'infrastruttura di calcolo di un ipotetico Cern dell'ia dovrebbe dotarsi di almeno 200 mila superchip Nvidia GB200, o hardware equivalente, da distribuire in un massimo di cinque supercomputer della rete EuroHPC, collegati tra loro con banda ultra larga». I superchip Nvidia GB200 sono a oggi più performanti e ricercati per l'ia. Il potenziamento dell'infrastruttura di calcolo è solo una delle gambe del progetto. «Il Cern per l'ia che abbiamo immaginato è composto da diverse sedi — continua Reddel —. Da una parte i centri che forniscono potenza di calcolo, dall'altra un unico hub per i talenti situato in un posto dove la qualità della vita è alta». Il modello che fa scuola è quello americano. «Negli Stati Uniti il personale delle società che si occupano di intelligenza artificiale lavora in California, mentre i data center sono in gran parte situati in Texas». La capacità di concentrare talenti non può prescindere dalla leva economica. «Per attrarre scienziati di livello mondiale — spiega ancora Reddel — il Cern per l'ia dovrà pagare salari competitivi. Sulla base delle tendenze del mercato, stimiamo che ciò si traduca in un compenso medio annuo di 500 mila euro». La stima comprende tutto il personale, incluso lo staff di supporto

e le assunzioni temporanee. «Considerando le dimensioni dei principali sviluppatori di intelligenza artificiale, come OpenAI, a regime il Cern per l'ia dovrebbe avere circa 3 mila dipendenti a tempo pieno. Per una spesa nel triennio pari a 4,5 miliardi». I ricercatori dell'Icfg hanno analizzato ogni aspetto della nuova istituzione. Inclusa la governance. L'operatività del Cern per l'ia andrebbe affidata a due comitati di esperti indipendenti e il controllo finale a un board espresso da rappresentanti dei paesi membri, inizialmente composti dai paesi Ue più Regno Unito, Svizzera e Canada. Per quanto riguarda la forma giuridica, lo studio suggerisce la costituzione di un'impresa comune ai sensi dell'articolo 187 del Trattato sul funzionamento dell'Unione europea (Tfue): questo offrirebbe la flessibilità necessaria per agire come una start up tecnologica e i vantaggi di operare nel-



Peso: 1-1%, 21-33%

l'ambito di una istituzione Ue.  
L'idea di un Cern per l'IA era già presente, come dichiarazione di intenti, nel programma con cui Ursula von Der Leyen, nel luglio 2024, si è ricandidata alla presidenza della Commissione europea. È un'idea potente e suggestiva, perché indica la traiettoria verso uno dei futuri possibili: quello in cui l'Europa, dopo aver perso la rivoluzione

di internet, vince quella dell'intelligenza artificiale, concentrando il talento sulla ricerca di frontiera per costruire sistemi di IA sicuri, affidabili e orientati al bene comune.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Operatività affidata a due comitati di esperti indipendenti, controllati da un board espresso dai paesi membri della Ue

-0,36

**EUROPEI MENO LONGEVI**

L'aumento dell'aspettativa di vita ha rallentato in Europa a partire dal 2011. L'Italia ha registrato una riduzione media annua di 0,36 anni.



**IL RICORDO DEI SOGNI**

Sono introspettivi, hanno un sonno leggero e di buona qualità: è il profilo di coloro che ricordano i sogni, riporta uno studio su Communications Psychology.

**Gli investimenti necessari per il Cern dell'IA**

Voci di spesa del budget triennale (2026-2028) stimato dai ricercatori dell'International center for future generations per far nascere un centro di ricerca europeo dedicato all'IA sul modello del Cern. *Dati in miliardi*

<b>Acquisto di superchip Nvidia GB200</b> <b>13</b>	<b>Edifici, impianti di raffreddamento, apparecchiature elettriche e altre infrastrutture fisiche</b> <b>6,5</b>	<b>Infrastruttura di connettività tra superchip e rack</b> <b>5</b>
	<b>Personale</b> <b>4,5</b>	<b>Costi energetici</b> <b>1,5</b>
		<b>Costi operativi</b> 1

Fonte: Icfg

**L'INTERVISTA A PARISI**



**IL SOLE 24 ORE, 16 FEBBRAIO 2025, P. 7**

Sul Sole 24 Ore di domenica il premio Nobel per la fisica Giorgio Parisi ha spiegato perché all'Europa serve un centro di ricerca pubblico per l'IA organizzato sul modello del Cern



Peso:1-1%,21-33%

Il presente documento non è riproducibile, è ad uso esclusivo del committente e non è divulgabile a terzi.

565-001-001

# Intelligenza artificiale Apprendistato e contratti flessibili possono difendere il lavoro

In Europa bisogna orientarsi tra due direttive e un regolamento, oltre alle norme nazionali e a quelle su privacy e diritti dei lavoratori

Pagina a cura di  
**Francesco Rotondi**

**M**entre negli Usa e in Cina l'intelligenza artificiale avanza protetta dalla mano tutt'altro che invisibile della tecnologia (e da quella invisibile del mercato), in Europa fioriscono norme a difesa dai rischi di attentato ai diritti umani e del lavoro. Al livello Ue si annoverano due direttive e un regolamento, scandite da un percorso accidentato e incrementale.

Un percorso avviato nel 2019 con la direttiva sulla trasparenza delle condizioni di lavoro, proseguito con la direttiva sul lavoro tramite piattaforma digitale e terminato, a oggi, nel regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act). La regolamentazione Ue si somma a quella nazionale di recepimento, a quella riconducibile al pletorico filone della privacy e allo Statuto dei lavoratori. E intende prevenire o attutire gli effetti che l'utilizzo non governato dell'IA si stima possa produrre su occupazione e assetto dei rapporti di lavoro.

Questi effetti sono connessi a due fattori concorrenti. Per un verso, sul piano dei rapporti di lavoro, rileva la moltiplicazione esponenziale della capacità di effettuare calcoli, stime valutative, profilazioni personali, ipotesi predittive, anche su condotte umane. Con una precisione statistica incomparabilmente maggiore

rispetto al passato.

Per altro verso, si tratta di prevenire e gestire l'impatto occupazionale dell'utilizzo dell'IA sul mercato del lavoro. **Rischi, limiti e divieti**

Vero è che il "cuore giuslavoristico" dell'IA attiene al primo profilo, e consiste, in buona sostanza, nell'includere gli atti di gestione algoritmica dei rapporti di lavoro tra quelli a "rischio più elevato", con conseguente applicazione di regole di trasparenza e prevenzione assai stringenti. Senza considerare i casi in cui l'utilizzo dell'IA in campo lavoristico è vietato: come accade quando il sistema venga utilizzato per classificare i lavoratori sulla base del loro comportamento, delle caratteristiche personali e della loro personalità (social scoring).

Ma un ruolo non secondario è destinata ad assumere la disciplina, proattiva o reattiva, tesa a fronteggiare gli impatti negativi dell'IA sull'occupazione. Appare qui evidente la dialettica che s'instaura tra gli scopi produttivistici dell'utilizzo dell'IA e le esigenze di protezione di lavoratori: una dialettica che si manifesta sia nel mercato del lavoro sia nel rapporto di lavoro.

Su questo secondo versante si staglia il tema dell'occupazione, sul quale le considerazioni da fare sono almeno tre.

La prima considerazione è sul fatto che la diffusione dell'IA è un processo che genera,

paradossalmente, incertezze, perché è in fase iniziale, è di lunga durata e muove in direzione solo parzialmente prevedibile. Ciò spiega previsioni sostanzialmente pessimistiche, come quella di Goldman Sachs, o più ottimistiche, come quelle del World economic forum.

Meno nebulosi sono gli effetti dell'IA sull'organizzazione del lavoro, che dovrebbe fagocitare le mansioni per attività di data entry, call center, reportistica, trasporti e logistica, servizi finanziari e assicurativi, ruoli amministrativi; venendo controbilanciati dalle nuove opportunità nell'IA industry (data management, cyber security e robotica) e soprattutto da quelle legate all'impatto dell'IA su produttività ed economia in generale.

## Strumenti da scegliere

Un secondo profilo di analisi tocca la necessità di potenziare gli strumenti di acquisizione e riqualificazione delle competenze, per supportare i processi di upskilling e reskilling, di giovani e anziani. Puntando, per i primi, sui contratti di apprendistato in eterno rullaggio



Peso:52%

ma mai decollati dopo la riforma del 2003; per i secondi, sul rinnovato e rifinanziato fondo nuove competenze.

Ma senza demonizzare e anzi favorendo i contratti flessibili e pure il lavoro su piattaforma digitale e gli appalti tecnologici, in modo da aumenta-

re l'elasticità dell'occupazione rispetto alle caratteristiche dei nuovi lavori generati dall'IA. ●

© RIPRODUZIONE RISERVATA



### Il sistema nella Ue

Il percorso delle norme Ue sulla IA è iniziato nel 2019 con la direttiva sulla trasparenza delle condizioni di lavoro, proseguito

con la direttiva sul lavoro tramite piattaforma digitale e, a oggi, è stato completato dal regolamento sull'intelligenza artificiale (AI Act)



Peso:52%

# Pulsanti, walkie-talkie e sensori «Così ci difendiamo dai balordi»

Torrette e Salesi alzano i livelli di sicurezza, il dg Gozzini: «Per salvaguardare tutti»

## LA TASK FORCE

**ANCONA** Trenta pulsanti ("saponette"), 7 sensori, 3 ricetrasmittenti di ultima generazione. L'Azienda ospedaliero universitaria delle Marche rafforza i presidi di sicurezza attraverso nuovi dispositivi tecnologici. In tutto un investimento da 90mila euro, compresi i canoni da pagare per l'attivazione dei dispositivi. «Abbiamo deciso di investire sulla sicurezza dei nostri dipendenti e al tempo stesso dei pazienti. Un ulteriore tassello per garantire la salvaguardia di tutti» ha sottolineato il Dg di Torrette, Armando Gozzini.

## Gli strumenti

I dispositivi entreranno in funzione a giorni nelle due strutture ospedaliere di Torrette e del Salesi. I 7 sensori sono già stati installati nelle sale d'attesa del pronto soccorso dei due presidi. Si tratta di «sensori integrati con i sistemi di videosorveglianza/analisi attraverso i quali è possibile monitorare non solo i

classici parametri ambientali (qualità dell'aria, fumo di sigaretta, temperatura, umidità, in generale il grado di accoglienza e altro), ma anche aggressioni, chiamate d'aiuto, atti vandalici e, come accaduto nel novembre scorso, colpi d'arma da fuoco involontari» ha spiegato Andrea Badaloni, direttore del sistema informatico aziendale. Una volta lanciato l'allarme interno, in caso di pericolo, gli altri medici o infermieri saranno in grado di allertare nell'immediato le forze dell'ordine. Mentre i 30 pulsanti (cosiddette "saponette" per via della caratteristica forma che ricorda

appunto una saponetta) verranno distribuiti al personale del pronto soccorso. E servono per lanciare l'allarme alla sala operativa attraverso la pressione di un tasto. «Gli strumenti permettono anche di geolocalizzare i dispositivi per intervenire in maniera rapida ed efficace» riprende Gozzini.

## Le guardie giurate

Alla tecnologia, ad ogni modo, va ad aggiungersi la presenza di guardie giurate private. Una è fissa h24 e 7 giorni su 7 al pronto soccorso di Torrette, una con funzioni di controllo nelle ore notturne

(22-6) degli accessi alle strutture ospedaliere e con lo stesso orario con funzioni di portineria; dal lunedì al venerdì un vigilante è attivo nell'area dell'elisu-perticie, mentre uno steward è presente tutti i giorni (tranne i festivi) nell'area di cantiere della palazzina amministrativa dove entrano le ambulanze; uno steward è presente tutti i giorni (tranne i festivi) al parcheggio del pronto soccorso mentre un altro è presente h24 tutti i giorni per il controllo della rampa di accesso al Pronto soccorso.

**Andrea Maccarone**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Il dg Gozzini e il dottore Martini

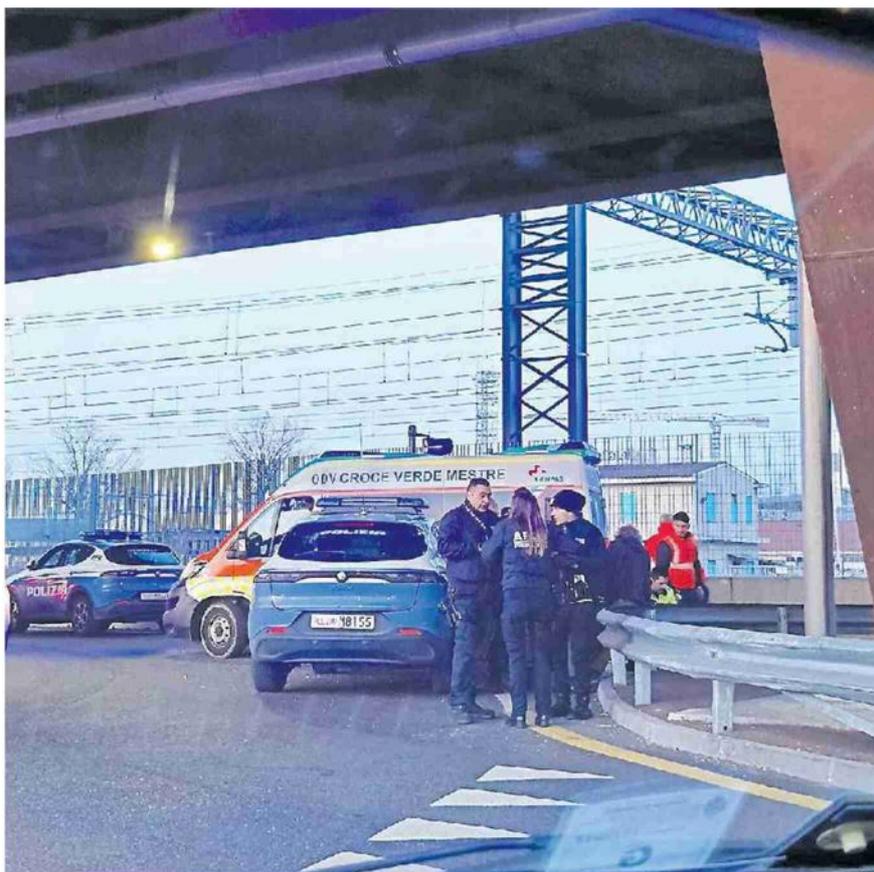


Peso: 32%

Porto Marghera Rissa davanti alla Fincantieri

# Controlli a bordo, vigilante donna pestata sul bus Actv

MESTRE Una donna, guardia giurata verificatrice, è stata presa a schiaffi da un passeggero quando un autobus Actv da Venezia si è fermato in via Libertà. I mezzi arrivano lì già pieni di pendolari ai quali si vogliono aggiungere i lavoratori Fincantieri. Borzomi a pagina X



SICUREZZA

## Alta tensione sul bus gremito Picchiata una guardia giurata

► È accaduto ieri davanti alla Fincantieri ► Sul posto sono intervenuti Polizia e Suem  
A farne le spese una verificatrice di Actv All'origine del fatto l'affollamento del mezzo

MESTRE Alta tensione alla fermata vicino a Fincantieri, una guardia giurata donna finisce presa a schiaffi. L'episodio è accaduto alle 17.30 di ieri, quando un autobus proveniente da Venezia si è fermato in via Libertà. Solita-

mente i mezzi in transito sono già pieni di pendolari, circostanza che si è verificata anche ieri. A questo però si aggiunge il flusso di lavoratori che da Fincantieri vogliono tornare a casa. E così il mix è servito.

### L'AGGRESSIONE

Un uomo, in stato di alterazione, da capire se per alcol o altro, si è messo di traverso inibendo l'accesso al mezzo e bloccando la porta, quasi a dire basta. È perciò dovuta intervenire una guardia giurata, in quel momento in ve-

ste di verificatrice, che è stata presa per la maglietta e schiaffeggiata. Per fortuna senza gravi conseguenze. L'episodio non lascia però indifferenti, anche perché le guardie giurate erano state assoldate proprio per scongiu-



Peso: 25-1%, 34-43%

rare momenti di tensione, in questo caso nei confronti di una donna. L'azienda non è rimasta con le mani in mano. Da diverso tempo, fa sapere Actv, erano giunte segnalazioni di una fascia oraria critica tra le 16 e le 18. In quei momenti c'è una concentrazione elevata di persone, ed è facile che i nervi saltino. Così si è stabilito di procedere con una serie di monitoraggi effettuati sia da verificatori che da guardie giurate. I motivi delle verifiche riguardavano sia presunte irregolarità nel pagamento dei biglietti, sia il grado di afflusso nei mezzi. E proprio quest'ultimo caso ha fatto andare in escandescenza un passeggero anziano. Nel caso specifico, sul posto sono intervenuti la Polizia e il Suem. Dal punto di vista sanitario, la donna è stata trattata sul posto, le è stato riconosciuto un codice verde, ma ha rifiutato il trasporto in ospedale. Le forze dell'ordine sono intervenute in quanto coinvolta una guardia giurata, come prevede uno schema elaborato dalla Prefettura, e i poliziotti hanno provveduto a trasportare i protagonisti in Questura.

Ieri, in un crescendo di tensione, si è arrivati a un episodio spiacevole che fa da termometro a un quadro preoccupante, su cui Actv ha stabilito di fare il punto onde evitare che si replichi. L'azienda ha fatto sapere che, stante il forte afflusso quotidiano, è da prevedere un dialogo con Fincantieri affinché si apportino i correttivi adeguati. Si ren-

de così necessario un piano condiviso con l'azienda. Nei prossimi giorni è previsto un incontro sia con l'amministrazione comunale, che con i rappresentanti di Fincantieri, al fine di trovare una quadra. L'obiettivo è delineare una strategia che porti a evitare momenti di escandescenza e le soluzioni sono diverse. Partono dalla turnazione dei dipendenti, che potrebbe essere rivista, alla necessità di investire in altre corse al fine di non far ricadere i costi esclusivamente sulla collettività.

**Tomaso Borzomi**

**COMUNE E FINCANTIERI  
 PRONTI A DISCUTERE  
 LE SOLUZIONI  
 PER I TRASPORTI  
 NELLE ORE DI PUNTA  
 PER I PENDOLARI**



**AGGRESSIONE** La Polizia e un'ambulanza del Suem alla fermata dell'autobus dove una guardia giurata è stata schiaffeggiata

